Anno 105 - Numero 6

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Venerdì 8 Gennaio 1971

Inserzioni: ETAS KOMPASS PUBBLICITA' SpA 10100 Torino, via Roma 80 - Telefono 636.065 10126 Torino, via Marenco 32 - Tel. 636.065 20122 Milano, via Cerva 35 - Telefono 790.121 00198 Roma, via Po 12 - Telefono 854.819 16122 Genova, v. L. De Amicis 2 - Tel. 595.652

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Ancora polemiche in attesa del "libro bianco„

Incontri per l'economia fra Colombo e i ministri

Il Presidente del Consiglio ha avuto colloqui con Giolitti e Ferrari-Aggradi sulla delicata situazione del Paese - Piccoli: « Tutto è rimediabile, se c'è la volontà di trovare i rimedi; bisogna avviare un discorso con i sindacati sulla gradualità delle rivendicazioni » - "La Voce Repubblicana": « Abbandonare le posizioni settoriali, per collocare tutte le iniziative nella programmazione » - Duro intervento del segretario della Cgil

Capiranno troppo tardi?

I ministri del Bilancio e del Tesoro dovranno rispondere ad un'interrogazione di deputati comunisti, i quali chiedono loro se erano preventivamente al corrente e se sono d'accordo con le «gravi dichiarazioni antioperaie » del governatore della Banca d'Italia Carli, e con i «giudizi violentemente antisindacali» del presidente dell'Associazione aziende di Stato, Glisenti. La polemica si estende così anche sul piano parlamentare e non sembra dunque inutile delinearne ancora i termini.

Sotto l'aspetto formale, Giolitti e Ferrari-Aggradi possono rispondere con estrema facilità: nessuno può seriamente contestare al governatore della Banca d'Italia o al responsabile di una grande organizzazione il diritto di dare il suo giudizio rispettivamente sulla situazione economico-finanziaria del Paese o su quella sindacale specie del settore di specifica competenza. In momenti particolarmente delicati come quello che stiamo attraversando, il suo intervento diventa un preciso diritto-dovere.

Quanto alla sostanza, sembrerebbe più opportuno che agli argomenti e alle cifre si rispondesse con argomenti e cifre, e non con reazioni puramente verbali. In realtà Carli non ha detto niente di nuovo e di diverso da quanto va ripetendo da sempre con immutata coerenza («gli aumenti delle retribuzioni possono svolgere un'azione positiva... a condizione che vengano contenuti nei limiti compatibili con la capacità del sistema »). Oggi egli si limita a constatare i fatti: dopo l'« autunno caldo » la ripresa della produzione non è stata nel '70 quella sperata, la produttività tende ad abbassarsi, gli investimenti diminuiscono, sempre più inquietanti appaiono nel loro insieme i fenomeni recessivi. Sono cose che tutti avvertono e che solo per settarismo possono essere messe in dubbio.

Probabilmente ciò che più ha scatenato una tanto indignata reazione è la ricerca, da parte di Carli, dei motivi più profondi. Essi non sono di natura tecnica. La « disaffezione » dei lavoratori porta non solo al freno nello sviluppo produttivo, ma all'allentamento della disciplina aziendale con manifestazioni d'intolleranza. E mentre gli imprenditori si lasciano tentare dal desiderio di passar mano, affiora un ancor più grave fenomeno di « disaffezione » tra i dirigenti.

Sono rilievi, questi di Carli, che possono [illegible] sgraditi ad una parte, ma che le contemporanee dichiarazioni di Glisenti pienamente confortano (per modo di dire) con ricchezza di esempi concreti. Egli ha ricordato che il costo del lavoro è salito nel gruppo Iri del 50 per cento in due anni, contro un quindici per cento nel resto d'Europa. In tutto il settore automobilistico oggi è il più alto del Mercato Comune: indice 100 contro 85 della Germania, 84 della Francia, 78 della Gran Bretagna.

Reggere ad una simile [illegible] battendosi con la concorrenza mondiale sarebbe già difficile in condizioni di relativa normalità: in Italia, dal '69 al '70, le ore lavorative perse solo per assenteismo sono balzate da 30 milioni a 38 milioni. In un'azienda metalmeccanica statale, soltanto una settimana su 52 è trascorsa senza un'interruzione del lavoro.

Glisenti indica in 20 mila le vetture prodotte in meno dall'Alfa Romeo nello scorso anno. Sul mercati esteri non è ancora possibile dire con precisione quante vetture italiane siano state vendute, ma possiamo valutare sui 140 miliardi il fatturato complessivo delle macchine straniere vendute in più l'anno scorso in Italia. E su 140, almeno 50 miliardi rappresentano stipendi e salari diretti persi da nostri impiegati e operai.

Si sconfina così dalle legittime richieste economiche e normative verso forme di autolesionismo. E anche nelle dichiarazioni di Glisenti, come in quelle di Carli, la parte che ha più suscitato le ire dei critici è probabilmente quella meno tecnica: è l'identificazione di uno stato d'animo irragionevole; è il giudizio acuto sul sindacato che rende vano ogni programma costruttivo con la sua teoria e prassi della contrattazione permanente, che si rifiuta di contemperare le sue richieste con le possibilità reali del mercato, che vuole maggior potere senza nessuna maggiore responsabilità.

La diagnosi di Carli e di Glisenti sarà forse dura ma non può essere così sbrigativamente accantonata con accuse generiche di « antioperaismo » o « antisindacalismo» o tanto meno di allarmismo. « Ciò che preoccupa di più — ha detto giustamente iersera il ministro delle Partecipazioni statali — è il fatto che possa essere messa in dubbio la diagnosi di chi responsabilmente ha voluto ancora una volta richiamare la pericolosità dell'attuale stato di cose, ove non si trovi una robusta e certa correzione. Non si tratta di creare allarmismo; l'allarme nasce dai silenzi, dal rifiuto di chiamare le cose col loro nome ». Del loro intervento, della loro franchezza, devon esser grati a Carli e a Glisenti tutti, compresi coloro che oggi li criticano: « Quello che temo maggiormente — aveva detto il presidente dell'Intersind — è che i sindacati si accorgano dell'effetto negativo della loro azione quando non ci saranno più rimedi ».

Giovanni Giovannini

Alla ricerca d'un dialogo

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 gennaio.

Il presidente del Consiglio, Colombo, ha avuto in questi giorni numerosi incontri in vista della ripresa dell'attività politica. In particolare ha compiuto, con il ministro Russo, un esame dei prossimi lavori parlamentari e, con i ministri Giolitti e Ferrari-Aggradi, un esame della situazione economica. I colloqui si svilupperanno nei prossimi giorni, per completare la stesura del « libro bianco » sulla spesa pubblica, con il profilo politico che il governo intende dare alle cifre del documento, in relazione all'impostazione e al programma annunciato da Colombo alle Camere.

Il « libro bianco » sarà presentato al Parlamento, come ha detto Ferrari-Aggradi, subito dopo la ripresa dei lavori: probabilmente verso il 20, o qualche giorno dopo. Il dibattito che si aprirà alle Camere sarà prevedibilmente legato alle molte interrogazioni che i gruppi politici hanno presentato in questi giorni, prendendo spunto dalle interviste del Governatore della Banca d'Italia, Carli, e del presidente dell'Intersind sulla situazione nelle aziende, sull'andamento della produzione industriale, sul ritmo degli investimenti. Il dibattito, prima limitato alla spesa pubblica, si allargherà a tutta la situazione economica e finanziaria. Parallelamente, potrebbe avviarsi un dialogo diretto tra governo, imprenditori e sindacati sullo specifico tema della vita nelle aziende.

Un primo scambio di idee, con esito negativo per l'atteggiamento duro assunto dai sindacati, ci fu il mese scorso, durante il primo incontro governo-sindacati sulla politica per il Sud. Oggi il ministro delle Partecipazioni Statali, Piccoli, afferma che « *è giunto il momento di avviare un discorso concreto con le organizzazioni sindacali dei lavoratori sulla programmazione dei tassi di sviluppo delle retribuzioni e dei costi di lavoro, sulle innovazioni qualitative nelle condizioni di lavoro, sulla gradualità delle rivendicazioni in rapporto alla programmazione e ad elementari condizioni di competitività internazionale* ». Piccoli fa riferimento alle dichiarazioni del presidente dell'Intersind, Glisenti, osservando che « *non si tratta di creare allarmismo* », ma di « *chiamare le cose col loro nome* ». E comunica che solo per l'Alfa Romeo, la Sit-Siemens e l'Italsider le recenti vertenze hanno comportato « *quasi cinquemila ore di sciopero nel 1970 e molti e molti miliardi di produzione perduta* ».

A giudizio di Piccoli, « *tutto è rimediabile, se c'è la volontà comune di trovare i rimedi necessari, di qualificare esattamente le spese, di rilanciare la politica degli investimenti, di ricreare un clima di certezza per gli imprenditori, per i dirigenti e per i lavoratori* ». Il problema principale è quello « *delle forme di lotta nelle aziende* ». « *Chi ha avvertito che siamo al limite, oltre il quale tutto può accadere, non è un pessimista, ma reca, anzi, l'ottimismo di fondo di chi vuol rimediare* ».

Lama, segretario della Cgil, replica proponendo un dialogo tra imprenditori e confederazioni, naturalmente secondo la visione propria dei sindacati. C'è un « *attacco concentrico contro i sindacati* », afferma Lama; « *si vuole convincere l'opinione pubblica che la causa delle difficoltà economiche, reali, ma ingigantite ad arte, risiederebbe nell'azione sindacale* ». Lama difende le recenti lotte per i contratti integrativi: « *I signori industriali.*

Fausto De Luca

(*Continua a pagina 2 in ottava colonna*)

La missione di pace per il Medio Oriente

Jarring va a Gerusalemme su richiesta degli israeliani

Gli arabi parlano di « manovra » per ritardare i negoziati - Tel Aviv (secondo loro) vorrebbe che i colloqui proseguissero a Cipro tra i ministri degli Esteri

Il mediatore Jarring

(Dal nostro inviato speciale)
New York, 7 gennaio.

Il mediatore dell'Onu, Gunnar Jarring, parte stasera per Tel Aviv con il delegato israeliano Joseph Tekoah. Sarà una breve visita: domenica saranno già di ritorno. Jarring ha dunque accolto la richiesta di Gerusalemme, presentata prima per lettera dal ministro israeliano degli Esteri Abba Eban e ripetuta quindi da Tekoah, qui a New York, martedì e mercoledì, le prime due giornate del negoziati di pace. Egiziani e giordani s'erano opposti martedì all'iniziativa di Gerusalemme; ieri lasciavano Jarring libero di decidere. A loro giudizio, l'invito di Abba Eban non è che un'« ennesima manovra » per ritardare e intralciare l'opera della diplomazia.

Non è chiaro in realtà che cosa vogliano gli israeliani: anche i funzionari meglio informati ammettono di non comprendere tutti gli aspetti della vicenda. Il rappresentante degli Stati Uniti all'Onu ha approvato il viaggio di Jarring dicendo che « *consentirà una migliore valutazione della crisi* »; ma sono parole che non rispondono alle molte domande.

Molti diplomatici, in particolare i filo-arabi, affermano che Israele vuole innalzare le trattative fra i ministri degli Esteri e trasferirle a Cipro o altrove, lontano comunque da New York. Altri invece pensano che Abba Eban voglia esporre, con maggiore autorità di quanto potrebbe fare Tekoah, i punti su cui Israele non è disposto a transigere.

Quale che sia la verità, Jarring è comunque giunto alla conclusione che non c'era scelta: o accontentava Israele o i colloqui si sarebbero impantanati in pericolose e paralizzanti polemiche (e la tregua sul Canale di Suez scade il 5 febbraio). Vedremo tra non molto l'utilità di queste inattese consultazioni. Oggi, gli Stati Uniti hanno lanciato un nuovo appello alle parti perché abbandonino le loro « posizioni di massima » e accettino qualche compromesso. Ad una riunione dei quattro grandi, a New York, il rappresentante americano ha però sostenuto che le quattro potenze devono « restare nello sfondo » e lasciare libero Jarring; il russo esigeva invece un « ruolo più attivo », Francia e Inghilterra ripetevano d'essere pronte ad intervenire nel dialogo « se necessario ».

m. ci.

Israele soddisfatta «E' un nostro successo»

Gerusalemme, 7 gennaio.

(f. m.) La visita di Gunnar Jarring a Gerusalemme è considerata qui una notevole vittoria diplomatica di Israele. La prima prova, si dice, è fornita dall'indignazione che il viaggio suscita nei Paesi arabi.

Che cosa si aspettano i dirigenti di Gerusalemme da una visita desiderata sin da quando fu deciso di riprendere il negoziato?

In primo luogo si ritiene utile per la difesa delle tesi israeliane che il responsabile di un negoziato così difficile sia pienamente informato del punto di vista di Tel Aviv. In Israele, infatti, egli incontrerà le più alte autorità, compreso il primo ministro Golda Meir.

Inoltre verrà proposto ancora una volta a Jarring di stabilire il luogo del negoziato lontano dalla sede delle Nazioni Unite. Si crede infatti che una capitale lontana dall'Organizzazione internazionale sia più propizia a scambi diplomatici segreti, desiderati da tutti. Israele aveva già proposto come luogo dell'incontro Nicosia e Ginevra.

Si attribuisce infine una certa importanza al fatto che, venendo a Gerusalemme, Jarring inizi i suoi colloqui reali con i ministri e non con gli ambasciatori, come vorrebbero gli Stati arabi.

Ancora una vittoria di prestigio, ma alcuni si chiedono già se Israele non sarà costretto a pagare un prezzo elevato per il successo diplomatico riportato oggi.

La sentenza della Corte marziale di Leningrado

Condannato a dieci anni il tenente ebreo sovietico

Zalmonson era coinvolto nel fallito progetto di dirottamento aereo - Verdetto relativamente mite: accusato di « tradimento » e di « diserzione », l'imputato rischiava la pena di morte

Diplomatico Usa malmenato per la strada a Mosca

Mosca, 7 gennaio.

La corte marziale di Leningrado ha condannato il tenente Wolf Zalmonson, l'ufficiale ebreo coinvolto nel progetto di fuga in aereo dall'Unione Sovietica di numerosi ebrei, a dieci anni di reclusione nei campi di lavoro. Lo riferiscono fonti ebraiche.

Gli informatori hanno comunicato la notizia alla stampa con una telefonata da Leningrado. La condanna è basata sull'applicazione degli articoli 64, 93 e 247 del codice penale sovietico che riguardano rispettivamente « tradimento, furto aggravato di beni dello Stato, e diserzione ». La sentenza è relativamente mite. L'ufficiale rischiava infatti la pena di morte.

La « guerra dei nervi » tra americani e sovietici, cominciata dopo la nota diplomatica con la quale il 4 gennaio scorso il governo di Mosca informava Washington di non poter garantire la « sicurezza » dei cittadini Usa residenti nell'Urss, ha avuto il suo primo episodio di violenza fisica. Un diplomatico americano è stato afferrato per il bavero del cappotto da tre russi che gli hanno gridato: « Vi piacerebbe essere trattati nello stesso modo in cui i briganti sionisti trattano i nostri diplomatici in America? ».

L'episodio, che è avvenuto mercoledì sera davanti a un teatro della capitale moscovita e del quale si è venuti a conoscenza soltanto oggi tramite fonti diplomatiche, non ha avuto conseguenze serie; tuttavia la tensione — provocata dalle autorità sovietiche — sta crescendo, così come cresce il nervosismo all'interno della colonia americana di Mosca, costituita da oltre 400 persone.

Oggi, verso mezzogiorno si sono presentati all'ambasciata americana, chiedendo di essere ricevuti dall'ambasciatore Jacob Beam, quattro studenti dell'Istituto di medicina numero uno di Mosca. In assenza dell'ambasciatore, i quattro, tre giovani e una ragazza, sono stati ricevuti dal primo segretario, Sol Polansky, al quale hanno presentato una protesta — si ignora se scritta o solo verbale — per le minacce alle quali sarebbero sottoposti i cittadini sovietici negli Stati Uniti.

L'odierno episodio dei quattro studenti non è però il primo della serie e anzi conferma l'opinione espressa da alcuni funzionari dell'ambasciata secondo la quale i sovietici avrebbero deciso di provocare un vero e proprio « stillicidio » di proteste per l'attività dei presunti « circoli sionisti » degli Stati Uniti contro persone e organizzazioni sovietiche.

Ieri, infatti, si erano presentati nel pomeriggio alla sede diplomatica americana sei operai in rappresentanza di altrettante fabbriche della zona di Mosca. Avevano anche essi chiesto di vedere

(*Continua a pagina 2 in quarta colonna*)

Mosca. I rappresentanti dell'Istituto sovietico di medicina parlano coi giornalisti davanti all'ambasciata degli Stati Uniti dove hanno presentato la protesta (Tel. Associated Press)

Continuano le proteste in Polonia

Di nuovo in sciopero a Danzica 3000 operai dei cantieri navali

Barricati negli uffici, circondati dalla polizia - Per tornare al lavoro, chiedono che Gierek (il successore di Gomulka) venga a discutere la situazione - « Siamo alla fame, i nostri salari non sono aumentati »

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 7 gennaio.

Secondo il quotidiano del pomeriggio di Stoccolma « Aftonbladet », tremila operai polacchi sono in sciopero da due giorni nella città di Danzica. Gli scioperanti, quasi tutti operai dei cantieri navali, hanno sospeso il lavoro per protestare contro l'arresto di oltre duecento persone coinvolte nella rivolta di dicembre. I cantieri navali, relativamente vicini al centro della città, sono stati occupati nella notte tra lunedì e martedì e, almeno sino a questa mattina, il lavoro non era ancora stato ripreso. I cantieri nei quali sono asserragliati i tremila operai sono circondati da robuste forze di polizia, che non permettono a nessuno di entrare o di uscire.

Gli scioperanti hanno preso contatto con la direzione del partito comunista di Danzica e con il responsabile delle forze di polizia della città ed hanno fatto sapere che, condizioni indispensabili per la ripresa del lavoro sono il rilascio dei duecento arrestati e che il nuovo segretario del partito, Gierek, venga personalmente a Danzica a discutere la situazione con gli operai stessi.

Il giornalista svedese, che ha trasmesso all'*Aftonbladet* le notizie sullo sciopero, ha fatto sapere di essere riuscito ieri a parlare con un rappresentante dei lavoratori, il quale gli ha detto: « *A Natale molti di noi erano convinti che la rivolta avrebbe dato dei risultati. Il cambio al vertice del partito comunista ci aveva fatto sperare in un miglioramento della nostra situazione. Abbiamo però dovuto constatare che in pratica non è successo niente: anche nei negozi sono improvvisamente comparse le arance, le mele e la carne. Ma non sono cambiate affatto le nostre condizioni di lavoro ed aumentati i nostri salari. Abbiamo ancora sempre fame: non abbiamo i soldi per comprare i generi alimentari che ora riempiono le vetrine. E, quello che è peggio, duecento dei nostri compagni sono scomparsi dalla circolazione. Arrestati e portati nelle carceri di altre città* ».

Uno studente, avvicinato dal giornalista, ha detto: « *Il quartier generale del partito comunista, completamente distrutto nel corso della rivoluzione, è stato circondato da una gigantesca palizzata allo scopo di nascondere le distruzioni agli occhi degli stranieri. Questo è il coraggio del partito comunista: non è nemmeno in grado di assumersi le proprie responsabilità e di accettare la verità. Sono stati gli operai e nessun altro a distruggere la sede del loro stesso partito. Ora molti di coloro che hanno preso parte alla rivolta sono in prigione. E poi vogliono parlarci di libertà* ».

Un altro operaio ha detto: « *I nuovi capi comunisti affermano che quanto è successo non è colpa degli operai ed assicurano che tutti gli errori verranno corretti e che il malcontento non avrà più ragione di esistere. Ma allora perché vengono esercitate rappresaglie contro chi ha partecipato alla sommossa?* ».

Walter Rosboch

Sensazionale annuncio dell'Università della California

"Costruito„ l'ormone della crescita

Creato in laboratorio dallo scienziato cinese Choh Hao Li, emigrato in America prima della guerra - E' la più grande molecola (188 aminoacidi) composta dall'uomo - Grandi prospettive per la biologia e la medicina

(Dal nostro inviato speciale)
New York, 7 gennaio.

Un'altra meraviglia della scienza: la « costruzione » in laboratorio del primo ormone della crescita umana. Lo straordinario successo annunciato ieri sera a San Francisco è stato accolto con ammirazione. Nel '70, si è assistito negli Stati Uniti a tre « storiche » sintesi, quella del gene, del liposoma e di una cellula d'ameba. Il '71 si è aperto adesso con un evento non meno importante e i cui benefici effetti potranno essere sentiti fra non molti anni. L'ingegneria biochimica ha spiccato il volo.

L'ormone della crescita umana o GH, dalle parole inglesi growth hormone, *è prodotto dalla ghiandola pituitaria, fonte di vari ormoni e sostanze chimiche. Il GH non serve soltanto a far crescere ed infatti continua a fluire, sia pure in misura minore, anche dopo l'adolescenza. Nell'adulto — spiegano gli esperti — il versatile ormone rafforza i tessuti, accresce le dimensioni e il numero delle cellule, facilita le guarigioni, aumenta la resistenza alle infezioni, abbassa il colesterolo, contribuisce tramite altri ormoni alla vita sessuale.*

Questo elenco — e non è completo — indica quali affascinanti prospettive abbia dischiuso la fabbricazione del primo GH artificiale. Le difficoltà da superare prima che il successo del dottor Choh Hao Li — « padre » di questo ormone — possa essere esteso alla medicina sono notevoli, ma non sembrano insormontabili, tutt'altro, certo inferiori a quelle che incontrerà la genetica. I primi benefici « pratici » potrebbero aversi fra quattro-cinque anni.

I più facilmente prevedibili sono:

1) Se la produzione di GH è insufficiente, si ha l'anomalia nota col nome di « nanismo pituitario ». Cinquemila sono, in America, le vittime di questa grave deficienza.

2) Cancro. Choh Hao Li ha detto: « La sintesi del *GH* potrebbe avere vastissimi effetti nella lotta contro il cancro. I tumori nascono quando le cellule cominciano a moltiplicarsi troppo rapidamente. Se gli scienziati sono in grado ora di sintetizzare una sostanza chimica che agevola la crescita, è lecito pensare che una piccola modifica a tale sostanza possa trasformarla in agente anticrescita. Non si dimentichi che la molecola del *GH* contribuisce allo sviluppo sia di tessuti normali sia di tessuti anormali ».

3) Il GH «mobilita» i grassi nel sangue, per cui potrebbe permettere il controllo del colesterolo, e introdurre così una nuova arma nella guerra contro l'arteriosclerosi e le malattie di cuore.

Questi tre esempi non sono che alcuni dei molti che si potrebbero fare. Si pensi che il GH è determinante nella obesità; si ricordi che stimola l'intero sistema endocrino. La molecola costruita da Choh Hao Li, 57 anni, nato a Canton, laureatosi a Nanchino, trasferitosi in America prima della guerra, ha preso forma al Hormone Research Laboratory *della* University of California. *Consta di 188 « pezzi », gli aminoacidi, ed è la più grossa molecola composta dall'uomo, dopo quella dell'enzima, 124 tessere.*

Mario Ciriello

(*A pag. 2* un commento di Angelo Viziano sulle speranze nella lotta contro i tumori e altre malattie)

IL SOMMARIO

Uomini e religioni

La Chiesa sovversiva

Nella crisi di regime che la Spagna attraversa, e che è stata clamorosamente rivelata dal processo di Burgos, uno dei fattori di maggiore importanza è l'atteggiamento della Chiesa. Non occorre che la Chiesa spagnola sia particolarmente progressista o « aggiornata », e infatti non lo è, per mettere in sofferenza il sistema, e produrne la disgregazione. Basta che sia un po' più reticente e discreta, basta che prenda qualche distanza dal governo e dall'apparato statale, basta anche che faccia sua l'attuale moderata linea vaticana, per giocare un ruolo oggettivamente « sovversivo ».

Ciò dipende dal tipo di relazioni che si è andato stabilendo in Spagna tra Chiesa e Stato, a partire dalla guerra civile del 1936. Non si è trattato solo di un'alleanza fra trono e altare (dove il trono era quello di Franco), né solo di una copertura religiosa a una politica autoritaria e classista. Ciò che la Chiesa ha dato alla Spagna di Franco era ben di più, era la legittimazione a un potere che ne era privo, dal momento che non aveva altro titolo di legittimità che quello di una conquista militare, ottenuta per di più con l'aiuto di armi straniere.

Ne è derivata una integrazione tra Chiesa e regime, ed una funzionalità della Chiesa al regime, molto più profonda di quanto non sia stato ad esempio in Italia col fascismo.

Questo non è avvenuto per ragioni banali, né solo per la suggestione che sempre il potere esercita sulla Chiesa istituzionale, ma per l'illusione di poter realizzare, in pieno secolo ventesimo, una società unanime, di cui la religione fosse l'amalgama e il criterio, in perfetta omogeneità con le strutture statuali.

In questo senso si può dire che la Spagna rappresenta l'ultimo e più conseguente tentativo di realizzare un regime di « cristianità » nell'epoca moderna, e la prova definitiva che un tale regime non può essere perseguito se non in un quadro di assolutismo politico e di morte della libertà.

Oggi quelle illusioni sono cadute, anche per la Chiesa di Spagna; e il loro costo si è rivelato assai alto.

Il processo di distinzione dal regime, cominciato col Concilio, è assai cauto e prudente, a livello di vescovi; ma basta questo, per scuotere le basi stesse del sistema. La pastorale dei due vescovi baschi, mons. Argaya e mons. Cirarda, a sostegno dei diritti di difesa e della vita degli imputati di Burgos, fu giudicata troppo tardiva e circospetta dai cattolici più illuminati, ma fu sufficiente a provocare una durissima replica da parte del ministro della Giustizia, e a far alzare, nelle manifestazioni franchiste di Madrid e di Barcellona, cartelli contro « i vescovi politicanti e comunisti », e beffarde apostrofi al Vaticano che « *divide la Spagna invece di pensare a tenere uniti i matrimoni italiani* ».

E non per caso la prima crisi grave nei rapporti tra la Chiesa e il franchismo è esplosa attorno al problema basco, essendo stati i baschi i soli cattolici che, nella guerra civile, militarono in blocco per la repubblica, e si sottrassero, fin dall'inizio, alla pretesa unanimità politico-religiosa del nuovo Stato.

A livello dei laici e del clero giovane, la separazione della Chiesa dal franchismo è molto più accelerata e radicale. I preti impegnati con gli studenti, con gli operai, con gli intellettuali, si trovano automaticamente, anche prima di una loro specifica scelta politica, contro il regime. Padre Gamo, parroco di un quartiere popolare di Madrid, è stato condannato a tre anni di reclusione per « predicazione sovversiva », anche se i privilegi ecclesiastici gli fanno scontare la pena nel carcere concordatario di Zamora, insieme con tredici preti baschi, e con altri preti sovversivi come lui.

Perché questa liberazione della Chiesa dall'abbraccio col potere ha un prezzo. Secondo il gesuita Alvárez Bolado, direttore dell'istituto « Fe y secularidad », il prezzo è quello di una perdita del suo prestigio sociale: non si troverà più la Chiesa dove si è soliti trovarla, ma dove la chiama il servizio dell'uomo; « *E in genere questi sono posti molto scomodi, con clima rigido e freddo* », come sono le carceri, sia pure concordatarie.

Ma è al momento di questa umiliazione che la Chiesa ricomincia a vivere, si fa capace dell'annunzio di fede. Nel 1909, all'indomani della « settimana tragica » di Barcellona, nella quale il popolo in rivolta aveva bruciato e distrutto le chiese, il poeta catalano Joan Maragall scriveva: « *Venite nella chiesa bruciata: con la vostra povertà, la vostra ribellione, la vostra disperazione, ne avete abbattuto la porta, e nei suoi muri così solidi avete aperto una breccia. l'avete riconquistata per voi, e con la vostra bestemmia avete restituito efficacia alla nostra parola. Infatti per i poveri, gli oppressi, i disperati, è stata fatta la Chiesa, ed essa riprende vigore, nel suo contatto col popolo, anche quando questo la perseguita, nel vederla trionfante. Distruggendo la chiesa, avete restaurato la Chiesa. Ora essa non ha più bisogno di porte foderate di ferro, né di protezione di Stato...* ».

Ma se questo era vero per una chiesa colpita dall'ira del popolo, tanto più sarà vero per una Chiesa che il potere perseguita, quando non la può più fare sua.

Raniero La Valle

La disputa sull'applicazione dell'accordo firmato sei anni fa

Zurigo. L'attesa di emigranti italiani su un marciapiede della stazione ferroviaria (Foto Ringier Bilderdienst)

Per gli emigrati italiani Berna non vuole cedere

Negli ambienti vicini al governo elvetico si esclude, per ora, una ripresa delle trattative sulle norme che regolano il lavoro dei nostri connazionali - Il sottosegretario italiano Bemporad si era battuto per migliorare le umilianti condizioni degli "stagionali" - Molti italiani lasciano la Svizzera

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 7 gennaio.

Entro la prossima settimana, il governo di Berna riprenderà l'esame della situazione dei lavoratori italiani occupati in Svizzera. Da fonte attendibile si apprende che il ministero dell'Economia pubblica ha elaborato un rapporto sui motivi della recente rottura del negoziati italo-elvetici, per l'applicazione dell'accordo sull'emigrazione firmato nel 1964.

Da indiscrezioni risulta che negli ambienti vicini al governo di Berna si guarda con un certo pessimismo al futuro, nel senso che si esclude la ripresa, almeno in un prossimo avvenire, del dialogo italo-svizzero sulla sorte dei nostri emigrati nella Confederazione. Gli esperti elvetici considerano inaccettabili le condizioni del governo di Roma la cui delegazione si era battuta alla fine dello scorso mese, per un concreto miglioramento dell'umiliante condizione dei 100 mila italiani, che appartengono alla categoria degli « stagionali ». Costoro hanno scarsissimi diritti: non solo debbono lasciare alla fine di ogni anno il territorio elvetico, ma non possono nemmeno avere con sé i familiari.

Nei negoziati di Berna il capo della delegazione di Roma, il sottosegretario Bemporad, aveva insistito sulla necessità del passaggio di un'altissima percentuale degli stagionali nella categoria degli annuali, ai quali il governo svizzero riconosce diversi diritti. Di fronte al categorico « no » degli svizzeri, disposti a concedere la qualifica a soli quattromila stagionali, l'on. Bemporad ha rinunciato a proseguire le trattative.

Il giornale *Neue Zuercher Zeitung*, in un editoriale dedicato ai problemi degli emigrati italiani, ha riconosciuto che una parte dei nostri stagionali « *sono in realtà operai con mansioni continuative* ». Le altre questioni tuttora in sospeso riguardano gli alloggi, la preparazione professionale e l'istruzione scolastica dei figli degli emigrati.

Nella capitale elvetica si sostiene che qualsiasi concessione a favore degli emigrati italiani potrebbe provocare una nuova ondata di xenofobia, probabilmente peggiore di quella dello scorso anno. Gli esperti affermano che il passaggio di 60 o 70 mila stagionali nella categoria degli annuali comprometterebbe il piano governativo, che mira alla definitiva stabilizzazione del numero degli stranieri. Sarebbe tuttavia ingiusto accusare le autorità elvetiche di ignorare i problemi dei lavoratori italiani, ma d'altra parte non si può fare a meno di constatare come il Governo federale subisca le pressioni degli xenofobi; costoro continuano a vantarsi di aver raccolto il 46 per cento dei suffragi in occasione del referendum nazionale dello scorso giugno sul « processo antistranieri » dell'on. Schwarzenbach.

L'atteggiamento delle autorità di Berna ha suscitato vive polemiche. Diverse associazioni italiane in Svizzera si sono rivolte al governo di Roma per sollecitare severe misure di ritorsione nei confronti di Berna, a cominciare dal boicottaggio della richiesta di associazione della Svizzera alla Cee. Delusi dall'intransigente atteggiamento delle autorità locali, non pochi italiani hanno preferito abbandonare il posto di lavoro in Svizzera, tornando in patria o recandosi in altri Paesi del Mercato comune. Le statistiche elaborate dall'Ufficio federale del lavoro dimostrano che negli ultimi quattro anni si è avuto un calo non indifferente dell'emigrazione italiana verso la Svizzera. Nel 1967 gli italiani « soggetti a controllo » (per non essere « soggetti a controllo » occorrono almeno dieci anni di permanenza ininterrotta in territorio elvetico) erano 425.236, nel 1968 sono scesi a 409.344, nel 1969 a 398.929, e nel 1970 a 371.814.

L'anno scorso 101.555 italiani « soggetti a controllo » erano stagionali, contro i 127.904 di quattro anni or sono. I nostri connazionali sono oltre la metà (54,6 per cento) degli stranieri in Svizzera, ma negli ultimi tempi si è registrato un forte incremento della manodopera proveniente dalla Spagna, dalla Turchia e dalla Grecia.

Luigi Fascetti

Il governo risponderà sulla mancata intesa

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 gennaio.

(l. f.) Il governo risponderà ad un'interpellanza dell'on. Franco Verga (dc), che ha chiesto al presidente del Consiglio quale atteggiamento assumerà l'Italia verso la Svizzera « *dopo la recente rottura delle trattative per la revisione dell'accordo di emigrazione* ». Il negoziato interessa 530 mila connazionali fra cui, in particolare gli « stagionali », e fu interrotto il 17 dicembre scorso a Berna, dopo tre giorni di discussioni in seno alla commissione mista italo-elvetica. Sotto il profilo puramente tecnico, però, non si è trattato di una vera « rottura » perché, a quanto precisa stasera la Farnesina, non era in agenda alcuna revisione dell'accordo del 1964, ma l'esame di problemi sorti nell'applicazione dell'accordo stesso. La commissione mista è chiamata, infatti, a periodiche riunioni per discutere le difficoltà eventuali nell'attuazione dell'accordo.

Dopo anni di tenaci ricerche e di incessanti esperimenti

L'ormone della crescita apre nuove speranze per la cura di malattie e per studi sul cancro

Il « GH » potrebbe diventare un potente freno della proliferazione cellulare - Possibili applicazioni nelle anomalie del ricambio, soprattutto l'obesità, e indagini sul colesterolo e il diabete

L'ormone della crescita, o somatotropo, siglato GH (growth hormone) e Sth (somatotropic hormone), era tornato al centro dell'attenzione nei congressi di endocrinologia per il suo comportamento fisiopatologico, soprattutto in alcune condizioni morbose al di fuori di quelle grandi « sindromi » ormai classiche (tra cui talune forme di nanismo), che dipendono da notevoli carenze o da eccessi di tale ormone. Ma sino ad oggi, molte ricerche (dosaggi del GH nel plasma sanguigno in varie situazioni patologiche) sono rimaste infruttuose, almeno dal lato terapeutico, per mancanza di quantità di GH umano utilizzabili a scopi sperimentali e clinici.

La realizzazione, ora annunciata, della sintesi di quell'ormone ottenuta in laboratorio dallo scienziato C.H.Li apre speranze più ampie di quelle passate, un tempo circoscritte a particolari difetti di statura, detti ipofisari perché dipendenti appunto da errori dell'ormone di crescita, che, come altri, sgorga dalla parte anteriore dell'ipofisi, ghiandoletta che si trova alla base del cervello. Detta anche pituitaria, questa ghiandola dalle molteplici attività è, però, strettamente controllata da una porziuncola del sistema nervoso centrale, l'ipotalamo. Quest'ultimo, in sostanza, controlla pure l'ormone GH.

Chi conosce la perseveranza di Li e la tenacia dei suoi collaboratori (ricordiamo, tra i primi in queste ricerche, Van-Kyug Liu e Jonathan S. Dixon) non poteva dubitare dei risultati. Raggiunta nel 1966 la tappa fondamentale del riconoscimento della struttura biochimica del GH, gli scienziati l'hanno ricostruita per sintesi attraverso il perfetto coordinamento dei suoi 188 aminoacidi, come altrettante tessere di un complicatissimo mosaico.

La storia dell'ormone della crescenza non è breve se partiamo dai primi sospetti sulla sua esistenza, che risalgono alla fine del secolo scorso, quando l'attenta osservazione dei medici aveva convinto che l'ipofisi doveva avere un ruolo di primo piano per lo sviluppo in altezza, in volume e per la buona nutrizione dei tessuti dell'uomo. La sperimentazione poi dimostrò che asportando tale ghiandola all'animale giovane si fermava il suo sviluppo. Diventavano invece giganti i ratti cui erano state somministrate dosi di estratti ipofisari.

Finalmente isolato l'ormone in tempi più recenti, si sperò di utilizzare quello di bue anche per l'uomo, ma lo stesso Li ne restò deluso. Fu poi la volta dell'ormone di scimmia, con risultati più promettenti, ma difficoltà di purificazione e incresciosi inconvenienti.

Bisognava dunque rivolgersi esclusivamente all'ormone umano, e prelevare le ipofisi immediatamente dopo la morte. Dove ciò era concesso si ebbero i primi risultati incoraggianti, e si poterono studiare più a fondo la portata e i limiti della funzione del GH. In qualche Paese europeo, come Svezia e Svizzera (in Italia un tentativo è del tutto recente), si sono costituite « banche delle ipofisi ». Ma l'applicazione terapeutica sarebbe stata insufficiente nei casi morbosi diversi dal nanismo ipofisario.

La deficienza dell'ormone GH nel nanismo è il tipo ipofisario, ma vi sono nanismi di diversa origine: da difetto di ormone tiroideo, nell'età dell'accrescimento; da perdita cronica delle sostanze che servono alla costruzione del corpo umano; da malassorbimento intestinale, e da altre ancora. Se l'ormone somatotropo è il principale promotore dell'accrescimento di statura, esso non è il solo fattore di tutto il meccanismo. Naturalmente, a scopo terapeutico va somministrato in tempo, prima che si ossifichino le cartilagini di coniugazione (nelle ossa lunghe) sulle quali il GH promuove un'intensa proliferazione cellulare.

Le nuove prospettive che la produzione sintetica apre all'ormone dell'accrescimento riguardano soprattutto alcune anomalie del ricambio, l'obesità in primo luogo. Verrà studiato meglio anche il comportamento del colesterolo sotto controllo del somatotropo, e aumenteranno, con ogni probabilità, le ricerche del comportamento di tale ormone nel diabete mellito, in certe epatopatie croniche, in magrezze nervose.

Per quanto riguarda i tumori — se Li vi ha fatto veramente accenno — la realizzazione di oggi dovrebbe essere la premessa per convertire il prodotto da attivatore in un potente freno della proliferazione cellulare, dato che lo sviluppo dei tumori maligni è legato strettamente ad una attività di riproduzione cellulare senza limiti e senza ordine. Ma non chiediamo tutto in una volta.

Angelo Viziano

San Francisco. Il prof. Choh Hao Li, che ha realizzato in laboratorio l'ormone umano della crescita (Telefoto Upi)

Ospedale non può pagare lo stipendio ai dipendenti

I 1800 lavoratori del « Vittorio Emanuele » di Catania sono scesi in sciopero

Catania, 7 gennaio.

Da oggi sono in sciopero i 1800 dipendenti dell'ospedale « Vittorio Emanuele », per il mancato pagamento dello stipendio di dicembre.

L'azione è stata intrapresa da Cgil, Cisl e Uil in modo da assicurare i servizi indispensabili e di pronto soccorso. L'ultimo sciopero era avvenuto in dicembre, per sollecitare la tredicesima mensilità.

L'ente ospedaliero, che ha un deficit di oltre due miliardi, non riesce a trovare alla scadenza mensile la somma necessaria per il pagamento dello stipendio al personale. L'ospedale vanta crediti nei riguardi delle mutue. (Ansa)

Domani Saragat inaugura il nuovo anno giudiziario

(Dalla redazione romana)
Roma, 7 gennaio.

Sabato alle 11, davanti al Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, verrà inaugurato in Campidoglio l'Anno giudiziario 1971. Alla cerimonia interverranno le alte cariche dello Stato. Dopo la relazione del Procuratore Generale della Cassazione, Ugo Guarnera, sull'amministrazione della giustizia, il presidente Gaetano Scarpello dichiarerà aperto il nuovo Anno giudiziario.

I componenti della Corte indosseranno le cappe di ermellino e il tocco, com'è nella tradizione e secondo le precise norme vigenti.

Terracini: "Nell'Unione Sovietica si è violata la legalità socialista"

Tavola rotonda a Roma sul processo di Leningrado contro gli ebrei

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 gennaio.

(g. g.) Il senatore comunista Umberto Terracini è intervenuto questa sera ad una « tavola rotonda » sul processo di Leningrado, organizzata al Palazzetto Venezia dall'associazione dei giuristi ebrei. Partecipavano al dibattito il consigliere di Stato Battara, l'avv. Sigismondi e il prof. Giuseppe Sotgiu. Davanti alla sala molto affollata il sen. Terracini ha detto che, a suo giudizio, il processo di Leningrado costituisce un nuovo, deplorevole episodio che viola la legalità socialista. La costituzione sovietica non è perfetta, ma soddisfacente, ha proseguito Terracini, ed è stata violata in due punti: il processo si è svolto a porte chiuse; non è stata usata la lingua degli imputati.

Terracini ha aggiunto che la Costituzione sovietica elenca le varie nazionalità, parla di repubbliche e anche della regione degli ebrei, che va dalla Lettonia alla Lituania, alla Russia Bianca, all'Ucraina. Tanto è vero che sul passaporto c'è scritto « *cittadino sovietico, di nazionalità ebraica* ». E' probabile, secondo Terracini, che gli imputati non abbiano neppure chiesto di servirsi della lingua, « *ma suppongo che se avessero fatto questa richiesta, sarebbe stata respinta* ».

Il senatore comunista ha affermato che col processo di Leningrado « *l'illegalità ha nuovamente rialzato il capo* ». Bisogna dire che alcune conquiste della civiltà, quali la libertà, l'eguaglianza, la giustizia non sono state ancora accolte nella vita sovietica: « *I governanti dell'Urss tradiscono la loro fede, che è la mia, cioè il marxismo* ». La legge sovietica impone ferree norme contro l'espatrio dei cittadini, ma questo — ritiene Terracini — è una debolezza dell'Urss.

L'Unione Sovietica, ha aggiunto, è stato uno dei primi paesi che ha riconosciuto lo Stato di Israele e avrebbe dovuto preoccuparsi di risolvere i problemi interni riguardanti gli ebrei, avrebbe dovuto in particolare consentire la partenza degli ebrei. « *In definitiva, quanti lo avrebbero chiesto? Certamente pochi* ».

Terracini ha poi dichiarato che errori sono stati compiuti anche da Israele, sollecitando gli ebrei a trasferirsi entro i suoi confini. « *Il nuovo sionismo*, ha concluso tra qualche dissenso, *vuole che tutti gli ebrei si considerino in ogni paese cittadini di Israele* ».

Il diplomatico Usa

(Segue dalla 1ª pagina)

l'ambasciatore Beam, ma, come gli studenti di oggi, erano stati ricevuti dal primo segretario Polansky.

In serata, infine, un gruppetto di una ventina di giovani aveva organizzato la prima « manifestazione spontanea » davanti all'ambasciata dopo molti anni in cui simili episodi non si erano più registrati.

Del « *baccano sionista* » negli Stati Uniti si occupano questa sera le *Isvestija*, accusando il governo di Washington di « connivenza » nei confronti del « *chiasso antisovietico scatenato da ogni genere di avanzi di galera sionisti* ».

« *Tutto sta a dimostrare* — afferma il quotidiano sovietico — *che le ripetute provocazioni non costituiscono interventi isolati di teppisti scatenati, bensì una campagna accuratamente studiata e ben orchestrata, campagna che mira a scopi ben precisi*: cioè di « *distogliere l'attenzione del popolo americano dagli scottanti problemi del paese, quali l'aggressione in Indocina, l'inflazione, la disoccupazione* ». (Ansa-Ap)

Sono stati i primi a presentare la domanda

Lui settant'anni, lei sessanta chiedono di divorziare a Roma

I due coniugi erano separati consensualmente da oltre un quarto di secolo

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 gennaio.

Un marito di settant'anni, pensionato, senza figli ed una moglie di sessanta, separati consensualmente da oltre un quarto di secolo, sono stati questa mattina i primi coniugi che si sono presentati al presidente del tribunale per chiedere la concessione del divorzio.

Il dott. Jannuzzi ha compiuto — come gli impone la legge — un tentativo per conciliare marito e moglie (prima ha interrogato lui, poi lei; infine entrambi, ponendoli uno di fronte all'altro), si è reso conto (e non poteva essere altrimenti) che l'eventualità di una riconciliazione era impossibile, ha stabilito che entrambi tornino la mattina del 18 gennaio a Palazzo di Giustizia per presentarsi al giudice istruttore; questi dovrà materialmente completare l'indagine, al termine della quale il tribunale deciderà se i coniugi siano nelle condizioni previste dalla legge per ottenere il divorzio.

Contro ogni previsione, le richieste di coloro che intendono tornare liberi per lo stato civile sono, a venti giorni dall'entrata in vigore della legge, tutt'altro che numerose, almeno a Roma. La cancelleria ne ha registrato soltanto 1100, come dire poche rispetto alle coppie che in passato hanno chiesto ed ottenuto la separazione legale. Esiste una spiegazione abbastanza logica: taluni (la maggioranza) preferiscono che passi questo primo momento di curiosità e si ripromettono di iniziare la procedura quando il divorzio, anche nel costume, sarà diventato un fatto abbastanza normale; altri, invece, ritengono opportuno attendere le prime decisioni, per saggiare quali orientamenti saranno presi dalla magistratura sull'interpretazione della legge.

A Roma — è stato il primo presidente del tribunale a fare questa previsione — la prima sentenza di divorzio dovrebbe essere pronunciata tra cinque o sei mesi al massimo. « *Si tratta, per il momento, di casi molto semplici* — ha sottolineato il dott. Jannuzzi — *con coppie separate da molto tempo, senza figli, con situazioni familiari già consolidate, che non presuppongono indagini e soluzioni complesse* ». g. g.

A Bologna presentate 248 domande di divorzio

La prima causa riguarda una coppia sposata da 27 anni

Bologna, 7 gennaio.

La prima delle 248 istanze di divorzio presentate finora a Bologna sarà esaminata dal Tribunale Civile il 22 gennaio prossimo.

La causa riguarda una coppia di coniugi di mezza età, uniti in matrimonio da 27 anni e separati consensualmente da sette. La coppia chiede la cessazione del matrimonio per incompatibilità di carattere.

Emesse a Bologna

Importante sentenza sul diritto di famiglia

Riguarda il disconoscimento di paternità

(Dal nostro corrispondente)
Bologna, 7 gennaio.

(m. p.) Un'interessante sentenza sul diritto di famiglia è stata pronunciata dalla Corte d'Appello di Bologna. Il caso risale al 12 marzo 1965, quando un cittadino italiano residente in Svizzera presentò davanti al Tribunale di Losanna una domanda per disconoscere un figlio nato alla moglie. « *Siccome non vedo mia moglie da quasi un anno* — disse l'uomo nel suo esposto — *è impossibile che il bimbo sia mio* ».

Il Tribunale svizzero gli diede ragione. Quando l'uomo tornò in Italia, si rivolse al Tribunale italiano perché la sentenza fosse riconosciuta anche da noi. La Corte d'Appello di Bologna ha affermato il principio che, quando le parti risiedono all'estero e si sono rivolte ad un giudice straniero per ottenere un provvedimento legittimo anche in Italia, questo può aver efficacia anche da noi. Dal che è deducibile che tutti i provvedimenti presi all'estero per cittadini italiani che abbiano la residenza in un paese straniero possono essere riconosciuti, qualora siano contemplati anche dal codice italiano.

Gli incontri per l'economia

(Segue dalla 1ª pagina)

sia privati che dirigenti delle partecipazioni statali, vorrebbero rovesciare sulle spalle dei lavoratori responsabilità che sono tipicamente padronali ».

Altrettanto duro nel giudizi, ma circospetto nel valutare le prospettive, un articolo del comunista Ingrao su *Rinascita*. « *Il grande padronato*, scrive Ingrao, *gioca ormai a carte scoperte ed è passato ad un attacco generale contro i sindacati* ».

Ingrao sostiene che La Malfa e Preti stiano lavorando per la dc, creando le condizioni in cui sarà facile alla dc uscire dalle sue contraddizioni, non fare nessuna scelta e salvarsi con « *qualche frase generica sulle riforme* ».

C'è, quindi, l'invito a qualificare l'azione del psi e della sinistra dc sui problemi delle prossime settimane: riforma tributaria, legislazione sulla casa fondata.

Nella discussione, a giudizio della *Voce Repubblicana*, tre punti risultano già acquisiti: « *1) la constatazione che la spesa pubblica ha assunto dimensioni e andamento allarmanti e che è necessario trovare adeguati correttivi; 2) la conferma di un insufficiente andamento della produzione, in seguito ad un calo della produttività e ad una insufficiente utilizzazione dei fattori della produzione; 3) la necessità di abbandonare impostazioni settoriali, per collocare tutte le iniziative che interessano la vita economica nel quadro della programmazione* ». Sono punti di arrivo di una situazione andatasi aggravando, per il rifiuto di « *analizzare le ragioni che hanno impedito la realizzazione di una nuova politica economica che, a parole, tutti dicono di condividere* ».

Occorre, per il pri, « *un sereno confronto di idee* », non viziato da pregiudizi e schematismi ideologici, e si lascia capire che bisogna escludere dal dibattito voci o supposizioni su intenzioni di crisi governativa. Infatti, « *il discorso, così posto, supera, com'è giusto che sia, le dirette responsabilità dei governi e delle maggioranze di Centro Sinistra, per investire la piena responsabilità di tutte le forze, che con i loro comportamenti direttamente influenzano gli svolgimenti politici* ».

I socialisti rispondono, domani sull'*Avanti!*, dicendo di non essere d'accordo con le premesse da cui partono i repubblicani: « *Non basta, infatti, auspicare il risanamento della situazione economica se, contemporaneamente, non si chiarisce su quali basi debba avvenire il "risanamento"* ».

L'*Avanti!* aggiunge: « *Il discorso repubblicano va rovesciato, non sono i passati equilibri di reddito e di potere nelle fabbriche e nella società da recuperare oggi, per ricreare "margini" utili ad affrontare, successivamente, in tempi non meglio definiti e con strumenti non meglio precisati, la politica delle riforme. E' oggi che occorre porre mano a questa politica, per un duplice ordine di motivi: per impedire che siano ancora una volta i lavoratori a pagare i costi del riequilibrio capitalistico del sistema e per colpire questo sistema, non nella sua globalità — come qualcuno finge di credere e di far credere attraverso gravissime sortite antisindacali — ma nei suoi punti economicamente e socialmente più arretrati, per colpire la rendita e la speculazione, che costituiscono gli ingredienti più evidenti dell'autoritarismo economico e sociale* ». f. d. l.

Congresso straordinario del partito radicale

A Milano, il 14 febbraio

(Dalla redazione romana)
Roma, 7 gennaio.

Un congresso straordinario del partito radicale è stato convocato a Milano per il 14 febbraio. Il congresso, dice un comunicato del partito, dovrà decidere « *solennemente e definitivamente i tempi per il referendum abrogativo del Concordato* ».

La convocazione del congresso straordinario su questo specifico tema è stata decisa dopo le notizie che confermano l'intenzione di alcuni gruppi cattolici di chiedere il referendum abrogativo del divorzio.

LA VACANZA IN FAMIGLIE VERE

Triste ritorno nell'«istituto»

Roma, gennaio.

Nel chiosco BP di Monterotondo è rimasto sul tavolo un quaderno nel quale Enrico, il piccolo ospite di Natale, ha schizzato con mano brava il ritratto degl'improvvisati congiunti, dei loro amici venuti a visitarli per gli auguri, e di molti clienti che si sono fermati a far benzina e olio. Nella loro uscita «in società», i duecentocinquanta bambini degl'istituti romani che hanno trascorso le feste presso genitori e fratelli «putativi», hanno quasi tutti mostrato buona attitudine al disegno, capacità d'osservazione, fresca sensibilità affettiva.

Tutto ciò è in contrasto con il ritratto convenzionale del bambino «istituzionalizzato» qual è descritto nei manuali: atono, pigro, molto spesso mediocre nell'intelligenza e diffidente nel carattere. Il fatto è che anche negl'«istituti» qualcosa sta cambiando, ma prima di dir come e perché notiamo qualche impressione ancora di questa straordinaria vacanza, incominciata la vigilia di Natale e finita il giorno dell'Epifania.

* *

«*Il punto interrogativo incomincia adesso*», dicono gli educatori, gli esperti di psicologia, le suore, gli stessi «genitori» improvvisati. «*La cosa che non sappiamo, e che temiamo di più, è il confronto che i bambini faranno: non tanto con il nostro "istituto", quanto invece con le case da cui provengono, con le famiglie dalle quali questi bambini sono usciti prima di venir qua dentro*», diceva ieri una superiora. Gli addii tra i bambini e i loro affidatari sono stati molto commoventi, e tutti si sono scambiati promesse di visite frequenti, di ritorni anche per Pasqua e anche per le vacanze estive nelle stesse case di cui sono stati ospiti in queste tre settimane. La cosa non è giudicata impossibile, ma quel che si teme è il naufragio di queste promesse, il disinganno che si produrrà nel bambino se non si terrà fede all'impegno.

Bisogna sapere che, fino a dieci, quindici anni or sono, queste uscite erano inconcepibili. Molti «istituti» trattenevano il bambino loro affidato, quasi in stato di segregazione, per tutto il tempo dell'anno, e forse appena in caso di morte d'un familiare era consentita una breve sortita, ma giusto per il tempo dei funerali. Un'ombra di razionalità, in questo comportamento, alle origini esisteva: le suore, depositarie di antiche regole delle comunità religiose, erano terrorizzate dall'idea che il viavai degli estranei, il «commercio con il mondo», l'uscita frequente dei bambini, potessero essere occasioni di contagio; e contro l'epidemia non esisteva, fino a qualche decennio fa, arma migliore che la clausura imposta a sé e ai propri ospiti.

* *

Mi racconta l'assistente sociale Francesca Paglietti: «*E' bastato che presso qualcuno di questi ospizi, i più chiusi e recalcitranti a qualsiasi novità, ci affacciassimo noi, dieci anni or sono, per portare dei piccoli, figli di detenuti, per i quali era stata firmata una convenzione. Da allora il dialogo è stato intrapreso, le discipline antiche sono state criticate e in gran parte modificate. Le suore hanno capito l'assurdità di certe posizioni, e un po' alla volta sono entrate negli Ordini anche le nuove generazioni di suore, molto più preparate e in complesso assai diverse da quelle che le avevano precedute*».

In conclusione, la barriera bambini-bambine, che era invalicabile anche tra i fanciulli in età tenerissima, oggi è assai sfumata e vige quasi soltanto per i più grandicelli; è caduto, in molti ospizi, il mito dell'uniforme; compromesso senza rimedio il mito della segregazione (molti bambini sono condotti alla scuola pubblica per frequentare le classi elementari, e poi ritornano in «istituto» per il resto della giornata).

La preoccupazione di non dar luogo a scandalo, di non farsi sorprendere alla retroguardia mentre infuria la polemica contro l'«istituzionalizzazione» dei bambini, qualche volta l'interesse e qualche volta la vocazione a continuare a gestire questa partita: tutto ciò ha dato la spinta a trasformazioni abbastanza consistenti nel costume, nell'edilizia, nelle regole di vita di questi «istituti». Su duecentottantasette (tanti ne esistono in provincia di Roma, convenzionati con l'Onmi) soltanto una quarantina sono giudicati «negativi» dagli esperti del servizio sociale. L'ottimo sarebbe che fossero tutti all'altezza del compito: ma vediamo, invece, che cosa succede dell'assistenza all'infanzia direttamente gestita dallo Stato attraverso l'Onmi.

Riportiamo una breve intervista con il barone Renato Cini di Portocannone, presidente dell'Onmi di Roma, promotore dell'iniziativa «Tutti a casa a Natale i bambini degli "istituti"». Domanda: «Quanti bambini assiste l'Onmi?». Risposta: «*La situazione a Roma è drammatica: ospitiamo nelle Case della madre e del fanciullo appena 1480 bambini su undicimila che ne hanno fatto richiesta e che ne avrebbero diritto*».

Domanda: «L'Onmi non può potenziare il servizio?». Risposta: «*Da anni abbiamo denunciato lo stato d'inderogabile necessità in cui ci troviamo. Purtroppo senza esito. Dirò di più: il sessanta per cento delle nostre "Case" risalgono al 1936, e sono del tutto fatiscenti. Mi consenta di non aggiungere altro*».

Ci consentiamo, invece, di rivelare che nel settembre scorso in qualcuna di queste «Case» il personale minacciò di chiudere e di mettere i bambini per la strada, in segno di protesta per lo stato di decrepitezza dei locali: furono persino registrati casi di bambini «disturbati» dai topi negli asili-nido dell'Onmi. Prosegue l'intervista: «Quanto si spende per l'assistenza all'infanzia a Roma?». Risposta: «*L'Onmi spende un miliardo e 800 milioni, dei quali il 77 per cento è assorbito dalle spese di personale, il restante 23 per cento per la vera assistenza*».

* *

Domanda: «Ma, almeno, il personale è sufficiente?». Risposta: «*No, assolutamente. Un'assistente dovrebbe aver cura di sette-otto bambini, invece ne ha quattordici-quindici*».

«Per l'assistenza sanitaria le cose van meglio?». «*Si fa il possibile, mercé la collaborazione dei nostri sanitari i quali percepiscono per ogni visita pediatrica lire 323: il che è semplicemente offensivo, sul piano morale e umano*».

«Lei pensa che l'assistenza negata a tanti bambini in età fra i cinque e i sei-sette anni porti conseguenze negative per il futuro? Voglio dire per il futuro della società in genere...». «*Sicuramente sì: molti dei ragazzi disadattati, rinchiusi nelle cosiddette case di correzione, non ebbero assistenza adeguata nell'infanzia. Non è opinione soltanto mia, ma di illustri criminologi di tutto il mondo: la delinquenza minorile ha i suoi germi nelle carenze d'ogni genere sofferte dalla primissima età. Questo è il quadro allarmante che si prospetta per il futuro della capitale d'Italia*».

Molto si discute sull'utilità dell'iniziativa del barone Cini di Portocannone, di dar libera uscita in queste settimane ai piccoli ricoverati degli «istituti». Sarà certo doloroso il ritorno all'ospizio di quel bambino che, con i «genitori provvisori», ha trascorso le feste natalizie a Cortina d'Ampezzo o della piccola Lucia che ritorna in maxigonna, maxicappotto, con una valigiata di maglie e camiciole, libri e giocattoli e cresciuta in peso di due chili (da venti a ventidue) rispetto al giorno in cui uscì. Duecentocinquanta bambini sono un'inezia in una popolazione di duecentoquarantaduemila piccoli infelici, tra zero e quattordici anni, ricoverati in collegi, istituti, case d'educazione e di rieducazione in tutta Italia. Ma la loro uscita, se non altro, è stata utile a sollevare il velario sull'assistenza all'infanzia, qual è oggi attuata in Italia.

Gigi Ghirotti

INCHIESTA SUL PARTITO COMUNISTA IN ITALIA

Il pci, l'Europa e i russi

Tutti i dirigenti concordano nel chiedere l'uscita (più o meno graduale) dell'Italia dalla Nato e la neutralità «anche se dovessero rimanere i blocchi» Accettano il Mec solo «per trasformarlo» in una comunità paneuropea e disimpegnata - Affermano di respingere «per il nostro Paese la sorte della Cecoslovacchia», ma senza rompere con Mosca: «Non ci potete domandare d'ammettere che abbiamo sbagliato tutto» - Segni di riavvicinamento all'Urss

Roma, gennaio.

Sulla politica estera che il pci propone oggi per l'Italia riferisco un brano di conversazione con uno dei maggiori dirigenti del partito. Il pci, osservavo, chiede la neutralità dell'Italia, ma chiede anche lo smantellamento dei blocchi; non mi è chiaro però se i comunisti propongano il passaggio dell'Italia alla neutralità soltanto dopo lo scioglimento dei blocchi. La risposta è stata un «no» vigoroso.

No all'atlantismo

«Noi comunisti — *mi è stato replicato* — siamo in ogni caso per la neutralità dell'Italia, anche se dovessero rimanere i blocchi, perché la neutralità dà maggiori garanzie di sicurezza, e anche perché pensiamo che il vincolo atlantico sia una ipoteca e una minaccia allo sviluppo democratico del Paese (*intendo: un ostacolo all'ingresso del pci nell'area del potere*). Soltanto si può concepire l'uscita dell'Italia dalla Nato come un processo, come uno sganciamento che abbia delle tappe; vi sono problemi che vanno affrontati per primi, come la liquidazione delle basi straniere e la rinuncia all'integrazione militare. Ma si dovrebbe andare chiaramente verso una completa cessazione del vincolo. Il pci non è affatto disposto ad accettare la Nato; su questo punto il contrasto con i partiti della maggioranza è profondo, anche se su altri temi internazionali vi sono possibilità di dialogo che una volta non c'erano».

La politica estera è un punto essenziale per capire se, ed entro quali limiti, siano possibili convergenze fra i comunisti e gli altri. Qui le polemiche col pci sono più aspre, anche da parte socialista. Questo tema si mescola e confonde con un altro: quello del rapporto fra il pci e l'Urss, e dell'autonomia o dipendenza dei comunisti italiani da quelli sovietici. A sua volta, dal grado di autonomia del pci dipende, in buona parte, la sua «credibilità democratica», che condiziona tutta la strategia politica e l'evoluzione futura del partito.

E' dunque importante chiarire bene quali siano le proposte di politica estera del pci. Ho riferito un'opinione autorevole sulla Nato. In questo campo, però, ho notato certe dissonanze nelle risposte di interlocutori diversi. Alla stessa domanda sopra citata, Carlo Galluzzi, già responsabile della sezione Esteri del pci, ha risposto: «La nostra impostazione di fondo rimane l'uscita dell'Italia dalla Nato. Ma il discorso deve precisarsi. L'Europa è divisa in due blocchi. Noi non diciamo che l'Italia esca dalla Nato, senza tener conto del fatto che esiste un altro blocco. Il problema è di fare dei passi perché si superino entrambi i blocchi». *Anche Galluzzi aggiungeva però che l'Italia dovrebbe aprire subito il discorso «alla francese» sulla propria uscita dall'organizzazione militare atlantica.*

Roma. Conversazione di «leaders» del pci. Da sinistra: Ségre, Longo, Macaluso e Amendola (Foto Team)

Forma e sostanza

Sempre a proposito della Nato, cito la frase di un terzo intervistato, Giorgio Amendola: «Non è che noi poniamo dei problemi diplomatici avulsi dallo sviluppo reale dei fatti. Quello che conta non è tanto la forma degli strumenti diplomatici, quanto la sostanza. Abbiamo visto molte volte dei patti essere svuotati. Già Togliatti lo disse: non facciamo questioni formali». *Lo stesso Amendola constatava la profonda divergenza in tale campo fra il pci e i partiti di Centro Sinistra, ma aggiungeva:* «Anche su questo, tuttavia, la prova la si fa camminando».

Nei vari colloqui, i temi di politica estera discussi, oltre alla Nato, erano soprattutto due: il pci e la Comunità economica europea; il pci e il blocco sovietico. Amendola, che è il più illustre dei deputati comunisti italiani a Strasburgo, mi ha detto: «Per il pci, la Cee è un dato. Nessuno pensa di tornare a un'economia autarchica. La Cee l'accettiamo, ci stiamo, ma ci stiamo per trasformarla».

In che maniera? Amendola pensa, anzitutto, che si stia svolgendo in Europa «una graduale disarticolazione dei blocchi politico-militari», *e anche nel blocco socialista sia in atto un processo di differenziazione* «animato dal soffio della storia». *In questo quadro, la Comunità Economica Europea* «dovrebbe trovare una collocazione neutrale, raccogliere Stati aderenti ai due blocchi». *Alla fine, in un'Europa neutrale, la Cee dovrebbe diventare una sorta di* «organizzazione economica regionale dell'Onu».

Questo è dunque il «grande disegno» del pci per il Mec e per l'Europa. Una sua condizione, mi pare di capire, è la fine dell'egemonia sovietica sui Paesi dell'Est, e lo sviluppo completo dell'autonomia politica e dell'indipendenza nazionale di quei Paesi. Ma credono davvero i comunisti italiani che ciò sia possibile, visto che cos'è la Russia? E se non è possibile eliminare l'egemonia sovietica all'Est, questo disegno di neutralismo e disarticolazione all'Ovest non farebbe forse il giuoco della Russia, anziché quello dello stesso pci?

La "scelta di campo"

La domanda fondamentale è però un'altra: fino a che punto il pci è davvero autonomo dall'Urss? Ci si chiede, per esempio, che valore abbiano le sue critiche a fatti o atti dell'Est, quando esse si accompagnano sempre alla riaffermazione categorica e irrevocabile della «scelta di campo», *o* «scelta di schieramento di lotta», *compiuta dai comunisti italiani. E' anzi opinione diffusa che vi sia stato, rispetto ai tempi di Praga, e nonostante episodi recenti (Polonia, Leningrado), un certo riavvicinamento del pci all'Urss, che si è espresso per esempio nel caloroso comunicato conclusivo dell'incontro di Roma tra le delegazioni del partito comunista italiano e del pcus. Come sono pensabili, in queste circostanze,* «convergenze» *di politica estera fra il pci e partiti del Centro Sinistra?*

Cito alcune risposte argomentate a queste obiezioni, ottenute in colloqui separati. Sergio Segre, capo della sezione Esteri del pci, ritiene che la riduzione del dissenso fra la concezione neutralistica del pci e quella atlantica degli altri partiti potrebbe realizzarsi nel tempo, «attraverso l'evoluzione d'un sistema di sicurezza collettiva in Europa». *Il problema è di come meglio lavorare per realizzarlo. Il pci chiede la neutralità italiana perché pensa che così si avvii un processo di scioglimento dei blocchi; e vuole lo scioglimento dei blocchi perché pensa che solo così potrà svilupparsi l'autonomia nazionale sia dei Paesi dell'Ovest, sia dei Paesi dell'Est: in questi ultimi potrà crescere così la* «democrazia socialista». *Per tali fini, dice Segre, il pci ha lavorato molto, anche facendo opera attiva perché* «cadessero i muri» *fra la Germania di Brandt e l'Est. Anzi, il pci disse ai partiti di questi Paesi che se essi non fossero andati incontro alla* Ostpolitik *di Brandt, il pci avrebbe comunque continuato ad appoggiare, a costo di dissensi pubblici, questa* «svolta storica» *nella Germania Occidentale.*

Un altro dirigente comunista mi ha detto: «Non potete chiederci una rottura con il pcus e con l'Urss, se no noi dovremmo chiedervela con l'America. Non si può porre in modo frontale il problema, non si può domandare al pci di dire "abbiamo sbagliato tutto", come il pci non lo chiede agli altri. Si tratta di aprire un discorso, non di cancellare decenni di storia».

Perdere l'anima

Giorgio Napolitano osserva: «Si presta molta attenzione alle occasioni in cui il pci riconferma la propria solidarietà con l'Urss e col pcus. Non se ne presta abbastanza ad altre, non meno impegnative, nelle quali il pci si differenzia, sviluppa un discorso autonomo su questioni di grande portata ideale, di principio. Veda per esempio come abbiamo celebrato il centenario di Lenin, o partecipato ai recenti convegni su Engels».

Luciano Lama dice: «Se il pci rompesse con l'Urss, diventerebbe un partito socialdemocratico. La nostra scelta di campo significa che noi vogliamo davvero il socialismo. La Russia rimane il Paese che ha cacciato per primo i padroni».

Alfredo Reichlin afferma: «E' chiarissimo, nella testa di Longo e di Berlinguer, che un mutamento di regime in Italia non dovrebbe esporre il nostro Paese alla sorte della Cecoslovacchia. Dunque, dobbiamo affermare la nostra totale indipendenza dall'Unione Sovietica, come ipotesi di sviluppo non solo per l'Italia, ma per questa regione d'Europa. Intanto lavoriamo in tutti i modi per contribuire a far evolvere anche il blocco sovietico».

Non mi è sembrato che le sfumature e diversità di giudizio che possono emergere da questi incontri siano questione di correnti. Oltre a elementi casuali e personali, può avere contribuito alla diversità degli accenti la maggiore o minore confidenza del dialogo. A ciò forse si deve il distacco fra una certa rigidezza ufficiale del discorso riferito all'inizio, e una posizione più duttile ed evolutiva di altri. Questa, almeno, è l'impressione che ho ricevuto.

Concludo con qualche osservazione mia. Mi pare evidente una certa evoluzione nelle tesi internazionali del pci. Anche nelle loro formulazioni più possibilistiche, tuttavia, queste tesi rimangono ancora in forte contrasto con quelle di tutti i partiti del Centro Sinistra. Anche l'«europeismo» di Amendola non ha nulla che fare con quello degli altri. La visione del futuro è una cosa ben diversa.

Debbo poi dire che trovo queste tesi comuniste del tutto contraddittorie con certe analisi di fondo della realtà sovietica fatte dallo stesso pci. I comunisti italiani, in alcune occasioni (la formulazione più avanzata e profonda rimane quella dell'articolo di Berlinguer su Rinascita *del 27 settembre 1968), hanno detto che c'è nell'Urss una* «sovrastruttura politica» *(intendendo il partito) che offre* «un'accresciuta resistenza ai necessari adeguamenti e rinnovamenti», *e che rappresenta pertanto una* «nuova strozzatura», *sia per l'evoluzione democratica dei singoli Paesi, sia per la loro conquista dell'autonomia nazionale. Berlinguer prevedeva allora che ciò avrebbe portato a nuove* «contraddizioni acute», *e ad un processo evolutivo* «necessariamente tormentato».

La dottrina Breznev

Ora, se questa è l'analisi di fondo del pci, e se il pci rimane fedele alla propria condanna della «dottrina Breznev» *(ossia del diritto d'intervento militare sovietico nei Paesi socialisti, per assicurare che essi non si allontanino troppo dal modello sovietico), sembra insensato proporre poi una scelta neutralistica unilaterale dell'Italia.*

L'uscita del nostro Paese dalla Nato e la fine dell'alleanza atlantica rovinerebbero irreparabilmente l'equilibrio europeo, lasciando una pluralità di Stati deboli di fronte a una Russia che mantiene tutto il suo immenso potenziale ed una volontà d'espansione legata alle sue stesse dimensioni, oltre che alla sua mentalità di grande potenza ed al suo assolutismo ideologico.

Mi sembra altrettanto contraddittorio proporre una «Europa disarticolata», o immaginare di poter sviluppare in essa un «comunismo autonomo». In una simile Europa, ci si deve invece aspettare che una Russia come quella descritta da Berlinguer eserciti un dominio schiacciante, e che anche le contrastate spinte autonomiste esistenti nei Paesi dell'Est non si rafforzino, ma siano più facilmente represse. Perfino una società indipendente come la Jugoslavia, che in modo tanto chiaro protegge la sua neutralità appoggiandosi alla sponda atlantica, una volta distrutta questa sponda verrebbe ben presto riassorbita nell'ortodossia e nell'uniformità sovietica.

Arrigo Levi

(I precedenti articoli dell'inchiesta sono usciti il 2 e il 3 gennaio).

SORPRESA IN URSS: LE PAROLACCE SULLE NAVI

Marinai, non chierichetti

Per un quaderno di canzoni «libere», raccolte da un nostromo, scandalo a bordo e nel partito

(*Nostro servizio particolare*)

Mosca, 7 gennaio.

Un giorno, nella mensa dell'equipaggio di una nave della Marina militare sovietica, un ufficiale trova un quadernetto che, si accerta poi, appartiene al nostromo Kabirov e sul quale sono stati fedelmente trascritti i testi di una serie di canzoni «*volgari e di bassa lega*», canzonacce simili a quelle presumibilmente diffuse tra i marinai, e non solo i marinai, di tutto il mondo.

Una dubbia moralità

Il quadernetto viene sequestrato e il suo contenuto discusso in una riunione degli ufficiali. L'aspetto comico della vicenda è che gli ufficiali e i responsabili del partito e del *Komsomol* (l'organizzazione della gioventù comunista) rimangono «*gravemente sorpresi*»; non sospettavano neppure che i marinai potessero cantare in quel modo.

Dell'episodio parla oggi *Krasnaja Zvezdà*, giornale delle Forze Armate sovietiche, alla quale l'ha riferito con molta serietà, e non senza qualche ingenuità, uno degli ufficiali della nave.

Dalla scoperta del quadernetto delle «*canzoni sporche*» lo scrivente trae lo spunto per un lungo discorso sulla moralità dei marinai sovietici. Non è vero — egli dice — che il cantare, oltre alle canzoni «*belle ed edificanti*» anche «*canzonacce di dubbio gusto*», sia cosa innocente. Questo nuoce infatti alla moralità dei marinai, il cui comportamento non sempre è ineccepibile.

Ed ecco un altro episodio — riferito sempre dall'ufficiale — che sarebbe stato provocato dall'abitudine di cantare canzonacce: scoppia una rissa, per futili motivi, su una pista da ballo in una città portuale. Tre marinai in libera uscita, che si trovano sul posto, invece di intervenire per fare cessare lo scontro vi partecipano attivamente. Perché? Perché mossi da un «*falso concetto di arditezza*» che hanno ricavato proprio dalle canzoni del famoso quadernetto.

«*Parlando delle canzoni sovietiche contemporanee e delle gloriose canzoni che abbiamo ereditato dai nostri padri* — commenta l'ufficiale — *non dobbiamo ignorare certe "composizioni" che si nascondono nei taccuini, che si cantano a mezza voce e "non per tutti". Non si possono giudicare con bonarietà tali canzoni e chi le canta. Si tratta di canzonacce che sono nostre nemiche, anche se talvolta invisibili, e che a torto vengono considerate cose di poca importanza*».

A suon di chitarra

«*Ho visto perfino* — continua lo scrivente — *due marinai cantare tali canzoni accompagnandosi con la chitarra mentre gli ufficiali presenti, tra cui alcuni attivisti del* Komsomol, *non reagivano minimamente*».

«*Certo* — conclude l'ufficiale — *sarebbe esagerato affermare che le canzoni hanno un ruolo decisivo per la formazione ideologica dell'uomo, ma esse costituiscono un mezzo importante nel lavoro di educazione, poiché una buona canzone insegna buone cose, mentre una canzonaccia può indurre a cattive azioni*».

Su un argomento simile, quello del turpiloquio, si sofferma oggi un altro giornale sovietico, la *Sovetskaja Kultura*, rammaricandosi per il fatto che il fenomeno sia enormemente diffuso nell'Unione Sovietica e che non sia ad essa attribuita l'attenzione che merita.

Il quotidiano rileva anzitutto come il turpiloquio non conosca confini, sia geografici che sociali: viene usato dappertutto, dagli appartenenti a ogni categoria e condizione sociale. Ognuno — scrive *Sovetskaja Kultura* — avanza proprie giustificazioni: «*Certe parole forti aiutano a sfogarsi, se c'è qualcosa che non va sul lavoro*»; oppure «*non siamo stati noi a inventare certe parole. Si tratta di espressioni che facevano tremare il nemico quando i nostri nonni lo prendevano di petto, a colpi di baionetta*»; e ancora «*certo, non sono parole che si addicono a un dirigente o ad un intellettuale, ma mi dovete capire: se sgrido un operaio indisciplinato devo usare il suo stesso linguaggio. E poi, sapete, la gente non si offende*».

Tutti questi ragionamenti sono definiti dal quotidiano «*ovviamente insostenibili*», mentre la cosa peggiore è proprio che «*la gente non si offende*», perché ormai abituata al turpiloquio.

(*Ansa*)

Dal 1° gennaio nuove norme per i lavoratori

Fitti bloccati e meno tasse

Ecco le condizioni perché i canoni non aumentino: indice di affollamento 0,75, reddito degli inquilini non superiore a due milioni e mezzo - Nuove aliquote per la ricchezza mobile: aumentata la quota non imponibile - Ci guadagnano i redditi fino a sei milioni

Il «decretone» ha prorogato per altri tre anni, dal primo gennaio 1970 al 31 dicembre 1973, il blocco dei fitti già previsto dalla legge del 1969. Non solo: con alcune modifiche, intese a favorire gli inquilini, ha allargato il suo campo di applicazione.

Ecco le tre condizioni fondamentali perché il fitto sia bloccato. Primo: deve trattarsi di alloggi non di lusso e che non abbiano più di cinque vani legali (esclusi quindi i servizi). Secondo: l'indice di affollamento. Prima era di 1, vale a dire che il numero degli inquilini doveva eguagliare o superare il numero delle camere. Ora è stato abbassato allo 0,75: cioè gli inquilini possono essere meno delle camere. Un esempio: un appartamento di quattro vani abitato da tre persone rientra nel blocco (uno di tre abitato da due persone ne è escluso). Terzo: il reddito annuo della famiglia di inquilini nel suo complesso non deve superare i due milioni e mezzo all'anno. Prima, per essere esclusi dal blocco, bastava un reddito superiore a 150 mila lire mensili, cioè 2 milioni e 800 mila lire l'anno.

Dunque, quando queste tre condizioni ricorrono, si applica il blocco. Anche nel caso di cambio di inquilino? La risposta è sì, anche se il contratto d'affitto non era in precedenza bloccato secondo le precedenti leggi del 1967 e del 1969. Una seconda conseguenza della nuova legge è che molte pigioni, finora libere, saranno ora bloccate. Nessun aumento potrà essere apportato ai canoni fissati dopo il 1° gennaio 1967; quelli antecedenti potranno essere aumentati solo nella misura del 5 per cento. Questi limiti valgono sia per i vecchi che per i nuovi inquilini.

Per [illegible] abusi la legge si preoccupa che i proprietari non possano rivalersi aumentando le cosiddette «spese» (portierato, ascensore, scale, acqua, ecc.), se non «per comprovato aumento dei costi del personale e dei servizi corrispondenti».

Un'altra estensione, a favore degli inquilini, del regime precedente riguarda la proroga degli sfratti. Potrà raggiungere il limite di 18 mesi e sarà applicabile anche agli inquilini morosi, quando entro due mesi dalla richiesta paghino le pigioni arretrate. Le proroghe e la loro reale durata saranno decise caso per caso dal pretore.

Come si vede il «blocco» riguarda la maggior parte degli inquilini, vecchi e nuovi. Per il passato, si era calcolato che il 44 per cento degli affitti a Torino era bloccato; ora questa percentuale dovrebbe salire circa al cinquanta: cioè 200 mila alloggi per altrettante famiglie. Secondo alcuni osservatori, la nuova disciplina giunge però nel momento in cui le pigioni smettono di aumentare. L'ultimo aumento sensibile (circa il 5 per cento) è stato registrato nel mese di ottobre. Ora c'è una battuta di arresto anche in rapporto all'attuale crisi edilizia e alla presenza sul mercato di migliaia di alloggi sfitti o invenduti.

* *

Conseguenze del «decretone» e della legge sugli sgravi fiscali per le «buste paga» dei lavoratori dipendenti. Le disposizioni sono entrate in vigore il 1° gennaio ma gli effetti si avranno con la consegna del primo stipendio del 1971. Ci si chiede: sarà un vantaggio oppure no? Non è facile districarsi attraverso le norme che prevedono nuove aliquote, franchigie, sgravi, ritenute d'acconto sulle retribuzioni.

Ricchezza mobile: l'esenzione per i lavoratori dipendenti — categoria C2 — era finora di 240 mila lire l'anno; dal 1° gennaio la quota esente è stata portata a 600 mila lire. L'aliquota comprensiva delle varie addizionali per il passato era quindi così calcolata: niente sulle prime 240 mila lire, 4,40 per cento sulle successive 720 mila lire annue di reddito imponibile, 10 per cento da 720 mila lire a 4 milioni, 12,50 per cento da 4 a 10 milioni, 15 per cento da 10 a 20 milioni, 18,75 per cento oltre i 20 milioni.

Ora sono in vigore le nuove aliquote: niente fino a 600 mila, 4,40 per cento sulle successive 480 mila, 10 per cento da 480 mila a 2 milioni, 10,60 per cento da 2 a 4 milioni, 15 per cento da 4 a 10 milioni, 18,20 per cento da 10 a 20 milioni, 20,25 per cento oltre i 20 milioni. (In queste aliquote è compresa anche la «addizionale straordinaria» disposta dalla legge). Va aggiunto infine l'ammontare degli aggi esattoriali, intorno all'1,40 per cento. In conclusione: gli esperti ritengono che per i lavoratori che guadagnano fino a 6 milioni all'anno le nuove norme [illegible]ranno un beneficio, per gli altri ci sarà un aggravio.

Vediamo ora la complementare. Ferma restando l'esenzione di 960 mila lire annue di imponibile, è aumentata l'«addizionale straordinaria pro alluvionati». In che misura? Fino a 2 milioni di imponibile è rimasta ferma al 10 per cento. E' salita invece al 15 per cento da 2 a 10 milioni e al 20 per cento da 10 a 20 milioni di imponibile. Inoltre in sede di dichiarazione dei redditi la detrazione fissa per carichi di famiglia è passata da 50 mila a 100 mila lire per ogni persona a carico.

La novità di rilievo del «decretone» riguarda però l'aumento della ritenuta d'acconto fatta dal datore di lavoro per conto del fisco, direttamente sulla busta paga. Gli effetti, che si vedranno fin dalle prossime retribuzioni, partono da queste cifre: ritenuta dell'1,95 per cento da 80 mila a 417 mila lire di retribuzione mensile; del 5,20 per cento da 417 a 914 mila mensili; del 5,40 per cento per gli stipendi più alti. I redditi più elevati, anche per la complementare, sono quelli che [illegible] maggiormente la pressione fiscale.

Con un calcolo approssimativo, per ciò che riguarda Torino, si può ritenere che all'incirca 380 mila sono i lavoratori dipendenti (operai e impiegati dei vari settori); di essi almeno 270 mila saranno interessati alle nuove disposizioni.

temperatura di ieri

massima — 0,5
minima — 10,6

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperatura media — 5,8; press. 753,2; umidità 88%. Cielo quasi sereno. Anidride solforosa 0,473 parti per milione. **Previsioni:** cielo prevalentemente sereno; visibilità buona, riduzione al minimo per banchi di nebbia in pianura; calma di vento; temperatura stazionaria. **Temperatura a Caselle:** massima — 5,3; minima — 12,4; media — 6,3. **Sole:** sorge 8,07; tram. 17,04. **Temperatura dell'anno scorso:** massima + 1,1; minima — 3,9.

Il pri per una nuova Giunta della Regione

Questa mattina saranno chieste le dimissioni immediate

La Giunta della Regione si riunisce stamattina alle 11. Gli assessori socialisti chiederanno, come afferma il documento votato mercoledì, che «le dimissioni dovute a ragioni tecniche abbiano uno sbocco positivo immediato». Anche il rappresentante del pri sollecitera «le dimissioni come conseguenza degli accordi presi fra le segreterie dei quattro partiti di Centro Sinistra per adeguare il numero degli assessorati al nuovo statuto regionale».

★ Il gruppo di 28 giovani funzionari inglesi del Civil Service College da qualche giorno sono a Torino per un viaggio di studio e sono stati ricevuti ieri mattina a Palazzo Cisterna dal presidente della Giunta regionale, Vittorelli, e dal segretario generale, Cicotero.

I 28 funzionari sono accompagnati dal console britannico reggente di Torino, Baker, e dal primo segretario dell'ambasciata a Roma, Fitzherbert. Hanno esaminato i principi che hanno portato all'istituzione delle Regioni.

Nel pomeriggio sono stati ricevuti in municipio dall'avv. Giletti, che ha loro illustrato il lavoro e l'attività amministrativa del Comune.

I libretti sanitari Inam validi fino al 31 gennaio

La Fismic-Sida protesta: «In questi giorni alcuni medici si sono fatti pagare perché i libretti non erano in ordine» - I medici: «Non è vero»

La validità dei libretti dell'Inam è prorogata al 31 gennaio '71. Lo ha comunicato la direzione provinciale dell'Istituto ai medici convenzionati con una circolare in data 5 gennaio.

In base alle norme i libretti dovevano essere vidimati entro il 31 dicembre scorso. Senza questa formalità sarebbero scaduti con la fine dell'anno. Ma l'Inam avverte che *«le operazioni di vidimazione dei documenti hanno subito un ritardo per motivi tecnici e pertanto i libretti sprovvisti di convalida manterranno la validità a tutti gli effetti sino al 31 gennaio '71».*

La circolare dell'Inam prosegue: *«Qualora dopo tale data qualche assistibile, con documento non ancora convalidato, richiedesse prestazioni sanitarie, i medici dovranno concederle per una sola volta invitando l'interessato a ritirare dal proprio datore di lavoro il prescritto modulo di convalida. Le revoche delle scelte per omessa convalida decorreranno dal 1° giugno '71».*

Il ritardo nella convalida ha provocato dei disguidi. In merito la Fismic-Sida scrive: *«Alcuni medici mutualistici in questi primi giorni dell'anno, approfittando dei ritardi burocratici dell'Inam, hanno preteso il pagamento diretto per le prestazioni date a quei mutuati il cui libretto assicurativo non portava il timbro di rinnovo. La Fismic-Sida, mentre denuncia il comportamento dei medici, sollecita un urgente intervento dell'Inam affinché siano rimborsate ai mutuati le somme spese per l'assistenza a cui hanno diritto gratuito e, perché tali inconvenienti non abbiano più a verificarsi in futuro, propone un'iniziativa Inam-Sindacati per una sorveglianza costante del funzionamento del settore di assistenza medica e per la ricerca di procedure organizzative efficienti e pratiche».*

Precisazioni ci sono pervenute anche dall'Ordine dei medici. *«La circolare dell'Inam che proroga la validità dei libretti della mutua* — dicono i dirigenti dell'Ordine — *contraddice disposizioni impartite ai medici con una precedente lettera del 7 dicembre scorso. In quella circostanza la mutua aveva reso noto che i libretti sprovvisti di convalida sarebbero scaduti a tutti gli effetti il 1° gennaio '71».*

I dirigenti dell'Ordine aggiungono: *«In mancanza delle nuove disposizioni che finora abbiamo appreso soltanto dai giornali, il 99 per cento dei medici mutualisti ha continuato a visitare regolarmente. Qualcuno più ligio ha detto di non poterlo fare senza la convalida del libretto. Può darsi che, in qualche caso, i mutuati, su richiesta dell'interessato, abbiano accettato di visitare il cliente come medici privati. Si tratta certamente di episodi sporadici. A noi non risulta».*

Il dott. Poggiolini, vice presidente dell'Ordine dei medici, aggiunge: *«Questi inconvenienti sono colpa del sistema. Noi siamo pronti per una riforma sanitaria seria ed aspettiamo che la Regione ci convochi per dare tutta la nostra collaborazione».*

Gomma e plastica — Continuano gli scioperi articolati nelle fabbriche per il rinnovo del contratto di lavoro.

Magnadyne — Il consiglio di fabbrica sarà ricevuto stamane alle 10 dal presidente della Giunta regionale, Calleri. I lavoratori dell'azienda sono preoccupati perché *«non si ha più notizia della nuova società di gestione che dovrebbe essere costituita con l'intervento della Finanziaria regionale piemontese».* Chiedono alle autorità locali garanzie per il mantenimento del posto di lavoro. Analoga richiesta verrà rivolta nel pomeriggio agli amministratori provinciali. Il consiglio di fabbrica della Magnadyne sarà ricevuto dall'assessore al Lavoro Borzello.

Fiat — Una cinquantina di operai dell'officina n. 54 della Mirafiori ieri mattina ha dichiarato uno sciopero improvviso per ottenere miglioramenti nelle condizioni di lavoro. La fermata ha provocato interruzioni anche nelle officine 53, dove i pezzi non ricevuti dalla 54 si sono accumulati, e nei reparti 55 e 56 che hanno dovuto sospendere l'attività per mancanza di scorte. A causa dello sciopero 500 operai del primo turno che dovevano uscire alle 14,30 sono stati lasciati in libertà due ore prima. Nel pomeriggio la situazione è ritornata normale.

Riforme — Le segreterie provinciali della Cgil e della Cisl — informa un comunicato — hanno espresso alle Confederazioni nazionali *«l'esigenza di un primo sciopero generale entro il corrente mese. Lo sciopero deve essere accompagnato da forti manifestazioni di massa per la conquista immediata di tutti gli obiettivi: sanità, casa, riforma tributaria».*

Fismic-Sida — Ha diffuso una nota sulle dichiarazioni del dottor Glisenti circa le difficoltà del maggior settore industriale, quello dell'automobile. Nel comunicato è scritto: *«Non si può continuare sulla strada dell'anarchia sindacale, influenzata da iniziative locali non coordinate, più atte a distruggere che a costruire. La soluzione della conflittualità che nasce da problemi reali come l'ambiente di lavoro, la qualificazione, i ritmi, ecc., può essere trovata solo in un rapporto nuovo che, come dichiarato anche da Aride Rossi, segretario della Uil, si identifica nella contrattazione settoriale che il Sida, per la Fiat, indica come strumento moderno delle relazioni sindacali fin dalle sue origini di sindacato dell'Auto».*

Uil — Sabato alle 16 si svolgerà alla Camera del lavoro la tradizionale Befana Uil. In quest'occasione sarà lanciato un appello affinché tutte le famiglie di lavoratori tubercolotici sottopongano i loro bambini alla vaccinazione profilattica antitubercolare.

Anche nelle case esistono pericoli

Ustionati da acqua bollente due bambini sono gravissimi

La prima disgrazia è avvenuta a Pianezza, la seconda in via Borgo Dora Le madri li avevano lasciati soli per pochi istanti: uno ha aperto il rubinetto del bagno, l'altro si è rovesciato una pentola addosso

Un bimbo è in fin di vita al Centro traumatologico con il corpo ustionato dall'acqua bollente. Si chiama Emanuele Duò, il 9 dicembre scorso ha compiuto un anno. I genitori, Sergio di 25 anni, operaio Fiat e Romana Siri, ventenne, originari di Rovigo, abitano a Pianezza, in via Susa 30, dall'autunno 1968 quando si sono sposati. Un'esistenza tranquilla, la nascita del bimbo ha riempito la casa d'allegria. Il giorno dell'Epifania in casa Duò si sono riuniti tutti i parenti, Emanuele ha ricevuto parecchi doni.

Ieri mattina alle 11 la madre lo ha portato in bagno per lavarlo. Che cosa sia accaduto a questo punto non si sa con esattezza, perché la donna, ancora sconvolta, non ha fatto un racconto chiaro. Pare che si sia allontanata un momento. Emanuele ha giocato con il rubinetto e all'improvviso è schizzato un getto d'acqua bollente che lo ha investito al ventre e alle gambe.

Alle urla del bimbo è accorsa la madre, ha visto il figlio sul fondo della vasca, privo di sensi. Sono accorse due vicine di casa, le signore Feruglio e Benaco, poi la cognata, che abita poco distante. Il bimbo è stato portato con un taxi al reparto grandi ustionati del Centro traumatologico, ha il cinquanta per cento del corpo ricoperto da piaghe.

★ Ieri sera un altro bimbo si è rovesciato l'acqua bollente addosso. E' Gianluca Della Dora, due anni e cinque mesi, via Borgo Dora 26. Il padre, Franco, 29 anni, è impiegato. La madre, Rita, ventinovenne, ieri pomeriggio aveva portato il figlio a fare una passeggiata. Alle 17,15 era di ritorno. Racconta: *«Sono andata nel bagno, sul fornello avevo messo una pentola con l'acqua per la cena. All'improvviso ho udito un grido. Il mio piccolo era a terra in una pozza d'acqua bollente».* Giocando aveva urtato il fornello e la pentola si era rovesciata. Corsa disperata all'Infantile. Gianluca ha ustioni di terzo grado alla schiena e alle gambe. Anche per lui i medici si sono riservati la prognosi.

La zia di Emanuele Duò e la madre di Gianluca all'ospedale

Dramma in un alloggio in via Principessa Clotilde

Ricovera la moglie in una casa di cura e la suocera lo accoltella alla schiena

La giovane soffre di grave esaurimento, il marito la porta in una clinica - Quando ritorna, la suocera di 76 anni gli dà due coltellate, poi fugge - Il ferito non è grave - Tre bimbi rimasti soli

Giuseppe Montesion accoltellato dalla suocera - La moglie Agata, di 34 anni - I figli sono stati testimoni del dramma

Un uomo di 33 anni è stato ricoverato ieri mattina al Maria Vittoria con due profonde coltellate alla schiena. «E' stata mia suocera — gemeva mentre lo adagiavano sul lettino del pronto soccorso —. Nonostante abbia 76 anni non sono riuscito a disarmarla». Si chiama Giuseppe Montesion, abita in via Principessa Clotilde 33 con la moglie, Agata, 34 anni, e tre bimbi.

Da tempo la moglie soffre di turbe psichiche: piange per nulla, ha crisi isteriche, è aspra con i figli. Il marito cerca di convincerla a farsi ricoverare in una clinica per malattie nervose: lei è indecisa, ha paura: «In fondo non è nulla — ripete sempre —. Solo un po' di stanchezza. Passerà». Ma le crisi si ripetono più frequenti di giorno in giorno.

Durante le feste da San Severo di Foggia giunge la madre di Agata, Carmela Pistilla, di 76 anni. Racconta il Montesion: «Ogni giorno c'era una lite: mia suocera diceva che volevo sbarazzarmi di Agata chiudendola in un manicomio, mi minacciava. Io la lasciavo sfogare o tentavo di farle capire che era per il bene di Agata. Mia moglie in un angolo piangeva sempre tenendosi accanto i bambini. Così per parecchi giorni».

Ieri il marito riesce a portare la moglie in una casa di cura a San Maurizio. Torna a casa e ha con la suocera un alterco più violento del solito. Sono tutti in cucina, attorno alla tavola apparecchiata. La suocera afferra un coltello, si getta sul genero, lo colpisce alle spalle una, due volte, gridando insulti. L'uomo crolla a terra con un gemito, la camicia inzuppata di sangue. I bimbi sono impietriti, solo la più piccola, Gina, 2 anni, rompe in pianto. Richiamati dalle urla accorrono i vicini, qualcuno chiama un'ambulanza, il ferito è portato all'ospedale. Guarirà in due settimane.

Quando la polizia giunge sul posto, Carmela Pistilla è scomparsa, nessuno sa dove sia nascosta. I bambini sono affidati ad una parente: non parlano, hanno gli occhi pieni di terrore.

★ Margherita Cattino, 54 anni, corso XI Febbraio 7, è morta all'ospedale di Ivrea in seguito ad un incidente stradale avvenuto a Romano Canavese.

La Cattino, che viaggiava a bordo d'una Nsu Prinz, si era scontrata con una Mini condotta da Franco Rolando, di 37 anni, di Ivrea. Nell'urto aveva battuto violentemente il capo ed era stata ricoverata in ospedale.

★ I ladri sono entrati la notte scorsa nella società Seat di via Andrea Doria 13, dei fratelli Paolo e Antonio Marangita, abitanti in corso Giulio Cesare 261. Hanno rubato macchine per scrivere, contanti e cambiali per un totale di 24 milioni.

Dipendenti universitari è fissata l'assemblea

I sindacati di docenti e ricercatori universitari (Andu, Anris, Cgil-Cisl Università e Ricerca) si sono riuniti con la commissione interna del personale non insegnante (Sinpu-Cgil e Cisl).

In un documento si afferma che «le organizzazioni sindacali respingono e denunciano il criterio del Consiglio d'amministrazione di procedere per elezioni attraverso corpi separati e allo scopo di scegliere i rappresentanti di docenti, incaricati, assistenti, non insegnanti, nella commissione di controllo sulle prestazioni a pagamento.

«Questo sistema — spiegano — determinerebbe all'interno della commissione posizioni di difesa di interessi di categoria».

Per l'11 gennaio i sindacati hanno convocato «l'assemblea di tutti gli ordini di personale universitario insegnante e non insegnante, di ruolo e non di ruolo, strutturato e non strutturato». L'appuntamento è alle 9,30 nell'aula magna di via Po 17.

Sposi chiedono la grazia per il vescovo negro condannato a morte in Camerun

Un telegramma al presidente della repubblica africana - Mons. Ndongmo li aveva uniti in matrimonio a Montevarchi quando era in Italia per il Concilio

Un impiegato di banca, Azeglio Salmi, 31 anni, via Forno Canavese 8, ha telefonato ieri pomeriggio a «La Stampa»: *«Vorrei lanciare un appello perché sia concessa la grazia al vescovo del Camerun condannato a morte. E' lui che mi ha sposato, da quel giorno siamo diventati amici».*

Alberto Ndongmo, 44 anni, vescovo cattolico negro di Nkongsamba, è stato processato dal Tribunale militare di Yaoundé. L'imputazione era di complotto diretto ad assassinare il presidente del Camerun, El Hadj Ahmadou Ahidjo. La sentenza: pena capitale. Contro il verdetto dei giudici militari non è possibile fare appello, solo il presidente Ahidjo può concedere la grazia. In caso contrario il vescovo sarà fucilato sulla pubblica piazza, con altri cinque prigionieri.

Racconta il signor Salmi, padre di due bambini: *«Mi sono sposato il 9 ottobre '65, a Montevarchi, in provincia di Arezzo. In quei giorni il vescovo Ndongmo si trovava a Roma per il concilio Vaticano II e, nelle ore libere, si recava a trovare il parroco di Montevarchi, di cui è molto amico. Un giorno gli espresse il desiderio di celebrare un matrimonio e il parroco acconsentì, aggiungendo che il giorno 9 erano state fissate le nostre nozze».*

Il Salmi e la fidanzata, Bianca Maria Manca, impegnati a Torino negli ultimi preparativi, non sapevano nulla. Quando arrivarono a Montevarchi, la loro sorpresa si mutò in gioia: *«Il vescovo* — dice il signor Salmi — *aveva chiesto ai miei suoceri il permesso di unirci in matrimonio e, quando mi vide, rinnovò la richiesta. Gli risposi che ero felice, e così Bianca Maria. Durante il rito, monsignor Ndongmo ci rivolse parole che non dimenticherò mai, poi volle accompagnarci fino alla sala del banchetto, ma non vi prese parte. Ci salutò con un sorriso e ci ringraziò».*

Da quel giorno i coniugi Salmi non lo videro più, ma tutti gli anni, in occasione delle feste, inviavano e ricevevano gli auguri e frasi di amicizia. «Quando sono nati i due bambini — ricorda l'impiegato — ho scritto al vescovo, il quale mi ha risposto con due lettere bellissime. Poche parole, indimenticabili». La notizia del processo e della duplice condanna all'ergastolo e a morte ha profondamente turbato Azeglio e Bianca Maria Salmi. Ieri mattina hanno inviato due telegrammi, uno all'ambasciata italiana nel Camerun, l'altro al presidente Ahidjo. Quest'ultimo dice: «Giovani sposi uniti matrimonio da amico vescovo Alberto Ndongmo chiedono Sua Eccellenza grazia e ringraziano».

Furto in una ditta — Nella Società Seat, di Paolo e Antonio Marangita, via Andrea Doria 13, sono stati rubati macchine per ufficio, contanti e cambiali per 24 milioni.

Una chiara smentita a voci sull'Università

Tutto regolare nell'affitto di alloggi dell'Ateneo

Abbiamo accennato ieri a una ridda di voci e di insinuazioni che danneggiano il buon nome dell'Università e abbiamo chiesto che venissero chiaramente smentite. Tra le altre cose l'Università è stata accusata di aver affittato una dozzina di alloggi frutto di lasciti a professori e funzionari pretendendo fitti irrisori. L'Università smentisce nel modo più assoluto, affermando che nelle voci non c'è nulla di vero. Gli alloggi sono abitati da personale ausiliario e subalterno.

Circa la questione di un ex funzionario amministrativo che occupa un alloggio, l'Università sottolinea: «Ha sempre pagato un affitto più che equo in relazione alla zona ed al numero di locali». In sostanza sulle 100 mila lire al mese.

Si respinge anche l'accusa di aver acquistato una villa per 40 milioni allo scopo di salvare la situazione economica di una nobildonna biellese, e di aver poi rivenduto lo stabile alla stessa proprietaria per 35 milioni.

Siamo lieti di queste precisazioni. E' l'unico modo per eliminare una volta per sempre false voci che circolavano da mesi negli ambienti dell'Università.

Specchio dei tempi

L'esempio di Hongkong non fa per noi? Nulla ci minaccia? - Ragazza, cercane un altro: a sedici anni si è tutte belle - Pare che in prima classe viaggino i «parassiti» - Mitragliamento sulla costa di Massa - Cinema, preti e fantasia - Conoscenza con un malese cinese

Un lettore ci scrive:

«Gorresio scrive su *La Stampa* del 3 gennaio che ad Hongkong si lavora ventiquattro ore su ventiquattro impiegando operai occupati in tre turni quotidiani di otto ore, e spiega che sono l'incombenza della Cina popolare e l'incertezza del domani a indurre a questa frenetica attività.

«A nostro proposito, è fin troppo evidente che Mao non ci minaccia, è lontano ed è in tutt'altre cose affaccendato, e tutt'al più possiamo affermare che siamo noi i peggiori nemici di noi stessi, intenti come siamo a giocarci l'oggi e l'avvenire con la nostra incapacità ad accettare seriamente le regole del modo di vita che ci siamo date in piena libertà ed autonomia.

«Ma al di là della mancanza di un potenziale nemico esterno è poi tanto diversa per quanto ci riguarda la visione dell'immediato futuro, la posizione nostra da quella di quella lontana città dell'Oriente? Si è sempre affermato che l'Oriente è pigro e fatalista, ma così come stanno le cose si direbbe che siamo noi gli orientali, incapaci come sembra di reagire, di superare e risolvere le nostre contraddizioni, in breve incapaci di rinunciare ai nostri filosofemi per rimboccarci le maniche ed affrontare l'opera di rilancio e rinnovamento che ci attende.

«Si vuole una migliore assistenza sanitaria, più scuole e più istruzione, la casa a basso costo e trasporti più agevoli. Ed è naturale e giusto che il cittadino voglia progredire e star meglio, voglia maggior sicurezza individuale e collettiva, ma tutto questo non si può avere se non si lavora e non si è disposti a sopportare un minimo di sacrifici».

Otello Battaglino

Una lettrice ci scrive da Pinerolo:

«Due settimane fa ho conosciuto un ragazzo e mi sono innamorata; lui l'ha capito e mi ha detto di non farmi più vedere perché sono brutta. Ieri sera se non fosse per un suo amico mi sarei buttata sotto una macchina. Ora spero ancora. Ho pensato: se cercassi di diventare più bella lui mi vorrebbe; sì, perché sono brutta e lui bellissimo.

«Tu che conosci tanti dottori non potresti parlare ad uno, se mi potesse fare la plastica al viso? Non si tratta solo per il mio ragazzo, ma anche per me, per la mia felicità, per la vita stessa. Adesso sono calma, ma se ti avessi scritto ieri sera sarei stata un demonio. Sono arrivata a casa e mia madre mi ha ancora picchiata; non so cosa me abbia fatto a sopportare, e coricarmi. Le altre volte ingoiavo pastiglie di veleno, mia madre se ne accorgeva e mi faceva bere quantità di latte.

«Ora aspetterò ancora sino alla prossima domenica, cioè fino al 10 gennaio '71. Poi non so cosa farò. Voglio o essere felice come le altre o farla finita. Solo tu puoi aiutarmi. Tu penserai che ti prendo in giro, ma non è così. Scrivimi, non venire tu stesso qua, perché in famiglia non si va più d'accordo e non voglio che i vicini sappiano le mie tristezze. L'unico sistema è uccidermi e dopo potranno parlare finché vorranno, tanto io non ci sarò più. Ho 16 anni».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

«Mi domando fino a quando sui treni troveremo i "parassiti", cioè coloro i quali viaggiano a sbafo in prima classe, che in Italia sono quasi il 60 %. (Ferrovieri non in servizio, loro parenti, figli, mogli, nonni, genitori; onorevoli e famiglie; funzionari vari; militari, polizia, statali, parastatali, mutilati, invalidi, ecc.). Non sarebbe ora di farla finita? Che cosa aspetta il ministero dei Trasporti? Quando cesserà questo scandalo?

«L'altro ieri andando a Roma da Torino non ho trovato posto in prima classe perché un intero vagone per la maggior parte occupato da questi "signori", mentre io e mia moglie che avevamo pagato 23.000 lire stavamo in piedi. Visto che viaggiano gratis perché non li mettono nei corridoi in piedi? Per il prezzo che pagano ci rimetterebbe sempre lo Stato e quindi noi».

Segue la firma

Un lettore ci scrive da Marina di Massa:

«L'opinione pubblica italiana ed estera è rimasta molto favorevolmente impressionata dalle recenti disposizioni di legge che vietano (speriamo per sempre questa volta) l'uccellagione nonostante il parere contrario di certe persone. Ma il provvedimento legislativo non è sufficiente in quanto lo sterminio degli uccellini — anche di quelli di cui è vietata l'uccisione — continua inesorabile da parte di troppi incoscienti armati con moderni fucili automatici che non perdonano, specialmente nelle vicinanze delle spiagge, ove i volatili giungono stremati di forze dopo aver percorso lunghissimi tragitti.

«Gli amanti della natura in genere e particolarmente coloro che hanno la ventura di risiedere o soggiornare nelle località marine in cerca di quiete, rimangono esterrefatti nell'assistere giornalmente a spettacoli invero ben poco edificanti che provocano (oltre il frastuono dei... mitragliamenti tanto deleteri per i nervi, alle gragnuole di pallini di piombo cadenti nei cortili e sui tetti delle abitazioni), gravissimi danni, statisticamente accertati, non solo all'agricoltura ma, indirettamente, alla salute pubblica.

«Ecco perché la caccia dovrebbe essere vietata nelle zone situate lungo tutti i litorali per almeno 2 km di profondità dalla battigia».

Cav. Edoardo Houdemond

Un lettore ci scrive:

«Ora che il cinema italiano, dopo il declino del film western ha imboccato, con la solita fantasiosa dovizia, la strada ecclesiastica, attendiamoci rassegnati, dopo «Il prete sposato» e «La moglie del prete», il probabile arrivo dei seguenti film: Il prete divorziato; L'amante del prete; Terra in convento (con Claudio Villa); La suora buona (con Sophia Loren); Vita in convento (con Franchi e Ingrassia); Il convento danzante (con le Kessler e le Bluebells); Il sentiero del pretino solitario (con Giuliano Gemma); La diligenza del convento (id.); Benedetto e maledetto (id.); Cento bare per un prete (con Gino Cervi); Il prete rosso (id.); Il figlio del prete rosso; ecc.».

E. Della Godenza

Un lettore ci scrive da Kuala Lumpur (Malaysia):

«Con l'aiuto dell'Ambasciata italiana in Malaysia ho avuto il piacere di conoscere il nome del tuo giornale. Ti scrivo per sapere se puoi pubblicare il mio indirizzo perché desidero corrispondere con altri lettori. Sono un malese-cinese, ho 18 anni e i miei hobbies sono arte, musica, studio del linguaggio, viaggi, cinema.

«Chi vuole, può scrivermi in inglese. Ti prego di accontentarmi perché sono molto interessato all'Italia e al suo popolo. Grazie».

Choong Soo Har
28, Chow Kit Road
Kuala Lumpur
Selangor (Malaysia)

Cassiere di un'agenzia aggredito da banditi mentre sale in macchina davanti all'ufficio

Ieri sera in via Fréjus - Tre giovani armati, sciarpe sul viso: «Fuori l'incasso» - Scoprono che non ce l'ha e lo colpiscono con il calcio della pistola - Svaligiatore di una banca arrestato

Tre banditi, armati e bendati, hanno tentato di rapinare un impiegato dell'incasso di una società, che però egli aveva depositato in banca da pochi minuti. La vittima è il rag. Mario Sburlati, 27 anni, via Domodossola 35, dipendente della Sipa-Pollo Arena, di via Frejus 19.

Ieri alle 20 il rag. Sburlati è uscito dall'ufficio con il rag. Mario Barisone, capo della filiale torinese della Sipa. Avevano una borsa con tre milioni, di cui un milione e 200 mila in contanti. Sono saliti sulla «Giulia» del Barisone e si sono recati in piazza Sabotino presso l'agenzia della Banca Commerciale, dove hanno effettuato il versamento servendosi della cassa continua.

Un quarto d'ora dopo erano di ritorno. Lo Sburlati è sceso dall'auto del capo ufficio, che è ripartito, e si è avvicinato alla propria «Mini», parcheggiata davanti al portone della Sipa. E' salito, stava per avviare il motore, quando lo sportello si è aperto. Era un giovane sui 25 anni, sciarpa sul viso. Ha puntato una pistola: «Dammi la borsa con l'incasso» ha intimato con un accento meridionale. «Non ce l'ho — ha risposto lo Sburlati — abbiamo appena fatto il versamento».

A questo punto sono comparsi alle spalle del giovane altri due banditi, anch'essi giovani e col viso coperto, uno dei quali impugnava un martello. «Adesso scendi» ha intimato quello con la pistola. Il ragioniere ha obbedito, si è lasciato perquisire. «L'altra volta ti è andato bene — ha detto uno dei tre mentre gli infilava le mani nelle tasche —. Non sarà così anche stavolta».

Il bandito alludeva a un'aggressione che lo Sburlati aveva subito il 9 ottobre. Di sera, nello stesso posto, era stato affrontato mentre stava per portare in banca 9 milioni e mezzo. In due gli erano saltati addosso, gli avevano sferrato calci e pugni, ma lui era riuscito a trattenere la borsa e a divincolarsi. Era stato inseguito, ma era riuscito a raggiungere la banca e a fare il versamento.

Il rag. Mario Sburlati

I tre banditi di ieri sera, quando si sono resi conto che i soldi ancora una volta erano sfumati, hanno lanciato imprecazioni e poi quello armato di pistola ha sferrato un colpo con il calcio dell'arma sulla guancia destra della vittima. Uno dei rapinatori ha poi ispezionato l'interno dell'automobile e alla fine ha strappato dal cruscotto la chiavetta con il portachiavi d'oro. I tre sono poi fuggiti.

★ L'Interpol ha arrestato ieri mattina in un albergo di via S. Francesco d'Assisi Teodoro La Marra, 25 anni, residente a Brindisi. Era ricercato per una rapina, compiuta con un complice, all'agenzia del Credito comunale di Etterbeek (Belgio), che gli avrebbe fruttato 183 mila franchi belgi.

Il La Marra, alla vista del brig. Giglio, ha finto di non saper nulla e si è lasciato perquisire senza tradire alcuna emozione. In una tasca gli è stato trovato un coltello e uno scontrino del deposito bagagli di Porta Nuova. Il sottufficiale ha invitato il giovane a seguirlo alla stazione, ma questi ha rifiutato.

Nel deposito gli agenti hanno rinvenuto un passaporto falso e una mazzetta di franchi belgi. Il La Marra è stato arrestato per porto abusivo di coltello.

41 mila riviste porno sequestrate in un anno

Sono state anche sospese 117 licenze a locali pubblici e rintracciati 408 ragazzi fuggiti

La polizia amministrativa della questura lo scorso anno, nella sua attività di prevenzione, ha sospeso temporaneamente 115 licenze di esercizi pubblici e ne ha revocate 5; ha sospeso 2 licenze a locali di pubblico spettacolo e ha fatto una cinquantina di diffide. Ha poi rilasciato per il porto di fucile 12.462 licenze, ne ha rifiutate 39 e ne ha revocate 43; per il porto di pistola: rilasciate 4229 licenze, 59 rifiutate, 2 revocate. Notevole la mole di lavoro dell'ufficio passaporti: nuovi rilasci 28.190, rinnovi 48.743, revoche 14 e domande respinte 271;

Anche la polizia femminile ha svolto una intensa attività di prevenzione: 34 minori denunciati per reati; 73 persone denunciate per reati commessi in danno di minori; 55 proposte di ricovero di minori in casa di rieducazione; 82 minori ricoverati in casa di rieducazione; 408 minori che si erano allontanati dalle loro abitazioni sono stati rintracciati e consegnati ai propri genitori; 254 minori che risiedono in altre città e che erano fuggiti sono stati rintracciati a Torino e accompagnati a casa. Infine sono state sequestrate 41.583 riviste pornografiche.

Decisione unanime dei docenti di medicina

Il Consiglio di facoltà respinge le dimissioni del prof. Vecchietti

Il clinico era assente per impegni accademici - I colleghi hanno espresso la loro indignazione per le accuse di un assistente e lo hanno invitato a non lasciare la direzione della Clinica ostetrica - Il Consiglio ha chiesto al rettore disposizioni precise sui versamenti e la ripartizione degli introiti

Una lettera di nove assistenti cardiochirurghi sul "caso,, del professor Actis Dato

Il Consiglio della facoltà di medicina, riunito ieri pomeriggio dal preside prof. Gilli ha preso in esame alcuni problemi delle cliniche coinvolte nella polemica di questi giorni. L'assemblea, all'unanimità, ha respinto le dimissioni del prof. Giuseppe Vecchietti e lo ha invitato a mantenere il suo posto a capo della clinica ostetrica.

La vicenda è nota. Il 29 dicembre scorso abbiamo pubblicato la confessione di un assistente di ruolo della clinica ostetrica, con accuse e critiche all'andamento dell'istituto che conta 245 letti (190 nella clinica e 55 nell'annessa «casa di cura» di via Zuretti).

Le riassumiamo: il prof. Vecchietti si è portato da Padova un gruppo di assistenti «comandati» ed un primario ospedaliero, divenuto poi aggregato con un concorso al quale gli aiuti non hanno potuto partecipare. L'inserimento dei «nuovi» ai vari livelli (tre fra gli aiuti, parte degli altri fra gli assistenti) ha relegato i «vecchi» agli ultimi posti. La suddivisione dei compensi fissi mutualistici è avvenuta con il sistema delle 4 parti al direttore, 2 a ciascun aiuto, una a ciascun assistente tra tutti, [illegible] presi i non di ruolo.

Nessuno ha più ricevuto malati in clinica, salvo il direttore. L'accesso alla «casa di cura» è stato proibito ai «vecchi». Assistenti e aiuti di ruolo ricevono, su questi ultimi proventi, una somma oscillante sulle 30 mila lire mensili. Tra le critiche: scarsa didattica e ricerca, attrezzature manchevoli, sale parto già pronte mai messe in uso.

Il giorno stesso della pubblicazione, il prof. Vecchietti ha comunicato a *La Stampa* di avere deciso di dimettersi per potersi difendere *«come un cittadino qualunque»*. Alle nostre insistenze perché confutasse le accuse ha risposto: *«Un professore universitario che deve preparare degli specialisti, particolarmente se in ostetricia, si trova in una posizione così delicata per cui non è ammissibile che sia anche solamente sospettato d'irregolarità. Quando un maestro è implicato in cose di questo genere è meglio che pianti lì tutto e dimostri che non è vero. Risponderò alle accuse quando mi sarò dimesso»*.

Nel colloquio il prof. Vecchietti ha tuttavia anticipato in parte la sua difesa. Gli si fa colpa che la clinica ha 250 letti. *«A parte il fatto che li ho trovati al mio arrivo, io sono stato il primo e l'unico a chiedere il raddoppio della cattedra per dividere i letti»*. Ha aggiunto: *«Il mio programma è di averne pochi e qualificati»*.

La casa di cura di via Zuretti ha più posti di un tempo. Ma solo perché egli ha voluto aprirla anche ai mutuati. *«Prima era una fabbrica di quattrini»*. Circa il 4, 2, 1 il prof. Vecchietti è in possesso di una lettera firmata dagli assistenti, vecchi e nuovi, che accettano la ripartizione tra tutti. *«Quanto alle prestazioni a pagamento, tutti gli introiti vengono versati all'Università. Bisogna aspettare che paghi; ci sono stati parecchi scioperi che hanno comportato ritardi»*.

Il prof. Vecchietti si è portato il gruppo di assistenti, è vero: *«Mi seguono da 15 anni, se li avessi abbandonati che azione avrei fatto?»*. Quanto al professore che ha abbandonato il primariato di Cesena per seguirlo, *«che cosa c'è da obiettare?»*.

Ha ammesso di ricevere nello studio presso la clinica: *«Nelle altre università era una concessione. Può darsi che qui sia un'illegalità. Vedremo anche questo»*.

Il prof. Vecchietti non ci ha parlato delle nuove e non usufruite sale parto, né delle carenze strutturali della clinica, ma ha riempito il vuoto la lettera inviata a «La Stampa» da Ugo Zatterin, da lui conosciuto nell'estate '69. *«Molte delle colpe che gli vengono ora attribuite costituivano materia della sua delusione»*. Le condizioni igieniche dell'istituto erano indegne di un ospedale, mancavano i gabinetti, lo stesso ascensore serviva per i vivi e per i morti, eccetera. *«Fui anch'io a dissuaderlo, con altri amici, dal primo e intempestivo proposito di chiudere la clinica, e di denunciare alla stampa le gravi carenze che vi aveva trovato»*.

Il Consiglio di facoltà ha discusso sul modo con cui interpretare le dimissioni del prof. Vecchietti. Da professore universitario — come aveva preannunciato — o da direttore della clinica come si legge sulla lettera del docente al rettore? Si tratta di due cose diverse. Sulle dimissioni da professore l'assemblea avrebbe potuto soltanto esprimere un «invito» al collega perché le ritirasse; sarebbe poi toccato al ministro (a cui il rettore ha inviato le richieste del prof. Vecchietti) formulare analogo voto. Ma la direzione di un istituto universitario viene conferita dalla facoltà, a cui compete di conseguenza anche il diritto di accettare o respingere le dimissioni.

Il preside ha proposto di prendere atto della comunicazione del rettore (che chiedeva alla facoltà di pronunciarsi) e di respingere le dimissioni del prof. Vecchietti invitandolo a rimanere a capo dell'Istituto. Alcuni docenti, tra cui i professori Midana e Morino, hanno suggerito di aggiungere al documento ufficiale un'espressione di «solidarietà per il collega Vecchietti».

Al termine è stato votato questo ordine del giorno: *«Il Consiglio di facoltà, avuta ufficiale notizia delle dimissioni del prof. Vecchietti, nella [illegible] lui [illegible] per impegni accademici a Roma, esprime la propria indignazione per il metodo adottato da certa stampa in questa e in altre occasioni di raccogliere e diffondere accuse anonime; esprime la propria solidarietà al collega, e unanime respinge le sue dimissioni al direttore della clinica ostetrica e ginecologica dell'Ateneo torinese»*.

L'assemblea si è conclusa con il dibattito sul modo di suddividere i fondi di dotazione universitari agli istituti, anche ai minori e con la richiesta al rettore di disposizioni precise sul versamento all'Università degli introiti delle cliniche e sulla loro suddivisione.

* *

Sul «caso» Actis Dato riceviamo la seguente lettera di nove assistenti della Clinica Cardiochirurgica:

«Abbiamo letto su *La Stampa* del 5 gennaio la "Storia di due Cardiochirurghi". In qualità di colleghi che hanno vissuto giornalmente la loro stessa vicenda, premesso che siamo tutti convinti che le attuali strutture ospedaliere ed universitarie del nostro Paese debbano essere riformate, desideriamo puntualizzare alcune affermazioni.

1) Il Centro di Cardiochirurgia è diviso in 6 reparti: il più grande (16 letti e non 8 come riferito) è affidato al prof. Actis Dato; a capo degli altri 5 reparti non sono giovani o giovanissimi assistenti, ma cardiochirurghi docenti da lungo tempo, 4 dei quali anziani allievi del compianto prof. Dogliotti, il 5° entrato con la nuova direzione. Tale divisione, concordata con l'attuale direttore ed attuata in tempi successivi, ebbe lo scopo di porre fine ad un assurdo autoritarismo instaurato progressivamente ed accentuatosi dopo la morte del prof. Dogliotti.

2) Ci permettiamo di ricordare che fu il prof. Achille Mario Dogliotti a creare «mattone su mattone» il Centro A. Blalock validamente assecondato da una valorosa équipe di cui, come il prof. Actis Dato, tutti abbiamo fatto parte per lunghi anni, silenziosamente lavorando senza alcuna ricerca di pubblicità giornalistica.

3) L'allontanamento del prof. Panero, presentato come unica vittima del sistema, avvenne per motivi, a nostro parere, giustificati e di cui esiste documentazione presso l'Università.

Le notizie da lui fornite circa la sua attività presso il Centro sono in gran parte inesatte. Crediamo di aver sempre trattato amichevolmente il prof. Panero, cercando, nei limiti delle nostre possibilità, di aiutarlo ad acquisire esperienza in campo diagnostico e terapeutico e nessuno di noi aveva interessi «a beccarlo» per contrastarne la «presunta ascesa». Ci stupisce inoltre che si attribuisca la qualifica di primo aiuto negli anni 1962-1965: i registri operatori del Centro smentiscono tale affermazione».

Prof. A. Andreone, Dott. G. Catania, Prof. M. F. Del Fante, Dott. G. Gobbi, Prof. A. Grande, Prof. R. Lo Bue, Prof. D. Malara, Prof. F. Margaglia, Prof. U. Venere

★ Si ha notizia di un'altra dichiarazione che i giovani assistenti del reparto di cardiochirurgia della clinica chirurgica hanno firmato ieri per difendere l'operato del loro direttore a proposito del prof. Actis Dato e in particolare sul fatto che egli sia stato ridotto alla responsabilità di caporeparto di pochi letti.

La dichiarazione conterrebbe fra l'altro l'accusa ad Actis Dato di svolgere la sua attività in prevalenza fuori della clinica a cui farebbe concorrenza con il suo «Centro» di Chivasso e con gli interventi in clinica privata.

Alcuni effettivi, comunicando a *La Stampa* questa notizia, hanno detto: *«Ci sembra strano che i nostri colleghi di cardiochirurgia non si occupino delle misure autoritarie adottate nella clinica dalla nuova direzione, che ha relegato parecchi coscienziosi chirurghi in compiti marginali e in posizione umiliante a vantaggio di giovani giunti al seguito del nuovo clinico»*.

E' di nuovo inattivo il «Centro Pianelli»

Il laboratorio di emodinamica delle Molinette è di nuovo inattivo. Istituito due anni fa dal comm. Pianelli, subì una chiusura durante l'aspra polemica del finanziatore con la clinica medica. Nel maggio scorso il presidente del Torino decise di donare l'attrezzatura al S. Giovanni.

L'ospedale accettò, comunicando che l'attività era ripresa *«con personale medico dell'ospedale, sotto la temporanea direzione del prof. Dogliotti, direttore della clinica medica nella quale il laboratorio è provvisoriamente installato»*. Al medico non strutturato addetto al Centro, l'ospedale fece un contratto di assistente straordinario per sei mesi e s'impegnò a varare l'organico del laboratorio entro il '70.

Lo scorso dicembre il consiglio d'amministrazione ha votato il bilancio preventivo '71 che prevede, tra le altre spese, 272 milioni per la strutturazione e lo spostamento del laboratorio Pianelli. All'assistente è stato offerto il rinnovo del contratto a termine. Lo ha rifiutato, dichiarando di non essere più disponibile. Protagoniste ancora una volta le lentezze della burocrazia.

Appello a "Specchio dei tempi,, per una commovente vicenda

Gli animali stanno morendo di fame e freddo nel piccolo circo distrutto dalla forte nevicata

Crollato il tendone, gli spettacoli sono stati sospesi - Abbiamo portato un secondo aiuto di 150 mila lire - Continuiamo l'elenco delle offerte che abbiamo ricevuto dal 22 al 31 dicembre, totale lire 8.978.070

Pubblichiamo un altro elenco di offerte giunte a Specchio dei tempi dal 22 al 31 dicembre, per complessive lire 8.978.070. Sono destinate al normale fondo di solidarietà, al quale attingiamo ogni giorno per alleviare il disagio di decine di famiglie piombate nella sventura.

Tra i casi più commoventi segnalati in questo periodo alla rubrica c'è quello del circo Medini, che aveva piantato le tende nel cortile dell'oratorio salesiano «Michele Rua» di via Paisiello, barriera di Milano. La neve ha fatto precipitare il tendone, distruggendo anche i pali di sostegno. Al proprietario del circo avevamo consegnato un aiuto di 100 mila lire. Ma della carovana fanno parte altre due famiglie, tra cui numerosi bambini. Sono le proprietarie dei tre leoni e di altri animali, che rischiano di morire di fame.

Parecchi lettori hanno inviato somme a Specchio dei tempi per dare la possibilità di sopravvivere al piccolo zoo e alle persone che lavoravano con i Medini. Ad ognuna delle due famiglie abbiamo portato 75 mila lire per i problemi più immediati.

Lea 5000; A. M. F. 5000; Una torinese amareggiata 5000; Maddalena Grosso, Ivrea 5000; Una pensionata in onore di Padre Pio 5000; Caldera Cagliostro 5000; Donatella Bellando 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII 5000; Cogno N. 5000; Daniela per i bimbi poveri 5000; In memoria di Davoli Maria 5000; Mara Jaffe 5000; A. E. 5000; N. N. 5000.

Ferrara Gemma in memoria di papà 3000; Andrea B. da Ivrea 3000; In onore del Papa Buono Giovanni XXIII per il bene e la salute mia e dei miei familiari - B. L. R. 3000; Zappaterra Vienna in memoria dei miei cari 3000; In suffragio dell'anima di mio padre Cesare Mazzilli 2000; Franco - Paola e Marco 2000; N. C. in ringraziamento a Papa Giovanni XXIII 2000.

Implorando una grande grazia perché Papa Giovanni XXIII aiuti la nostra mamma nel dare alla luce il nostro fratellino - Patrizia, Lauretta e la nonna 2000; Per i bimbi poveri 1000; N. N. 1000; Coniugi Saino in ricordo del figlio Mario 1000; Anna Maria Consolata 1000; In memoria di Papa Giovanni XXIII chiedendogli aiuto e grazia - N. N. 1000; In onore di Maria Ausiliatrice - C. R. - Genova Quarto 1000; In onore di Papa Giovanni XXIII - R. B. 1000; In onore a Papa Giovanni XXIII invocando protezione per me e la famiglia 1000; Dell'Anna Riccardo 1000; In onore di Papa Giovanni XXIII - Simonetta 1000.

In memoria di Clemente Rosina (a favore di bimbi abbandonati) 51.600; N. N. 50.000; Per i più bisognosi - Giordano Luigi 50.000; N. N. 50.000; N. N. 25.000; In onore di Papa Giovanni XXIII - D. A. 20.000; N. N. 20.000; N. N. 15.000; In onore di Papa Giovanni XXIII - Bestagno Angelo 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII - R. R. 10.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII per una pensionata bisognosa - N. N. Chiaverano 10.000; N. N. 10.000; P. A. F. G. 10.000; In suffragio dei nostri cari defunti - Emma e Mario 10.000; N. N. 10.000; G. P. 10.000; Tilde N. 10.000; N. N. 10.000; N. N. 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII; 10.000; N. N. 10.000; A. B. in memoria di Papa Giovanni XXIII per grazia ricevuta 10.000.

In onore di Papa Giovanni XXIII per una grazia ricevuta 8000; In ricordo dei miei defunti - Gori Rosa 5000; Gisella Camisasca 5000; In memoria di Papa Giovanni XXIII per grazia ricevuta 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII - N. N. 5000; G. G. S. 5000; Alla memoria di mio marito Alfredo 5000; In memoria di Papa Giovanni XXIII 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII che mi conservi la salute - G. M. Levanto 5000; N. N. 5000; Frego Vittorio 5000; Un povero pensionato 5000; N. N. 5000.

In suffragio di un caro defunto 5000; Graziella 5000; Per grazia ricevuta in onore Papa Giovanni XXIII - [illegible] 5000; In memoria di Papa Giovanni XXIII per implorare una grazia - Marcella 5000; Una pensionata implorando a Gesù Bambino una guarigione 5000; I quattro C. U. 4000; In memoria di mio marito Fracchia Giovanni 3000; Giacomelli Natalia - [illegible] Canavese 3000; In onore di Papa Giovanni XXIII per la sua continua protezione, Marianna e Cesare Avanzini - Vicoforte 3000; Carlo Andrea 3000; L. M. 3000; In onore di Papa Giovanni XXIII - M. A. 2500; E. F. 2500; Un abbonato 2500; Un pensionato 2500; U. B. 2000; N. N. 2000; Speranza 2000.

In onore di Papa Giovanni XXIII 2000; E. G. 2000; Una pensionata in onore di Papa Giovanni XXIII 2000; F. G. 2000; N. N. 2000; D. L. E. in onore di Papa Giovanni XXIII 2000; In onore di Papa Giovanni XXIII per grazia ricevuta 1000; Per i vecchi di Torino 1000; Per i vecchi di Torino 1000.

Tre soci per trenta bambini bisognosi 300.000; Giorgio 100.000; Dott. Luigi Battaglia - Ciriè 80.000; In ringraziamento a Papa Giovanni XXIII e implorandone sempre la protezione - M. B. P. 50.000; Marco ad un bimbo povero o malato 45.000; Maria Luisa 40.000; P. G. Lanino, Bordighera 30.000; Mariuccia - Grugliasco 30.000; S. E. per il pane di S. Antonio per due vecchi abbandonati 25.000; In ricordo dei Nonni 20.000; G. M. Alassio 20.000; Una mamma 20.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII e ringraziamento - Maria Piera 20.000; Cav. Carlo Corino, Vercelli 15.000; Roberto Marra 10.345; N. N. 10.000; N. N. 10.000; Coniugi Ferraris 10.000; Sergio Foa 10.000; Scalfi Palmira, in onore di Papa Giovanni XXIII per ringraziamento e protezione della famiglia 10.000; Renzo e Paolo 10.000.

Pensionato di Laigueglia 10.000; Farinetti Laura 10.000; In memoria dei miei cari defunti e di Papa Giovanni XXIII - P. F., Cuneo 10.000; Vaschetta Domenico 10.000; N. N. Banchetta 10.000; In ringraziamento a Papa Giovanni - Rita Richieri 10.000; L. e L. in riconoscenza a Papa Giovanni XXIII per grazia ricevuta 10.000; N. N. da Pettinengo 10.000; Da Massimo Florian per un bimbo 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII - G. B. M. - Chiavari 10.000; G. V. 10.000; N. N. 10.000; Lina per grazia ricevuta 10.000.

Gli alunni della IV classe elementare della scuola B. V. di Campagna 9000; In memoria di Papa Giovanni XXIII - Roberto D. F. 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII chiedendo una grazia - Angela Calvi 5000; P. I. 5000; N. N. in onore di Papa Giovanni XXIII 5000; Maria Marchio Sasso 5000; Per una vostra opera buona in occasione delle feste 5000; Ferrero Giovanni 5000; Un piccolo aiuto per i più bisognosi 5000; G. D. 5000; N. N. 5000; Sasso Giorgio, Borgosesia 5000.

T. A. G. 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII per ringraziamento - N. N., Asti 5000; N. N., Asti 3000; Per far sorridere un bambino meno fortunato di me - Daniela Da Belluno 5000; C. D. per il Natale dei bambini poveri 5000; In ricordo della zia Giuseppina Margiunti - Gianna, Giancarlo Morando 5000; Emma 5000; M. G. 5000; N. N. per un bimbo povero 5000; In memoria dei nonni - B. N. 3500; N. N. 3000; Famiglia R. Perruchon, Aosta 2000; In onore di Padre Pio 2000; Mario 1500.

In memoria di Papa Giovanni XXIII chiedendogli aiuto e protezione - N. N. 1000; Invocando grazia da Papa Giovanni XXIII - Enri-Gianni 1000; N. N. 1000; In memoria di Papa Giovanni XXIII - Nonna Vittoria 1000; In memoria e onore di Papa Giovanni XXIII - E. R. L. I. 1000.

Michele e Giovanna 100.000; N. N. 50.000; Un pensionato che protesta con la Cassa Nazionale 25.000; L. U. - Galliate 25.000; Fabrizio 20.000; Ghione Paolo 20.000; In memoria della signora Jannetta Maria ved. Scatolone - I collaboratori del figlio Angelo 15.000; Maria Regoletti - Minusio (Svizzera) 11.000; Fiorenzo e Mariuccia F. 10.000; Nino Balocco 10.000; In memoria dei defunti - Una pensionata 10.000; L. e V. B. 10.000; Ricordando nonno Alfredo - Sonia e Katia Piccone 10.000; In onore a Papa Giovanni XXIII - Due amiche vercellesi 10.000.

(Continua)

Il pony stremato si accascia sulla neve; gli animali del circo rischiano di morire di fame

Anche in Consiglio comunale la polemica ospedali cliniche

Il problema per il rinnovo dei consigli di amministrazione negli enti cittadini - Accuse dei comunisti - Dezani: «La dc non ha nulla da coprire»

La polemica ospedali e cliniche ha avuto una nuova eco nella seduta di ieri sera del Consiglio comunale. Il consigliere Novelli (pci) ha protestato per il mancato rinnovo dei Consigli d'amministrazione negli ospedali e negli altri enti cittadini, perché i partiti non hanno designato i rappresentanti del Comune. Ha detto: *«Il problema è diventato ancora più grave alla luce delle polemiche sulle cliniche mediche e sui loro rapporti con gli ospedali. Anche se la Magistratura ha in corso un'inchiesta, che va avanti per conto suo, l'amministrazione civica ha l'obbligo di accertare i fatti»*. Il consigliere comunista ha osservato che la carriera di un noto clinico non è dovuta soltanto al fatto d'avere sposato la figlia del suo illustre predecessore, ma anche a tutto un giro di potenze politiche e professionali, che era presente anche in questa aula». Ha concluso: *«Vogliamo chiarimenti sulla vicenda, e sogliamo l'impegno formale del sindaco per la nomina dei nuovi organismi entro il mese»*.

Il Sindaco: *«Per le nomine non posso prendere impegni, perché non ne ho la competenza, condivido fino in fondo tutte le preoccupazioni, ma altro non posso fare. Quanto alla vicenda delle cliniche, l'amministrazione non vuole certo coprire nessuno, ma, dato il tipo di tale vicenda, non può fare a meno di interessarsi. Il motivo d'attesa invocato, l'inchiesta in corso da parte della magistratura, può essere valido anche se non interamente. Con il passare del tempo c'è il rischio che tutto vada stemperandosi. Perciò prego l'assessore all'igiene di riferire alla Giunta, e poi al Consiglio nella prossima seduta»*.

Prof. Astengo (psi): *«Le mancate nomine incidono sul funzionamento degli enti, mentre vengono meno anche gli impegni programmatici, indebolendo la Giunta»*.

Avv. Dezani (dc): *«Sui rapporti tra cliniche e S. Giovanni, la dc ha già presentato un'interrogazione: è chiaro che non ha coperto nulla e non ha nulla da coprire. Quanto alla designazione dei rappresentanti negli enti, ci sono già stati incontri tra i partiti di maggioranza (sia per le aziende municipalizzate, sia per gli ospedali ecc.); spero che entro il mese i consigli degli enti siano rinnovati»*.

Ciarli (pri), dott. Benzi (psu) e ing. Bastianini (pli) sono d'accordo sull'urgenza delle nomine.

L'assessore Malan annunzia: *«La Commissione ospedaliera è convocata per la prossima settimana. Esaminerà la situazione e preparerà una relazione, che verrà portata e discussa in Consiglio comunale»*.

Il sindaco Porcellana: *«Non si possono invocare dal sindaco poteri non suoi. Ma ho capito che se non arriviamo a queste nomine la colpa sarà mia, benché anche in altre città (con maggioranze diverse dalla nostra) si riscontrino analoghe difficoltà. Stasera tutti i partiti hanno dichiarato la loro disponibilità. Perciò mi metterò nuovamente in contatto con essi, sperando di poter procedere entro il mese almeno a una parte delle designazioni e delle nomine»*.

Il Consiglio ha quindi discusso le delibere all'ordine del giorno. Approvato tra l'altro l'aumento dell'imposta di consumo, in base alla legge 964 del '69.

L'assessore prof. Vinciguerra ha spiegato che *«gli uffici prevedono un maggior gettito annuo di 550-600 milioni»*.

Posta NORD/SUD

La maestrina di Castellammare di Stabia non si sente «straniera a Torino»; per i suoi ragazzi le hanno regalato un tram - Nella piana di Sibari la nuova capitale della Calabria? - Il futuro ragioniere di Sassari - Lavora 8 anni per guadagnare ciò che Canzonissima spende in una sera

«Io non dimentico né ripudio la mia terra, ma la mia patria ora è la città che mi ospita. E' qui che ho imparato a superare i momenti difficili della vita ed è qui che ho avuto modo di maturarmi come donna e come artista», *dice Ulisse Schettino, nata 26 anni fa a Castellammare di Stabia (Napoli), dal '61 a Torino, maestra in una classe differenziata per bimbi disadattati, pittrice e poetessa. Immigrata subito dopo aver conseguito il diploma magistrale a Manfredonia, non ha trovato difficoltà ad inserirsi nella vita della nuova città.* «Forse perché il mio diploma di maestra mi ha permesso di inserirmi subito nel mondo scolastico. Questo mi ha anche permesso di superare la grande nostalgia del mare, l'unica cosa che rimpiangevo veramente».

A Torino si è fatta ben volere da allievi e superiori. Frequentando il mondo degli artisti, ha trovato molti amici e non si è mai sentita straniera. «Forse perché io non mi sento terrona o piemontese, ma semplicemente italiana. Considero il nostro Paese come un grande Stato: chi abita ad un'estremità, chi ad un'altra. Per me la vita non è regolata dai punti cardinali, nord o sud: ovunque vi sono esseri umani, con i loro problemi, le loro difficoltà, ambizioni, intolleranze. Ma tutti degni di rispetto e di stima».

Innamorata del proprio lavoro, offre ai suoi allievi tutto quell'affetto e quella comprensione che sovente, per la loro natura disadattata, non riescono a trovare nell'ambito familiare. E' sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo per divertirli: recentemente ha ottenuto dall'Atm un vecchio tram, che è stato installato nel cortile della scuola. «L'ho dipinto tutto con l'aiuto dei miei allievi — dice —. Adesso è il posto preferito per le loro ricreazioni. Insieme formiamo un gruppo ben affiatato; più che maestra, sono la loro amica». *Il tempo libero la giovane del sud lo trascorre dipingendo:* «La tavolozza esercita su di me un fascino maliardo, dipingere è un'esigenza spirituale, un bisogno struggente di parlare attraverso i colori e sentirmi libera».

La maestra Ulisse Schettino davanti al vecchio tram donato ai suoi allievi dall'Atm

Un lettore di Torino propone una salomonica soluzione per il capoluogo della regione calabra.

Gli articoli di Michele Tito sulla situazione in cui si trova la Calabria dopo la troppo lunga ed inutile rivolta della città di Reggio mi hanno indotto a scrivere per proporre una soluzione che, non accontentando nessuna delle parti in causa ma essendo quella geograficamente più idonea, dovrebbe riuscire gradita a tutti.

A dirimere ogni confusionario ribellismo senza senso e senza via d'uscita, e a spegnere ogni rivalità futura, credo che sarebbe bene escludere sia Reggio (dimostratasi incapace con la sua sciocca e controproducente sommossa), sia Catanzaro, sia ogni altra città. C'è nell'angolo sud-ovest del golfo di Taranto la vasta pianura di Sibari, a quindici chilometri dall'autostrada che passa vicino a Spezzano. Qui potrebbe sorgere, al di fuori dall'area archeologica dell'antica Sibari, una città moderna, nuovissima, come Latina nella campagna Pontina.

La piana di Sibari, ora poco sfruttata, se coltivata a primizie potrebbe trasformarsi in una terra benedetta, darebbe vita alla città come centro agricolo, evitandole di fossilizzarsi in centro amministrativo e burocratico della regione. Ancora: se si creasse in questa pianura un centro siderurgico da contrapporre a quello di Taranto, si creerebbe una città potente e viva, vera e degna capitale della Calabria, in grado di soddisfare tutti coloro che vogliono lavorare e che attualmente in Calabria non hanno alcuna possibilità d'impiego. Ha scritto Michele Tito: *«Occorrono 400 mila posti di lavoro nel prossimo decennio»*. Bisogna trovarli. Naturalmente per realizzare tutto questo occorrono miliardi e buona volontà. Comunque è una soluzione che mi è sembrato utile far conoscere.

G. De Biasi

Ragionieri: assurdo feudo professionale?

Un gruppo di ragionieri scrive:

Siamo ragionieri, colleghi presso un'amministrazione statale. Abbiamo letto il lamento del futuro ragioniere di Sassari e ci associamo alla sua indignazione per il comportamento del Collegio dei ragionieri che impedisce l'iscrizione, e quindi l'esercizio professionale, in spregio alle norme legislative vigenti ed in difesa ad oltranza di un assurdo feudo professionale. Anche noi, a suo tempo, abbiamo dovuto rinunciare alla libera professione non potendo permetterci di vivere per altri due anni sulle spalle delle nostre famiglie. Valeva proprio la pena di studiare tanto per ritrovarsi con un pugno di mosche.

La professione del ragioniere è evidentemente dominio dei figli di papà, oltre a tutto intellettualmente poco adatti all'università, e così deve rimanere! Siamo lieti comunque che finalmente si parli di questo grave ed annoso problema che seguiamo attentamente e, per quanto in nostro potere, sosteniamo il bravo studente sardo.

Piero Giorgioni
Carlo Fasano
Amedeo Russello

Costa venti milioni e non fa neanche ridere

Un lettore ci scrive da Palermo protestando contro lo spreco di denaro a cui si assiste «accendendo la televisione».

Canzonissima è finita. Ranieri è il maggior cantante italiano, uno sconosciuto ha vinto 150 milioni, altri si sono accontentati di cifre minori. Il più grande spettacolo televisivo si è concluso senza che venissero rispettate le promesse che ogni anno sentiamo dalla tv. I risultati sono sempre gli stessi. Meno che mediocri. Dai giornali, ho appreso che ogni trasmissione di Canzonissima è costata «soltanto» venti milioni. Quest'anno, secondo i commentatori, la Rai-tv avrebbe fatto economia, dando prova di grande austerità.

Venti milioni. Una cifra che, se lascia indifferente qualcuno, per altri è una cosa enorme. Per guadagnarla, io che sono operaio specializzato, impiego circa otto anni. Contando gli straordinari e sperando di non dovermi mai mettere in mutua. Eppure, ogni sabato sera aprendo il televisore, ho visto buttare via venti milioni. Io non conosco il mondo dello spettacolo: vado ogni tanto al cinema, più raramente a teatro, perché il biglietto costa troppo. Ma, pur nella mia ignoranza, credo che con venti milioni a disposizione si sarebbe potuto fare molto di più. Per lo meno si dovrebbe riuscire a far ridere gli spettatori. Le risate non costano nulla: è sufficiente disporre di un testo spiritoso e di un paio di attori comici.

Segue la firma

Già spesi 380 milioni per sgombrare la neve

Ma il servizio è insufficiente - Che cosa si è fatto e che resta da fare - Discussione al Consiglio comunale

Il Consiglio comunale ha discusso ieri sera un problema che preoccupa i cittadini: il servizio per lo sgombero della neve. I liberali prof. Jona e dr. Arcari, e il pci Quagliotti, avevano presentato due interrogazioni sulle carenze avvenute durante la nevicata.

L'assessore ai servizi tecnici on. Geuna ha letto una lunga relazione. La città, egli ha detto, ha 1000 chilometri di vie, per una lunghezza pari alla distanza tra Torino e Napoli; la superficie urbana è di 11 milioni 600 mila metri quadrati. Allo sgombro neve provvede un apposito servizio, svolto in nove zone con operazioni di raccolta su 40 itinerari. Agli operai comunali e agli spazzini (556 uomini, compresi i dirigenti) si aggiungono le imprese stradali, 134 ditte di cottimisti che hanno l'impegno di provvedere spalatori e mezzi meccanici entro due ore dal preavviso. Ma se la neve cade di notte, è difficile disporre degli uomini fino alla mattina dopo.

L'on. Geuna ha osservato tra l'altro che circa un terzo delle auto in circolazione a Torino (oltre 200 mila) non sono ricoverate in rimesse, ma sostano sulla strada, ostacolando lo sgombro. Poi ha precisato il numero degli uomini e dei mezzi meccanici usati dalla sera del 26 dicembre in poi per la nevicata durata 36 ore, che raggiunse i 40 centimetri in città e i 45 in collina. Si sono sparsi mille metri cubi di sabbia e 60 tonnellate di sale. Finora la spesa per il servizio di sgombero della neve è 380 milioni di lire.

Che cosa si può fare, per migliorare il servizio? Dice l'assessore: *«Potenziare i mezzi, modificare gli itinerari, spargere anche acqua salata (come a Parigi), cercare un maggior numero di spalatori idonei. Occorre anche un accordo con l'assessorato alla viabilità, al fine di chiudere al traffico determinati corsi e piazze per il tempo necessario allo sgombro della neve. Ma soprattutto è necessaria una diversa politica del traffico, che non ostacoli la circolazione»*.

Tre ladri in dieci minuti compiono due "spaccate,,

In 2 negozi di abbigliamento - Una guardia notturna li mette in fuga sparando - Un terzo furto per 7 milioni

Tre giovani su una «Giulia» gialla ieri mattina hanno compiuto, nel giro di pochi minuti, due «spaccate» in negozi d'abbigliamento. La prima alle 5,45, in via Roma, nel negozio Marus. Il custode Mario Belloni, 59 anni, via Maddalene 2, in quel momento stava facendo un giro d'ispezione al primo piano. Ha udito il fragore di una vetrina che andava in frantumi ed è corso al piano terreno. Prima ha controllato le vetrine di via Roma, poi è uscito sul lato di via Gramsci. Qui si [illegible]ava ancora consumando il furto: due uomini arraffavano gli abiti esposti; alla vista del custode sono balzati a bordo dell'auto al volante della quale c'era un terzo individuo. In quel momento sono arrivate in via Roma due guardie notturne, Sabena e Tallone. Hanno sparato alcuni colpi di pistola in direzione della macchina, la quale però è partita velocemente. Il danno è di circa mezzo milione.

Dieci minuti dopo i tre malviventi hanno rubato, con lo stesso sistema, una pelliccia, alcuni cappotti e giubbotti, maglioni e camicie, nella «boutique» Martines, di Francesco Martines, in via Pietro Micca 20. Anche questo danno è di circa mezzo milione di lire.

★ Un furto ben più ingente è stato compiuto ieri notte in corso Regina Margherita 110, nel negozio d'abbigliamento di Francesco Scarfò, 30 anni, via Fiocchetto 21. I ladri sono entrati forzando la porta della retrobottega e hanno svuotato gli scaffali avendo cura di scegliere i capi più fini. Il valore della refurtiva asportata è di circa 7 milioni di lire.

★ Le guardie notturne Sabena e Tallone hanno sventato, alle 4,40, un furto nella pellicceria Borello di via Roma. Due ladri stavano per infrangere una vetrina, ma hanno desistito all'arrivo dei due metronotte. Il Sabena ha raccolto il palanchino che uno dei ladri aveva lasciato cadere sul marciapiede. L'altro ladro ha minacciato la guardia dicendo: «Dammi il mio ferro, altrimenti una notte o l'altra ti faccio la pelle». Il Sabena ha estratto la pistola e i due sono saltati su un'auto e sono fuggiti.

★ Giuseppe Lo Nobile, 27 anni, abitante in una pensione di via Sant'Agostino 23, è stato ricoverato ieri sera alle Molinette per una coltellata ad una gamba. Ha detto: «Martedì all'ora di pranzo ero in corso Regina davanti al cinema Hollywood per concludere un affare. Ho visto due uomini litigare e sono intervenuto per separarli».

Non è riuscito nel suo intento, anzi, sempre secondo la sua versione, uno dei contendenti ha estratto un coltello e lo ha colpito alla coscia destra.

★ Furto questa notte nel negozio di confezioni «Alvit» di via Garibaldi 23. Poco dopo mezzanotte i ladri hanno sfondato la porta a vetri e hanno rubato abiti per uomo e donna, cappotti in pelle e camoscio. Il bottino è di 20 milioni.

Ritrovata in un bar quindicenne scappata

Una ragazzina, entrata ieri pomeriggio nel bar di via Santa Giulia 10, non si decideva ad uscirne. Sono intervenuti due agenti che l'hanno accompagnata in questura. E' stata identificata per Evelina Brunatto, 15 anni, abitante a Rivera di Almese. Era scappata di casa quattro giorni fa perché suo padre non la lasciava uscire con il fidanzato. Partita con la gonna, ieri vestiva pantaloni e giacca; non ha voluto dire chi l'ha ospitata e aiutata in questi giorni.

ECHI DI CRONACA

Sist - programmatori I.B.M. e G. Electric

Nuovi corsi per perforatrici, operatori meccanografici, programmatori elettronici. Prenotarsi. Sist - via Po 2, telef. 547.575.

se il TV è da riparare telef. 483.577 - 488.289

Interventi immediati con specialisti. Servizio diurno, serale, festivo.

TV riparazioni fidate! Telefidex telef. 310.155

Servizio celere a domicilio Torino, dintorni, feriale e festivo. Accurati lavori ogni marca.

la TV non funziona? tel. 251.677 - 296.949

877.575, la Or.Te.S. Bertuzzi o ripara subito o concede un TV portatile in prestito.

TV da riparare? 760.111 Telecolor 870.439

596.879 tecnici espertissimi riparano qualsiasi televisore.

soccorso idraulico lattoniere tel. 483.577

F. Cafarelli. Impianti, riparazioni in genere. Diurno, serale, festivo.

tappezzerie in carta applicatela da voi senza spesa!

E' un nuovo modo per rendere magnifica la vostra casa, senza spesa per l'applicazione e comprando direttamente dalla Fabbrica. Con quanto spendevate per far tappezzare una camera, tappezzerete da soli l'intero alloggio. Le nostre istruzioni, semplici e precise, sono pratiche ed efficaci; le nostre tappezzerie, italiane e straniere, sono bellissime e varie. Direttamente dalla Fabbrica: via Madama Cristina 125.

Perché sempre uomini a Canzonissima

L'apartheid delle cantanti

Roma. Marisa Sannia, Caterina Caselli, Orietta Berti e Iva Zanicchi, alla finale di «Canzonissima» (Telefoto Ansa)

Il grande pubblico della canzone è fedele alle sue abitudini: i suoi miti hanno nomi maschili, la [illegible] inclinazione di fondo è la misoginia. Ci sono voci femminili che escono da profondità misteriose, sorrisi che tremano nelle parole, gesti che rendono complice lo spettatore. Ci sono cantatrici in minigonna e in pantaloni, seduttrici con spacchi laterali, melodiche coi capelli sciolti e urlatrici con occhi di bragia. Il pubblico mostra di apprezzare, sorride con indulgenza, compera i dischi: ma, chiamato all'appello, mobilitato per il referendum nazionale, rifiuta solidarietà alle donne.

La lotteria di Capodanno, per portare alla finale di *Canzonissima* quattro voci femminili, ha usato un espediente tecnico, ha fatto gareggiare i cantanti in coppia. Le donne sono andate avanti a rimorchio dei colleghi maschi, solo sperando, poverine, in abbinamenti favorevoli. I profani di canzonette, chiamati occasionalmente davanti al video da una inclinazione cavalleresca, hanno seguito con sbigottimento il rituale del sorteggio. Vedevano fiere bellezze farsi umili e incerte, mendicare con lo sguardo un compagno bene accetto al pubblico. La sera dell'Epifania, abbandonato il fittizio sistema delle coppie, le quattro donne sono andate a fondo.

Le fotografie della serata ce le portano smarrite e già vinte in attesa dei risultati. Marisa Sannia col faccino da educanda un poco torbida, Caterina Caselli gli occhi bistrati e [illegible] da ex ragazza prodigio, Iva Zanicchi con una voglia di Theodorakis sulle labbra. Perfino Orietta Berti appare confusa. L'anno scorso le giurie erano state generose con lei, unica donna in finale. Il suo volto richiama, più che la passione, le tagliatelle fatte in casa. Ma neppure il compromesso tra femminilità e gastronomia quest'anno l'ha [illegible]. Le è stato preferito anche il giovane Reitano, un cantautore affumicato e spigoloso affetto da bronchite. L'estimatore di belle donne guarda con malinconia l'elenco delle escluse dalla finale: Ornella Vanoni che fa rabbrividire con un si bemolle, Patty Pravo un poco perversa e sfuggente.

L'*apartheid* verso le donne nella musica leggera ha antiche radici e possono esplorarla insieme lo storico e lo psicologo. Soltanto in pochi casi la prevenzione si spezza: quando la cantante ha esaltato il mammismo (Dalida) o quando impersona ella stessa un ideale di autorità materna (la «regina» Nilla Pizzi). La donna «femminile», quella armata di grazie fisiche oltre che di voce, è guardata con sospetto dal pubblico puritano degli [illegible] intransigenti, da coloro che votano e attribuiscono i meriti e i demeriti, con la complicità della televisione.

Qualcuno dice che il pubblico delle cartoline è costituito soprattutto da donne. Ma le giurie sono scelte imparzialmente tra «fans» dei due sessi. E poi, sarebbe una giustificazione un voto femminile decisamente avverso al proprio sesso? Le elettrici di *Canzonissima* sentono forse la cattiva influenza dei mariti e dei fidanzati, protagonisti di un costume poco indulgente con le donne. Una volta le sciantose erano segno del peccato e i nonni dissoluti scappavano con le ballerine. Il ricordo, ambiguo e sottile, di quei pregiudizi è rimasto forse nel pubblico di *Canzonissima*. Come chi dicesse che la Cinquetti è l'immagine della perversione e che i nonni danarosi potrebbero agevolmente fuggire con la Carrà in un'isola dei Caraibi.

Stefano Reggiani

LA CRONACA TELEVISIVA

La capra di Zeus salva il campione

Confermato a «Rischiatutto» il giovane Malcontenti
Stasera una commedia di Cocteau con Alida Valli

Chi erano i genitori di Zeus? Qual è il nome della capra che allattò il re dei numi bambino? Sono le domandine del Rischiatutto, *rispondendo alle quali si può diventare milionari. Mike Bongiorno continua la sua caccia ai campioni, munito di buste, aiutato da esperti, assistito da una amabile valletta nemica delle minigonne. Ieri sera le domande su Zeus hanno confermato il campione in carica, Angelo Malcontenti, uno studente baffuto che sembra prendere il giuoco abbastanza allegramente, com'è giusto. Il vincitore ha guadagnato tuttavia una sommetta da poco, paragonata ai record di alcuni suoi predecessori: 480 mila lire da aggiungere alle 460 della scorsa settimana. Suoi avversari erano altri due studenti: Giovanni Ceccatelli e Fausto Rossi.*

*La trasmissione è filata via lungo lo schema consueto. Il pericolo dei telequiz è quello di appiattirsi allo scambio delle domande e delle risposte: senza personaggi che richiamino blandamente il tifo degli appassionati del genere la trasmissione può anche riuscire leggermente noiosa. Bongiorno, sollecito delle risorse del suo quiz, non solo prosegue impavido nelle sue uscite (ieri sera: «*Dobbiamo fare anche noi l'autocritica come Fidel Castro*»), ma inventa nuovi giuochetti. Ha presentato «Caccia al numero», un giuoco che sostituisce quello delle fotografie, riservato al pubblico. Il presentatore brilla per buona volontà, per questo il pubblico è comprensivo con la sua rubrica, condita o no di campioni milionari.*

* *

Un ebreo in fuga dalle persecuzioni naziste nello sceneggiato danese trasmesso ieri sera sul nazionale. Fuga in Svezia *ha ricostruito le ignominie razziste con severità, quadratezza e puntigliosità nordiche. L'autore, Dieter Heichsher ha seguito il suo personaggio, un avvocato tedesco, in Danimarca e, di qui, dopo l'invasione hitleriana, in Svezia. Opportuni* flash-back *hanno illustrato i problemi e le paure del protagonista.*

* *

Questa sera sul «nazionale», alle 21, riprende Tv 7. *La rubrica televisiva s'è sempre segnalata per l'impegno e il poco conformismo dei suoi servizi (cosa rara sui teleschermi). La nuova serie dovrebbe confermare, a sentire i propositi dei realizzatori, le caratteristiche delle precedenti. Alle 22* Il cannocchiale, *quarto episodio della serie «Qualcuno bussa alla porta», di Tonino Guerra e Lucile Laks. Chi bussa questa volta? Due infermieri che vengono a prendere un malato. E' lo spunto per una storia singolare.*

Sul «secondo» Alida Valli, che alla tv ha ritrovato un pubblico, interpreta una commedia di Cocteau, La macchina da scrivere, *vicenda di lettere anonime che seminano dubbi e scandali tra le famiglie rispettabili di una cittadina francese. Con la Valli sono Marina Malfatti, Enzo Tarascio, Raoul Grassilli; la regia è di Mario Landi.*

* *

Oggi alla radio. Sul «nazionale», alle 21, il concerto di musiche beethoveniane diretto da Sawallisch. Sul «secondo» alle 20,10, il quiz Indianapolis *con Renzo Palmer; alle 21 la rubrica dei libri; alle 22,40* Le avventure del dottor Westlake. *Sul «terzo», alle 19,15, il* Tutto Beethoven; *alle 21,30 trasmissione su Cecov e Gorki (*Il medico e il vagabondo*).*

vice

Ceccato ai «Venerdì»

Silvio Ceccato, direttore del Centro di Cibernetica dell'Università di Milano, parlerà oggi alle 18 al Carignano sul tema «*Scuola del 2000*», ovvero «*Sussidiario del bambino del 2000*». Seguirà un dibattito. Con questa manifestazione riprendono i «Venerdì letterari» organizzati dall'Associazione culturale italiana.

Sanremo: i due "Erre,, devono rinviare la firma

Ancora difficoltà per il Festival della canzone

(Nostro servizio particolare) **Sanremo, 7 gennaio.**

(m. r.) Non è affatto certo che il Festival della canzone si svolga al Casinò: la prefettura non ha ancora concesso l'«agibilità» al Salone delle feste. Il permesso deve essere rinnovato ogni anno perché mancano le condizioni volute dalla legge per la sicurezza degli spettatori e bisogna rimediare con accorgimenti occasionali.

Quest'anno i nulla osta sono più meditati, dopo la catastrofe di St-Laurent du Pont, dove 149 giovani morirono nell'incendio d'un *dancing*, la sciagura che ha fatto chiudere in Francia ben 871 locali notturni, mentre proseguono i controlli di molti altri. E' quindi possibile che la rassegna sanremese debba svolgersi al teatro Ariston.

Radaelli e Ravera sono venuti a Sanremo per firmare, oggi pomeriggio, davanti alla Giunta riunita, e presente il sindaco, il contratto col Comune per l'organizzazione del prossimo Festival. Sono stati discussi tutti i punti dell'accordo, ma l'atto materiale della firma non ha potuto avere luogo perché ieri è morto il segretario generale e il vicesegretario è ammalato. La firma è rinviata di qualche giorno.

Concerto dei Musici stasera all'Auditorium

Dopo la pausa del periodo natalizio riprende stasera alle 21,15 all'Auditorium, la stagione sinfonica Rai con un concerto de «I musici». In programma: «*Concerto grosso*», op. 6 n. 8 «*Per la notte di Natale*» di Corelli; «*Concerto in si bemolle magg.*», *per due violini, archi e cembalo* e «*Concerto in re min. op. n. 3 11 da "L'estro armonico"*» di Vivaldi; «*Concerto in re min., per violino e archi*» di Mendelssohn-Bartholdy; «*Divertimento in re min. K. 136*» di Mozart.

«Katerina Ismailova» martedì sera al Nuovo

L'opera sarà presentata domani da Rubens Tedeschi

Per la prima volta a Torino, *Katerina Ismailova*, opera di Dmitrij Sciostakovic, debutterà martedì prossimo al Teatro Nuovo per la stagione lirica dell'Ente Regio, sotto la direzione di Gianfranco Rivoli.

La parte della protagonista è stata affidata al soprano cileno Claudia Parada; i protagonisti maschili saranno il tenore Augusto Vicentini, il baritono Dino Dondi ed il tenore Giovanni Gibin. Nelle altre parti: Luigi Pontiggia, Eugenia Ratti, Laura Zanini, Federico Davia, Enrico Campi e Franco Ventriglia.

Di *Katerina Ismailova* e del suo autore parlerà domani, alle 17, Rubens Tedeschi nella sede della «Pro Cultura» (via Cernaia 11) per la serie di conferenze «Vetrina del melodramma».

Centro Universitario Cinematografico — Oggi alle 17 e 21,30 e domani alle 21,30, nei locali dell'Unione Culturale, «Detective story» di Jack Smight (techn. 1966).

TEATRI E RITROVI

ALFIERI: questa sera ore 21,15 Catherine Spaak e Johnny Dorelli in «Promesse, promesse». Biglietti esclusivamente al botteghino del Teatro Alfieri, tel. 535.440. Ultimi 3 giorni.
AUDITORIUM DI TORINO: I concerti di Torino. Questa sera ore 21, concerto n. 5. Musiche di Vivaldi, Corelli, Mendelssohn-Bartholdy e Mozart. Complesso I Musici.
CARIGNANO: ore 21,15 Lucio Ardenzi presenta Sandra Mondaini, Francesco Mulè in «Con assoluta ingratitudine» di M. Costanzo. Regia di L. Ardenzi. Biglietti «La Stampa», tel. 535.113. Ultime repliche.
RIDOTTO DEL ROMANO: ore 22 I [illegible] Isano «Gelindo ritorna».
TEATRO ERBA: ore 21,15 Compagnia Macario in «Bastian Contrari». Prenotazioni Teatro Erba, tel. 690.467.
TEATRO STABILE - GOBETTI: riposo. Domani ore 21 anteprima de «Il giuoco dell'Epidemia» di Ionesco. Novità assoluta. Pren. v. Rossini 8, tel. 879.342/45 e «La Stampa» v. Roma, tel. 535.113. Spett. in abbonamento.

ALCIONE: Comp. Mario Ferrero in «L'armata ferroviaria». Orario 16,15-21,30.
DA GIPO (Ristorante tipico) via Chanoux 2 ang. c. Francia, tel. 723.090 - 724.033: tutte le sere Gipo Farassino - Tony Santagata.
GIANDUJA MARIONETTE (S. Teresa 5): domani ore 16 «Pinocchio».

PALAGHIACCIO: 15-17,45 - 21-23,30.
AL BAGATELLE (st. Cavoretto 2): Nuovo impianto TV circuito chiuso.
AL FLORIDA (p. Solferino, telefono 542.822): ore 21 I Misteriani.
CASTELLINO: ore 21 Ivo Gillian.
COLLEGE: Show de «Gli Edoardiani» ore 21. Domenica 10 Don Backy. Solo prenotazioni tel. 471.150-616.667.
GAUDIO DANZE: riposo.
GAY DANZE (v. Pomba 7): ore 16,45 e 21 Franco e i Ciusti.
LA PERLA: ore 21 L'Elite.
LE ROI: ore 21 Don Miko.
REPOSI: ore 21 I Doors.
TROCADERO: ore 21 Renzo Bado.

AL 2000 (Stradella 83, t. 290.714): tutte le sere Demetrio dei Ribelli.
ASYLUM (Volta 8): 21 Disc Jockey.
BOCCACCIO (Moncalieri 143, 685.666).
COLUMBIA NIGHT CLUB: Attrazioni internazionali.
CRAZY (B. Galliari 9, tel. 659.092): ore 21 I Memorial Day.
GOLDEN BOY (v. Venaria 103).
MACK 1 (v. Camerana 11).
MINI CABARET (Unione Sovietica 355, tel. 615.650).
ROUGE NOIR (v. Frejus 80, telefono 380.787): 21.
SAN GIORGIO - Valentino - Ristorante Dancing: Trio Vignale.
SWING CLUB (v. Botero 15): Jazz: Flaminio e Sassofonista Michel Roques - F. Manaschi-P. Caratini.
VOOM VOOM (v. Barge 10, telefono 351.040): ore 21 Gigi Carcsone.
WEST END NIGHT CLUB (str. Traforo Pino, t. 890.020): Attrazioni internazionali. Guido Chiri e i Do-Di-Do.

ABATJOUR (Sacchi 26, t. 541.025): 21.
BABY NIGHT - LA CLOCHE - Ristorante. Tel. 694.213. Tr. Pino Tor. 106.
CAPRICE (Sacchi 18, t. 531.528): 21.
HOLIDAY (Vinz. 3, t. 511.736): 21.
IERI NOTTE (c. Vitt. 64, t. 554.941).
LA GROTTA (v. S. Tommaso 16): Compl. Lo sottile linea rossa.
LIDO WHISKY (c. Moncal. 422): 21.
SCOTCH CLUB: (v. Capra 32, Rivalli.
VILLA GAY DISCOTECA: ore 21.
WHISKY NOTTE (t. 687.565): ore 21 Compl. I Satiromi.

GALLERIE E MUSEI

MARCHINO (piazza Carlo Felice 18): Personale di Giulio Aristide Sartorio.
HOTEL LIGURE: solo oggi Bolaffio, di Lenno, esporrà 590 incisioni grandi artisti europei.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

DANTESCA (p. C. Felice 19): Mario Calandri.
GALLERIA ACCADEMIA (v. Acc. Albertina 3, tel. 885.408): pers. di Vincenzo Zanghi. Sino al 13 gennaio.
GISSI (p. Solferino 2, t. 534.475): De Chirico, acquarelli. Or.: 10-13; 16-20.
IL FAUNO: Antologia 1970.
LA BUSSOLA (v. Po 9): Mini dipinti disegni e grafica. Orario 10-13; 16-20.
LA LANTERNA (v. S. Croce 7, Moncalieri): Rass. Naz. Pitt. contemporanei.
LA MINIMA (p. S. Carlo 175): Collettiva di Natale.
QUAGLINO - INCONTRI (p. S. Carlo 177): Maestri contemporanei.
SETTEBELLO (v. Golio 6, t. 688.762): mostra contemporanea.
TORRE (Acc. Alb. 3 bis, t. 877.857): Grandi scultori italiani litografie ed inedite altri maestri. Inaug. ore 21.
VIOTTI (v. Viotti 8): Affiches show.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese): alle 17 e 21,15 Pers. E. Dmytryk «L'angelo azzurro» C. Jurgens, M. Brytt. Viet. 16 (St. Uniti 1960, colori, minuti 105).

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: «La figlia di Ryan» di David Lean, nello splendore del 70 mm, con Robert Mitchum, Trevor Howard, John Mills, metrocolor. Vietato minori 14. Orario: 14,30; 18,10; 22.
ASTOR: «La ballata di Cable Hogue» J. Robards, S. Stevens, D. Warner, col. Or.: 14,30; 17,15; 19,40; 22,20.
CENTRALE D'ESSAI: «I clowns», di Federico Fellini, col. versione integrale. Ap. ore 10. Spett. 10,15; 12; 13,45; 15,30; 17,15; 19; 20,40; 22,30.
CORSO: «I senza nome» Alain Delon, Gian Maria Volonté, Yves Montand, colori. Or.: 14,25; 17,15; 19,40; 22,20.
CRISTALLO: «La califfa» Ugo Tognazzi, Romy Schneider, tech. Viet. 14. Or.: 14,10; 16,10; 18,15; 20,15; 22,30.
DORIA: «Il gufo e la gattina» Barbra Streisand, G. Segal, col. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,25; 18,30; 20,20; 22,30.
GIOIELLO: «Il prete sposato» Rossano Podestà, L. Buzzanca, tech. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,10; 18,15; 20,20; 22,30.
IDEAL: «Brancaleone alle crociate» Vittorio Gassman, technicolor. Orario spettacoli: 14; 17; 19,30; 22,20.
LUX: «La moglie del prete» S. Loren, M. Mastroianni, colori. Or.: 14,10; 16,15; 18,20; 20,25; 22,30.
METROPOL: «Fermate il mondo... voglio scendere» Lando Buzzanca, Paola Pitagora, Barbara Steele, tech. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,20; 18,20; 20,25; 22,20.
NAZIONALE: «Vamos a matar compañeros» F. Nero, T. Milian, J. Palance, technicolor. Or.: 14; 16; 18,10; 20,20; 22,30.
REPOSI: «Le coppie» Alberto Sordi, Monica Vitti, technicolor.
ROMANO: «Prima notte del Dottor Danieli industriale, col complesso del... giocattolo» Lando Buzzanca, technicolor. Viet. 14. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
VITTORIA: «Operazione Crêpes Suzette» Julie Andrews, Rock Hudson, G. Paul, technicolor. Orario: 14,20; 16,20; 18,2 20,25; 22,30.

ARISTON: «La carica dei 101» di W. Disney, tech. Orario: 14,15; 15,50; 17,35; 19,10; 20,45; 22,30.
ARLECCHINO: «Quando le donne avevano la coda» S. Berger, G. Gemma, colori.
AUGUSTUS: «Concerto per pistola solista» Anna Moffo, Gastone Moschin, tech. scope. Or.: 14,30; 16,25; 18,30; 20,25; 22,30.
CAPITOL: «Al soldo di tutte le bandiere» C. Bronson, T. Curtis, M. Mercier, colori.
ERBA: Teatro Stabile Torino. Ragazzi al cinema in vacanza: oggi «Bambi», cart. an. colori, di W. Disney.
MAFFEI: «Festa per il compleanno del caro amico Harold», tech. Viet. 18.
TORINO: «Anonimo veneziano» con Florinda Bolkan, T. Musante, technicolor. Vietato 14. Or.: 10,20; 12,20; 14,20; 16,20; 18,20; 20,25; 22,35.

ALEXANDRA: «Il presidente del Borgorosso football club» Alberto Sordi, technicolor scope.
COLOSSEO: «Le castagne sono buone» G. Morandi, S. Casini, F. Fabrizi, N. Machiavelli, colori.
FARO: «Il presidente del Borgorosso football club» A. Sordi, tech. scope.
FIAMMA: «Il presidente del Borgorosso football club» A. Sordi, tech. sc.
FORTINO: «Borsalino» Jean Paul Belmondo, Alain Delon, colori.

HOLLYWOOD: «Le pistole dei magnifici 7» J. Davila, colori. Ap. 14,45; ult. 22,30.
LA PERLA: «I guerrieri» Clint Eastwood, Telly Savalas, colori.
MASSAUA: «Le Tigri di Mompracem» I. Rassimov, J. Torres, col. scope.
MASSIMO: «Borsalino» Jean Paul Belmondo, Alain Delon, colori.
ORFEO: «Waterloo» Rod Steiger, C. Plummer, O. Welles, tech. scope. Orario: 14,30; 17; 19,30; 22,15.
PRINCIPE: «I guerrieri» C. Eastwood, T. Savalas, colori.
STATUTO: «Il presidente del Borgorosso football club» A. Sordi, O. Sivori, technicolor.

ADRIANO: «Exodus» Paul Newman, Eva Marie Saint, colori.
ALCIONE: Comp. M. Ferrero in «L'armata Ferroviaria». Riv. 16,15 - 21,30. Film: «Tenderly», tech. Viet. 14.
ALPI: «I due maghi del pallone» F. Franchi, C. Ingrassia, colori.
REGINA: «Quando suona la campana» R. Harris, R. Seay, technicolor.

MILANO: «4.3.2.1. morte», colori. «Nick Carter e il trifoglio rosso» L. Constantine. Ap. 10.
OLIMPIA: «T'ammazzo raccomandati a Dio» G. Hilton, J. Ireland, colori.
PO: «Predoni della steppa» Mark Forest, technicolor.
P. NUOVA: «Una pistola per 100 bare», col. «Veneri al sole» F. Franchi, C. Ingrassia.

GIARDINO: «Uccidete Rommel» Pamela Tudor, technicolor.
MIRAFIORI: «Gli specialisti» J. Hallyday, G. Moschin, techn. Vietato 14.
S. RITA: «Metello» Massimo Ranieri, Ottavia Piccolo, colori.
SMERALDO (v. Tunisi 92, t. 390.711): «Tora! Tora! Tora!», technicolor.
VINZAGLIO: «Il caso Thomas Crown» S. McQueen, Faye Dunaway, techn. (a grande richiesta). Vietato 14.

AMERICA: «Addio Jeff» Alain Delon, Mireille Darc, techn. scope. Vietato 18.
ARALDO: «Il ritorno di Diabolik» Peter Conway, colori.
ELISEO: «La città violenta» C. Bronson, J. Ireland, techn. scope. Viet. 14.
SAN PAOLO: «Monty Walsh, un uomo duro a morire» L. Marvin, J. Moreau, technicolor.

ARIZONA: «Le tigri di Mompracem» I. Rassimov, J. Torres, technicolor.
ARTISTI: «Questione del mostro» P. Cushing, Lee Lloyd, technicolor.
CORALLO: «La vergine in collegio», colori.
ERIDANO: «La vendetta di Frankenstein» P. Cushing, E. Gabson, tech.
OROPA: «Trono nero» Burt Lancaster, A. Rice, tech.
VITT. VENETO: «Il buono, il brutto, il cattivo» C. Eastwood, L. Van Cleef, colori.

ASTRA: «Mia nipote la vergine» E. Fenech, E. Williams, tech. Viet. 18.
BERNINI: «L'uomo venuto dalla pioggia» di R. Clement, C. Bronson, M. Jobert, colori.
CIBRARIO: «Kid Rogers cavaliere senza volto» C. Moore, colori. «Zingara» B. Solo, colori.
ELIOS: «Il ladro di Bagdad» technicolor scope.
ODEON: «Silvestro e Gonzales sfida all'ultimo pelo», technicolor.
STAR: «Monty Walsh, un uomo duro a morire» Lee Marvin, Jeanne Moreau, J. Palance, tech. scope.

ADUA: «I 4 dell'Ave Maria» E. Wallach, T. Hill, B. Spencer, technicolor.

ARS: «Il pianeta errante» G. R. Stuart, O. Celli, colori scope.
AURORA: «Fuoco verde» Luciana Paluzzi, technicolor.
FALCHERA: «L'angelica avventuriera» Michèle Mercier, colori.
MAIOR: «Interrabang» H. Politoff, C. Paul, technicolor. Vietato min. 18.
NORD: «L'orso e la bambola» Brigitte Bardot, colori.
ORIENTE: «Addio Alexandra» A. M. Pierangeli, G. Savon, techn. Vietato 18.
PALERMO: «Città violenta» C. Bronson, J. Ireland, tech. Viet. 14.
SOCIALE: «Tora! Tora! Tora!» tech.
ZENIT: «Ma chi t'ha dato la patente?» F. Franchi, C. Ingrassia, tech.

ACAPULCO (v. Donizetti 6, t. 651.264, p. Nizza): «Notte dei morti viventi» R. Hart, T. O'Ea, D. Jones, col. V. 18.
CABIRIA: «L'oro del mondo» Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, technicolor.
CONTINENTAL: «Le castagne sono buone» G. Morandi, S. Casini, F. Fabrizi, N. Machiavelli, colori.
CUORE (Nizza 56): «Exodus» P. Newman, E. M. Saint, tech. 16-21,30.
GHIGO: «La legione dei dannati» tec.
ITALIA: «Monty Walsh, un uomo duro a morire» L. Marvin, J. Moreau, technicolor.
PIEMONTE: «La Emmanuelle» E. Stone, A. Celi, P. Ferrari, col. Viet. 18.
SAN CARLO: «Per il gusto di uccidere» G. Hill, D. Martin, technicolor.
SPEZIA: «La moglie più bella», tech. di Damiano Damiani. Ap. 15.

DIANA: «I diavoli del Gran Prix» Mark Damon, technicolor scope.
DORA: «Squadra dell'impossibile, 3 volti per morire» colori.
ROMA: «3 giorni di fuoco» colori.

ALBA: «O' Cangaceiro» T. Milian, H. Ross, tech. scope.
AMBRA: «Robin Hood l'invincibile arciere» C. Quinney, F. Polesello, col.
APOLLO: «Colpo da 500 milioni alla National Bank» U. Andress, S. Baker, technicolor scope.
EDERA: «Gangster sumolare» Telly Savalas, technicolor.
JOLLY (v. Vandalino 150, t. 290.161): «Le donne del pianeta preistorico» W. Corey, technicolor.
LUTRARIO: «La rossa maschera del terrore» C. Lee, technicolor. Viet. 14.
SPLENDOR: «I diavoli del mare» J. Francescus, technicolor. Vietato 14.

CASELLE

ROMA: «Io non scappo fuggo» A. Noschese, E. Montesano, colori.

LEINI'

AMBRA: «Uno di più all'inferno».

MONCALIERI

EXCELSIOR: «Una storia d'amore» A. Moffo, G. Macchia. Viet. 18.

ORBASSANO

MODERNO: «Impiccalo più in alto» Clint Eastwood.

SETTIMO

BECCARIS: «Io non scappo fuggo» A. Noschese, E. Montesano, colori.
GARIBALDI: «Venga a prendere il caffè da noi» Tognazzi, colori.
MODERNO: «L'altra faccia del pianeta delle scimmie» technicolor.

Riduzioni Enal-Agis — Cinematografi: Adriano, Alcione, Maffei, Vinzaglio, Vittorio Veneto. — TEATRI: Carignano: Compagnia Mondaini Mulè: biglietti a riduzione Enal per stasera. - Erba: Compagnia Macario: biglietti ridotti Enal 50% ai Teatri Alfieri ed Erba. — Piscina dello Stadio: riduzioni Enal alla cassa. — Palaghiaccio: Enal 40% alla cassa. — Torino-Roma: biglietti ridotti all'Enal.

Oggi alla televisione

Programma nazionale

12,30: «Sapere»: «Il film comico».
13 —: «La terza età».
13,30: Telegiornale.
14 —: «Una lingua per tutti»: a) Corso di francese; 14,30: b) Corso di tedesco.
17 —: «Uno, due e... tre»; programma per i più piccini.
17,30: Telegiornale.
17,45: «La Tv dei ragazzi»: a) «Avventura»; 18,15: b) «I forti di Forte Coraggio».
18,45: Musiche di Beethoven con il Trio Stern.
19,15: «Sapere»: «Romanzo poliziesco».
19,45: Sport - Cronache italiane.
20,30: Telegiornale.
21 —: «TV 7», settimanale di attualità, a cura di Emilio Ravel.
22 —: «Qualcuno bussa alla porta»: «Il cannocchiale», quarto episodio. Originale televisivo di Tonino Guerra e Lucille Laks con la regia di Carlo Quartucci, interpreti Gianrico Tedeschi e Gabriele Lavia. Avventure di un vecchio dattilografo che assiste ad un fatto curioso dalla finestra della sua camera.
23 —: Telegiornale.

Secondo programma

14 —: Riprese sportive: a) Sci: gara di Slalom a Castelrotto; b) Ippica: «Corsa Tris» a Napoli.
21 —: Telegiornale.
21,15: «La macchina da scrivere», di Jean Cocteau con Marina Malfatti ed Enzo Tarascio. Una serie di lettere anonime sconvolge la vita delle più rispettabili famiglie di una cittadina.
22,55: Premio Etna-Taormina di poesia.

TELEVISIONE SVIZZERA — 18,10: «Il labirinto», per i ragazzi; 19,15: «Giotto», documentario; 20,40: «Gli ultimi dieci metri», telefilm della serie «Medical center»; 21,30: «L'altra metà», problemi della donna.

Programmi radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7 - 8 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 20 - 23
6,00 Mattutino musicale (1ª parte)
6,54 Almanacco
7,10 Mattutino musicale (2ª parte)
8,30 Le canzoni del mattino
9,15 Voi ed io
11,30 Galleria del melodramma
12,10 Smash!
12,31 Federico eccetera eccetera
12,44 Quadrifoglio
13,15 I favolosi: Barbra Streisand
13,27 Il misantropo, di Molière
14,15 Dina Luce e M. Costanzo presentano: Buon pomeriggio
16,00 I ragazzi delle Regioni
16,20 Per voi giovani
18,30 I tarocchi
18,45 Italia che lavora
19,00 Controparata
19,30 Country & Western
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Il principe galeotto. Letture dal Decameròn
21,00 Concerto Sawallisch: musiche di Beethoven
22,40 Chiara fontana

SECONDO

Giornale radio: ore 6,24 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 12,30 - 13,30 - 15,30 - 16,30 - 17,30 - 18,30 - 19,30 - 22,30 - 24
6,00 Il mattiniere
7,35 Buon viaggio
7,40 Buongiorno con Don Backy e Caterina Caselli
8,14 Musica
8,40 Suoni e colori dell'orchestra (I parte)
9,14 I tarocchi
9,35 Suoni e colori dell'orchestra (II parte)
9,50 Le ragazze delle Lande, di Pia D'Alessandria
10,05 Canzoni
10,35 Chiamate Roma 3131
12,35 Noi, I Beatles
13,00 Hit Parade
13,45 Quadrante
14,05 Su di giri
15,15 Per gli amici del disco
15,40 Pomeridiana
18,18 Long Playing
18,45 Canzoni
19,02 Morandi sera
20,10 Indianapolis
21,00 Libri-stasera
21,40 Novità discografiche francesi
22,00 Il senzatitolo
22,40 Le avventure del dottor Westlake, di Jonathan Stagge
23,05 Musica

TERZO

Giornale radio: ore 18 - 21
9,00 Trasmissioni speciali
10,00 Concerto di apertura: Chopin; Dvorak
11,00 Musica e poesia
11,45 Musiche italiane d'oggi
12,10 Meridiano di Greenwich
12,20 Musiche di scena
14,00 Children's Corner
14,20 Listino Borsa di Milano
14,30 Quartetti di Franz Haydn
15,25 «Il piccolo spazzacamino» di Benjamin Britten
16,15 Avanguardia
17,00 Le opinioni degli altri
17,25 Fogli d'album
17,35 La movimentata peregrinazione di un viaggiatore portoghese del Cinquecento
17,45 Jazz oggi
18,15 Quadr. economico
18,45 Piccolo pianeta
19,15 Tutto Beethoven
20,15 La medicina psicosomatica
21,30 Il medico e il vagabondo: Cechov e Gorki

Incontro con Ranieri dopo il successo a Canzonissima

Lo "scugnizzo" più felice

Ieri mattina era già tornato al lavoro, per il doppiaggio del film girato con Anna Magnani - «Ho solo 19 anni, non ho piani per il futuro. Quello che guadagno lo do in casa, dove ci sono otto persone da sfamare»

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 gennaio.

Massimo Ranieri non si è concesso nemmeno una giornata di vacanza. Fin da stamattina, ha iniziato un nuovo lavoro, il doppiaggio di se stesso in uno degli episodi de «*La sciantosa*», di cui è protagonista insieme con Anna Magnani. Lo abbiamo raggiunto negli studi della Fono-Roma: nella scena muta che passava sullo schermo il vincitore di *Canzonissima* appariva nelle vesti di soldato accanto alla famosa attrice nei panni di una vecchia cantante della *Belle époque* napoletana. Pallido, teso, il volto commovente di bambino improvvisamente invecchiato, recitava da attore consumato. Il regista gli ha concesso un breve intervallo perché potesse rispondere ad alcune nostre domande.

«Signor Ranieri, lei recita molto bene. Dove ha imparato?».

«*Cerco di far bene le cose in cui mi impegno. Pensi che per la prima volta mi doppio in un film da me interpretato. Mi ci sono accinto con terrore, io sono uno che si emoziona, un nervoso che si mangia le parole. Ma stamattina ho cercato di farmi coraggio. E poi, sono un napoletano. Noi napoletani siamo tutti un po' attori*».

«Anche nella vita?».

«*No, nella vita non recito mai. Faccio quello che sento di fare. Mangio e bevo quando ne ho voglia*».

«Se quello che mangia o beve facesse male a lei o a qualche altro, come si comporterebbe?».

Massimo Ranieri esita, disorientato. Poi si riprende: «*Se facesse male agli altri, certo rinunzierei*».

«Signor Ranieri, oggi i giornali pubblicano che un'altra ragazza ha tentato il suicidio per amor suo».

«*Sì, purtroppo. Ma lei l'ha detto: è un'altra. Non le pare che la notizia si commenta da sola?*».

«Non crede che questi tentati suicidi possano danneggiare la carriera?».

«*Perché mi fa queste domande? Ho cantato, ho vinto, è una giornata felice. Tutto è andato bene. Perché vuole amareggiarmi? Perché non si rivolge al mio avvocato? Io di questi episodi non mi interesso più. Mi difendo dalle calunnie e basta*».

«Va bene, cambiamo argomento. Qual è la qualità migliore che riconosce a sé stesso?».

«*L'umanità. Credo di essere sincero con me stesso, onesto*».

«E la peggiore?».

«*Il pessimismo. E' un difetto comune a tutti i napoletani, del resto. E credo nella scaramanzia*».

«E' un superstizioso? Che amuleto portava ieri sera?».

Ranieri si apre la camicia, estrae un bel crocifisso d'oro: «*Porto sempre Dio con me. E' l'unico amuleto in cui ho fede*».

«Lei ha raggiunto molto presto il successo e insieme la ricchezza. Non le fa paura tanto denaro?».

«*Il mio è un mestiere come un altro. Che renda o no, non m'interessa. Io ho solo diciannove anni, non ho piani per il futuro. Quello che guadagno lo do in casa, dove ci sono otto persone da sfamare*».

«Proprio perché è così giovane, non ha paura che il successo, il denaro finiscano per trasformare il suo carattere, montarle la testa?».

«*La testa è già montata e ben fissata sul collo. Ho soddisfazioni, questo sì. Questa è per me la vera ricchezza. Il denaro non conta se non per procurare quelle cose a cui tutti i ragazzi aspirano: una bella casa per i fratelli e per la mamma. Ho potuto mettere mia madre in un appartamento in via Petrarca, a Napoli, nel quartiere dove lei ha sempre desiderato abitare. Questa è stata per me la più grande soddisfazione*».

«Se a un ragazzo suo amico capitasse, diciamo, un incidente con una brava ragazza, che cosa gli consiglierebbe di fare?».

«*Perché vuole ancora provocarmi? Io sono un cantante, credo che al pubblico interessi di più sapere i miei programmi di lavoro... Scriva piuttosto che trascorro questa giornata felice in un clima di allegria, perché ho vinto*».

Laura Bergagna

Roma. Massimo Ranieri, felice dopo la vittoria, abbraccia il maestro Polito, autore di «Vent'anni» (Telefoto Ap)

E' morto il principe amato da Lina Cavalieri

Roma, 7 gennaio.

(r. s.) E' morto a Roma a 84 anni il principe Wassili d'Angiò, un singolare personaggio della «bell'époque», che ebbe un'esistenza tumultuosa e ricca di incontri femminili. Il principe aveva avuto un idillio con Lina Cavalieri quando la cantante andò in Russia. Egli fece trovare alla bellissima donna un tappeto di rose rosse dalla stazione all'albergo. Di Lina Cavalieri ha parlato in un libro di memorie dal titolo *Come si conquistano le donne*. Interpretò anche alcuni film.

Fino a pochi anni fa era analfabeta e povero

Nel vicolo dove è nato il cantante

Massimo Ranieri non torna più nel quartiere di Napoli, dove ha vissuto l'infanzia - «Ci ha tolto dalla miseria in cui eravamo - dice la madre - ma in fondo lo abbiamo perduto: oggi appartiene al pubblico»

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 7 gennaio.

Massimo Ranieri, il ragazzo dai modi semplici che ha soppiantato Morandi e Villa nelle simpatie del pubblico, è un ex scugnizzo napoletano, fino a pochi anni fa analfabeta e poverissimo. Si chiama Gianni Calone, ha vent'anni, come il titolo della canzone che gli ha portato fortuna. Quartogenito di otto figli, ha mosso i primi passi nel mondo della musica leggera tra i posteggiatori dei ristoranti di Santa Lucia, adattandosi a tutti i mestieri per «tirare a campare». Agli occhi di molti e autentici scugnizzi che ancora affollano le strade di Napoli costituisce, suo malgrado, un mito seducente. In città, tanti lo ricordano quando correva per via Toledo e sotto i portici della galleria Umberto I e si affannava col suo vocione a vendere i giornali; oppure, ragazzo di bar, saliva le scale degli uffici portando caffè e bibite agli impiegati.

«E' vero — *dice la madre Giuseppina Amabile, di ■ anni, una donna tipicamente napoletana* — ha avuto fortuna, non ci fa mancare niente. Ci ha tolto dalla miseria in cui vivevamo, ma in fondo lo abbiamo perduto. Oggi appartiene al pubblico. Anche ieri sera, al Teatro delle Vittorie, dopo il primo abbraccio, la folla dei giornalisti e dei fotografi ci ha divisi. Io e mio marito siamo tornati stamane a casa senza averlo più rivisto. Però non è mutato mio figlio, i suoi pensieri sono tutti per noi».

«Massimo Ranieri è un ragazzo con la testa a posto», commenta oggi la gente in via Egiziaca, a Pizzofalcone, l'angusta e antica strada che domina dall'alto il borgo marinaro a Santa Lucia. Qui il cantante è nato e ha vissuto gli anni miseri e tristi della sua infanzia; quando il padre Umberto, di 53 anni, operaio agli altiforni dell'Italsider di Bagnoli, riusciva a stento a sfamare la sua numerosa prole.

Lucia Torricelli, la portiera dello stabile dove un tempo, al primo piano, in un appartamentino di tre stanze abitava la famiglia del cantante (ora si è trasferita da un anno in via Petrarca, la zona residenziale di Posillipo) non nasconde la sua contentezza. «E' come se avesse vinto un figlio mio».

Anna Salvorena, titolare di una sartoria dove per molti anni ha lavorato come sartina la sorella di Ranieri, Nunzia di 21 anni, dice: «Non ci ha dimenticati. Anche se non è più tornato, ha sempre qualche pensierino per i suoi vecchi amici. Certo adesso non è più il ragazzo che ricordiamo. Allora si chiamava Gianni e si tratteneva ore e ore a parlare dei suoi progetti».

Via Egiziaca, a Pizzofalcone, conserva lo stesso volto di quando Massimo Ranieri ragazzo si aggirava per i suoi vicoli cantando a squarciagola O sole mio. Non manca nemmeno un rappresentante della famiglia Calone nel quartiere. C'è Pasquale, il fratello sedicenne del cantante, che quando può scappa da Posillipo per dare quattro calci al pallone con i vecchi amici. Anche lui vuole diventare celebre, ma nel mondo del football. Gioca fra gli allievi del Napoli. Chiappella lo ha provato e sembra abbia visto in lui la stoffa del campione.

Adriaco Luise

Franchi accusa la tv per un taglio al suo numero

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 7 gennaio.

Strascichi giudiziari tra Franco Franchi e la Tv per la finale di *Canzonissima*. Il popolare comico siciliano accusa la Rai di avere ridotto la sua esibizione e soppresso un suo intervento canoro di un motivo inedito, come era nei patti contrattuali. «*Il taglio* — ha sostenuto contrariato l'attore nel corso di una vivace conferenza stampa — *mi danneggia moralmente ed economicamente. La mia apparizione si è limitata ad una banale scenetta, mentre gli accordi prevedevano ben altro. E' un fatto curioso, sembra proprio che la televisione ce l'abbia con me*».

L'attore afferma di essersi accordato con il regista Romolo Siena e i dirigenti della Rai perché il suo intervento a *Canzonissima* comprendesse anche una esibizione canora, come era avvenuto per gli altri ospiti. C'erano state numerose prove e registrazioni in ampex. Il motivo prescelto era «*Cu fu, cu fu*», testo di Dino Verde, musicato dallo stesso comico. Si tratta di un ritmo allegro, senza eccessive pretese, scritto e cantato per divertire.

«*Mi rendo conto* — ha spiegato Franchi deluso ed amareggiato — *che la mia è una comicità autentica, schietta e forse anche rozza, ma io avevo preso impegni con l'editore Rondinella che a* Canzonissima *avrei dato pubblicità alla melodia. Lo fanno tutti; non è un mistero. Ora, venuto meno, non per mia colpa, all'accordo, mi si chiedono i danni. Io non posso che rivalermi contro la televisione*».

a. l.

Una ex hostess, mancata attrice ingoia i barbiturici per Ranieri

Si è fatta trovare svenuta su un divano, con un microsolco del «suo» cantante sul giradischi

Roma. La giovane Enza Sbrodone; dice di essersi avvelenata per Ranieri (Telefoto Ap)

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 gennaio.

Una ragazza di 19 anni Enza Sbrodone, ex «hostess» e mancata attrice, ha tentato ieri sera di uccidersi, perché — ha detto — non più corrisposta nel suo amore per Massimo Ranieri. Nel momento in cui il cantante napoletano viveva il trionfo di «*Canzonissima*», la ragazza ha deciso di togliersi la vita ingerendo una manciata di compresse a base di barbiturici. L'hanno salvata due ragazzi suoi amici, Lorenzo Scampone, 13 anni, e Stefano Angelini, 15: preoccupati dal silenzio della giovane sono andati a casa sua, in via Gregorio VII, e l'hanno trovata svenuta su un divano, alla luce tenue di un «abat-jour», con un disco di Ranieri sullo «stereo». Accanto, un tubetto di tranquillanti mezzo vuoto.

«Sapevamo che una volta o l'altra ne avrebbe combinata qualcuna per Massimo», hanno commentato i due ragazzi, accompagnandola al pronto soccorso dell'ospedale Santo Spirito, su un'auto di passaggio. I sanitari hanno somministrato ad Enza una robusta lavanda gastrica, quindi ne hanno disposto il ricovero in corsia «per prudenza, non per altro», hanno dichiarato ai cronisti. Secondo i medici la ragazza non avrebbe preso le 37 pastiglie che ha raccontato di essersi buttate nello stomaco, ma molte meno: «*altrimenti non sarebbe neppure arrivata in ospedale*». Sorge il dubbio di un suicidio in cui l'amore è mescolato ai barbiturici e alla pubblicità: dalla canzonetta al melodramma il passo può essere breve.

Dal lettino d'ospedale Enza nega: «*Sono stata il primo amore di Massimo, quello vero, non capisco perché ora lui mi abbia dimenticata. Ma senza lui per me non vale vivere*». Non è facile capire se dica sul serio. Né serve ricordare che 20 giorni fa un'altra giovane, Franchina Sebastiani, ha cercato di morire allo stesso modo, perché Massimo Ranieri prima le avrebbe dato un figlio e poi non si sarebbe più fatto vedere. Enza mostra un pacco di lettere che il cantante le ha indirizzato negli anni passati, «*quando non era nessuno e mi voleva bene*». Ma dalle lettere viene fuori una storia di amicizia (forse tenera), non d'amore.

Livio Zanotti

Nel Salento caccia aperta ai tre vincitori

Molti "sospettati" a Lecce ma nessun nome è sicuro

A Nardò si seguono due piste: la famiglia di un professore e un giovane commesso, che mostra soltanto tre dei quattro biglietti acquistati

(Dal nostro inviato speciale)
Lecce, 7 gennaio.

In 25 chilometri di strada, quanti ne corrono tra Nardò e Lecce, la Lotteria di Capodanno ha distribuito, in una sola volta, 310 milioni di lire: il primo premio da 150 milioni, il secondo da 140 e un premio di consolazione da 20 milioni.

Non era mai capitato che le due vincite più alte di una lotteria andassero a biglietti venduti nella stessa provincia. Nel Salento non si parla che di questa favolosa tripletta. A Lecce, dove c'era stata in precedenza soltanto un'altra grossa vincita, nel 1967, sempre per la Lotteria di Capodanno, furono vinti da uno sconosciuto 70 milioni.

Per tentare di individuare i vincitori, è in corso una vera caccia sia a Nardò, dove è stato venduto il biglietto del primo premio, sia a Lecce, dove dovrebbero trovarsi gli altri due.

Le redazioni dei giornali locali sono tempestate di telefonate da parte di persone che forniscono nomi e indirizzi di presunti neo-milionari. Stamane è bastato che un impiegato della Prefettura non si recasse in ufficio e che un muratore offrisse da bere ai compagni di lavoro perché fossero subito indicati come i vincitori.

Per i due di Lecce, finora non c'è nulla di concreto. Qualche sospetto esiste, invece, sul possessore del biglietto BN - 42435 abbinato a Massimo Ranieri e venduto a Nardò nel bar «Osanna», di cui è proprietario il signor Cosimo Tedesco, sposato e padre di tre figli.

Tra lui e la moglie Maria, una donna di 39 anni, hanno venduto 250 biglietti della lotteria e, per avere avuto tra le mani quello da 150 milioni, riceveranno un premio di 3 milioni 150.000 lire.

Il loro bar era oggi stracolmo di persone che volevano sapere chi fosse il nuovo multimilionario. «*Che volete che dica* — rispondeva Cosimo Tedesco — *so soltanto che il biglietto è uno degli ultimi venduti*».

Ieri sera, però, pare che appena terminato il torneo canoro, sia giunta al bar una telefonata: «*Sono quella persona che ha comprato il biglietto da lei, e, se ricorda il mio nome, stia zitto; alla fine sarà ricompensato*».

A Nardò si seguono due piste: la prima conduce a Fernando Maggiorelli, un giovane di 24 anni, commesso in un negozio di tessuti, che negli ultimi giorni di vendita comprò nel bar «Osanna» 4 biglietti.

«*Magari fosse toccata a me questa fortuna!*» ha detto mostrando solo tre dei quattro biglietti perché il quarto sarebbe andato perduto.

La seconda traccia è costituita dalla famiglia Martano. Il padre, un professore di scuola media, la madre e due figli studenti, Dino e Claudio, il primo di 24 anni e l'altro di 31.

Dino Martano studia medicina ad Ancona e sta presso i parenti a Sirolo, un paese vicino. Per le vacanze di Natale era venuto a Nardò, dove si trovava ancora nei giorni in cui fu venduto il fortunato biglietto. Lui stesso ne acquistò alcuni nel bar «Osanna». Il signor Cosimo lo ricorda bene.

Ieri sera, quando si è sparsa la voce che il tagliando potesse essere in possesso dei Martano, alcuni cronisti hanno telefonato a Nardò e a Sirolo: i due numeri erano occupati contemporaneamente. Più tardi, il prof. Martano ha smentito di aver parlato col figlio; questi, invece, ha dapprima ammesso, poi ha negato.

Nessuno saprà, forse, mai a chi siano andati i 310 milioni piovuti sul Salento. Da anni, ormai, i vincitori di grosse somme pare siano forniti, oltre che di fortuna, di un formidabile sistema nervoso.

I due biglietti di Lecce sono stati venduti entrambi da Antonio Caputo, che ha un piccolo chiosco sito nei paraggi di Piazza Sant'Oronzo. E' il personaggio del giorno, lo chiamano «*l'uomo della fortuna*».

Antonio Caputo ha 32 anni, è poliomielitico da quando era bambino, vive in una modesta abitazione in via Trento 19 nel quartiere delle «Case minime», col padre di 72 anni, grande invalido di guerra, e una sorella.

Da quattro anni vende biglietti delle lotterie. E' infaticabile: nella sola lotteria collegata a Canzonissima, ne ha venduti 14.300, una grande quantità se si pensa che nella provincia di Lecce ne sono stati acquistati in totale 51.810.

Per aver venduto il biglietto BS 98733, che, abbinato a Gianni Morandi, ha vinto il secondo premio di 140 milioni, gli spetteranno 2 milioni 100.000 lire, cui si aggiungeranno le 350 mila lire per il tagliando da 20 milioni.

Gianfranco Franci

Le vicende di un biglietto della Lotteria

Per un gesto di cortesia ha perduto 120 milioni

Continua la ricerca dei nuovi milionari in tutta Italia

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 gennaio.

Ancora sconosciuti a Roma i possessori dei due biglietti Serie BB 62819, abbinato al cantante Claudio Villa, e CL 35464, abbinato ad Iva Zanicchi, che hanno vinto rispettivamente 120 e 110 milioni.

I due tagliandi, che si sono aggiudicati il quarto e il sesto premio della Lotteria di Capodanno, sono stati venduti dalla signora Palmira Rosintella che gestisce un chiosco nella Galleria Colonna e dal tabaccaio Carmelo Scicolone, in via Friggeri 134, a Monte Mario.

Il biglietto da 120 milioni è stato venduto nel mese di ottobre e la signora Rosintella non ricorda assolutamente chi lo abbia acquistato. Chi ha invece ben presente la fisionomia del vincitore del quarto premio è l'arciprete Raimondo Salvaggio, delegato diocesano degli emigrati di Patti, che il primo ottobre, convocato per una riunione diocesana in Vaticano, durante un intervallo dei lavori, acquistò in Galleria Colonna il tagliando Serie BB 62820, il numero immediatamente successivo a quello vincente.

Il sacerdote ricorda che, mentre egli aveva già chiesto alla rivenditrice un tagliando, un signore di mezza età si avvicinò e, dicendo di avere «*una gran fretta*», quasi strappò dalle mani della signora Rosintella il biglietto che ella gli aveva destinato.

Il sacerdote ricorda di avere favorito egli stesso il signore di mezza età, dicendogli di prendere pure il biglietto. «*Certo non immaginavo* — ha detto — *che un gesto di cortesia mi sarebbe costato 120 milioni, con i quali avrei potuto beneficare i miei assistiti*».

Il tabaccaio di Monte Mario, avvicinato stamane, non ha saputo fornire alcuna indicazione utile per rintracciare il fortunato possessore del sesto premio. Il tabaccaio non è riuscito nemmeno a ricordare in quale mese abbia venduto il biglietto.

Anche quest'anno i vincitori romani hanno voluto mantenere l'incognito. Probabilmente, tra qualche giorno, un funzionario di banca, vincolato dal segreto professionale, si presenterà per riscuotere la somma, evitando così le inevitabili interferenze del fisco sulle vincite. E' la stessa Palmira Rosintella, bellunese, a ventilare questa ipotesi.

Vedova da quindici anni, con tre figlie, passa quotidianamente quindici ore al banco di vendita per offrire i biglietti ai passanti. «*La percentuale è modesta* — dice, — *per ogni biglietto mi spettano cinquanta lire; per stare benino dovrei vendere cento biglietti il giorno: sarebbero cinquemila lire, ma difficilmente riesco a raggiungere la cifra*».

E' la terza volta che alla rivenditrice capita un tagliando fortunato, ma è la prima volta che la somma supera i cento milioni. «*La percentuale che mi spetta* — spiega — *stavolta so già come impegnarla: con il milione e mezzo che mi è capitato farò sposare mia figlia tra qualche giorno*».

f. s.

Trento, 7 gennaio.

(a. n.) Si è diffusa a Trento la voce che il vincitore dei 110 milioni della Lotteria di Capodanno, col biglietto serie CL 35464 venduto a Roma e abbinato a Iva Zanicchi, sarebbe un operaio di un salumificio di Rovereto, il quale lo avrebbe acquistato nella capitale.

Stamane l'operaio, che non ha mai fatto una assenza, non si è presentato al lavoro senza inviare alcuna giustificazione e non si è fatto trovare neppure nella sua abitazione. I familiari non hanno voluto dare alcuna spiegazione dell'assenza, smentendo però categoricamente che fosse lui il vincitore.

Cremona, 7 gennaio.

(g. s.) Si va stringendo il cerchio intorno al misterioso possessore del fortunato biglietto venduto a Crema. Il probabile multimilionario, è riuscito anche oggi a «parare» gli affondi dei giornalisti, affermando di non essere il vincitore dei 130 milioni (il biglietto del cremasco è stato abbinato al cantante Reitano, terzo classificato), ma rifiutandosi di far vedere il suo biglietto.

La cartella vincitrice è stata venduta nel Bar Tabaccheria del signor Mario Bonelli, situata a Crema in Borgo San Pietro. Il signor Bonelli e sua moglie Agnese Poli, ricordano esattamente che alcuni biglietti serie BI sono stati venduti la mattina di Natale ad un gruppo di clienti abituali del suo bar.

Tra i cinque-sei biglietti venduti quel giorno, si trovava certamente quello estratto. Alcuni acquirenti si sono già fatti vivi, lamentandosi di aver perduto l'occasione di essere milionari per uno o due numeri appena. Ne restano isolati soltanto due. Il dott. Salvatore Piarulli, farmacista di Camisano un paese vicino a Crema e il gestore di una stazione di servizio della «Total», sulla strada Crema-Ombriano, signor Vincenzo Pariscenti.

Entrambi smentiscono di avere il biglietto vincente ed entrambi si rifiutano di farlo vedere.

Ovada, 7 gennaio.

(g. t.) Il biglietto serie BD n. 84094 vincente un premio di consolazione da 20 milioni è stato venduto ad Ovada nella privativa n. 2 di via Giacomo Costa, gestita dalla signora Maria Sardi. La signora Sardi, che ha venduto complessivamente 200 biglietti, non sa chi possa essere il fortunato acquirente. Si ritiene però che il multimilionario sia ovadese e che abiti nella zona della città vecchia.

Mancano i raccordi promessi

La Torino-Piacenza ancora incompleta

Ad oltre un anno dalla inaugurazione non esistono ancora tutti i collegamenti con le altre autostrade

(Nostro servizio particolare)

Tortona, 7 gennaio.

L'autostrada Torino-Alessandria-Piacenza ad oltre un anno dall'inaugurazione (fu aperta al traffico il 15 dicembre 1969), manca ancora di alcune opere fondamentali e cioè il raccordo con l'autostrada Milano-Serravalle-Genova, a Tortona; il raccordo con l'autostrada del Sole a Piacenza e, infine, della tangenziale Sud attorno a Torino che, partendo da Santena, passando per Moncalieri e Rivoli congiungerà l'autostrada dei Vini con quella per Milano e per la Valle di Aosta.

Nel marzo dello scorso anno, i responsabili della Satap, la società che ha costruito e che gestisce l'arteria, assicurarono che i raccordi con la Milano-Genova-Tortona e con l'Autosole a Piacenza, sarebbero stati completati entro il 1970 ma sino ad oggi i promessi raccordi sono appena iniziati. Si devono ancora appaltare i lavori e, per molti mesi quindi, l'«autostrada dei Vini» sarà un'arteria priva di quelle «opere che ne garantiscano in pieno la funzionalità», come ebbe a dichiarare il 15 dicembre 1969, l'avv. Oberto, allora presidente dell'amministrazione provinciale di Torino.

A Tortona, per costruire lo svincolo tra la Torino-Piacenza e la Milano-Genova, si deve scavalcare la ferrovia Alessandria-Tortona-Piacenza e le statali 211 e Padana Inferiore. Ma l'ostacolo maggiore è rappresentato dalla ripartizione dell'impegno finanziario tra le due società autostradali. Un accordo non è stato ancora raggiunto e nella migliore delle ipotesi l'opera non potrà essere ultimata prima della primavera del 1972.

A Piacenza l'autostrada dovrebbe essere direttamente collegata alla «Autosole» e alla Piacenza - Cremona - Brescia, ma come a Tortona, i lavori sono appena all'inizio. E' stato raggiunto un accordo fra le varie società autostradali: la Satap costruirà e finanzierà l'intersvincolo tra l'«autostrada dei Vini» e la «Autosole», la Società autostrade Centro Padane, pagherà quello tra la «Autosole» e la Piacenza-Brescia. Quando prima quindi, potranno essere appaltati i lavori, comunque molti mesi saranno necessari per completare l'opera che dovrà tra l'altro scavalcare la linea ferroviaria Milano-Roma. Gli automobilisti in arrivo a Piacenza dall'«autostrada dei Vini», per ora dovranno continuare a servirsi di un raccordo provvisorio con l'«Autosole», entrato in funzione l'estate scorsa, quale «dono» della Satap per il Ferragosto: un'opera che non può certo essere definita funzionale.

A Tortona, l'impresa Edilvie, per conto dell'Anas sta invece portando a termine il raccordo tra le statali Tortona-Mortara-Novara e Torino-Piacenza. Si tratta di un raccordo a piani con un cavalcavia sulla ferrovia Piacenza-Alessandria. L'opera — spesa un miliardo e [illegible] milioni — dovrebbe essere ultimata, secondo i capitolati d'appalto entro il [illegible] 1973, ma l'Edilvie, con notevole anticipo sui tempi, conta di poterla consegnare all'Anas entro il marzo-aprile prossimi. Il raccordo rappresenterà un notevole vantaggio per gli automobilisti che, giunti a Tortona, intendono lasciare la «autostrada dei Vini» per immettersi sull'autostrada Milano-Genova, e viceversa.

La Torino-Piacenza infine, è ancora «monca» nella sua parte iniziale, in quanto non esiste il raccordo tra Santena e il capoluogo piemontese che dev'essere assicurato dalla tangenziale Sud di Torino. Si lavora a pieno ritmo ma l'opera sarà completata solo alla fine del '71.

Concludendo dobbiamo purtroppo affermare che, ad oltre un anno dall'apertura dell'intero percorso, l'autostrada manca ancora di quelle opere che ne garantiscono in pieno la funzionalità, e forse proprio per questo il traffico lungo l'arteria continua ad essere scarso, nettamente inferiore alle previsioni.

f. m.

Compiuta da tre svizzeri

In prima invernale la Nord de «Les Droites»

(Dal nostro corrispondente)

Aosta, 7 gennaio.

(r. m.) Tre alpinisti svizzeri hanno compiuto in prima invernale l'ascensione della parete Nord de «Les Droites», che si eleva a 4000 metri di quota nella parte occidentale della catena del Monte Bianco sul versante francese. I tre alpinisti elvetici, Hans Jurg Müller, Hans Müller, entrambi di 21 anni, originari di Reichenbach, e la guida alpina Hans Berger, di 22 anni, di Thune, sono rientrati a Chamonix questo pomeriggio alle 15.

Gli alpinisti erano partiti da Chamonix il 22 dicembre scorso, approfittando delle ottime condizioni atmosferiche, anche se il freddo polare (35 gradi sotto zero) poteva pregiudicare il risultato dell'impresa, riconosciuta dagli esperti di montagna come una delle più temerarie della catena del Monte Bianco.

Portatisi ai Grand Montets i tre svizzeri hanno proseguito la marcia di avvicinamento verso la base della parete attraverso il ghiacciaio dell'Argentière. La parete, che si presenta con un'inclinazione molto forte di misto ghiaccio e roccia, si eleva per 1000 metri ed è stata attaccata il primo gennaio.

I tre scalatori hanno compiuto l'impresa con tre bivacchi in parete, sotto il costante pericolo di cadute di pietre e di ghiaccio che con il minimo mutamento di temperatura scendono dalla parte superiore della montagna.

Per l'ascensione sono occorsi 600 metri di corda e tre giorni di scalata per uscire in vetta il giorno 4 gennaio alle ore 17, dopo aver superato inclinazioni di 65 gradi e nella parte terminale una cintura rocciosa quasi verticale, tagliata da fessure e da camini ricoperti da uno spessore di ghiaccio di circa un metro.

Genova. E' tornato il sole in Riviera, ma questa audace ragazza in bikini sente prudentemente col piede la temperatura dell'acqua prima di decidere se tuffarsi (Telefoto Ansa)

Una breve tregua nell'offensiva dell'inverno?

La primavera sulla costa ligure Sole sul ghiaccio in Val Padana

Il termometro è salito a 18 gradi sulla Riviera dei Fiori - Ad Alessandria, invece, 18 sotto zero La situazione, tuttavia, sta migliorando in Piemonte - Il Trentino ancora nella morsa del gelo

(Dal nostro corrispondente)

Genova, 7 gennaio.

(l. d.) Cielo azzurro e terso, sole splendente: così, anche oggi, il tempo in Liguria. Mentre nelle due Riviere il termometro ha toccato, nelle ore più calde, i 14-15 gradi, a Genova l'aria è stata resa frizzante da un teso vento di tramontana. Più che sopportabile, comunque, la temperatura: 7-8 gradi alle ore 13. Nell'entroterra, invece, il freddo è sempre intenso e parecchie strade sono coperte di neve ghiacciata.

Imperia, 7 gennaio.

(b. c.) Sulla Riviera dei Fiori giornata eccezionale, quasi primaverile per la limpidezza del cielo e la elevata temperatura: + 18 alle ore 14. Le passeggiate di Loano, Diano Marina, Alassio, Imperia, Sanremo e delle altre località rivierasche sono state affollate da migliaia di turisti. Il mare tranquillo ha invitato qualche amante del nuoto a fare un breve tuffo. La temperatura marina in superficie, sulla spiaggia di Imperia, era di 12° alle ore 14.

Alessandria, 7 gennaio.

(l. m.) Bellissima giornata di sole sull'intera provincia di Alessandria, ma in città il termometro ha fatto ancora registrare un record di minima stagionale: — 18 gradi, questa notte, all'osservatorio meteorologico del campo d'aviazione alessandrino. In altre località della provincia invece, sembra allentarsi la morsa del gelo e così la minima registrata quest'oggi all'osservatorio meteorologico del campo d'aviazione di Novi Ligure, è stata di appena — [illegible] gradi, mentre la massima ha sfiorato lo zero: — 0,4 gradi. Ancora coperte di patina di ghiaccio i corsi d'acqua in provincia, ma la situazione della circolazione stradale è invece nettamente in miglioramento.

Cuneo, 7 gennaio.

(n. m.) Nel Cuneese anche oggi cielo sereno e sole splendente. Il freddo si è sensibilmente attenuato: durante il giorno il ritorno del termometro a valori superiori allo 0 ha favorito il parziale scioglimento delle nevi e del ghiaccio del quale sono tuttora lastricate quasi tutte le strade della provincia. Una situazione di estremo disagio viene particolarmente lamentata dagli automobilisti che percorrono la statale Cuneo-Torino, soprattutto nel tratto tra il capoluogo e Savigliano dove la circolazione è particolarmente difficile e rallentata a causa di banchi disuguali di neve ghiacciata.

Vercelli, 7 gennaio.

(w. n.) Temperatura meno rigida su tutto il Vercellese. La notte scorsa il termometro è sceso intorno ai — 8 gradi, risalendo gradatamente nell'arco della giornata a + 2°. Il cielo da tre giorni è sereno: assenza di nebbia.

Verbania, 7 gennaio.

(a. c.) Finalmente una bella giornata di sole, con termometro in sensibile aumento sull'intera zona del Verbano, dopo le nevicate del periodo natalizio ed il freddo intenso dei giorni scorsi. Dopo le minime ancora comprese tra i 6 gradi sottozero di Verbania, i — 8 di Cannobio e Luino ed i — 14 dell'entroterra, la colonnina di mercurio è risalita nel pomeriggio in tutta la fascia rivierasca, fino a sfiorare i + 8 a Pallanza. Un aumento della temperatura è stato registrato nel pomeriggio anche nelle vallate.

Milano, 7 gennaio.

(g. m.) La bassa temperatura della scorsa notte ha provocato la rottura dei cavi elettrici della linea di alimentazione ferroviaria in prossimità della stazione di Pioltello. Nella zona, tra le 7,40 e le 8,30 vi è stata un'interruzione all'erogazione di energia elettrica. Il guasto è stato riparato dai tecnici delle ferrovie. Diversi treni, alcuni dei quali affollati di viaggiatori pendolari, sono giunti alla Stazione Centrale di Milano con ritardo. La temperatura in città è salita di qualche grado.

Trento, 7 gennaio.

(a. n.) Il termometro non accenna a risalire e la morsa del freddo si mantiene nelle località di montagna su valori polari. Le temperature minime e massime si sono registrate oggi ai due poli estremi della nostra provincia: —23° al Passo Pordoi e +8° ad Arco. Nelle altre zone del Trentino il termometro è sceso di parecchi gradi sotto lo zero, con minime di —21° in alcune località della zona dolomitica. Il gelo ha messo in grave difficoltà gli animali selvatici che vivono nei parchi del Brenta, Adamello e di Paneveggio. Branchi di caprioli e di cervi sono scesi a valle nei dintorni dei paesi in cerca di cibo.

Trieste, 7 gennaio.

(l. s.) Sul Friuli - Venezia Giulia le condizioni del tempo sono sensibilmente migliorate: il cielo è ovunque sereno. Nonostante il sole, le temperature sono piuttosto basse, specialmente nell'Alto Friuli. Si segnalano infatti 20 gradi sotto lo zero al valico di Fusine; meno 17 a Cave del Predil e meno undici a Tarviso. A Trieste le raffiche di bora si sono mantenute sui 30 chilometri orari, dando l'impressione di un clima più rigido anche se il termometro si mantiene sui cinque gradi sopra lo zero. A Udine la colonnina di mercurio segna due gradi sotto lo zero. In Carnia è ancora chiuso il valico italo-austriaco di Monte Croce Carnico a causa delle slavine cadute oltre confine. La strada «Pontebbana» e le altre arterie della zona sono in buone condizioni di viabilità. Nella pianura friulana si sono avute intense ed estese brinate. In Laguna un'eccezionale bassa marea ha permesso a pescatori e gitanti di raccogliere mitili e cappelunghe.

Bari, 7 gennaio.

(c.) In Puglia e nel Materano la temperatura è ancora piuttosto bassa: in particolare nel sub-Appennino dauno, sul Gargano e sui rilievi al confine tra la provincia di Matera e la Calabria il termometro non supera lo zero. Al confine con l'Irpinia, la neve caduta durante la notte è gelata: c'è un sottile strato di ghiaccio.

Palermo, 7 gennaio.

(a. r.) Le condizioni del tempo sono discrete a Palermo dove il sole, come ieri, è tornato ad apparire. A Palermo vi sono 14 gradi. La temperatura più fredda in Sicilia oggi è stata registrata a Caltanissetta ed Agrigento con 7 gradi sopra lo zero. A Palermo stamani dopo una breve pioggia, peraltro non intensa, è tornato il sereno.

Il tempo che farà

Sulle regioni settentrionali, su quelle centrali e sulla Campania, sereno o poco nuvoloso, salvo [illegible] addensamenti sul medio versante adriatico. Banchi di nebbia in Val Padana. Sulle restanti regioni meridionali e sulle isole, nuvolosità irregolare con tendenza a rasserenamenti. Temperatura stazionaria. Venti: [illegible] Mari: da mossi a molto mossi.

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	−15	5	L'Aquila	−7	2
Trento	−7	−2	Roma	−1	12
Verona	−7	6	Campobasso	−3	1
Trieste	3	7	Bari	4	10
Venezia	0	7	Napoli	2	11
Milano	−10	0	Potenza	−2	0
Genova	3	10	Catanzaro	4	16
Bologna	−7	1	Reggio C.	5	14
Firenze	1	10	Messina	8	14
Pisa	−2	11	Palermo	10	13
Ancona	1	4	Catania	8	13
Perugia	0	5	Alghero	4	11
Pescara	2	8	Cagliari	5	11

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città straniere:

Città	Min	Max
Parigi	−5	4
Londra	5	11
Berlino	−14	−8
Amsterdam	−2	5
Bruxelles	−3	2
Madrid	0	2
Mosca	−20	−14
Stoccolma	−15	−4
New York	−2	0
San Francisco	7	11
Los Angeles	5	14
Chicago	−17	−12
Miami	22	26
Tokio	0	9
Hongkong	11	16
Buenos Aires	20	30
Montreal	−7	−3
Honolulu	15	22
Toronto	−11	−7
Rio de Janeiro	20	34

Continua il terremoto a Mignano Montelungo

Caserta, 7 gennaio.

Dai rilievi fatti stamane sui sismografi installati a Mignano Montelungo è stato accertato che ieri sera, alle 21,06, si è avuta un'altra scossa di terremoto.

Il movimento sismico, che è stato avvertito anche dalla popolazione, è stato di carattere ondulatorio del quarto-quinto grado della scala Mercalli. Alcuni edifici, già lesionati dalle precedenti scosse, hanno subito nuovi danni. Complessivamente le scosse registrate a Mignano sono state fino ad oggi ottocentodue. *(Ansa)*

La tragedia dei due giovani deceduti alla vigilia delle nozze

Aspettava un figlio la ragazza di Torino morta asfissiata col fidanzato ad Alassio

I due avrebbero dovuto sposarsi il 21 gennaio prossimo - La notizia ai genitori della giovane emigrati in Belgio - Mercoledì mattina la coppia era andata nell'appartamento già arredato per sistemare alcuni mobili: il gas fuoruscito dallo scaldabagno li ha uccisi

(Nostro servizio particolare)

Alassio, 7 gennaio.

Eliana Basso, la torinese di 19 anni morta asfissiata ad Alassio assieme al fidanzato, era in attesa di un figlio. Lo ha dichiarato Antonio Li Causi, 46 anni, patrigno dell'altra vittima della tragedia, Vincenzo Truscelli, che aveva 23 anni e faceva il pasticciere: «Sì, *Eliana era incinta da quattro mesi e aspettava trepidante il giorno delle nozze fissate per il 21 gennaio. Erano due bravi ragazzi, si volevano molto bene. Vincenzo aveva un buon carattere, lavorava seriamente, senza grilli per il capo. Prima di conoscere Eliana, data la sua età, gli piaceva divertirsi, andare a ballare; ma da quando si era fidanzato aveva lasciato perdere tutto, pensava soltanto alla sua ragazza e al bimbo che doveva nascere*».

I due giovani si erano conosciuti nell'estate del 1969. Eliana Basso, i cui genitori lavorano in Belgio, era solita trascorrere un periodo di vacanze estive presso una zia, Amedea Viotto, residente ad Alassio in via Leone XIII n. 10. Il giovane fece la corte alla biondina torinese e le sue attenzioni vennero ricambiate. La simpatia si tramutò presto in amore. Anche dopo l'estate i due continuarono a vedersi, saltuariamente, fino a che nell'inverno seguente si fidanzarono.

L'estate scorsa Eliana, come al solito, venne ad Alassio per le vacanze e per poterle prolungare trovò un lavoro stagionale presso un laboratorio fotografico. I due giovani proprio in quel periodo decisero di sposarsi. Cercarono assieme un appartamentino e lo trovarono in via Loreto 3, in un caseggiato nella zona di San Rocco, presso i campi da tennis. A poco a poco cominciarono ad arredarlo: dapprima qualche mobile, poi gli elettrodomestici. A fine anno mancavano ormai poche cose per completare l'alloggio.

In occasione delle festività di Capodanno i genitori di Eliana vennero dal Belgio per trascorrere qualche giorno con la figlia e il futuro genero. La vigilia dell'Epifania, Giuseppe e Maria Basso salutarono i parenti e ripartirono: sarebbero dovuti tornare per le nozze, fissate quindici giorni dopo. Ventiquattr'ore più tardi la tragedia.

La mattina dell'Epifania Eliana e Vincenzo si recano nel loro appartamentino: c'era da sistemare ancora qualcosa, prendere le misure per le tende, provare gli elettrodomestici. «*Andiamo a casa nostra* — dissero ad Antonio Li Causi — *ma saremo di ritorno alle 13 per la colazione*».

Il patrigno di Vincenzo attese fino alle 14 circa che i due ragazzi tornassero a casa, in via Volta 19, poi, allarmato, si recò in via Loreto. Aveva una chiave dell'alloggio dei fidanzati e appena aperta la porta si sentì investire da una zaffata di aria satura di gas e contemporaneamente vide stesi a terra, rantolanti, i due giovani.

L'uomo corse ad aprire una finestra, poi chiamò soccorso. Dal piano inferiore accorse Flavio Fenu, un idraulico. Racconta: «*Appena giunto nell'alloggio capii che c'era stata una fuga di gas: tornai in casa mia per telefonare a un'ambulanza, ma purtroppo i due ragazzi sono morti mentre li trasportavano in ospedale*».

Che cosa è successo nell'appartamentino? Con molta probabilità, Eliana Basso e Vincenzo Truscelli, dopo aver lavorato tutta la mattina per sistemare i mobili, prima di andare a pranzo decisero di fare un bagno. Accesero lo scalda-acqua a gas e una stufetta elettrica. Nell'attesa, continuarono nelle loro faccende, senza accorgersi che lo scaldabagno, difettoso, s'era spento lasciando fuoruscire il gas.

Poiché tutte le finestre e le porte erano chiuse, l'ambiente si saturò anche di ossido di carbonio. I fidanzati a un certo punto si sentirono mancare; ebbero ancora la forza di dirigersi verso la porta d'ingresso per tentare di uscire dall'alloggio, ma le forze mancarono loro a pochi passi dall'uscio.

Amedea Viotto, la zia della ragazza, subito avvisata della disgrazia, è svenuta per il dolore; poi si è messa in comunicazione con la nonna di Eliana, per avvertire i genitori che stavano rientrando in Belgio. Tramite la polizia, Giuseppe e Maria Basso hanno appreso la tragica notizia e sono ora in viaggio per Alassio. Si attende il loro arrivo per fissare i funerali dei due sfortunati fidanzati.

Vittorio Preve

Alassio. Eliana Basso e Vincenzo Truscelli (Telefoto)

Il delitto di Roma

L'amica di Riccobene arrestata: favoreggiamento

(Dalla redazione romana)

Roma, 7 gennaio.

Proseguendo le indagini sul delitto commesso in casa di «Jo le Maire» la polizia ha arrestato per favoreggiamento la diciassettenne Francesca De Luca che da qualche tempo si accompagnava a Francesco Riccobene, il calabrese accusato del crimine.

La giovane ha affermato di aver conosciuto tempo fa «Tony» in un night, e di essere andata qualche volta in casa di lui. La sera del 22 — secondo il racconto che ha reso alla polizia — avrebbe incontrato «Tony» in via Veneto alle 23,30 e avrebbe trascorso tutta la notte in sua compagnia nell'appartamento di via Tizzani.

Poiché queste dichiarazioni contrastano con altre testimonianze che provano circostanze diverse, la ragazza è stata arrestata per favoreggiamento.

Le suore di un asilo minacciate di morte

A Milano, da un ricattatore - Ha scritto alle religiose: «Pagate un milione o vi farò saltare in aria»

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 7 gennaio.

(g. m.) Uno sconosciuto, che si è firmato con il soprannome di «gentleman», ha minacciato con due lettere ricattatorie le suore di un asilo di Desio.

La prima lettera, nella quale si minacciava di «far saltare in aria l'asilo» se le suore non avessero provveduto a versare un milione, era stata lasciata nell'ufficio della madre superiora. Lo sconosciuto, che era entrato nei locali dell'istituto, dopo avere frugato nei vari cassetti, avendo trovato solo diecimila lire in contanti, aveva battuto direttamente sulla macchina per scrivere dell'ufficio un biglietto pieno di minacce, intimando alle religiose la consegna del denaro. La somma, secondo le disposizioni date da «gentleman», doveva essere depositata in un capanno situato a cento metri circa dal carcere di Desio. Le suore hanno avvertito del fatto i carabinieri, i quali hanno subito organizzato un appostamento attorno al luogo indicato, ma nessuno si è fatto vivo.

La seconda minaccia è venuta con un'altra lettera, sempre firmata «gentleman», che è stata depositata martedì mattina nella cassetta della posta dell'istituto. Nello scritto il ricattatore scendeva a più miti pretese e richiedeva il versamento di mezzo milione di lire, da depositarsi nel solito posto, per la mattina dell'Epifania. La minaccia, in caso di mancato deposito, era questa volta addirittura di morte per le religiose.

Naturalmente le suore hanno nuovamente avvertito i carabinieri, ma un nuovo appostamento non ha portato all'individuazione del ricattatore. Gli inquirenti sono convinti di trovarsi di fronte a una bravata. Tuttavia, nella ipotesi, non completamente inverosimile, che possa trattarsi della macchinazione di qualche esaltato, hanno predisposto un servizio continuo di vigilanza attorno all'asilo.

Sulla Torino - Milano

Donna muore sull'auto che tampona un camion

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 7 gennaio.

(g. m.) Un grave incidente stradale è avvenuto la scorsa notte sull'autostrada Milano-Torino, nei pressi del casello di Cornaredo.

Una donna è morta e il marito e il figlioletto sono rimasti feriti. Un'auto guidata da Luigi Pitzen, abitante ad Arluno in via Mazzini, e con a fianco la moglie Elsa Ballarini di 33 anni e il figlioletto Claudio di quattro anni, ha violentemente tamponato un autocarro francese guidato da Paul Coustenoble di 53 anni di Parigi, fermo sulla carreggiata.

Il pesante automezzo si era fermato da pochi istanti per evitare di essere coinvolto in una serie di tamponamenti che si erano verificati nella zona a causa della nebbia. Secondo quanto ha accertato la polizia stradale, sembra che il Pitzen non abbia visto l'autocarro proprio a causa della scarsa visibilità. L'auto si è così incastrata sotto il cassone dell'autocarro, accartocciandosi.

Nell'urto Elsa Ballarini è rimasta uccisa sul colpo per lo sfondamento del torace. Luigi Pitzen e il piccolo Claudio sono rimasti feriti.

La vicenda di Beirut verso una conclusione

Messa in libertà la maestrina che aveva il mitra in valigia

La magistratura libanese ha deciso di scarcerare la giovane di Brescia su cauzione

Beirut, 7 gennaio.

La magistratura libanese ha deciso oggi la liberazione su cauzione della signorina Danila Giacomelli, di Brescia, fermata sabato scorso a Beirut, al suo arrivo dall'Italia, perché trovata in possesso di armi: tre pistole, un mitra e tre fucili da caccia.

La cauzione per Danila Giacomelli è stata fissata in duemila lire libanesi (circa 400 mila lire italiane). La giovane è stata accusata di importazione e possesso di armi da fuoco ma nessuna incriminazione formale è stata finora fatta. Danila Giacomelli ha sempre dichiarato di essere innocente e di ignorare che trasportare armi nel Libano fosse reato. La giovane, in attesa del processo, è da stasera ospite di amici libanesi. *(Ansa-Reuter)*

(Dal nostro inviato speciale)

Brescia, 7 gennaio.

Abbiamo telefonato a Pietro Giacomelli, 50 anni, proprietario di una fabbrica di armi a Magno Gardone Val Trompia, padre della maestrina Danila, 24 anni, arrestata a Beirut, per comunicargli la notizia della decisione da parte dell'autorità giudiziaria libanese di concederle la libertà provvisoria sotto cauzione.

«*Non avevamo dubbi che tutto si sarebbe risolto felicemente* — ha detto subito Pietro Giacomelli —, *mia figlia è certamente innocente, vittima di qualche raggiro. Le avevo dato solo i tre fucili da caccia da portare in dono ad alcuni nostri amici di Tripoli di Siria. Ma come nel suo bagaglio possano essere entrati anche un mitra e tre pistole resta per me un mistero*».

Danila Giacomelli

Ed ha continuato: «*Mia figlia è molto ingenua e un po' "sfarfallina": è probabile che qualcuno l'abbia abbindolata. Magari un passeggero senza scrupoli all'aeroporto stesso, o che so io*».

«*Noi Giacomelli siamo gente seria, siamo dei montanari. Io esporto regolarmente fucili da caccia in Libano e sono autorizzato, ma questo è tutto*». Gli abbiamo chiesto allora se era già riuscito a mettersi in contatto con la figlia; ma la ragazza non era stata ancora rilasciata.

«*Non ci muoviamo di un passo perché siamo tranquilli. Spediremo il denaro necessario al più presto*».

«Andrete a Beirut?».

«*Neanche per sogno: abbiamo molto da fare, non possiamo perdere tempo. Mia figlia deve continuare gli studi: tutto adesso si risolverà e lei riprenderà la sua vita*».

La ragazza sarà quindi di nuovo ospite del convento dei Carmelitani Scalzi di Beirut (dove trovò ricovero anche Felice Riva). Prima dell'arresto studiava francese e inglese e insegnava a sua volta l'italiano. Alla notizia dell'arresto, i primi passi per trarla dal pasticcio li aveva compiuti il priore del convento, don Giuseppe Racme; fu pure lui a prendere contatto con i genitori; ora, anche per il versamento della cauzione, sarà lui a fare da intermediario.

Già stamane il console italiano, raggiunto telefonicamente presso la sede dell'Ambasciata italiana, in Rue General Spears, aveva fatto presente che la posizione della maestrina bresciana era «giudicata abbastanza favorevolmente dalle autorità di Beirut»: il caso era trattato con una certa benevolenza, soprattutto perché al centro della vicenda «si trova una ragazza appartenente ad una ottima famiglia e che in particolare alla dogana non ha fatto mistero di quanto portava nella valigia». La decisione di porla in libertà provvisoria è venuta oggi, dopo che era stata sentita nel pomeriggio dal colonnello Zuir Izzedin, al quale è affidata l'inchiesta sul «caso».

m. b.

Tribunale di Pinerolo

Avviso di vendita di immobili all'incanto

nel procedimento esecutivo promosso da RASO Giuseppe, ed altri, contro CHEYRET Arturo.

Il Cancelliere

rende noto che il 12-2-1971, ore 11, nel Tribunale di Pinerolo, verranno posti in vendita al pubblico incanto i seguenti immobili:

Catasto terreni S. Secondo di Pinerolo, foglio 12, nn. 83/A, 84/A, 85/A, 87/A, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, per totali ettari 2.73.66, coerenti a levante eredi Gay Luigi, a giorno eredi Don Davide, Priotti e Gardiol, a ponente lo stesso e strada della Lombarda, a notte Gardiol Paolo e il combale. Comprende vecchio fabbricato rurale e nuovo fabbricato di due piani f. t. in ultimazione.

Prezzo base L. 9.909.000; offerte minime in aumento L. 100.000.

Cauzione di L. 1.000.000 per il prezzo e L. 1.000.000 per spese da depositarsi in Cancelleria entro il giorno precedente l'incanto; versamento prezzo entro 30 giorni dall'aggiudicazione. Ulteriori informazioni in Cancelleria.

Pinerolo, 16-12-1970.

Il Cancelliere
Dr. GIUSEPPE BASSIGNANO

Tribunale di Saluzzo

Avviso vendita immobiliare

Il giorno 9-2-1971, ore 11,30, verrà posto all'incanto, davanti al Tribunale di Saluzzo, la quota di comproprietà pari alla metà spettante a Marucco Giovanna in Ascani sul seguente bene immobile: partita 2422 N.C.E.U. di Savigliano, F. 40 n. 10 via Sanità 12 piano 1° S-T cat. D/1, capannone industriale di recente costruzione con spogliatoi, magazzeno, uffici e cortile coperto della superficie complessiva di mq. 566 costruito su terreno della superficie di mq. 1700.

Prezzo base di vendita: Lire 11.500.000; offerte in aumento: L. 50.000; versamento del prezzo: entro 30 giorni dall'aggiudicazione. I concorrenti devono versare, almeno un'ora prima dell'incanto, i 2/10 del prezzo base per cauzione e spese.

Maggiori informazioni presso il Tribunale di Saluzzo.

Il Cancelliere Capo
DR. C. BOGETTI

Una proposta della sezione di "Italia Nostra" a Savona

Un parco naturale in Liguria per pinete e borghi medievali

Sinora la regione è stata usata come miniera di terreni fabbricabili - Ora si vuole offrire più verde al turista: la collina di Finale è adatta allo scopo - Su 220 chilometri quadrati verrebbero create riserve intoccabili e zone di sviluppo controllato

(Dal nostro inviato speciale)
Finale Ligure, 7 gennaio.

La Liguria potrebbe essere prima, fra le regioni autonome sorte da pochi mesi, a darsi un parco naturale che tuteli alcune delle sue parti più preziose, e le apra con misura al godimento pubblico. L'occasione è offerta dal Finalese, un territorio ricco di storia, geologicamente e paesisticamente eccezionale (dalle rocce rosee e grige di capo Noli ai pianori verdi delle Manie), vero e proprio serbatoio di valori naturali scomparsi dove l'uomo ha usato la Liguria come una miniera di suoli fabbricabili senza tener conto dell'ambiente. La nuova autostrada apre improvvisi cannocchiali sul paesaggio del parco: nuclei medievali, pinete, strapiombi incisi da caverne, improvvise gallerie di coltivazioni, dolcissime per gli uliveti. Si tratta di circa 220 chilometri quadrati, secondo i primi studi, da destinare in parte a riserve naturali intoccabili, in parte a zone protette e attrezzate (40 chilometri quadrati), in parte a zone dove lo sviluppo turistico sia possibile ma con appropriati controlli (160 chilometri quadrati).

Il primato ligure, almeno nel tempo, sarebbe possibile grazie ad alcune condizioni felici. Vaste estensioni del progettato parco, sulle colline e nelle valli alle spalle di Noli, di Varigotti, di Finale e di Pietra Ligure, sono appena scalfite dall'ondata speculativa. C'è un accordo molto largo sul progetto, che avrebbe costi modesti. I vantaggi sono immediatamente intuibili. Una regione estesa sul mare per oltre 300 chilometri, ormai disegnata come una sottile «megalopoli costiera» al servizio del Piemonte, della Lombardia, di una parte della Svizzera e della Germania meridionale, non ha alcun parco da offrire ai residenti e ai turisti. Riserve naturali come il Monte di Portofino a levante, il «Parco del Finalese» a ponente si impongono alla regione quali iniziative prioritarie. Già se ne era parlato su queste pagine al tempo delle «Tavole rotonde» e dei supplementi che precedettero la nascita della regione autonoma. Il consenso era stato generale, tanto che nella pagina speciale della «Stampa», dedicata l'11 marzo alla tutela delle bellezze naturali della Liguria e alla programmazione nell'uso del suo territorio, avevamo indicato il «Parco delle Manie» come un punto fermo.

Volontà comune

Nei giorni scorsi a Finale Ligure c'è stato un convegno, indetto dalla sezione savonese di «Italia Nostra», per esporre la proposta del parco e discuterne le possibilità di realizzazione. Uomini di governo, come l'on. Carlo Russo, urbanisti, botanici, cultori di ecologia, presidenti di enti turistici e amministratori locali, hanno contribuito a illuminare una incoraggiante volontà comune. Lodevolissimo il contributo di studi della sezione savonese di «Italia Nostra», condensato in un volume (realizzato grazie al comune di Finale, alla Cassa di Risparmio, alla Camera di Commercio) che è una conferma: l'iniziativa di alcuni gruppi può rompere la spirale della rassegnazione alla decadenza dei luoghi, innescando moti culturali capaci di rovesciare le tendenze.

Alla chiusura dell'«Annata europea della natura», che ha visto l'Italia alla retroguardia per iniziative e ancor più per capacità realizzatrice, la Liguria di ponente ha avuto uno scatto. Si è imposta all'attenzione per la serietà con cui ha preparato la proposta del parco, corredandola con indicazioni sui modi di realizzarla. Non dobbiamo nasconderci che l'infelice esito di tante bellissime proposte per altri parchi, nazionali o regionali, è dovuto alla mancanza di una seria riflessione sulla necessità di indennizzare i proprietari di aree destinate a riserva naturale. Di solito, in queste occasioni, si cita il modello inglese. Ma si sorvola su un fatto risolutivo: il «National Trust», la «Nature conservancy», la «Forestry commission», hanno creato un sistema di parchi acquistando o espropriando oltre 300 mila ettari, vincolando altre immense aree dopo aver compensato i proprietari per il mancato sfruttamento (non sfruttamento speculativo, si intende). Quando un contadino è obbligato a conservare immutato un vecchio oliveto che non gli rende nulla e gli costa qualcosa per la cura degli alberi, l'ente che gestisce il parco deve in qualche modo aiutarlo. Diversamente si incontrano resistenze più o meno palesi, e il parco, se istituito, ha un'esistenza grama.

Il convegno dei giorni scorsi non ha dimenticato il problema. Il bel volume curato da «Italia Nostra» ne parla diffusamente, proponendo un sistema di indennizzi all'interno del parco che solleverebbe la Regione da gravi impegni finanziari. Questa sarebbe la formula: i proprietari di terreni su cui è ammesso uno sviluppo edilizio (controllato) devono versare una quota degli utili conseguenti alle costruzioni. Le quote sono raccolte in un fondo comune e distribuite fra i proprietari di terreni vincolati allo stato di natura, immodificabili.

Zona originale

Il quadro ambientale è sorprendente: affascina il visitatore e lo converte in un fautore del progetto del parco. Si può averne un'idea salendo da Spotorno, o da Noli, fino all'altipiano delle Manie e scendendo a Finale. Non manchi una puntata nell'interno, toccando almeno Calice, la Rocca di Perti, Feglino. Da Pietra Ligure è essenziale la visita di Verezzi. Si scopre una regione originalissima per caratteri geologici e per forme assunte in superficie, per paesaggi vegetali e insediamenti umani. Isasco, sull'altipiano delle Manie, custodisce una necropoli romana. Il calcare dolomitico, modellato a Falesio con strapiombi di 300 metri su Capo Noli, è spaccato da fenditure simili a «canyons» rosei, orlati da una macchia mediterranea ricchissima (il Finalese conta più di 500 specie). E' diffuso il «convolvulus sabatius», che cresce esclusivamente in Liguria e in Algeria. Sulle formazioni rupestri, il pino di Aleppo si leva in posizioni prodigiose, avendo attorno ginepri, distese di rosmarino e di erica, di timo e di euforbie. Gli insediamenti umani hanno arricchito il paesaggio con composizioni che documentano il cammino delle architetture spontanee, dalle case «arabe» sovrastanti Varigotti alle cappelle campestri e alle chiese romaniche e barocche, ai resti di fortificazioni medievali.

Piano paesistico

Se la Regione intende veramente tutelare e dar giuste funzioni a queste plaghe, gli strumenti non mancano, né le idee. Intanto, come ha suggerito l'avvocato Pertusio che presiedeva il convegno, si promuova un piano paesistico, con relativi vincoli. Si passi alla progettazione del parco, utilizzando il lavoro documentario e illustrativo ormai compiuto. Venga subito preparata la formulazione di una legge regionale che al momento opportuno istituisca il parco, come prevede l'articolo 3 dello Statuto ligure, fornendo la chiave per i finanziamenti indispensabili e per il meccanismo interno di indennizzi. La Regione dovrebbe anche sollecitare i Comuni interessati a darsi piani regolatori coerenti. Va fronteggiato subito, e con energia, il rischio della formazione di «fatti compiuti» prima che il parco divenga realtà. Fortunatamente la sensibilità dell'opinione pubblica migliora. Gli stessi operatori turistici vanno scoprendo che non bastano case, alberghi, stabilimenti balneari, per conservare lo smalto delle vecchie fortune. La Riviera non è del tutto compromessa. La speranza di riscoprirla e salvarla, almeno nelle sue parti più preziose, esige ora impegni politici.

Mario Fazio

Il taxi bloccato dai banditi sulla Torino-Milano

Arrestati 2 dei rapinatori della donna di St-Vincent

A Carmagnola dai carabinieri - Uno di essi è un operaio originario di Lecce - E' stato identificato da un cartoncino che aveva lasciato con il cappotto nell'auto usata per l'aggressione - L'altro arrestato è un carpentiere, anch'egli pugliese - Si cercano ora gli altri tre autori del «colpo»

(Dal nostro corrispondente)
Novara, 7 gennaio.

Sono stati identificati i cinque banditi che sull'autostrada hanno rapinato una donna dei cinque milioni vinti al Casino di St-Vincent: due di essi sono stati arrestati e parte della refurtiva recuperata. E' stata la sbadataggine di uno dei fuorilegge, che nella fretta aveva abbandonato il cappotto con in tasca un cartoncino con appunti, a mettere i carabinieri sulle sue tracce. E' un operaio di Taviano, in provincia di Lecce, dimorante in una locanda di Carmagnola. Si chiama Martino Coppola, ha 22 anni e fino alla scorsa settimana lavorava presso un'impresa di Beinasco.

Sul cartoncino ritrovato nel cappotto non c'erano che nome e cognome. I carabinieri hanno telefonato a Lecce e hanno saputo che il Coppola risultava ad Albenga, ove aveva tentato il furto di un'auto. Poi hanno appreso dove il ricercato aveva il domicilio: a Carmagnola, presso una locanda. I carabinieri del Nucleo investigativo di Novara lo hanno così rintracciato nella tarda serata di ieri, in una sala da ballo della cittadina piemontese.

Interrogato sulla rapina, il Coppola ha fatto finta di cadere dalle nuvole. Quando gli hanno chiesto del suo cappotto ha raccontato che glielo avevano rubato: «Sì — ha detto —, *è successo ieri sera e stamane ho sporto denuncia ai carabinieri di Cavallermaggiore*». Che avesse presentato denuncia era vero, ma in tasca aveva un milione e duecentomila lire, e, messo alle strette, l'operaio ha finito con il confessare essere quella la sua parte del bottino.

Uno dei complici, Cosimo Rimò, anch'egli di 22 anni, di Lecce, carpentiere, domiciliato a Carmagnola, è già stato arrestato. Aveva speso più di centomila lire della sua parte, ma un milione e 10 mila lire che aveva in tasca sono state recuperate. Gli altri tre rapinatori, di cui i carabinieri conoscono l'identità, si sono dati alla macchia, ma sono attivamente ricercati.

La vittima della rapina, l'albergatrice Teresa Ugolotti, 58 anni, di Pesaro, è stata avvertita degli arresti e probabilmente domani verrà a Novara per i confronti. Alla stessa procedura verrà sottoposto l'autista Gino Galassi, di 46 anni, di Cesena, proprietario del taxi sul quale viaggiava la signora al momento della rapina, ieri mattina alle 7,30.

Il «colpo» era stato studiato attentamente. Uno dei cinque banditi era entrato nel Casino di St-Vincent per adocchiare la persona da rapinare. Aveva posato gli occhi sulla signora Ugolotti, che aveva vinto una notevole somma, e non l'aveva più abbandonata, seguendola dapprima in albergo e poi sul piazzale, allorché era salita sul taxi per tornare a Riolo Terme (Ravenna). A questo punto erano entrati in azione i quattro complici, che a bordo della «1300» rubata la sera prima a Torino all'operaio Bruno Giovenale, di Gassino, avevano seguito l'auto pubblica da Saint-Vincent fino a Santhià, e poi sull'autostrada per Milano.

Appena oltrepassato il ponte sul Sesia, l'auto dei banditi ha affiancato il taxi, «strisciandolo» e costringendolo a fermarsi. In meno di un minuto, pistola alla mano, i banditi hanno fatto scendere l'autista e la signora, si sono impadroniti dei cinque milioni e mezzo che l'albergatrice aveva nella borsetta e con lo stesso taxi, sul quale era rimasta la pelliccia di visone della Ugolotti, si sono allontanati. Un complice li attendeva poco oltre, al casello di Biandrate, e li accoglieva sulla sua «125».

E' stato a questo punto che il Coppola si è accorto di aver dimenticato sulla «1300» usata per la rapina il suo cappotto. Per crearsi un alibi si è fatto portare a Cavallermaggiore, dove alle 9,30 ha denunciato il furto, subito, secondo lui, la sera prima. Era un alibi che poteva forse reggere se non si fosse fatto sorprendere con quel milione e duecentomila lire in tasca. Ha detto che i cinque milioni e mezzo erano stati divisi in parti uguali fra i cinque che avevano partecipato al «colpo» e che la pelliccia di visone era stata buttata dall'auto.

Il Procuratore della Repubblica di Novara, sulla scorta di un primo rapporto dei carabinieri, ha emesso ordine di cattura nei confronti di tutti e cinque i rapinatori. Questa sera il Coppola e il Rimò sono stati tradotti da Carmagnola a Novara. Sono in carcere.

Piero Barbè

Novara. Martino Coppola e Cosimo Rimò (Foto Moisio)

Scioperi per il contratto, previdenza, sviluppo della flotta

Si inasprisce la vertenza dei marittimi A Genova navi ferme (anche la Raffaello)

Gli equipaggi chiedono la continuità del lavoro, riposi più lunghi tra un viaggio e l'altro - Replicano gli armatori: «Bisogna ridurre al massimo i tempi "morti" di esercizio, le cui passività raggiungono anche decine di milioni al giorno» - Il riassetto della flotta preoccupa i sindacalisti per le conseguenze sull'occupazione

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 7 gennaio.

Il conflitto fra i marittimi e l'armamento statale e privato continua ad essere inasprito dagli scioperi. Stamane, a Genova, le navi bloccate erano cinque: la Raffaello, la Stromboli, e tre traghetti, il Carducci, il Caralis, e il Canguro rosso. Sulla Raffaello, ammiraglia della flotta mercantile italiana, l'equipaggio è sceso in sciopero alle 9,30 per 24 ore; sulle altre quattro navi, invece, l'agitazione, anche questa di 24 ore, si è conclusa stasera. Alla Spezia, è stata bloccata la motocisterna «Capo Mare»; a Savona, la carboniera «Drin».

Sempre stamane un migliaio di marittimi in sciopero (fra cui quelli imbarcati sulla Galileo Galilei, Giuseppe Verdi e Ugolino Vivaldi che si sono astenuti dal lavoro per 3 ore) sono sfilati in corteo per le vie del centro cittadino, inalberando striscioni e cartelli e manifestando poi in piazza De Ferrari, davanti alla sede dell'«Italia», una delle quattro società di navigazione del gruppo Finmare.

I motivi dell'agitazione sono noti: rinnovo del contratto nazionale di lavoro per i dipendenti della Finmare, soluzione dei problemi previdenziali (alla quale sono interessati anche i marittimi dell'armamento privato) e sviluppo della flotta.

Un contratto che garantisca la «continuità di lavoro» e il riposo, sembra essere alla base della controversia. I marittimi non sono operai o impiegati fissi: essi sono iscritti in tutti i porti d'Italia su speciali registri che regolano i turni di avvicendamento a bordo. Un marinaio o un cameriere possono navigare sei mesi sulla nave di un armatore, per poi restare a terra — scaduto il periodo d'imbarco — in attesa di essere chiamati sulla nave di un altro. Il marittimo, quindi, non sceglie la nave, ma s'imbarca in seguito alla chiamata, che può tardare anche un anno, a seconda delle richieste.

C'è poi il problema del riposo. «Il marittimo, dicono *i sindacalisti,* non può essere un cavallo in continuo movimento. Una volta, con soste nei porti di parecchi giorni fra un viaggio e l'altro, egli aveva la possibilità di trattenersi in famiglia ogni due o tre settimane, in media; oggi, con le soste ridotte a poche ore, il "salto a casa" non è più possibile e i turni d'imbarco si traducono in lunghi esilii che durano mesi e mesi».

Replicano gli armatori: «Prima o poi troveremo una soluzione, ma è opportuno tener presente la necessità, sempre più pressante, di impiegare economicamente le navi riducendo al massimo i tempi "morti" di esercizio, e cioè le soste improduttive, le cui passività raggiungono in certi casi il valore di decine di milioni al giorno».

Altro problema è quello dell'adeguamento delle pensioni già concesso dall'Inps (pensioni pari al 74 per cento della retribuzione anziché all'attuale 65 per cento). I sindacalisti ricordano che da «oltre dieci mesi è stato elaborato un progetto di decreto legge, che doveva essere portato all'approvazione del Consiglio dei ministri nello scorso mese di novembre».

Al momento conclusivo della procedura, aggiungono, «gli uffici legislativi dei competenti ministeri, pur avendo partecipato alla stesura del progetto di decreto, hanno rilevato la improponibilità del progetto stesso in quanto il suo contenuto costituiva materia per la quale s'impone la procedura parlamentare del disegno di legge».

Terzo problema sul tappeto, lo sviluppo della flotta. Le organizzazioni sindacali concordano sulla necessità di ristrutturare la flotta a partecipazione statale, ma sono preoccupate delle conseguenze sull'occupazione. Si discute su due progetti: il primo predisposto dal comitato tecnico consultivo dell'Iri, il secondo dal ministero della Marina Mercantile; essi saranno poi confrontati e unificati dal Cipe.

Attualmente le quattro compagnie del gruppo Finmare (Italia, Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrenia) impiegano 10.307 unità tra ufficiali, sottufficiali e marinai. Il piano Iri prevede una diminuzione di 3276 posti di lavoro, mentre il progetto del ministero della Marina Mercantile limita la contrazione del personale a 2287 unità.

Secondo il primo piano la consistenza futura della flotta dovrebbe essere di 71 navi per 761.578 tonnellate: le navi da radiare sarebbero 41, quelle di nuova costruzione 22 per 280.000 tonnellate. Molte delle nuove unità sarebbero portachiatte da 27 mila tonnellate o altre navi merci a tecnologia avanzata come le «portacontainers».

Il progetto del ministero prevede: una consistenza della flotta di 80 navi per 779.848 tonnellate, la costruzione di 25 unità per oltre 265.000 tonnellate. Il ministero della Marina Mercantile è sostanzialmente contrario al tipo portachiatte, non ritenendole «ottimali» e mira a puntare su «portacontainers» o su altre navi, di tipo tradizionale, ma a tecnologia avanzata.

Filiberto Dani

Genova. Il corteo dei marittimi in sciopero a piazza de' Ferrari, davanti alla sede di una società di navigazione (Tel. Ansa)

Gli altri porti dove si sciopera

(Dal nostro corrispondente)
Savona, 7 gennaio.

(m. b.) In seguito allo sciopero proclamato dai marittimi per ottenere il rinnovo del contratto di lavoro, e l'aumento delle pensioni, la nave «Drin», con 33 persone di equipaggio, ancorata al pontile della Fornicoke, ha scioperato per 24 ore dopo avere scaricato 28 mila tonnellate di carbone.

In rada è alla fonda il piroscafo «Alberto Lollighetti» il quale è in attesa che la «Drin» lasci gli ormeggi per attraccare anch'esso alla banchina e depositare il suo carico di carbone.

Portoferraio, 7 gennaio.

(g. c.) Anche i marittimi di Portoferraio hanno scioperato per 24 ore, aderendo alla manifestazione nazionale di categoria indetta dalle organizzazioni sindacali.

Le navi traghetto e gli altri scafi, che ogni giorno collegano l'isola con il continente, sono rimasti agli ormeggi. Lo sciopero si conclude a mezzanotte.

Trieste, 7 gennaio.

(l. s.) Due unità del «Lloyd Triestino» sono bloccate in porto a Trieste. Sono le motonavi *Rosandra* e *Aquileia*, in servizio sulla linea per l'Africa Occidentale. La *Rosandra* partirà questa sera e l'*Aquileia* il 9 gennaio, dopo 48 ore di sciopero.

Tra le navi private, è ferma oggi per 24 ore la motonave passeggeri *Dionea*, della Società Navigazione Alto Adriatico, in servizio sulla linea Trieste-Muggia-Capo d'Istria.

Palermo, 7 gennaio.

(g. r.) Nel porto di Palermo si è fermata per quarantotto ore la motonave *Sardegna* della «Tirrenia», che è partita questa mattina, con due giorni di ritardo, per Tunisi. Nel pomeriggio salperà per Napoli il piroscafo *Sicilia*, mentre alla mezzanotte partirà l'*Ichnusa*.

Incontri al ministero per gli scali bloccati

Sciopero generale dei portuali il 15 gennaio

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 gennaio.

Mentre si tenta di sbloccare la vertenza dei marittimi, i sindacati dei portuali hanno proclamato uno sciopero generale di 24 ore di tutte le categorie da attuare il 15 gennaio a partire dal primo turno di lavoro antimeridiano. La decisione, che renderà più difficile la già precaria situazione dei porti, è stata presa dalle segreterie federali (Filp-Cgil, Filp-Cisl e Uiltatep-Uil) al termine di una riunione nel corso della quale si è proceduto ad un esame dei problemi del settore portuale in ordine alla politica delle riforme ed alle richieste dei lavoratori.

Per quanto riguarda i marittimi, il sottosegretario alla Marina Mercantile Cervone ha avuto oggi un colloquio con i rappresentanti della Finmare, dell'Intersind e della Federlinee. L'incontro ha avuto un carattere prettamente interlocutorio ed è servito a definire le posizioni degli imprenditori e del ministero in merito alle richieste delle federazioni marinare. Con queste ultime l'on. Cervone si vedrà domattina. L'incontro riveste una notevole importanza in quanto dal suo esito dipenderà la sospensione o il proseguimento dell'agitazione fino a martedì 12.

g. f.

In uno scontro con le truppe regolari

Un italiano trucidato dai ribelli in Eritrea

Aveva 58 anni - E' morto il primo dicembre; solo ora è giunta notizia a una sorella di Reggio Emilia

(Nostro servizio particolare)
Reggio Emilia, 7 gennaio.

Un noto professionista reggiano, l'ingegner Pietro Davoli, ha saputo soltanto ieri sera che un mese fa a Keren, in Eritrea, il fratello della moglie, Alfonso La Commare, di cinquantotto anni, era stato trucidato, vittima innocente della lotta che da otto anni è in corso fra i guerriglieri del Fronte di liberazione e le forze regolari etiopiche: in questi ultimi mesi i combattimenti erano ripresi con maggiore intensità e proprio un mese fa a Keren era in corso un'azione di rappresaglia.

I ribelli avevano ucciso alcuni civili e due ufficiali e le truppe regolari avevano deciso di compiere un'azione per stroncare con la forza la guerriglia nella zona di Keren.

Nel mattino del 1 dicembre, nel centro della città erano scoppiati i primi tafferugli fra le opposte forze armate. Poi le truppe regolari avevano avuto il sopravvento ed i ribelli si erano rifugiati nelle campagne circostanti: a tre chilometri da Keren vi è l'azienda agricola di Rina Ertola, sorella di Alfonso La Commare.

Nella palazzina irrompeva un gruppo di ribelli che incominciava a sparare all'impazzata; non si sa se le truppe irregolari erano inseguite dai soldati di Addis Abeba o se volevano compiere un'irruzione per razzia o per vendetta. Alfonso La Commare e il suo fido collaboratore etiopico che, del tutto inermi, non avevano opposto la minima resistenza venivano trucidati.

Una nipote della signora Giuseppina Davoli, che abita a Dessié, ha ora comunicato la triste notizia alla sorella dell'ucciso: un assassinio che non trova alcuna giustificazione poiché l'italiano era un pacifico lavoratore che non si interessava minimamente di questioni politiche.

g. m.

Sono più cari i prezzi di alcune sigarette estere

Roma, 7 gennaio.

I prezzi di vendita al pubblico di alcune marche di sigarette estere e di trinciati hanno subito variazioni dal 1° gennaio scorso.

Sigarette: le americane «Pall Mall» salgono da 560 a 575 lire e le «Camel» da 530 a 535 lire; le inglesi «Benson e Hedges» (special filter) salgono da 560 a 595 lire e le belghe «Amadis Export» da 290 a 300 lire il pacchetto. Tutti i sigari provenienti dai paesi terzi sono invece diminuiti in media di cinque lire al pezzo. *(Ansa)*

Girovaghi circondati dalla polizia aprono il fuoco e feriscono 3 agenti

In un piazzale di Cernusco Lombardone presso Lecco - Erano sospettati di aver partecipato a varie rapine - Due sono stati catturati; altri due sono fuggiti

(Dal nostro corrispondente)
Como, 7 gennaio.

(l. p.) Tre agenti di polizia sono rimasti feriti in una sparatoria con quattro zingari, avvenuta questa sera dopo le 21, sul piazzale della stazione ferroviaria di Cernusco Lombardone, sulla linea Milano-Lecco. I feriti sono: Angelo Palladino, di 27 anni; Carlo Simonetti, di 26 anni, e Vello Turco di 41 anni, che sono stati ricoverati nell'ospedale di Merate e dichiarati guaribili in pochi giorni.

La sparatoria è avvenuta nel corso di un'operazione di polizia per la cattura dei responsabili di una rapina avvenuta sabato scorso a Merone, in Brianza, e di altre undici aggressioni compiute fra domenica e lunedì. All'azione partecipavano 50 uomini, tra carabinieri e agenti di P. S., che erano riusciti a circondare i quattro nomadi. Costoro hanno però sparato 30 colpi contro gli agenti, ferendone tre. Due zingari (un uomo e una donna) sono stati catturati; gli altri due sono riusciti a fuggire ed ora sono ricercati. I fermati sono stati successivamente portati alla questura di Como e sottoposti ad un primo interrogatorio.

Buttafuoco: ricorso contro la scarcerazione

Palermo, 7 gennaio.

(a. r.) Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Saito, ha fatto ricorso alla sezione istruttoria della corte d'appello contro l'ordinanza con la quale il giudice istruttore, dott. Mario Fratantonio, ieri l'altro aveva disposto la scarcerazione per mancanza di indizi del consulente tributario Antonino Buttafuoco, arrestato il 20 ottobre scorso per concorso con ignoti nel sequestro del giornalista Mauro De Mauro.

ANALISI

Il prelato guerrigliero

(Il Camerun, ex colonia francese, si regge sullo stato d'assedio e il terrore)

Anche il Camerun, nel suo piccolo, si comporta alla stregua dei grandi paesi autoritari d'Europa. Come a Burgos e a Leningrado, così a Yaoundé sono state pronunciate diverse condanne a morte, per reati politici: ribellione armata, complotto per assassinare il Presidente della Repubblica e prendere il potere. Ancora una volta è stato un tribunale delle forze armate a giudicare.

E' vero, però, che nel Camerun esiste uno stato endemico di ribellione; il principale degli accusati, Ernest Ouandié, ne era il capo, anzi era l'ultimo dei «capi storici» del movimento ribelle. Ed è pure fuori dubbio che il vescovo cattolico Ndongmo, l'altro condannato a morte di maggior rilievo, fosse — per sua stessa ammissione — dalla parte dei ribelli, li avesse riforniti d'armi (in numero esiguo, «come simbolo») e ne avesse gestito i fondi.

Può sembrare strana questa convergenza tra un vescovo e un rivoluzionario di orientamento marxista; ma il fatto si può spiegare se lo si colloca nel quadro generale della situazione del Camerun. Anche in questo paese, come in molti altri dell'Africa, si intrecciano strettamente i motivi di conflitto politici, etnici, religiosi e sociali: l'eredità lasciata dal dominio coloniale è troppo pesante e complessa perché possa essere liquidata in un decennio appena di indipendenza.

Il Camerun attuale, inoltre, proviene da un triplice dominio coloniale: prima della Germania, poi, dopo la guerra mondiale del '15-'18, della Francia e dell'Inghilterra, che si erano divise l'ex colonia tedesca con la formula del mandato della

Società delle Nazioni. Alla Francia toccò la parte di gran lunga maggiore e fu precisamente nel Camerun francese che sorse, subito dopo l'ultima guerra, un vigoroso movimento indipendentistico.

L'*UPC* («Unione dei popoli del Camerun»), fondata nel 1948 da Ruben Um Nyobé, un giovane giudice, ebbe sin dall'inizio un indirizzo rivoluzionario di tipo marxista; la lotta per l'indipendenza fu condotta subito con l'insurrezione armata. La repressione francese fu molto dura e ne rimase vittima lo stesso Um Nyobé, ucciso in un rastrellamento il 13 settembre 1958. Poco prima, nello stesso anno, la Francia aveva trovato il suo uomo in Ahmadou Ahidjo, il quale fondava un partito moderato e si accordava con la potenza coloniale per la concessione dell'indipendenza. Questa venne proclamata il 1° gennaio 1960 ed il 1° ottobre 1961, con la cessione di una parte del Camerun sotto amministrazione britannica, il paese si trasformò in Repubblica presidenziale. Ahmadou Ahidjo è da sempre il Presidente, nonché il capo del partito unico, solo legale, che dal 1966, avendo assorbito tre partiti del Camerun già inglese, si chiama *U.N.C.* («Unione nazionale camerunese»).

Ma si tratta di una unità forzata e solo apparente, perché rimangono insoluti tutti i motivi di conflitto: tra i gruppi etnici, *bamiléke*, nel Sud-Ovest e *foulbé* nel Nord, tra le confessioni cristiana e musulmana; tra gli elementi feudali, nel Nord, e quelli socialmente più progrediti verso la costa. Ahidjo è originario del Nord e svolge una politica di «feudalizzazione»; la ribellione dell'*UPC* trova invece la base tra le popolazioni *bamiléke*. Se si guarda una carta geografica la situazione del Camerun appare quindi molto simile a quella della confinante Nigeria, dove gli Ibo del Biafra, nel Sud, più progrediti e cristianizzati, si ribellarono contro il predominio degli emiri feudali, musulmani, del Nord.

Il compito di Ahidjo, che mira alla fusione nazionale del Camerun, è certo molto difficile. Il paese ha fatto qualche progresso economico; ma si regge sui metodi polizieschi, lo stato d'emergenza (in vigore da dieci anni), i tribunali militari e le condanne a morte.

Ferdinando Vegas

Non sarà fucilato in piazza?

Parigi. Mons. Ndongmo, condannato a morte dal tribunale di Yaoundé (Telefoto Ap)

Appelli di grazia per il vescovo all'esame del capo del Camerun

Il prelato e gli altri cinque condannati a morte non hanno la possibilità di ricorrere contro le sentenze - Richieste di clemenza del Vaticano e del cardinale di Parigi - Si deciderà la prossima settimana

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 7 gennaio.

Il cardinale Marty, arcivescovo di Parigi, ha mandato un telegramma a monsignor Zoa, arcivescovo di Yaoundé, dicendo: «Apprendendo le condanne a morte, vi preghiamo trasmettere al capo dello Stato il nostro appello alla clemenza. Assicuriamo il sostegno della preghiera e comunione fraterna». *I sei condannati a morte dal tribunale militare di Yaoundé, infatti, non hanno possibilità di ricorso in appello e la loro sorte è ormai nelle mani del presidente della repubblica, El Hadj Ahmadou Ahidjo.*

La radio del Camerun ha annunciato che il presidente della repubblica sta esaminando le domande di grazia; si pronuncerà dopo aver consultato il consiglio superiore della magistratura.

Si ritiene che la decisione del presidente non sarà nota prima della settimana prossima, cioè dopo la fine dei lavori dell'assemblea della conferenza parlamentare che avrà inizio venerdì a Yaoundé. E' probabile che i parlamentari interverranno, almeno indirettamente, proponendo una mozione per l'abolizione della pena di morte in tutti i Paesi.

I telegrammi che chiedono la grazia dei sei condannati a morte continuano ad arrivare a Yaoundé. Tra essi figurano quelli della commissione internazionale dei giuristi, di Ginevra, e del movimento internazionale dei giuristi cattolici. In seno alla popolazione l'emozione è notevole. Il Camerun, come molte altre nazioni africane, è una creazione artificiale del colonialismo europeo e le condanne a morte pronunciate dal tribunale militare sollevano la rivolta in varie tribù, in particolare in quelle dei bamilekés, *tanto che l'unità del Paese ne risulta minacciata.*

Loris Mannucci

Speranze del Papa

Iniziative della Santa Sede per ottenere clemenza da Abidjo

Città del Vaticano, 7 genn.

Il bollettino della sala stampa della Santa Sede, ricordato il *«profondo dolore»* col quale è stata accolta ieri in Vaticano la notizia della condanna a morte del vescovo Albert Ndongmo, aggiunge: *«Si spera nel sentimento umanitario di clemenza del Capo di Stato e si confida che il Presidente della Repubblica del Camerun voglia accogliere le istanze di grazia che, da molte parti, pervengono a lui».*

«Sul piano naturale, e più ancora, alla luce della fede, la vita umana ha un valore incalcolabile. E' sacra». Questo, il commento della Radio vaticana alle condanne a morte comminate ieri dal Tribunale militare di Yaoundé, nel Camerun, al vescovo di Nkongsamba, mons. Ndongmo e ad altri cinque imputati. *«Paolo VI* — ha ricordato l'emittente — *non lascia occasione per riaffermare nelle più solenni circostanze e nei suoi consueti contatti con i fedeli questi principii. Con ferma coerenza alla dottrina da lui insegnata e alla missione che gli è propria, il Santo Padre, in questi anni, è ripetutamente intervenuto per scongiurare minacce e sentenze di morte.*

«Sono noti — ha proseguito la Radio vaticana — *i passi da lui compiuti in occasione di eventi recenti che hanno commosso l'opinione pubblica mondiale. Tutti ricordano l'interessamento del Papa in favore dei condannati a morte di Burgos e di Leningrado. Non è ancora spenta la memoria degli interventi pontifici per scongiurare la morte degli ostaggi dirottati dai palestinesi a Zarka, in Giordania, e dei tecnici dell'Eni catturati nel Biafra».*

«Paolo VI — ha ricordato ancora l'emittente della Santa Sede — *non si è limitato ad intervenire per salvare vite umane, ma, in particolari circostanze, ha pure levato la sua voce contro le torture poliziesche che calpestano, ovunque esse avvengano, i diritti inviolabili della persona umana».*

(Ansa)

Bonn espelle un diplomatico russo che aveva creato una rete di spie

Ma con tutti i riguardi: per non irritare il Cremlino, è stato fatto partire in segreto e con il pretesto d'un richiamo a Mosca

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 7 gennaio.

Il primo segretario della ambasciata sovietica a Bonn, P. F. Borowinsky, ha dovuto lasciare d'urgenza la Germania. Era — a quanto afferma la magistratura — capo di una rete di spionaggio. La sua partenza è avvenuta alla vigilia di Natale, in tutta segretezza: fatto salire su un autobus, è stato accompagnato a Berlino Est, da dove ha proseguito per Mosca.

La notizia, mantenuta segreta per non irritare Mosca, non guastare l'atmosfera tedesco-sovietica e non danneggiare la *Ostpolitik*, è stata diffusa dal quotidiano amburghese *Die Welt*. Il ministero degli Esteri di Bonn e l'ambasciata sovietica l'hanno sostanzialmente confermata, senza tuttavia accennare alle accuse di spionaggio rivolte al diplomatico.

Borowinsky — sempre per non toccare la suscettibilità di Mosca — non è stato dichiarato «persona non grata» (come avviene normalmente in questi casi). Il portavoce del governo, Ruediger von Wechmar, ha usato una formula diplomatica, dicendo che la *«partenza non è avvenuta del tutto volontariamente»*, ma sulla base di una *«amichevole preghiera»* rivolta all'ambasciata sovietica, che l'ha accolta *«con comprensione»*.

Il portavoce della rappresentanza diplomatica sovietica, il consigliere A. J. Bogomolov, invece, ha respinto indignato le *«insinuazioni dei giornali»*, secondo le quali il primo segretario sarebbe implicato in un affare di spionaggio. Ha detto che si tratta di «invenzioni» e che il diplomatico è stato richiamato a Mosca poiché *«il periodo della sua permanenza all'estero era scaduto».*

Da un paio di settimane ci si aspettava a Bonn che Borowinsky fosse espulso, dopo che a novembre alcuni giornali avevano accennato a una sospetta attività del diplomatico. Il 20 dicembre l'avvocato di Stato Felix Kaul aveva annunciato l'arresto di due cittadini tedeschi, l'ex comunista Daniel Walczak, di 47 anni, e suo figlio Adolf, di 22 anni, accusati di avere lavorato per una rete di spionaggio sovietica il cui capo era «un diplomatico» di Mosca. A questo diplomatico il giovane Walczak, appartenente alle forze armate tedesche, avrebbe fornito più volte materiale militare segreto. Fu arrestato nel momento in cui si apprestava a consegnare un missile del tipo «DM 19», rubato insieme con un compagno d'armi in un deposito di munizioni nei pressi di Bonn.

Secondo i giornali, il primo segretario dell'ambasciata sovietica sarebbe stato l'uomo che avrebbe dovuto prendere in consegna l'ordigno per poi trasferirlo a Mosca, forse con un corriere diplomatico. Il missile, lungo un metro e mezzo, avrebbe dovuto essere smontato. Sembra infatti improbabile che potesse ripetersi la beffa di tre anni fa, quando due spie tedesche al servizio dei russi riuscirono a spedire in aereo a Mosca, come «bagaglio», un missile *Sidewinder* lungo un metro e 70 centimetri.

Tito Sansa

Giorni fa un edificio saltò in aria a Auch per una fuga di gas

Esplode a Digione una casa di due piani Forse nascondeva esplosivi: un morto

Altri due inquilini sarebbero sotto le macerie; sei feriti - Lo scoppio è avvenuto all'una del pomeriggio, mentre quasi tutti erano al lavoro - Decine di alloggi vicini con i vetri rotti, la gente (con il termometro sotto zero) chiede ospitalità agli amici - La difficile inchiesta della polizia

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 7 gennaio.

Una vecchia casa di due piani nel centro storico di Digione è saltata in aria, poco dopo le ore tredici, mentre molti edifici vicini sono stati gravemente danneggiati. La notte è già calata, mentre i lavori proseguono per rimuovere le macerie, e finora è stato estratto soltanto un cadavere; ma si ritiene che altri due almeno siano sepolti sotto il groviglio di pietre, calcinacci e mobili. Nella casa abitavano quattro famiglie, ma per fortuna quasi tutti erano al lavoro; sei persone sono state ferite, senza eccessiva gravità, nelle case vicine.

Quando è avvenuta l'esplosione stava per scoccare l'ora del pranzo. Tutta la città ha potuto udire il fragoroso boato, e molti di coloro che si trovavano lontano hanno creduto in un primo tempo che si trattasse del «bang» di un aereo supersonico; ma la voce che una casa era crollata è corsa poi rapidamente da un capo all'altro di Digione, e molta gente si è spinta per curiosità fin sul luogo del disastro.

La casa era ridotta ad un mucchio di rovine; nelle macerie, alte a mucchi di tre o quattro metri, sorgeva qua e là una fiamma, perché probabilmente si era prodotto un incendio nel sottosuolo. Due case ai lati dell'edificio crollato ed un moderno palazzo di fronte avevano tutti i vetri rotti. Dietro la casa, due ampie rimesse, che servivano per le automobili o per una falegnameria, erano state talmente scosse, che il tetto sembrava dover crollare da un momento all'altro. In tutte le abitazioni vicine, nel raggio di parecchie centinaia di metri, molti vetri erano andati ugualmente a pezzi, i fili elettrici e telefonici erano stati troncati violentemente.

I soccorsi sono arrivati rapidamente, con bulldozers, scavatrici ed altri strumenti meccanici, ma è soprattutto con le mani che bisognava procedere, per non correre il rischio di uccidere coloro che, pur sotto le macerie, fossero stati soltanto feriti.

Facendo la catena, i soccorritori hanno rimosso le pietre ad una ad una, hanno sollevato con cura e trasportato via i mobili rotti, mentre i tecnici del gas esaminavano le condutture nel sottosuolo, per individuare l'esistenza di eventuali fughe, le quali avrebbero potuto essere all'origine dell'esplosione. Non è stato rinvenuto alcun indizio di anormalità, almeno finora.

Un'inchiesta per determinare le cause dell'esplosione è stata subito avviata dalle autorità. Le ipotesi che vengono fatte sono, per ora, le più varie, e non viene scartata nemmeno quella che sostiene l'esistenza di forti quantitativi di esplosivo nelle cantine dell'edificio. Peraltro, l'esistenza di fiamme fra le macerie spinge qualcuno a credere che, all'origine, ci sia una forte fuga di gas: e su ciò pesa naturalmente la psicosi che si è creata in Francia dopo la tragica esplosione che distrusse, nella scorsa settimana, un edificio di Auch, presso Marsiglia. Allora fu accertato che il crollo era stato causato da una deflagrazione seguita a una fuga di gas.

l. m.

Digione. Vigili del fuoco tra le macerie dell'edificio esploso (Telefoto United Press)

Rimpasto a Parigi: nel governo l'ex segretario gollista Poujade

Creato appositamente per lui un ministero (contro l'inquinamento) E' il primo mutamento nel Gabinetto da quando Pompidou è al potere

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 7 gennaio.

Il rimpasto ministeriale, di cui si parla da un paio di mesi, è stato realizzato oggi ed annunciato stasera, dopo un ultimo colloquio tra il presidente della Repubblica, Georges Pompidou, ed il Primo Ministro, Jacques Chaban-Delmas, al Palazzo dell'Eliseo. Il rimpasto appare più importante di quanto si prevedesse, e tiene conto della necessità di mantenere in seno al Governo un certo equilibrio tra i partiti della maggioranza. Nessun mutamento viene tuttavia registrato alla testa dei grandi dicasteri.

Roger Frey, che era ministro incaricato delle relazioni col Parlamento, diventa ministro incaricato della Riforma amministrativa.

Jacques Duhamel, che era ministro dell'Agricoltura ed aveva chiesto di essere trasferito per motivi di salute ad un dicastero meno impegnativo, diventa ministro degli Affari culturali, in sostituzione di Edmond Michelet, morto alcuni mesi fa.

Jacques Chirac, che era sottosegretario di Stato all'Economia ed alle Finanze, diventa ministro incaricato delle relazioni col Parlamento, al posto di Roger Frey.

Robert Poujade, deputato gollista e segretario generale del partito, diventa ministro incaricato della Protezione della natura e dell'ambiente (il nuovo dicastero creato appositamente per lui).

Michel Cointat, deputato gollista, diventa ministro dell'Agricoltura al posto di Jacques Duhamel.

Jean Chamant, giscardiano, ex ministro dei Trasporti, ritrova il suo dicastero al posto di Raymond Mondon spentosi la settimana scorsa.

Philippe Malaud, che era sottosegretario alla Funzione Pubblica e alla Riforma amministrativa, perde la seconda attribuzione, alla quale è stato nominato Roger Frey.

Jean Taittinger, deputato gollista e sindaco di Reims, diventa sottosegretario per il Bilancio, al posto di Jacques Chirac.

l. m.

Pompidou definisce il programma nucleare

La bomba H francese diventerà operativa alla fine del 1975

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 7 gennaio.

(l. m.) Il presidente della Repubblica, Georges Pompidou, ha deciso di rinunciare per ora a dotare il paese di una forza nucleare perfezionatissima, analoga a quella di cui dispongono gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, e di contentarsi di una bomba nucleare rudimentale che, tuttavia, potrà diventare operativa alla fine del 1975.

La scelta è stata imposta da considerazioni finanziarie, ma anche da motivi politici, secondo *France-Soir*, che scrive: *«La ragione della scelta si trova nell'analisi della situazione internazionale. Il Medio Oriente, altre regioni del mondo, comportano rischi notevoli di conflagrazione generale. Le superpotenze, Stati Uniti ed Unione Sovietica, aumentano le rispettive forze in proporzione considerevole mentre le prospettive di un accordo di disarmo non si precisano in alcuna maniera. In queste condizioni il presidente Georges Pompidou ha giudicato che la Francia non poteva rimandare indefinitivamente l'ingresso nel club delle megatonnellate».*

La forza nucleare francese comporta attualmente tre elementi principali: i Mirage IV, che possono trasportare la bomba ad una distanza di [illegible] chilometri, con scarsa possibilità di ritorno alla base per insufficiente autonomia di volo; i missili «suolo-suolo», che tuttavia non sono ancora operativi, e per ora dotati soltanto di carica atomica classica; i sommergibili nucleari lanciamissili, uno dei quali è già in navigazione mentre altri quattro lo saranno nei prossimi cinque anni. E' su di essi che verrebbe fatto lo sforzo principale, e *France-Soir* scrive ancora: *«La prima cosa da fare è di aumentare la portata dei missili attuali».*

«La seconda cosa consisterà nell'introdurre nei missili una carica termo-nucleare che raddoppierà la potenza di quelli lanciati dai sommergibili, portandola da [illegible] chilotonnellate ad una megatonnellata circa, come le bombe a idrogeno. Si tratterà di una bomba H molto classica simile a quella di cui sono dotati i missili americani e sovietici».

«La terza cosa consisterà nell'"indurire" le cariche, siano A oppure H, affinché possano sottrarsi alle difese nemiche, in particolare al flusso dei raggi emessi da una contro-esplosione atomica ad alta quota. E' un aspetto capitale del problema».

Il viaggio di Schumann in Spagna è rinviato su richiesta di Madrid

Per reazione all'atteggiamento francese in occasione del processo di Burgos

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 7 gennaio.

Il viaggio del ministro degli Affari esteri, Maurice Schumann, in Spagna, che di massima doveva aver luogo nella seconda quindicina di gennaio, è stato rinviato su iniziativa del governo di Madrid.

Si tratta, evidentemente, di una reazione all'atteggiamento della Francia in occasione del processo di Burgos. Per far pressione su Madrid affinché i condannati a morte venissero graziati, si dichiarò a Parigi che se la sentenza fosse stata mantenuta, il viaggio di Schumann a Madrid sarebbe stato impossibile. Madrid rimproverava alla Francia i commenti della televisione e dei giornali, e accusava la polizia francese di non aver collaborato abbastanza nella ricerca del console tedesco rapito dai baschi. Poi, il console fu liberato incondizionatamente e poté tornare tranquillamente in Germania. Secondo la polizia spagnola era stato nascosto in Francia.

L'ambasciatore di Spagna a Parigi, Pedro Cortina y Mauri, aveva chiesto alla fine del mese scorso un'udienza al

Il ministro Schumann

presidente Pompidou, che lo poté ricevere soltanto ieri. Dopo la riunione del Consiglio dei ministri, il sottosegretario di Stato all'Informazione Hamon, dichiarava: *«Il governo francese considera che l'insieme delle circostanze esige uno sviluppo delle relazioni fra la Spagna e la Francia. Quindi il progetto di viaggio del ministro Schumann a Madrid viene mantenuto».* Subito dopo veniva ricevuto all'Eliseo l'ambasciatore di Spagna che manifestava i motivi di malcontento del suo governo e chiedeva che il viaggio venisse rimandato a tempi migliori.

l. m.

Le citazioni

«Il Giappone è una gigantesca società anonima: direttore generale è il Primo Ministro, Hiro Hito è il vecchio capo dell'azienda rappresentativo e senza poteri».

(«Le Monde»)

«L'ottimismo non è solo un ferro del mestiere, ma anche un dovere, per ogni uomo politico che si rispetti. Se Nixon fa la faccia triste oggi, deve avere le sue buone ragioni, perché è un politico che la sa lunga».

(«The Times»)

«Pochi, quanto i socialisti, tendono all'unità. Pochi, quanto i socialisti, non ci riescono».

(«L'Express»)

Sotto processo a Varsavia

Cinque polacchi tentarono di dirottare un aereo

Varsavia, 7 gennaio.

Ha avuto inizio oggi a Varsavia il processo contro cinque giovani polacchi accusati di aver complottato per dirottare un aereo e fuggire all'estero.

Il giornale *Slowo Powszechne* riferisce che gli imputati, di età fra i 17 ed i 21 anni, si erano riuniti per *«discutere»* il dirottamento *«decidendo persino chi di loro avrebbe introdotto una pistola nell'apparecchio».*

Secondo il quotidiano, il quintetto progettava in un primo momento di unirsi ad altri cinque dirottatori che il 19 agosto [illegible] costrinsero un aviogetto delle aerolinee polacche ad atterrare a Bornholm, in Danimarca. *«In seguito ad una controversia di natura economica gli imputati decisero di agire da soli».* I cinque sono passibili di una condanna da sei mesi a cinque anni. L'autunno scorso due dirottatori vennero condannati a quattro anni di carcere.

(Ap)

Visita con il telefono gli ammalati di cuore

Un professore di Düsseldorf impiega strumenti elettronici per curare a distanza i casi più gravi - Ogni paziente, dotato di «pace-maker» dovrà spendere circa 200 mila lire per adattare il suo apparecchio

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 7 gennaio.

Buone notizie per i malati di cuore, soprattutto per quelli gravissimi, che possono vivere soltanto con un cosiddetto *pace-maker* (l'apparecchio elettronicamente comandato, che dà al muscolo cardiaco gli impulsi di cui ha bisogno). Il battito del cuore dei malati potrà venire controllato a distanza, per telefono, senza che il paziente debba recarsi all'ospedale o che il cardiologo debba andare da lui.

L'idea è venuta al cardiologo professor Heinz Sykosch, che, negli ultimi anni, ha «impiantato» più di 1400 *pace-makers* a oltre 700 malati. Conoscendo le difficoltà di spostamento dei cardiopatici, i loro patemi e le loro ansie, quando debbono mettersi in contatto con il medico e quando temono che le batterie dell'apparecchio siano prossime all'esaurimento, il cardiologo ha proposto alla direzione centrale delle poste, a Darmstadt, la *«consultazione a distanza»* e ha ottenuto che gli vengano messi a disposizione tutti gli impianti necessari.

Per la *«visita telefonica»* del cuore, ogni paziente dotato di *pace-maker* dovrà spendere circa 1200 marchi (poco più di 200 mila lire) per far sì che il proprio apparecchio telefonico venga trasformato in un *«trasmettitore di elettrocardiogrammi».* Poi gli basterà formare il numero 5.44.44 di Düsseldorf (l'ospedale del professor Sykosch) e, messo sul cuore l'elettrodo collegato al telefono, rimanere tranquillo (oppure fare un piccolo sforzo, secondo le istruzioni) per circa un minuto. Alla centrale di Düsseldorf il ricevitore, collegato con una apparecchiatura speciale, registrerà su una banda di carta l'elettrocardiogramma del paziente e, dopo un paio di minuti, i medici della *«centrale di controllo dei cuori»* potranno fare il referto, dando istruzioni al cardiopatico, come se fosse presente.

Il professor Sykosch spera che anche altre cliniche tedesche — in primo luogo quelle specializzate nei *pace-makers*, ad Amburgo, a Berlino, a Monaco e a Heidelberg — imiteranno la sua idea e che nel giro di pochi mesi la maggior parte dei 3500 tedeschi che vivono con un cuore comandato elettronicamente potranno venire controllati e guidati telefonicamente.

t. s.

Appello russo a Nixon in favore della Davis

Firmato da 10 artisti, tra cui Sciostakovich e Kaciaturian

Mosca, 7 gennaio.

Dieci esponenti sovietici delle arti e delle scienze hanno rivolto oggi un appello al presidente Nixon perché salvi la vita di Angela Davis. Essi sostengono che la rivoluzionaria nera *«viene processata per il colore della pelle e per le sue convinzioni».*

La lettera aperta a Nixon viene pubblicata dalla *Izvestija* e rappresenta l'ultima di una serie di petizioni e di appelli a favore della Davis, che negli ultimi giorni hanno avuto un crescendo nell'Urss.

Fra i firmatari della lettera figurano i compositori Sciostakovich e Kaciaturian, il direttore del balletto *Moysseiev*, Igor Moysseiev, e il direttore dell'orchestra sinfonica di Stato di Mosca, Kindrascin.

«Milioni di vostri compatrioti, signor Presidente, hanno già levato le loro voci in difesa di Angela Davis. Essi hanno fatto riferimento alla Costituzione degli Stati Uniti e alla legge sui diritti che precisa le libertà democratiche. Voi stesso, signor Presidente, parlando il 23 ottobre 1970 all'assemblea generale delle Nazioni Unite affermaste che ogni individuo ha diritto a che siano riconosciute le sue dignità umane e che tutti noi abbiamo la responsabilità di reciproco rispetto dei diritti e dei sentimenti degli altri».

(Ap)

La riforma arriva dopo sette anni al voto delle Camere

In Senato la nuova Università

Sarà un tema centrale dibattito politico nelle prossime settimane - I responsabili dei problemi scolastici nei partiti di maggioranza d'opposizione hanno espresso per "La Stampa" un giudizio ufficiale sulla legge - Entrerà in vigore quest'autunno?

Gli otto punti

Tra qualche giorno il Senato inizierà la discussione generale della riforma universitaria. Per redigere il te- su cui si svolgerà il dibattito, Commissione -natoriale per l'Istruzione ha lavorato un anno e mezzo, apportando sostanziali modifiche allo schema presentato dal governo. Della riforma universitaria si parla da anni: nel 1963 la Commissione d'indagine sullo stato dell'istruzione in Italia giudicò improrogabile il riordinamento degli atenei e tracciò linee generali da seguire; nell'aprile 1965 governo approvò la riforma Gui, che impie- però due anni per arrivare nell'aula di Montecitorio e decadeva per la fine del- legislatura; nel approvato il progetto Scaglia e nel 1969 quello del ministro Sullo.

Quando la riforma Sullo giunse in Commissione al Senato, quasi tutti i gruppi politici espressero un giudizio negativo. L'allora ministro della Pubblica istruzione, Ferrari-Aggradi, dichiarò governo che il testo doveva considerarsi come pun- di riferimento; ed aggiunse che, trattandosi d'una legge di «tipo costituzionale», si sarebbe tenuto conto del contributo di tutti i gruppi politici. Numerosi articoli qualificanti della riforma sono stati votati, in Commissione, anche dai comunisti; la maggioranza, però, ha respinto altri emendamenti presentati dal pci dal psiup. punti principali della riforma -o:

istituzione dei dipartimenti;

l'incompatibilità tra insegnamento e mandato parlamentare, di governo e amministrativo;

il divieto per i docenti di esercitare la libera professione realizzando così il «tempo pieno»;

l'abolizione delle attuali gerarchie, l'istituzione del «docente unico»;

un nuovo sistema dei concorsi a cattedra;

l'autogoverno dell'Università;

l'istituzione del dottorato di ricerca;

la liberalizzazione dell'ac- all'Università e l'abolizione della libera docenza (questi due provvedimenti sono già in vigore, perché -ticipati leggi a parte). Inoltre chiunque abbia compiuto i venticinque anni, anche se sprovvisto di titolo di studio, può iscriversi a qualsiasi facoltà.

Per la riforma il governo ha stanziato, in sette anni, 1850 miliardi. testo — che innova sostanzialmente l'intero ordinamento universitario — è stato approvato a maggioranza Commissione, incontra vari dissensi. Contro di esso già si sono schierati parte dei professori universitari di ruolo. Negli si partiti ci sono divergenze di valutazione su alcuni articoli; in aula ci saranno scontri non solo tra maggioranza e opposizione, ma per alcuni punti anche tra i partiti del Centro Sinistra. Alla vigilia della discussione abbiamo chiesto ai responsabili settore scuola dei partiti di anticiparci la valutazione che essi danno della riforma l'atteggiamento che prende- nel dibattito. Dalle risposte è facile prevedere uno scontro aspro e lungo.

I pessimisti prevedono che il Senato non riuscirà a -tare la legge prima di maggio; questo significherebbe che la Camera non potrà approvarla definitivamente -tro l'estate, quindi la riforma non potrà entrare vigore prima dell'anno accademico 1972-73. La situazione dei nostri atenei -perato il punto di rottura: le conseguenze d'un ulteriore rinvio rischiano d'essere -vissime. E' da sperare che il senso di responsabilità del- classe politica consenta di affrettare i tempi, per applicare la riforma già nel prossimo autunno.

Felice Froio

sen. Morlino (DC)

Nuova società

La dc ha dato all'elaborazione del progetto di riforma universitaria, recentemente approvato dalla competente Commissione del Senato, il contributo determinante dell'opera appassionata e diligente dei suoi parlamentari ed intende dare all'ulteriore iter della legge l'apporto di una piena esplicazione della sua responsabilità di partito.

Il fatto che ora si dispon- di un preciso progetto, nell'elaborazione del quale tutte le questioni state selezionate, delibate fissate nei loro termini essenziali, consente di verificare concretamente l'ambito di convergenza tra i partiti della maggioranza e l'esatta portata delle tesi delle opposizioni e — cosa più importante — consente di richiamare intorno alla riforma l'interesse, la discussione e quindi una chiara collocazione di proposte e di propositi delle componenti del mondo della scuola delle forze sociali di sottoporre così la verifica tra i partiti ad una verifica sociale.

La riforma universitaria non può esaurirsi in una legge: in questa riforma, più che in altre, saranno decisivi per il risultato i modi di applicazione che daranno le componenti interne della scuola e l'atteggiamento che la società assumerà fronte al fatto universitario nel suo complesso e nei suoi vari momenti. La legge deve però segnare le sue disposizioni più caratterizzanti, il tipo di cambiamento essenziale che, rispetto a quello precedente, si intende realizzare con il nuovo ordinamento dell'Università.

La riforma universitaria costituisce indubbiamente il fatto più caratterizzante del tipo società che realizzerà nel concreto il programma cambiamento sociale auspicato dalla Costituzione, proprio perché nell'Università il rapporto tra scuola e società acquista più reciproca immediatezza. E' questa in definitiva la ragione reale oggettiva del ritardo con cui tale riforma si va definendo l'ambito nel quale deve -sere mantenuta ogni valutazione sul provvedimento in corso.

In questa riforma deve riflettersi il cambiamento sociale, che la nostra Costituzione non fa discendere da un precostituito modello utopistico, ma affida alla creatività una società organizzata democraticamente.

Ora, una riforma universitaria che viene a concretarsi in una fase del nostro sviluppo, nel quale è stato definitivamente superato l'immobilismo storico del Paese, ma sono in discussione tutti gli aspetti del nostro nuovo assetto sociale, deve superare i condizionamenti che alla struttura ed alla funzione dell'università venivano dal precedente ordinamento; tuttavia non può ancorarsi ad un modello rigido. Deve dare perciò all'università due caratteri fondamentali: la capacità di rispondere alle diverse domande che una nuova società ad essa rivolge le esigenze del sviluppo e la capacità di essere componente determinante e qualificante dello sviluppo stesso.

In queste due prospettive vengono ad inquadrarsi con gli aspetti concreti della riforma: da una parte l'accesso realmente possibile a tutti, la libertà nell'insegnamento, nello studio e nella ricerca, risultati aderenti alle articolate esigenze della società della scienza; dall'altra l'effettiva autonomia di ciascuna università, la flessibilità dei suoi ordinamenti interni basata sulla funzione essenziale del dipartimento, il significato vero del tempo pieno per i professori e del riconoscimento d'una condizione professionale agli studenti, la loro partecipazione alla gestione, il collegamento dell'autonomia dell'università con le altre autonomie riconosciute dall'ordinamento generale.

E qui allora, nell'affermazione di un effettivo pluralismo sociale, del quale l'università diventa l'espressione più significativa e ne contemporaneamente la più -lida garanzia, la riforma un cambiamento -le con il cambiamento sociale voluto dalla Costituzione la dc si riconosce con la sua caratteristica partito democratico popolare.

sen. Tommaso Morlino
della Democrazia cristiana

Torino. Università sovraffollata: lunga coda di studenti nella Facoltà di Medicina (Foto Moisio)

prof. Gatto (PRI)

Tanti errori

Oggi direzione nazionale del pri esaminerà la riforma universitaria. In quella sede, dunque, i repubblicani potranno esprimere meditato giudizio politico. Nel frattempo possiamo non cogliere l'occasione che si offre precisare una volta ancora alcuni punti che caratterizzano l'atteggiamento repubblicano correggere alcune storture.

Anche recentemente Tristano Codignola, polemizzando il nostro partito, ha voluto attribuire repubblicani una sostanziale ostilità alla riforma universitaria. Questo è del tutto inesatto, perché il pri ha dedicato da anni numerose riunioni della commissione scuola, della direzione del partito del consiglio nazionale alla riforma dell'università.

E' inutile che in questa se- ricordiamo le vicende che si accavallate in questi ultimi due anni e hanno mutato il volto d'una riforma che la stessa maggioranza ha inopinatamente trasformato: basterà far cenno in particolare all'iter cosiddetti provvedimenti urgenti, che liberalizzano in modo indiscriminato accessi e piani di studio universitari senza alcuna previa riforma della scuola media superiore; di fronte ad essi i repubblicani sono stati fin dal principio — e in sede di voto — estremamente critici.

Va ricordata, inoltre, la lunghissima discussione presso la commissione Pubblica Istruzione Senato, che ha in gran parte stravolto le basi su cui poggiava il progetto quando è entrato nel alto del Parlamento. A tale discussione il pri è rimasto estraneo, non essendo il -stro partito rappresentato in quella commissione. Codignola ci accusa di non aver presentato chiare alternative ad una legge che critichiamo. Bisogna però te- conto che, dal momento ch'era stata concordata una riforma che impegna governo di cui facciamo parte, era nostro costume proporre ad «alternative». Ora che, a lavori ultimati della commissione, possiamo formulare un giudizio, lo esprimeremo.

Va detto subito, a questo punto, che ci preoccupa non poco il sistema che sancisce facciata di full time che dovrebbe vietare la professione privata ai professori universitari, ma che di fatto trasferisce detta professione all'interno dei dipartimenti; e questi da strutture scientifiche, quali devono essere, vengono praticamente degradati a botteghe il duplice, pericoloso risultato di corrompere la scienza di sottoporre le libere professioni una mortale concorrenza da parte di chi ne affronta né le spese, né il rischio, godendone soltanto vantaggio.

Non minori preoccupazioni ci danno alcuni articoli che sembrano limitare fortemente la libertà d'insegnamento all'interno dei dipartimenti e la stessa autonomia universitaria, e finiscono con il legare troppo Consiglio nazionale universitario al potere politico. E' quasi superfluo aggiungere che non ci piace modo con cui vengono risolti alcuni problemi della carriera dei docenti ci fa piacere che in qualche caso anche il ministro Misasi abbia espresso al Senato doverose e coraggiose riserve.

V'è poi l'aspetto finanziario che non si può mettere davvero in non cale: infatti non si può dare credere che una legge che su un onere di 1805 miliardi sette anni prevede la copertura dei soli trenta miliar- al primo anno, lasciando al destino la cura del poi, rientri in un'impostazione di finanza pubblica in tutto responsabile.

prof. Ludovico Gatto
del Partito repubblicano italiano

prof. Orsello (PSU)

Un giudizio positivo

La sezione universitaria della Commissione nazionale scuola del psu si riunirà, nei prossimi giorni per discutere la riforma universitaria e per proporre eventuali emendamenti. Per parte mia, do giudizio nettamente positivo sul disegno legge.

Da un punto di vista politico mi preme, anzitutto, os- che il testo predisposto dal governo dalla sua maggioranza ha retto -ne la prova del confronto le tesi dell'opposizione, sia quella ufficiale di destra e di sinistra, sia quella che punti qualificanti della legge di riforma si è talvolta manifestata anche taluni -tori della stessa maggioranza. Le destre di opposizione non sono andate al di là di qualche verboso intervento per sostenere punti di vista arretrati e fuori dello spirito della riforma; quelle interne alla hanno fatto sentire il peso della loro presenza, nella sostanza non sono riuscite quasi mai ad arrestare il processo della riforma.

L'estrema sinistra, pur nell'accentuazione di tattiche diverse, non andata oltre proprie contraddizioni nel tentativo, da un lato, di insinuarsi nella maggioranza riformatrice, desiderio, dall'altro, di perdere la rappresentanza della protesta delle minoranze extraparlamentari. Il fatto che il pci, dopo qualche incertezza qualche diversità atteggiamenti, abbia deciso di -sentare una relazione di minoranza sulla legge di riforma universitaria, dimostra che non hanno avuto molto successo coloro che avevano deciso di subordinare la loro posizione a quella dei comunisti, dichiarando *ante litteram* il superamento dei confini della maggioranza di Centro Sinistra.

Occorre dire, invece, che sui problemi della riforma universitaria — come più -piamente su tutto l'indirizzo di politica scolastica — la maggioranza dc-psi-psu (il pri non ha rappresentanti nella commissione Senato) ha retto positivamente su linea avanzata coerentemente riformatrice, il che è stato reso possibile dalla stretta unità d'azione che ha contraddistinto l'atteggiamento dei socialisti e socialdemocratici in ordine ai problemi della scuola ed ha impedito sinora l'inserimento di quanti speravano che la scissione socialista avrebbe indebolito schieramento della sinistra democratica laica.

Intendiamoci, legge è perfetta: per molte leggi, quelle materia scolastica particolarmente, si corre spesso il rischio che una riforma nasca già vecchia all'atto dell'approvazione se- de parlamentare. Tuttavia, il giudizio sulla riforma -sitaria è positivo, nel naturalmente che le scelte compiute ci appaiono valide e che l'esperienza dimostrerà la tali scelte nel tempo. C'è l'evidente possibilità che leggi successive possano ulteriormente intervenire con i necessari adeguamenti, dopo un opportuno periodo di sperimentazione che consentirà in ogni caso al legislatore futuro di ripartire zero, ma da un punto assai avanzato rispetto alle esigenze drammatiche dell'Università italiana di oggi.

Per quanto riguarda l'inquadramento dei docenti, mi sembra si attribuisca ad un'importanza eccessiva nell'economia generale della legge, tendendo così a svalutare portata generale della riforma per evidenziarne soltanto gli aspetti contingenti relativi alla carriera docente.

Siamo, dunque, disposti ad accettare critiche, proposte modifiche, suggerimenti alternativi: ne faremo, forse, qualcuno noi stessi, ma siamo disposti ad accettare, nemmeno in tema di riforma universitaria, tesi aprioristiche, critiche distruttive, le faziose interpretazioni di comodo, che mascherino un sostanziale rifiuto, conservatore o massimalista.

Gian Piero Orsello
del Partito socialista unitario

on. Napolitano (PCI)

Molte riserve

1) Nell'affrontare il problema della riforma universitaria, che va innanzi tutto sottolineato è la responsabilità di quelle forze di governo — in primo luo- dc — che hanno, prima, lasciato marcire l'università in clima di conservazione autoritaria arretratezza culturale e hanno poi assistito impotenti alla «esplosione».

Diciamo molta chiarezza che bisogna ora compiere ogni sforzo perché dal dibattito che sta per iniziarsi in Parlamento qualcosa, e qualcosa di valido: una legge capace di arrestare la crisi, il disfacimento dell'università, e di aprire una strada nuova di sviluppo. Noi comunisti siamo pronti a fare la nostra parte. Non siamo interessati — non vi è interessato il movimento lavoratori — alla distruzione della scuola e allo spreco delle risorse, ma un rinnovamento dell'università che serva la causa generale dello sviluppo democratico, progresso sociale culturale, della trasformazione della italiana.

2) Non si possono risolvere una legge tutti i problemi riorganizzazione e rinnovamento dell'Università. Occorre a questo scopo un lungo periodo tentativi di verifiche, di errori di prove, permanente battaglia culturale e politica. una legge riforma può e deve sbarazzare il terreno vecchi ordinamenti e orientamenti, che ostacolano gravemente l'avanzata di contenuti e me- nuovi e lo sviluppo della democrazia nell'Università.

In questo senso abbiamo cercato di contribuire alla elaborazione del testo della riforma, nell'ambito della commissione P.I. del Senato. Ma i risultati raggiunti non ci possono assolutamente soddisfare. Alcune delle istanze venute alla luce gli ultimi due anni, e da noi sostenute, sono state, in linea di principio, accolte. Ma su troppi punti hanno prevalso soluzioni di promesso del tutto negative: per non fare che esempio, il punto relativo «pieno tempo» per i docenti.

La legge — specie per quel che riguarda grandi questioni l'intervento forze democratiche e popolari nel governo dell'Università, la concreta attuazione del principio del diritto studio, il ruolo l'iniziativa degli studenti — seriamente modificata. E va affrontato in tutta la sua gravità il problema essenziale sia di adeguamento effettivo del numero dei docenti, sia di una figurazione del rapporto docenti-studenti. Questo è, perlomeno, il nostro obiettivo. Per quel che riguarda l'onere finanziario, noi comunisti non partiamo dalla richiesta che si spenda più, ma che si spenda bene, evitando privilegi e sprechi qualsiasi genere.

Ci auguriamo però che questa discussione in Parlamento, alla battaglia delle forze di sinistra, venga un serio contributo dagli studenti e dai docenti progressisti. A questi ultimi, in particolare, ci rivolgiamo perché al di là delle recriminazioni nei confronti delle «forze politiche» (ma quali?), dei moniti e delle dichiarazioni di sfiducia, esprimano esigenze e proposte qualificate, sul terreno istituzionale e culturale, così come essi possono fare sulla base della loro concreta e sofferta esperienza.

Giorgio Napolitano
del Partito comunista italiano

sen. Codignola (PSI)

Approvarla, presto

«Ottimista soltanto Codignola», è il titolo di un'inchiesta sulla riforma universitaria pubblicata sull'ultimo numero del Mondo. Ma ritengo sia questione ottimismo. Si tratta in realtà valutare situazione per quella che è. Dopo che la riforma universitaria è uscita dalla commissione -toriale, vedo bene quale sia la forza politica capace, anche la volesse, d'insabbiarla. Sul testo della commissione, psi, dc e psu sono impegnati: non sono d'accordo tutto, ma le -stanze non tali, nessun punto, da mettere in pericolo l'iter successivo della riforma.

I comunisti hanno dato un apporto considerevole costruzione del testo definitivo; in molte parti, il loro primitivo disegno di legge è gran lunga supe-; hanno mantenuto alcune riserve, che faranno -lere in aula: non mi sembrano qualificanti: comunque, seguendo il metodo utilmente adottato in commissione, saranno oggetto di discussione quanto più possibile aperta. La posizione dei liberali è incerta: non si sono detti contrari, ma certo osteggiano alcuni punti qualificanti, come per esempio il docente unico.

Almeno apparentemente, contrari alla legge restano il psiup e il msi. Non propongono alternative di qualche importanza. Più insidiosa la posizione del pri, che si è rifiutato di partecipare, ogni livello, all'elaborazione della riforma, aggrappandosi ad testo sacro al primitivo disegno di legge governativo. Per la verità, alcune delle grandi scelte di questo testo sono state tenute: per il resto, il testo è stato rifatto, integrato, arricchito col concorso tutti.

Si prevede una spesa eccessiva? Ma è minore, purtroppo, di quella che si prevedeva all'origine e su cui anche il pri era d'accordo. Vogliono una più rigida applicazione del pieno tempo? Siamo disponibili. Contestano il docente unico? Non possiamo transigere. Combattono le norme transitorie? Qualunque tipo di norma transitoria è criticabile, appunto perché si tratta di norma eccezionale: quello che è stato accolto non è peggiore. A noi interessano solo due : è possibile lasciare ai tremila docenti ruolo esistenti l'onere e responsabilità del reclutamento di altri centomila docenti, e quindi bisogna in qualche modo allargare subito il potenziale corpo giudicante; occorre fare presto per assicurare un nuovo stato giuridico a quel personale che da tempo esercita già, in posizione giuridica subordinata, le funzioni del docente.

So bene che non basta analizzare lo schieramento dei partiti per avere un'idea esatta delle difficoltà politiche da superare. C'è, più discreto e nell'ombra, lo schieramento dei «baroni», una specie Cln dei privilegiati, un muro resistenza che passa attraverso i partiti, che ha creato infiniti ostacoli alla riforma. Tuttavia, ho l'impressione che i «baroni» si siano ormai rassegnati alla riforma: si stanno invece riorganizzando per svuotarla nell'applicazione.

Dovremo dunque circondare sufficienti garanzie cautele la fase della realizzazione; dovremo soprattutto contare sulle forze giovani ed innovative, perché siano esse fare questa riforma «sul terreno» come si dice, cioè nella realtà della vita universitaria.

Spero, infine, che il ministro Misasi s'impegni in pieno, prima persona, per portare rapidamente a termine dibattito. E' vero ch'egli è giunto solo come terzo su questo terreno, dopo Sullo e Ferrari-Aggradi, e può averne tratto un certo senso di estraneità; ma ora è sulle sue spalle che grava responsabilità maggiore. Le riserve ch'egli ha recentemente espresso (norme transitorie, diritto allo studio, pieno tempo) mi convincono del tutto, perché non chiare, perché potevano più utilmente manifestarsi in commissione: comunque, egli sa che i socialisti sono disponibili per ulteriore sforzo per perfezionare la legge; ma -no impegnati perché riforma faccia, integralmente e presto. Ogni tentativo di stralcio sarebbe da noi combattuto con assoluta fermezza.

sen. Tristano Codignola
del Partito socialista italiano

on. Valitutti (PLI)

Troppa confusione

Sarebbe ingiusto non riconoscere che si è fatto un notevole sforzo per elaborare norme che permettano di modernizzare rinnovare le nostre invecchiate istituzioni universitarie. Ma, secondo me, anche le norme migliori sono prevedibilmente destinate ad essere scarsamente efficaci nella loro -plicazione, per le contraddizioni di fondo che viziano il sistema generale posto -sere dal disegno di legge.

La prima contraddizione quella che riguarda la natura stessa dell'Università. Il concetto della nuova Università, accolto dal disegno di legge, è contraddittorio perché -lla tra il concetto di Università preparatoria ad esami di abilitazione professionale e il concetto di Università puramente scientifica. Ad di- segno di legge ha accolto in nuovi istituti, come il dipartimento, la liberalizzazione degli accessi ai corsi di laurea e la liberalizzazione dei piani di studio, che istituti i quali si giustificano in un'Università puramente scientifica, dove vige principio della svalutazione legale dei titoli di studio. Senonchè il disegno di legge incastra questi istituti in un sistema che li contraddice e li deforma.

La seconda contraddizione quella che riguarda l'autonomia. Nel disegno di legge la parola autonomia ricorre quasi in ogni articolo, ma in realtà l'autonomia che i suoi vari articoli concorrono a delineare non l'autonomia delle singole Università centri inventivi propulsivi studi scientifici, bensì l'autonomia dell'Università come *corpus*, os- l'autonomia che si esprime nel Consiglio nazionale universitario.

Per quanto riguarda lo *status* dei docenti io penso che disegno di legge guadagnerebbe chiarezza se stabilisse precisa differenza tra docenti di pieno (*full time*) e docenti a tem- limitato (*part time*), con una precisa differenziazione dei diritti ed obblighi. Io aggiungerei la categoria dei docenti a contratti. In tal -do l'Università si arricchirebbe dei contributi di tutte le manifestazioni pensiero scientifico, che oggi si elabora in una pluralità di sedi e di fonti.

Per quanto riguarda le norme relative agli studenti, il disegno di legge appare già invecchiato sotto due profili. primo profilo è quello del problema della presenza degli studenti nell'ambito dell'Università, problema che non appare più risolubile con metodo della rappresentanza negli organi collegiali misti. Si manifesta sempre più chiaramente l'esigenza della costituzione di organismi autonomi degli studenti con precise funzioni di consulenza e di controllo.

Sotto il secondo profilo disegno legge non sembra aver tenuto conto degli insegnamenti scaturiti dall'applicazione delle norme sugli assegni studio, quale ha dimostrato che se si largheggia nell'aiutare i giovani meritevoli privi di nella scuola secondaria, le somme per gli assegni che si erogano sede universitaria possono diventare un'occasione di sperpero con danno degli studi e della stessa vita morale dei giovani.

Per finire, debbo rilevare che non è difficile mettersi d'accordo quella o questa norma particolare, ma è assai difficile raggiungere l'accordo sui principi generali e fini dell'Università nella nostra società e nel nostro tempo. Il principale difetto del disegno legge è proprio un difetto di chiarezza rispetto a questi principi e fini.

Salvatore Valitutti
del Partito liberale italiano

on. Sanna (PSIUP)

Un "no„

Alla data di oggi sappiamo veramente la proposta di riforma dell'Università andrà in aula al -nato entro gennaio stabilito. E ciò perché il discor- sulle riforme all'interno della maggioranza governativa si è notevolmente appesantito per l'intreccio che se ne lo stato della spesa pubblica, da parte di chi, come il pri, attacca da destra la riforma dell'Università.

Questo va detto per precisare che se questa riforma, che ormai abbraccia due legislature, dovesse ancora scor- indefinitamente, non colpa nostra dell'opposizione sinistra. Noi ci siamo sforzati in tutti questi anni di enunciare positivamente una linea alternativa quella Centro Sinistra, cercando cogliere significato e i contenuti nuo- del movimento lotta che si è sviluppato nell'Università, nella scuola nell'intera società. Continuere- quindi questa battaglia.

Quanto ai contenuti, dobbiamo rimarcare il nostro dissenso dal progetto di riforma, rappresenta una mediazione di segno nettamente moderato spinte sociali in atto nel nostro Paese. Abbiamo appreso così che con le stesse parole si possono intendere concetti assai diversi: con la classica tattica Gattopardo si recepiscono le forme -ve per rivestire i vecchi contenuti. Il dipartimento, il diritto allo studio, la ricerca, la partecipazione sono stati questi anni i temi qualificanti della lotta contro l'assetto di classe dell'Università, fondato sulle gerarchie sociali e sui privilegi accademici, improduttivo sul piano culturale e scientifico, e slegato dal nuovo contesto sociale che caratterizza il Paese.

Noi pensiamo che piccola responsabilità gravi sulle sinistre interne al Centro Sinistra e in particolare sul psi, che si è qualificato solo nel sollecitare la riforma entrare nel merito dei problemi e dichiarandosi in fondo disponibile a qualsiasi transazione sui contenuti.

on. Carlo Sanna
del Partito socialista italiano di unità proletaria

Cento miliardi per investimenti produttivi

Il prestito dell'Imi sarà a breve termine

Le obbligazioni sono novennali, ma metà della somma sottoscritta potrà essere rimborsata dopo quattro anni, a 965 lire (20 più del prezzo d'acquisto) - Rendimento effettivo: 8,3 %

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 dicembre.

L'Imi (Istituto mobiliare italiano) ha oggi reso note, ufficialmente, le caratteristiche del nuovo prestito obbligazionario di 100 miliardi, annunciato nei giorni scorsi. La nuova emissione (la trentunesima, a serie aperta) prevede titoli di durata novennale, al tasso nominale del 7 per cento, ma con prezzo di sottoscrizione di lire 945 (per ogni 1000 lire nominali). Tenendo conto anche delle altre facilitazioni, illustrate più avanti, il rendimento effettivo risulta pari all'8,30 per cento.

Il piano di ammortamento prevede il rimborso in nove anni di metà dell'ammontare del prestito, mediante estrazioni annuali. I possessori dei titoli estratti nei primi due anni potranno rinunciare al rimborso e chiedere di reinvestire la somma loro spettante in titoli della stessa serie e di eguale rendimento effettivo (8,30 per cento). E' una facoltà di scelta particolarmente apprezzabile in un periodo come l'attuale in cui prevale la prospettiva di tassi d'interesse calanti.

L'altra metà del prestito, non inclusa nel piano di ammortamento, potrà (a scelta dei risparmiatori) essere rimborsata in unica soluzione, dopo quattro anni, al prezzo di lire 965 (superiore quindi, di 20 lire, al prezzo d'acquisto), oppure dopo nove anni, al valore nominale di lire 1000, secondo il piano di rimborso debitamente aggiornato.

Questa possibilità di rimborso anticipato di metà della somma sottoscritta, che riduce a circa 5 anni e mezzo la vita media del prestito, costituisce una innovazione originale, che dovrebbe riuscire assai gradita ai risparmiatori: consente infatti di conciliare la stabilità e l'elevatezza del reddito con una durata relativamente breve dell'investimento.

Le sottoscrizioni saranno aperte dal 20 gennaio al 5 febbraio presso le filiali della Banca d'Italia e le principali aziende di credito; il gettito sarà destinato dall'Imi al finanziamento degli investimenti produttivi.

Secondo fonti bancarie attendibili, non sono da prevedere per il primo bimestre altre emissioni importanti oltre alle tre già annunciate: Buoni novennali fino a 200 miliardi, obbligazioni della Banca Nazionale del Lavoro per 35 miliardi, obbligazioni Imi per 100 miliardi.

Se si considera che all'inizio di questo mese il mercato del reddito fisso dispone — fra titoli e cedole in scadenza — di circa 400 miliardi di lire, e che l'emissione dei Buoni novennali servirà, praticamente, al rinnovo puro e semplice di quelli rimborsabili il primo gennaio, è facile rendersi conto che l'operazione «reimpiego» non si concluderà nelle prossime settimane.

E' opinione diffusa che le autorità monetarie intendano verificare l'accoglienza riservata dal pubblico alle tre emissioni, e in particolare a quella dell'Imi, prima di decidere in merito a nuove operazioni.

Arturo Barone

Da oggi ogni venerdì

Nuovo indice Mediobanca per mercato obbligazioni

Milano, 7 gennaio.

(Ap. Italia) Da domani, e ogni venerdì, Mediobanca fornirà un nuovo indice per il mercato obbligazionario, che si affiancherà a quello relativo al rendimento medio settimanale. Si tratta di «una media mobile» dei rendimenti effettivi di un gruppo di titoli obbligazionari, riferita a un semestre.

Segnalando la nuova iniziativa, Mediobanca ricorda che fin dal gennaio '68 iniziò la pubblicazione del rendimento effettivo medio ponderato di un gruppo di titoli obbligazionari. Tale rendimento, anche se calcolato su una gamma non troppo ampia di valori, rappresenta di per sé un utile strumento per valutare la misura della remunerazione richiesta dal mercato per il denaro investito in titoli di primari emittenti, per i quali, ovviamente, l'elemento «rischio» è talmente marginale da potersi trascurare.

«In un periodo di frequenti ed ampie oscillazioni, tuttavia — aggiunge Mediobanca — il rendimento effettivo può dare luogo a qualche perplessità e questa circostanza ha suggerito di far ricorso ad una media "mobile" che temperasse convenientemente le stesse oscillazioni ed offrisse una visione più realistica di quelle che sono le tendenze di mercato».

«Il calcolo della media "mobile" dei rendimenti settimanali è stato riferito convenzionalmente ad un periodo di 26 settimane, che si può considerare sufficientemente lungo da annullare le variazioni dei corsi che si esauriscono nel breve tempo». Mediobanca conclude che l'introduzione del nuovo indice costituisce *«un avvicinamento alla prassi esistente all'estero per i prestiti in eurodivise, secondo la quale i tassi vengono legati all'Interbank Rate e sono aggiornati semestralmente per ciascuna operazione di finanziamento».*

Dal 5,50 al 5,25 per cento

Ridotto negli Usa il tasso di sconto

Washington, 7 gennaio.

(Ap-Dow Jones) Il tasso di sconto Usa è stato ridotto al 5,25 per cento, dal 5,50, con decorrenza da domani, venerdì. Lo ha annunciato questa sera la banca della riserva federale.

La riduzione fa seguito a quella del «prime rate» che era sceso in questi giorni al 6,5 per cento, il livello più basso degli ultimi due anni.

Londra: uno sciopero blocca le autocisterne

Scuole chiuse per il freddo, code per la benzina

Londra. Il ministro inglese dell'Industria si allena al moto-cross. Forse si prepara a risparmiare benzina per lo sciopero in corso degli autotrasportatori di carburante (Tel. Ap)

(Nostro servizio particolare)
Londra, 7 gennaio.

Lo sciopero «selvaggio» proclamato ieri da migliaia di guidatori di autobotti delle società petrolifere ha causato a Londra e nei centri sud-orientali dell'Inghilterra un'improvvisa grave scarsità di combustibili, sia per riscaldamento che per propulsione. Nella capitale, diverse scuole rimaste al freddo hanno rimandato stamattina a casa gli alunni. L'agitazione, attuata senza alcun preavviso, minaccia ora di bloccare il traffico aereo agli scali internazionali di Heathrow e di Gatwick — già paralizzati nei giorni scorsi dalle fitte nebbie — per l'impossibilità di rifornire gli apparecchi e si riflette analogamente sui distributori di benzina, assediati stasera da code di automobilisti timorosi di restare con i serbatoi vuoti.

All'origine della vertenza vi è una disputa in una certa misura intersindacale. I camionisti delle società petrolifere temono di perdere il loro lavoro a causa della concorrenza dei distributori «privati». Questi offrono i medesimi servizi a prezzi moderati in quanto pagano ai loro camionisti (membri come quelli delle compagnie del «Sindacato generale dei Trasporti») salari più bassi. La pratica, a giudizio degli scioperanti, è una forma di sfruttamento della mano d'opera a basso costo: e dunque essi chiedono che le retribuzioni siano unificate.

Primi a incrociare le braccia sono stati i dipendenti della Shell-Mex e della BP, cui si sono poi aggiunti oggi quelli della Esso, Petrofina, Texaco e Mobil.

Stasera, con l'intervento dei leaders del sindacato, si è avuta una leggera schiarita: e pare che i guidatori siano inclini a riprendere il lavoro nelle prossime ventiquattro ore. Per adesso tuttavia non si è giunti ancora a una decisione.

c. c.

Nominati ieri i nuovi amministratori

La società Condotte Acqua sotto il controllo dell'Iri

L'operazione del gruppo statale si collega con i programmi di rilancio dell'edilizia pubblica - I problemi del riassetto territoriale

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 gennaio.

L'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società italiana per condotte di acqua (con capitale di 7 miliardi) ha proceduto stamane alla nomina del nuovo Consiglio d'Amministrazione e del nuovo Collegio Sindacale. Sono risultati eletti alla unanimità consiglieri d'amministrazione i seguenti signori: dott. Leonardo Albertini, avv. Fausto Calabria, prof. Loris Gorbi (attuale presidente), prof. Giuseppe Guarino, prof. Bruno Nolajoli, ing. Franco Schepis, dott. Fausto Vitali. Il Consiglio si riunirà prossimamente per l'attribuzione delle cariche sociali.

Nell'elenco citato figurano i nomi di due alti funzionari dell'Iri (l'avv. Calabria e l'ing. Schepis). Viene con ciò ufficialmente confermato quanto si andava dicendo da qualche mese, ossia che l'Iri aveva assunto il controllo delle Condotte d'acqua in vista di un suo maggiore impegno nel settore urbanistico.

Capogruppo settoriale sarà la società Italstat (controllata al 100 per 100 dall'Iri), che già opera nel campo delle tangenziali (quella di Napoli sarà aperta nel 1971), delle autostrade urbane (il progetto di asse attrezzato di Catania è in fase di avanzata progettazione) e — più in generale — delle infrastrutture (costruzione della galleria fra Bargagli e Ferrere, al confine fra Liguria e Piemonte).

All'Italstat faranno capo sia la società Italstrade, ceduta dall'Iri che la controllava in misura totalitaria e l'aveva impiegata con successo nel campo autostradale, sia le Condotte d'acqua, di cui l'Italstat ha di recente acquistato il 51 per cento del capitale azionario.

Oltre che con i problemi del riassetto territoriale, questo potenziamento delle strutture operative del gruppo Iri va messo in relazione con i futuri impegni connessi col rilancio dell'edilizia pubblica. La vasta esperienza delle Condotte d'acqua, in Italia e all'estero, potrà infatti servire di valido supporto ad una tale politica.

ar. ba.

Costruiti in 10 mesi 1.521.220 autoveicoli

Il 7,2% in più del periodo gennaio-ottobre '69

PRODUZIONE	PRIMI DIECI MESI 1969	PRIMI DIECI MESI 1970	Var. % '70 su '69
Autovetture e giardiniere	1.313.483	1.409.483	+ 7,30
Autocarri	99.017	106.396	+ 6,8
Motrici per semirimorchi	3.087	2.854	+ 2,5
Autobus	2.537	2.476	— 2,4
Totali	1.418.506	1.521.220	+ 7,24

ESPORTAZIONE	PRIMI DIECI MESI 1969	PRIMI DIECI MESI 1970	Var. % '70 su '69
Autovetture e giardiniere	528.733	530.116	+ 0,3
Autocarri e motr. p. sem.	29,381	31.230	+ 0,3
Autobus	1.041	898	—14,2
Totali	559.232	562.232	+ 0,6

Roma, 7 gennaio.

(r. s.) L'industria automobilistica italiana ha prodotto nei primi dieci mesi del '70 1.521.220 autoveicoli contro 1.418.506 del periodo corrispondente del '69, facendo registrare un incremento produttivo del 7,2 per cento. Nel solo mese di ottobre la produzione giornaliera media di autoveicoli è stata di 6689 unità contro le 4082 del mese corrispondente del '69 (+63,8 per cento).

Nella valutazione di questi dati è bene tener presente tuttavia che il '69 è stato un anno di notevole contrazione produttiva a causa dei continui conflitti di lavoro, per cui la percentuale di aumento, interpretata alla luce di questi fatti, risulta alquanto ottimistica.

Per quanto concerne le esportazioni si registra una certa stazionarietà. Mentre nel '69 su 100 autoveicoli prodotti 39 erano venduti all'estero, tale percentuale nel '70 (sempre per i primi dieci mesi) è scesa a 36.

Il nostro miglior cliente straniero continua ad essere la Germania, che da sola assorbe il 26 per cento delle esportazioni totali, seguita dalla Francia con il 15 per cento e dall'Olanda con il 6.

Dati Istat sulle spese familiari

Confermato dai consumi il divario tra Nord e Sud

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 gennaio.

Un'indagine condotta dall'Istat nel 1970 su un campione di 134 mila famiglie offre un'ulteriore prova delle differenze economico-sociali fra il Centro-Nord ed il Sud. Una famiglia italiana spende in media al mese, per ogni suo componente, 45.046 lire così suddivise: 17.932 per generi alimentari, 25.940 per generi di primaria necessità non alimentari (vestiti, mobili, affitto, trasporti, istruzione) e 1175 lire per il fumo.

La quota pro-capite nazionale di 45.046 lire ha variazioni percentuali a seconda della ripartizione territoriale e delle condizioni del capofamiglia. Ad esempio nel consumo dei generi alimentari e delle bevande, le regioni nord-occidentali spendono, rispetto alla media nazionale, il 31,9 per cento in più, quelle nord-orientali il 4,8, l'Italia centrale il 7,1, il Sud e isole il 22,5 per cento in meno, sempre in rapporto alla media nazionale. Nei generi non alimentari le variazioni percentuali sono: +30,7 (Italia nord-occidentale), +0,6 (Italia nord-orientale), +10,7 (Italia centrale), —32,9 (Italia meridionale e insulare).

l. f.

Quotazioni al mercato ristretto di Milano

TITOLI	30/12	7/1	TITOLI	30/12	7/1
Alleanza Ass.	55.050	55.200	Roma & C.	2100	2050
Ital. Incendio	10.496	10.490	America Ital.	3310	3291
Ital. Vita	1456	1450	Cattolica Veneta	726	715
Reale Grandine	3610	3610	Credito Industriale	7200	7200
C. G. E.	10.000	10.000	Naz. Agric.	8500	8500
C. G. S.	750	750	Pop. di Milano	11.950	11.950
Roma Zuliani	1400	1401	Prov. Lombarda	5000	5000
Ferro Met. Carle	1990	1952	Pop. di Novara	22.200	22.950
Metall. Breyer	1200	1200	Ursania	11.750	11.750
Cot. Cederna	2510	2510	Versailles	4900	4900
Cot. Olcese	17.950	17.950	Sondrio	11.100	11.125
Cot. Solbiate	320	320	Cred. Comm.	1250	1250
Frette & C.	6495	6450	Tonticm-Perugina	10.500	10.550
Borgosesia	1600	1600	Borsa Italia	398	400
Sinell. Cuorgnè	3150	3150	Borg. Milano	6590	6590
Milani	31	34	Ingegnoli	2020	2020
Verona	2500	2500	Calz. Varese	7050	7050
Emilia	11.000	11.000	Cicci	6600	6550
Max Meyer	10.000	10.000	Mag. Standa	20.600	20.600
Zambelletti	16.000	16.000			

Mec: costerà meno riscaldarsi

L'esecutivo Cee propone di ridurre e unificare entro il '76 le tasse sugli oli combustibili - Il provvedimento interessa anche l'industria

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 7 gennaio.

Riscaldare la casa costerà meno in Europa, se una proposta della commissione esecutiva sarà accolta dal Consiglio dei ministri. I commissari hanno chiesto che le tasse sugli oli combustibili per uso domestico ed industriale siano ridotte ed unificate nei Sei paesi del Mercato comune.

Secondo l'esecutivo di Bruxelles, entro il 1976 si dovrebbe arrivare ad un massimo di circa tremila lire per tonnellata di olio combustibile e di circa 1200 lire per tonnellata di gasolio. A questo «tetto» si dovrebbe arrivare per gradi. Entro il 1974 i Paesi che impongono tasse più elevate di quelle previste dal Mec, dovrebbero ridurre del 50 per cento il loro «surplus» fiscale ed arrivare poi in altri due anni alla somma fissata dalla commissione.

Questa proposta ha come scopo di garantire alla comunità un più economico accesso ad una fonte di energia di importanza crescente quale gli idrocarburi: ne trarrebbero vantaggio sia gli utenti per usi domestici, sia, soprattutto, le industrie, che stanno gradatamente sostituendo gli idrocarburi al carbone. La commissione fa notare che in questo settore esistono ancora robuste «frontiere fiscali» tra i Sei.

Nel suo rapporto la commissione sottolinea l'incidenza che la riduzione proposta avrebbe, sia per «diminuire i costi produttivi delle industrie», sia per «contenere il costo della vita», in cui il combustibile per riscaldamento ha un'importanza notevole.

Dalla riduzione fiscale sarebbero esclusi i «carburanti», per non «provocare eccessivi squilibri nel bilancio dei vari Stati» che ne traggono (particolarmente l'Italia) forti entrate, soprattutto dalla benzina. Il 22 gennaio prossimo il gruppo di esperti comunitari addetti alle fonti di energia nella Cee esaminerà la proposta e darà un primo parere.

v. z.

Bonn: in aumento la disoccupazione

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 7 gennaio.

(t. s.) La paura della disoccupazione si sta nuovamente diffondendo in Germania. Le cifre fornite oggi dall'ufficio centrale del lavoro di Norimberga (che sarebbero rassicuranti per molti paesi dell'Occidente) mostrano che il numero dei posti di lavoro non occupati è diminuito in dicembre del 10,2 per cento (da 672 mila a 603 mila) e che il numero dei disoccupati è aumentato nello stesso mese del 35,2 per cento (da 129 mila a 175 mila).

Un altro sintomo è il rallentamento dell'industria siderurgica: per la prima volta nel '70, dopo tre anni, la produzione dell'acciaio nella Germania federale è diminuita rispetto all'anno precedente. Secondo una relazione dell'ufficio centrale di statistica è stata dello 0,0 per cento inferiore a quella dell'anno record, il 1969. Il calo è stato rapidissimo nell'ultimo quadrimestre, quando si è verificato un «crollo» delle commesse.

L'indice generale sale da 64,18 a 64,97 (+1,25%)

Vivace ripresa delle azioni

Milano, 7 gennaio.

Dopo la seduta in lieve flessione del 5 gennaio, la quarta consecutiva debole, oggi la Borsa ha chiuso in netto rialzo con spunti particolarmente evidenti per Anniata, Viscosa, Fiat, Miralanza, Rinascente, Ossigeno, Beni stabili e Cementi. Leggermente diminuito il volume degli scambi.

Reddito fisso sostenuto.

L'indice azionario di «24 Ore» sale da 64,10 a 64,97, con un progresso dell'1,25 per cento. Indice Mediobanca da 59,85 a 60,48 (+1,05%). Titoli trattati: di Stato per 211 milioni di lire (di cui 150 milioni Buoni del Tesoro); obbligazioni per 2 miliardi 260 milioni 955 mila; azioni n. 1 milione [illegible] per un valore di [illegible] miliardi 123 milioni di lire.

Il mercato azionario, ieri a Torino, ha dato seguito al recupero del dopoborsa di martedì scorso. Già in apertura si è avuto un diffuso, lieve miglioramento di carattere selettivo. La scarsità di affari del «durante» non ha impedito alla quota di conservare un fondo positivo, che al listino è stato ravvivato da una più consistente azione del denaro. Titoli di Stato ed obbligazioni resistenti.

Dopoborsa selettivo, con denaro su titoli particolari. Prezzi informativi della serata: Liquigas 224-226; Condotte 752-754; Imm. Roma 330-331; Fiat 3510-2515; Viscosa 2710-2720; Generali 62.500-62.700.

Totali della giornata: titoli di Stato per 37 milioni di lire; obbligazioni per 111 milioni; azioni n. 111.225.

I cambi della lira

Milano, 7 gennaio.

Quotazioni di chiusura (tra parentesi le chiusure precedenti):

Media cambi U.I.C.: dollaro Usa 623,235 (623,295); dollaro canadese 614,875 (615,35); franco svizzero 144,66 (144,487); corona danese 83,28 (83,297); corona norvegese 87,335 (87,357); corona svedese 120,685 (120,762); fiorino olandese 173,405 (173,35); franco belga 12,551 (12,55); franco francese 112,897 (112,927); lira sterlina 1493,50 (1493,875); marco tedesco 171,09 (171,117); scellino austriaco 24,114 (24,125); escudo portoghese 21,845 (21,825); peseta spagnola 8,957 (8,96).

Banconote: dollaro Usa 623,75 (623); lira sterlina 1495,10 (1494); franco svizzero 144,76 (144,05); franco francese 112,85 (112,90); franco belga 12,52 (12,52); marco tedesco 171 (171,10); scellino austriaco 24,11 (24,11); peseta spagnola 8,79 (8,80); escudo portoghese 21,60 (21,85); dollaro canadese [illegible] (605); fiorino olandese 173,30 (173,30); corona danese 83,30 (83,40); corona svedese 120,35 (120,35); corona norvegese 87,20 (87,25); dinaro jugoslavo: taglio piccolo 35 (35), taglio grande 40 (40); dracma greca: taglio grande 19,10 (19,10), taglio piccolo 19,75 (19,75).

Bonifici (mercato libero): dollaro 630-645; franco svizzero 145-150; franco francese 113-118; marco 174-179; sterlina 1530-1500.

Prezzi dell'oro (in dollari per oncia)

MERCATI	6-1	7-1
Londra	37,42	37,39
Zurigo	37,50	37,45
Parigi	37,69	37,81
Francoforte	37,52	37,46
Milano	chiuso	37,69
New York	37,70	37,70

LE QUOTAZIONI A TORINO

Titoli	7	Variaz.
VALORI DI STATO		
[illegible]		
OBBLIGAZIONI		
[illegible]		
» » » III	91 —	—
» » » IV	95 —	—
» » » V	93 —	—
» » B 7 % I	97 —	—
» » C 6 % I	83 —	—
» » » II	84 —	+ 1 —
» » » III	85 —	—
» I.Bl. 6 % '66	85 30	— 0 50
» » » 2°	83 20	— 0 50
» » » 3°	82 70	— 0 30
» » » 4°	83 —	— 0 20
» » » 5°	83 50	—
» » » 6°	90 —	—
» Anas 6 % '66	83 40	+ 0 10
» Autos. 6 % 1°	82 —	—
» » 7 % 1°	91 50	—
Ent. Ferr. 6 %	97 70	—
» » » '57	98 —	—
» » » '58	96 —	— 1 —
» Sp. 6 % '58	90 75	— 1 75
» » » '64	91 45	—
» » » '65	88 —	—
» » » '66	88 —	—
» Sud 6 %	93 —	—
» » 5 ½ %	88 80	—
» » » '61	86 65	— 0 85
I.S. 5 ½ % '61 4°	85 70	—
» » '62 5°	84 50	—
» » » 6°	83 50	—
» » '63 7°	88 50	—
» » » 8°	88 —	—
» 6 % '64 9°	90 —	— 0 60
» Gela 5 ½ %	96 50	—
S. Paolo 5 %	96 50	—
» 6 % conv.	96 50	—
» O.P. 5 %	96 50	—
» » 6 % c.	96 50	—
Monte Paschi 5 %	95 —	—
» 6 % conv.	95 —	—
» OO.PP. 5 %	95 —	—
» » 6 % c.	95 —	—
Mediocred. 5 %	79 50	—
» 5 % '63	87 —	—
» Olivicol. 5 %	91 —	—
Cr. I.S. Sicilia 5 %	96 —	—
Cr. F. Sicilia 5 %	95 —	—
» OO.PP. 5 %	95 —	—
Cr. F. Sardo 5 %	77 50	+ 0 50
Cr. I. Sardo 5 ½ '62	88 —	—
» 5 ½ % '63	85 40	—
» 6 % '64	91 —	—
» » '65	86 50	—
» » » II	85 —	—
» » '66	84 —	—
» » '68	82 —	+ 0 50
» » '69	81 —	+ 0 15
C.F.B. Napoli 5 %	78 60	+ 0 80
Svizimer 5 ½ % '61 3°	92 —	—
» 5 ½ % '62 4°	90 —	—
» » » 5°	87 —	—
» » » 6°	86 50	—
» » '63 7°	86 —	—
» » » 8°	86 —	—
» 6 % '64 9°	86 25	—
» » » 10°	86 —	—
» » '65 11°	85 50	—
» » '66 12°	85 50	+ 1 —
» » '67 13°	85 50	—
» » » 14°	85 35	—
» » 68-80 15°	82 75	+ 0 75
» » 69-89 16°	81 75	—
» 7 % 70-85 17°	94 60	—
Cassa R.P.L. 5 %	94 90	—
» O.P. 5 %	94 90	—
Cassa R.P.L. 6 %	94 95	—

Titoli	7	Variaz.
[illegible]		
» '69	85 20	+ 0 20
Molla 6 %	84 —	—
Sarom 6 % '66-84	81 10	—
OBBLIGAZ. CONVERTIBILI		
Finsider 5 ½ %	83 —	—
Imm. Roma 6 %	130 50	—
Rumianca 6 %	83 —	+ 0 75
Pirelli 68-84 5%	125 —	—
Mediobanca 6% '70	163,50	—

Titoli	7	Variaz.
OBBL. IN VALUTA ESTERA		
Enel 7½% ($) 70-85	94 —	—
AZIONI		
ALIMENTARI		
Riotta	2820	—
Eridania	1910	—
Romana Zuccheri	143	—
Talmone	900	—
Florio	111	—
MINERARI ED ESTRATTIVI		
Amiata	2545	+ 40
Talco & Grafite	23000	—
Fornaci Riunite	[illegible]	—
COMUNICAZIONI		
Autostrade To-Mi	28850	+ 1240
N.A.I.	7250	—
Torino-Nord	70,50	—
Mittel (F. Med.)	1730	—
SIP	2625	+ 24
Italcable	2930	—
Alitalia	14475	— 325
IMMOBILIARI		
Gilardini	2400	—
Risan. (Napoli)	7200	—
Silos	1815	—
Beni Stabili	3190	+ 30
Immobiliare Roma	326	+ 9
Ferro	210	— 6
Socie priv.	697	+ 2
CHIMICI		
Montedison	795	+ 9
Liquigas	214	+ 12,25
Fibigas	71,75	+ 1,75
SAFFA	3900	+ 50
Schiapparelli	6100	—
Pierrel	5325	+ 275
Paramatti	1300	—
Mira Lanza	35550	+ 550
S.A.R.O.M.	990	—
ANIC	978	+ 4
Rumianca	890	— 10
Italgas	1001	+ 1
FINANZIARI E ASSICURATIVI		
Mediobanca	75400	+ 800
Pirelli & C.	2570	+ 40
GIBI	3400	—
IFI	27900	+ 650
Lombarda Invest	1300	+ 10
La Centrale	4950	+ 55
S.M.E.	2052	+ 5
STET	2970	+ 45
Finsider	523,50	+ 3,50
Piemonte Finanz.	1200	+ 40
Invest	2790	+ 30
Assicur. Torino	15950	+ 500
Assic. Tor. priv.	12340	+ 240
Generali	62700	+ 1000
S.A.I.	32100	+ 450
RAS	67650	+ 750
Ass. Milano	17125	—
» » priv.	12850	+ 30
Bastogi (Med.)	1505	+ 15
IFI priv.	7020	+ 140
METALMECCANICI		
Fornara	958	—
Westinghouse	1260	—
Moncenisio	1700	—
Nebiolo	404	—
Italsider	814	+ 10
Dalmine	605	—
Olivetti	2550	— 15
» priv.	2460	— 20
FIAT	3517	+ 52
» priv.	1848	+ 18
Terni	175	+ 3
E. Marelli	474	— 7
M. Marelli priv.	1257	+ 17
Metall. Ital.	3530	— 70
TESSILI		
Cot. Cantoni	14700	+ 150
Châtillon	2850	+ 40
Fisac	310	—
Borgosesia	8700	—
Viscosa	2700	+ 29
» priv.	2110	+ 70
DIVERSI		
Rinascente	298,75	+ 4,75
» priv.	227,50	+ 3,50
Pirelli	2469	+ 44
Cartiere Italiane	800	+ 5
Cartiere Burgo	13350	+ 350
Cir	6225	—
Acque Potabili	825	—
Acqua Roma	745,50	+ 41,50
Eternit	2650	—
Ceramiche Pozzi	158,50	+ 7
OBBL. CONV. A TERMINE		
Im. Roma 6% 65-85	132	—
Pirelli 5% 68-84	130	—
Mediob. 6% 70-80	163,50	—

QUOTAZIONI A MILANO

Titoli	7
ALIMENTARI	
Eridania	1840
Ex. Molini	226
Motta	2700
R. Zucch.	164
» pr.	553
Tolmond	940
ASSICURATIVI	
Generali	62.500
Ass. Mil.	17.200
Ass. Mil. pr.	12.970
Ass. Tor.	15.900
Ass. Tor. pr.	12.360
Incendio	15.900
Fond. Vita	36.300
Assicur.	116.290
Ras	67.600
S.A.I.	32.000
Abeille	14.650
BANCARI	
Mediobanca	75,020
Comit	19,800
Credito It.	2045
Banco Roma	19.930
Interbanca	10.610
CHIMICI	
Anic	979
Broschi	13.000
Gas Napoli	760
Cullaro	277,50
C. Erba	9470
Erba priv.	4600
Italgas	1006
Lepetit	7790
Lepetit pr.	7410
Liquigas	210
Mira L.	35.420
Ossigeno	2580
Fibigas	71,75
Rumianca	891
Snia	3930
Sarom	989
Montedison	797
Petrolifera	2201
Pierrel	9550
ELETTRICI	
Magnetí M.	1238
Marelli E.	472
Sip	2634
Teleamatic	705
Terni	172
FINANZIARI	
Agricola	1878
Bastogi	1468

Titoli	7
Breda	2611
Finmare	529
Finelder	522
Centrofin	723
Gim	3530
Invest	2790
Italpi	2019
Centrale	4960
Pirelli C.	2510
Sme	2055
Stet	2978
Sviluppo	2590
IFI priv.	7035
Ifil	27.120
IMMOBILIARI E AGRICOLI	
Aedes	2785
Beni Stabili	3173
Bon. Fer.	1350
Certosa	2571
Coge	14.050
Habitat	2900
Imm. Roma	326
Edilcentro	818
Iniziativa	3060
Milano C.	20.150
Risan. N.	7220
Sacie	695
Silos Gen.	1810
MECCANICI E AUTOMOBILISTICI	
Westingh.	1225
Fiat	2510
Fiat priv.	1835
Nebiolo	403
Olivetti	2555
Olivetti pr.	2465
Fr. Tosi	6090
MINERARI E METALLURGICI	
Falck	3550
Falck pr.	3600
Breggi-Iz.	751
Dalmine	600
Ilssa-Viola	2700
Italsider	814
Magona	2440
Metallur.	3360
Aniloia	2359
Pertusola	2375
Siele	4456
Trafilerie	794

Titoli	7
TESSILI	
Châtillon	2840
Cantoni	14.600
Olcese	295
Cucirini	4901
Stampati	6620
Cascami	3835
Fisac	321
Lanerossi	2300
Gavardo	1668
Scotti	120
Linificio	510
Marz. pr.	1218
Rossari	1122
Tosi	23.900
Rotondi	1935
Pacchetti	449
Snia Visc.	2709
Viscosa pr.	2080
Tiland	270
Unione M.	14.200
TRASPORTI	
Aut. To-Mi	29.200
Alitalia pr.	14.490
N. Milano	3448
Ausiliare	2138
Alitel	1723
[illegible]	
De Ferrari	1285
Binda	30.500
Burgo	13.260
Donzelli	1350
Cementir	1617
Cementeri	290
Cer. Pozzi	159
Pozzi priv.	250
Ginori	559
Ciga	6221
Acque pot.	854
Eternit	2350
Italcable	2750
Italcementi	20.895
C. Acqua	745
Rinasc.	299
Rinasc. pr.	226
Mondad. pr.	3298
Pirelli SpA	2499
Reina A	975
Smeriglio	99
Bes	4045
Spea	1657
T. Acqui	900

A cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

Wall Street ha chiuso in leggera flessione

New York, 7 gennaio.

Chiusura in lieve ribasso a Wall Street. L'indice Dow Jones degli industriali è sceso da 837,97 a 837,63, con una flessione dello 0,04 per cento.

Medie Dow Jones (tra parentesi le medie precedenti): industriali 837,83 (837,97); trasporti 176,14 (175,46); pubblica utilità 122,19 (121,37). Azioni scambiate 16.400.000 (16.960.000).

Francoforte, 7 gennaio.

L'indice dei titoli industriali è salito da 123,15 a 124,77, con un progresso dell'1,3 per cento.

Aeg 168 (166); Basf 138,50 (136 e 30); Brown-Boveri 145 (144); Volkswagen 162 (165); Daimler 311 (311); Bayer 141 (139,80); Hoesch 67,50 (66,80); Lowenbrau 2600 (2,700); Mannesmann 145 (145,50); Man 170 (171); Metallgesellschaft 303 (301,50); Rhein Stahlwerke 84 (83,10); Schering 401 (395); Siemens 192 (189); Dresdner Bank 231 (229); Deutsche Bank 306 (299,50).

Parigi, 7 gennaio.

L'indice dei valori francesi è salito da 100,4 a 101,8, con un progresso di circa l'1,4 per cento.

Air Liquide 384 (375); Citroën 101,10 (102,50); St. Gobain 155 (151,70); Française Pétroles 162 e 30 (161,70); Michelin 1279 (1268); Pechiney 180 (178,60); Peugeot 201,40 (200); Rhone Poulenc 228,80 (225,10); Suez 390 (381); Ugine Kuhlmann 106 e 70 (105,60); Credit Comm. Français 163 (160,30); Ciments Français 116 (115); Denain Nord Est 150 (149,10); Lafayette 150 (150); Perrier 229 (227,30); Quilmes 342 (343).

Zurigo, 7 gennaio.

L'indice generale è sceso da 311,1 a 310,6.

Unione Banche Svizzere 3625 (3625); Società di Banca Svizzera 3020 (3025); Credit Suisse 3040 (3050); Nestlé 3290 (3290); Bally 1040 (1050); Elektrowatt 2390 (2390); Italo-Suisse 221 (221).

Londra, 7 gennaio.

L'indice dei titoli industriali è salito da 614,4 a 624,8, con un progresso di circa l'1,7 per cento.

Bowater Paper 36 1/2 (36 1/4); British Leyland 6 5/8 (6 3/4); British Petroleum 92 1/2 (91 3/4); Dunlop 27 7/8 (26 3/4); General Electric 31 3/4 (29 5/8); Imperial Chemical 48 3/8 (47 3/4).

Fondi d'investimento distribuiti in Italia

FONDI		6-1-1971 Riscatto	6-1-1971 Emiss.	7-1-1971 Riscatto	7-1-1971 Emiss.
Fonditalia	(doll.)	10,18	—	10,18	—
Interfund	»	9,88	10,51	9,88	10,51
Italamerica	»	9,12	9,77	9,21	9,81
Capital Italia	»	9,18	—	9,18	—
Intertrust	»	9,84	10,70	9,84	10,70
Int. Secur. Fund	»	6,35	—	6,40	—
Amitalia	»	9,15	—	9,15	—
Un. States Italia	»	—	—	—	—
Italunion	»	10,04	10,94	10,04	10,94
Mediolanum Select	»	9,12	9,92	9,10	9,96
Interitalia	(lire)	7625	8233	7601	8298
Tre R	»	5040,54	—	5046,03	—
Eurogramma '68	(fr.sv)	113,73	—	113,73	—

I colloqui Jugoslavia-Cee sono cominciati a Belgrado. La delegazione della Comunità è guidata dal commissario Rolf Dahrendorf, quella jugoslava da Toma Granfil, responsabile governativo per le relazioni con l'Occidente.

LA STAMPA
Venerdì [illegible] Gennaio 1971
Anno 105 - Numero 6

Parla la moglie di Fortuna

Sposa felice ma divorzista

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 gennaio.

«No, non sarebbe stato dignitoso per Loris combattere una battaglia utile a noi, che potesse portarci un vantaggio. Mio marito ha potuto affrontare [illegible] tanta costanza tremende delusioni appunto perché in casa [illegible] [illegible] simili problemi fortunatamente non ne esistono».

Parlo con Luisa Pascoli Fortuna, una bella donna dai capelli non perfettamente curati di chi di tempo ne ha poco, occhi grigi e dolcissimi. E' sposata col paladino del divorzio da [illegible] anni, hanno due figli: Flavio, un ragazzo di 15 anni che vuol fare l'avvocato come [illegible] padre e Grazia, [illegible] anni.

La famiglia [illegible] riunita nel tinello della casa romana dell'on. Fortuna, una casa piuttosto modesta. Tre stanze, salotto, studio e tinello. L'appartamento è un po' fuori Roma [illegible] [illegible] primavera [illegible] signora Luisa è felice perché attraversa l'Aventino in fiore [illegible] l'autobus (non ha la patente) per andare in centro. Marito e moglie infatti hanno il culto del giardinaggio, il loro terrazzo è stato diviso in settori, c'è il giardino con i rampicanti e l'orticello dove coltivano [illegible] radicchietto [illegible] Friuli.

Roma. Luisa Fortuna

Com'è nata in tanta [illegible] nità l'idea del divorzio? *«Sul suo tavolo di avvocato, dove si ammucchiavano le pratiche [illegible] la separazione. E [illegible] separazione è una co[illegible] mal fatta, che non serve. Non fa che aumentare le situazioni illegali. I figli dei separati [illegible] degli [illegible] tori infelici di una situazione disastrosa e [illegible] hanno neppure i benefici dei figli dei divorziati».*

Gli occhi di Luisa Fortuna non [illegible] più tanto tranquilli. *«Per questo io sono sempre stata per il divorzio e lo è [illegible] mia madre dopo decenni di matrimonio felice. Eravamo allineate con Loris. Che c'entra [illegible] a noi è andata bene? Mio marito ha in studio casse di lettere dolorose in cui lo spronavano a [illegible] mollare. E non le conto gli inviti a nozze (le seconde naturalmente) e quanti [illegible] hanno chiesto di far loro da testimone. Per acquistare le fedi per tutti dovrebbe spendere un patrimonio. E poi viene accusato d'essere il nemico numero uno del matrimonio!».* Gli occhi di Luisa tornano a risplendere [illegible] tre mi [illegible] la storia del loro matrimonio.

A Udine (adesso capisco quel radicchietto...), dove [illegible] nata, conobbe [illegible] 1964 durante una festa da ballo l'avvocato Fortuna. *«Eppu[illegible] [illegible] [illegible] né lui amiamo il ballo. Quella volta Loris era rimorchiato da suo fratello Piero [illegible] io da amiche. Allora insegnavo alle scuole elementari ma si era d'estate [illegible] stavo partendo per Lignano. Loris mi si attaccò subito [illegible] anche a [illegible] fece effetto quel bel giovane così serio e gentile. In due mesi ci fidanzammo e ci sposammo entro l'anno».*

«Suo marito è avvocato, [illegible] si offenda dunque se le chiedo [illegible] avete fatto uno [illegible] quei matrimoni viziati in partenza che era facile annullare».

«Un matrimonio con riserva? Neanche per sogno. Niente precauzioni, il nostro [illegible] stato un matrimonio che nessuno poteva sciogliere salvo la Sacra Rota sborsando milioni. Io penso che quando ci si unisce, [illegible] deve credere che sia per sempre. Non si può cominciare [illegible] vita felice con le riserve in partenza».

I coniugi Fortuna hanno vissuto fino [illegible] due anni [illegible] a Udine, poi si sono trasferiti a Milano, [illegible] il parlamentare [illegible] i suoi pressanti impegni politici era costretto a passare [illegible] Roma 4 giorni la settimana. Moglie e figli ne soffrivano come [illegible] pativa lui. *«Ha bisogno di noi, fuori [illegible] forte ma in casa è tenero. Con Loris si vive bene».* Allora Fortuna chiu[illegible] lo studio milanese e trasferì [illegible] famiglia nella capitale. *«Adesso abbiamo riguadagnato le nostre domeniche che passiamo visitando i dintorni di Roma».*

Dal ritratto di sua moglie salta fuori un marito affettuoso, casalingo che pianta radicchio [illegible] bulbi di tulipani. Un solo neo. *«Sa [illegible] cosa lo cambierei? Vorrei che [illegible] smettesse con quel viziaccio di addormentarsi con [illegible] sigaretta accesa. Mi ha già bruciato un paio di lenzuoli. Però [illegible] è [illegible] motivo di divorzio, non le pare?».*

Adele Gallotti

Anche in montagna non c'è limite alle stravaganze

Quanti clowns sulla neve

Ma a Sestriere, a Cervinia o a Cortina i travestimenti carnevaleschi hanno un'aria più sopportabile che in città

Parigi. Tuta e guanti rossi, casacca gialla, sciarpa rossa, gialla [illegible] bianca: [illegible] un modello creato dal celebre sarto francese Courrèges per l'alta montagna (Telefoto Grazia Neri)

La tracolla è di capra, i guantoni sono di lana pelosa. I calzoni paiono anelli da giocoliere di gatto bigio, cuciti [illegible] strisce di cuoio. Sopra, c'è la cappa a toppe, il coniglio a terra con zampe e code, [illegible] montgomery di jersey [illegible] mongolia écru. In questo groviglio di riccioli e frange, [illegible] pelliccia vera oppure finta, sono travolti anche gli stivali: bisogna abbandonare quelli di renna [illegible] sostituirli con i gambali bianchi o marrone di montone.

La testa, no. Dalla inflazione del pelo, [illegible] salva. Si potrà cedere, per una volta, al colbac[illegible] di volpe bianca o al cappello-parrucca di filo d'angora insieme al piacere, del tutto antiquato però, di vedere la propria faccia più giovane ed intenerita; ciò che domina è la calza, lavorata all'uncinetto, infilata giù sino agli occhi: ti appioppa dieci anni di più [illegible] te li tieni.

Così [illegible] circola, in questo periodo, in montagna. L'arco alpino è popolato da bande di *clowns*, emigrate provvisoriamente dalla valle. A prima vista, viene il dubbio che, tra i residui della «moda straccione» del '70 sia già anche in funzione quella «moda della bruttezza» che Cardin e altri pare vogliano lanciare come la grande «trovata» del '71.

Osservati più da vicino, [illegible] Sestriere, a Cervinia o a Cortina, ci si accorge invece che gli abnormi travestimenti hanno qui un'aria più sopportabile che in città. [illegible] tempo e luoghi più adatti, il gusto del trasformismo perde il suo insulso aspetto provocatorio [illegible] diventa un po' ciò che veramente dovrebbe [illegible]: [illegible] divertimento. Con piena libertà alle magre di conciarsi da obese, alle raffinate di assomigliare a palmipedi, alle adolescenti di gio[illegible] alle diavolesse mentre le quarantenni, imitando il candore dell'infanzia, diventano regolarmente streghe.

Questi addobbi carnevaleschi hanno, ad alte quote, qualche demerito in [illegible] che altrove. Da una rapida esplorazione delle *boutiques* [illegible] ricava che, spesso, i prezzi sono inferiori che in pianura; le novità (o le deformazioni) arrivano su filtrate o un po' smitizzate dalla ironia, del tutto incapace di snobismi, degli indigeni e corroborate dalla concorrenza della produzione locale: talvolta, [illegible] nella zona ampezzana, solida [illegible] ricca di una genuina eleganza.

«A Cortina — si sente dire — *la gente ha sempre avuto una gran voglia della "nostra" moda. Ogni anno di qui parte, anche piccola, un'idea, oppure ne [illegible] affermata qualcuna [illegible] latente o esitante a Roma [illegible] a Milano».* Il segreto del successo, un tempo notevole e oggi [illegible] ancora spento, di alcuni celebri punti di «moda», d'inverno in montagna, come d'estate [illegible] mare, è probabilmente nel saper [illegible] il «nuovo» ad una tradizione non soltanto classica [illegible] indigena. Meglio se [illegible] qualche sapore, [illegible] [illegible] autentico, [illegible] folklore.

più recente della moda, che sembra piacere sempre più: siano il completo pantalone con la camicia alla [illegible] di daino beige, o la gonna midi, o il calzone gaucho di scamosciato «canarino». Contro i pantaloni di vacchetta a quasi settantamila lire, la vincono i caftani in tessuto a grandi riquadri dei telai ampezzani o di Brunico. Nonché le mantelle. Verdi. Di loden. La stoffa antica delle «guide» alpine, [illegible] nuovo al massimo della fortuna insieme col fustagno. Ormai si va a sciare soltanto così.

Mirella Appiotti

Si va [illegible] sciare vestiti di loden

Per esempio il pop. E' approdato dappertutto. Anche sotto la luce viola azzurra del Cristallo. Ma a Cortina [illegible] stato fabbricato dalle donne cadorine così che i pantaloni con i fulmini hanno un taglio ispido, le gonne a stelle finiscono in un bustino alto e volano nella «mezza ruota» delle sottane delle contadine, gli *shorts* [illegible] velluto [illegible] poco meno squadrati dei pantaloncini tirolesi.

Il buono è proprio questo: che il maglione con la testa del cocker è impertinente, [illegible] stico, [illegible] per nulla svenevole; che gli insieme di quattro «pezzi», pantalone [illegible] gonna midi, pull da ciclista e piccolo gilet, a colori coordinati, [illegible] in lana morbida ma non raffinata, hanno cuciture a jeans [illegible] costano un niente; [illegible] il tono allucinato delle bluse inglesi [illegible] velluto con il sole o la bocca [illegible] è corretto dalla serie di pantaloni, lunghi, knikers [illegible] gaucho in crosta gial[illegible] [illegible] ruggine, in panno viola o fucsia ma, soprattutto, in un militaresco fustagno grigio-verde [illegible] kaki.

Il maxi di camoscio con la pelle di agnellino applicata sulla schiena, «best seller» dell'inverno '70, costoso [illegible] amaramente indicatore di [illegible] stadio grave di degenerazione, le minorenni di lusso lo avevano già addosso, all'inizio delle vacanze; viene da Londra e lo [illegible] trova in qualunque grande centro sportivo, così come i mantelli, i calzoni, le gonne e tutti gli altri accessori da crosta, più o meno spazzolata.

Ecco i pantaloni con i fulmini

A Cortina vi sono i montgomery midi color sabbia [illegible] lana a trama di lino foderati di agnello, i maxi di montone che pure scimmia tinta all'henné: gli splendidi giubbotti da sera in lana nera e mongolia con alti ricami a colori accesi da indossare su casacca [illegible] knikers di crêpe.

Tuttavia è il prodotto artigiano, quell'*unicum* in cui è stato interpretato in modo rustico ma irripetibile [illegible] motivo

RISPONDE GIULIETTA MASINA

L'adulterio del marito

Mi scrive [illegible] perdonerebbe se il marito si confidasse; [illegible] non nascondesse per mesi, anni, dentro di sé, l'ostilità per lei; se non lo [illegible] prisse all'improvviso [illegible] lo sguardo lontano e gli occhi assenti. E conclude che sarebbe molto meglio [illegible] tutti [illegible] l'inganno coniugale perdesse quel suo [illegible] sgradevole contenuto di moralità, rimanesse, cioè, un episodio (se tale è) da «scaricare» parlandone.

La lettrice è ricca di esempi personali, [illegible] cita casi d'infelicità prolungata che, nelle cause, avrebbero potuto essere rimossi [illegible] «lui» [illegible] «lei», lealmente discutendone, ne avessero ridimensionato gli aspetti. L'adulterio, in sostanza, non [illegible] tanto deprecabile nell'inganno in [illegible] quan[illegible] nelle sue conseguenze sociali e famigliari.

Maria G., di Genova, dunque, auspica [illegible] [illegible] matrimoniale che dall'adulterio tragga forza, non debolezza: siamo [illegible] natura fragile, pecchiamo mille volte al giorno nei fatti [illegible] nell'intenzione. Con maggior coraggio, [illegible] minore ipocrisia, una coppia sposata invece di accumula[illegible] ostacoli sulla propria via potrebbe tenerla sgombra spazzandone ogni giorno i rifiuti. [illegible] contrario, la moralità maschile è ancora quella di sempre: anche se preso sul fatto, negare.

Chi scrive è una donna che del sospetto ha fatto un [illegible] cio [illegible] [illegible] dolore costanti. A [illegible] giudizio, buono [illegible] cattivo che sia, gentile o scortese, [illegible] maschio di casa tradisce, umilia la sua donna [illegible] ogni occasione. Il mistero con [illegible] quale avvolge le sue malefatte complica [illegible] avvelena lo svolgersi della vita coniugale. Il problema, quindi, è disintossicare l'atmosfera, non consentire che l'aria che si respira in famiglia rimanga inquinata.

C'è qualcosa [illegible] vero, nell'appassionato discorrere di Maria G.; [illegible] nessuno, penso, dissentirà dal vano invito alla chiarezza nei rapporti tra persone che si amano, [illegible] vivono insieme [illegible] insieme rispondono [illegible] gravi responsabilità umane. Ma dove [illegible] sono d'accordo è sulla [illegible] zione all'adulterio dei mariti e, di riflesso, [illegible] mogli. [illegible] me, l'inganno (salvo casi eccezionali) non è la norma, piuttosto il momentaneo indulgere al richiamo dell'imprevisto che trasfigura [illegible] banale, il visto, l'usato [illegible] abusato in meravigliose avventure. Caratteristica di questo stato d'animo è il tenersi per sé il male [illegible] il bene che [illegible] nascono.

Certo, sarebbe utile che la «meravigliosa avventura» venisse esaminata con altri [illegible] chi, e riproposta per quel che vale: [illegible] l'uomo è restio a sezionare, con la frigidità [illegible] perito settore, quanto lo commuove. Togliete i sette veli, e ciò che rimane è [illegible] ridicolo, [illegible] inutile. Ed è precisamente [illegible] questo motivo che Maria G. chiede [illegible] discuterne, e il marito rifiuta. Rinunciare ai sogni sognati in buona fede non è naturale nell'uomo.

La ragione è dalla parte di Maria G.: ma l'uomo non [illegible] fatto di ragione soltanto. Probabilmente, [illegible] [illegible] nutrisse in cuor [illegible] un incauto [illegible] potrebbe confidarsi [illegible] *me*, che [illegible] la conosco, mai con suo marito, purché non desiderasse riacquistare pieno diritto alla sua libertà. Ma piangere con lui, [illegible] essere [illegible] con lui, [illegible] le passerà mai per [illegible] ce[illegible]. Quella terra di [illegible] da superare [illegible] totale sincerità, [illegible] invalicabile, spesso, [illegible] lo spazio [illegible] ci divide da Marte.

Giulietta Masina

Inchiesta: [illegible]ini o midi?

Noi la segretaria la vogliamo in...

Abbiamo svolto una rapida inchiesta tra alcuni signori Rossi, per sapere come la pensano sulla questione del corto, del lungo, del midi. Abbiamo scelto per il test [illegible] persona giovane, fresca, vestita con l'ultima creazione midi: Marta. Presentando questa giovane donna ai diversi signori Rossi, dalle attività le più [illegible] riate, abbiamo chiesto se erano pronti ad assumerla [illegible] segretaria. Ecco i risultati della nostra indagine.

Il signor Rossi antiquario, molto disincantato, ci ha detto in un soffio di essere assolutamente favorevole al midi, perché si sente attratto [illegible] una moda dal fascino Boldiniano [illegible] dalla silhouette che ricrea il mistero di [illegible] tutte le donne hanno bisogno.

Il signor Rossi capo personale del ministero, è un uomo severo di fermi principi, di bella presenza. Per lui non ci sono esitazioni: la mini è così bella; la midi vada all'inferno! Ha minacciato [illegible] licenziare giorni fa la sua segretaria che si [illegible] presentata con un [illegible] to midi dalle tinte francescane.

Il signor Rossi amministratore [illegible] [illegible] quotidiano, approva il ritorno di una moda [illegible] giudica più femminile, più affascinante. Non ne poteva più [illegible] vedersi intorno le collaboratrici travestite [illegible] ragazzine troppo cresciute.

Il signor Rossi direttore di un'agenzia di pubblicità, conosce [illegible] armi del marketing e gli argomenti convincenti. E' molto importante, ci ha sottolineato, [illegible] una segretaria che sia alla moda come la vostra Marta. Crea un clima d'intesa, e completa l'immagine di [illegible] dernismo della mia équipe.

Il signor Rossi autista di taxi, ci ha detto: con la mini [illegible] ogni giorno [illegible] mia piccola dose di conforto. con la midi [illegible] non ho che seccature! Le mie porte non chiudono più, [illegible] rischio degli incidenti.

Marta, segretaria-test

La nostra carissima Marta che si è così gentilmente prestata [illegible] questo test, indossava una sottana midi in panno [illegible] spighettata di nero, pullover [illegible] jersey nero, il tutto creato da Biki.

Alain

Il posto della donna nella società degli uomini: una polemica aperta

Eva, che t'hanno fatto i filosofi?

«Il suo [illegible] sta nell'essere ignorata; la [illegible] gloria è il rispetto del marito, la sua gioia è la felicità della famiglia», diceva della donna Jean-Jacques Rousseau. Ugualmente avverso all'iniquità sociale, che stava alla base della frivola vita delle donne agiate, come alle intellettuali dell'epoca (è nelle sue parole che prende avvio la tendenza a fare di «bas bleu» [illegible] termine peggiorativo), il filosofo ginevrino confinava decisa[illegible] la donna in casa, al suo ruolo imprescindibile e limitatissimo [illegible] madre, ai [illegible] doveri di «natura», essenzialmente domestici, *«ignorante di qualsiasi altra cosa»*, a salvaguardia delle proprie virtù morali, tanto doveva essere allevata in funzione subordinata all'uomo, per costituire nello stato coniugale l'unità cardine dell'esistenza naturale. *«Fate che le madri si degnino di allattare i [illegible] pri pargoli, e vedrete che la morale si ricostituirà da sé...».*

Evidentemente il filosofo dell'egualitarismo radicale pensava che [illegible] dovesse valere solo per gli [illegible]ini: infatti lo spirito di Rousseau animò la Rivoluzione, [illegible] animò anche il vero [illegible] proprio tradimento perpetrato dalla Convenzione del 1793 alle donne che nella lotta avevano avuto un ruolo spesso determinante: furono private dei diritti politici. Il fatto è che quelle donne veneravano Rousseau ma non avevano avuto certo [illegible] tempo di confrontare il *Contratto sociale* con l'*Emile*: là si parlava [illegible] libertà, perdendo la quale [illegible] rinuncia alla qualità umana, qui di donne *«che devono essere allenate [illegible] portare il giogo, [illegible] padroneggiare i propri capricci, a sottomettersi alla volontà altrui».* Nasceva l'immagine romantica della donna, idealizzata perché [illegible] prossima alla natura (piuttosto infantile, dato che la [illegible] educazione era dimensionata in rapporto all'uomo, compassionevole, mite, per nulla razionale), ma relegata al rango di obbediente custode del focolare e dell'uomo. A lui la mente, a lei il cuore.

Anche Darwin

Anche Darwin incappò in ovvie contraddizioni, tentando di spiegare nell'ambito evoluzionistico la solita distinzione tra caratteristiche maschili e femminili, in perfetto accordo con un ordinamento sociale dal tenore di vita comportante mogli economicamente dipendenti. *«Gli uomini devono pur sostenere in età matura un'aspra lotta per mantenere se stessi e la famiglia, ciò accresce le loro facoltà mentali e quindi perpetua l'attuale disparità tra i sessi».* Nemmeno a Darwin venne [illegible] mente che «l'aspra lotta» si sarebbe potuta appianare attenuando non accrescendo la ineguaglianza sessuale. Non [illegible] pensava diversamente Freud che non tollerava l'idea che la fidanzata Martha si cercasse un lavoro, ma preferiva combattere da solo per conseguire il suo ideale di vita coniugale.

Quanto più ci si avvicina al [illegible] dominio delle idee moderne, tanto più [illegible] fa chiaro che la mentalità patriarcale sopravvive alle trasformazioni dell'intelletto e che anche le menti più ricche di talento e di originalità non sfuggono né alla necessità di giustificare uno stato di cose troppo vantaggioso per incrinarlo, né alla forza dei ricordi più remoti. La storia della [illegible] sofia tedesca dell'800 è tutta antifemminista, con poche eccezioni.

La separazione netta fra [illegible] mo-spirito [illegible] donna-materia doveva essere precisata da Otto Weininger [illegible]la fine del secolo XIX. [illegible] l'avvio l'aveva dato Hegel. (Non per niente le femministe [illegible] rivolta hanno oggi il loro vangelo [illegible] «Sputiamo [illegible] Hegel» di Carla Lonzi). Egli non negava alla donna l'aspetto spirituale, [illegible] la volontà in senso idealista era una faccenda totalmente maschile. L'uomo è attivo, la donna passiva; nella donna fisico e spirito [illegible] [illegible] [illegible] guerra, [illegible] in [illegible] monia, proprio come negli [illegible] mali. Il [illegible] posto è quindi [illegible] [illegible] rip[illegible] degli orrendi pericoli etici, ca[illegible] mai volesse lottare [illegible] [illegible] l'uomo per costruire.

A casa la voleva anche Fichte, che pur glorificando nell'Io soggettivo l'unica realtà, le proponeva la rinuncia volontaria alla propria personalità, a tutti i diritti, anche quelli civili s'intende, in [illegible] dell'amore, [illegible] me la forma più alta per lei, [illegible] libertà. Si potrebbe continuare: proprio all'epoca in cui cominciava ad essere contestata la dipendenza sociale ed economica delle donne e queste reclamavano il diritto allo stu[illegible] e al la[illegible], [illegible] profilò l'analisi freudiana col suo sottile tabù psicologico: un tabù che impedì loro [illegible] scendere nell'arengo al momento giusto ed è ancora operante ai giorni nostri.

Analisi rigorosa

Ecco [illegible] saggio di cosa hanno fatto [illegible] Eva i filosofi. Vogliamo dire l'Eva che simboleggia tutta l'umanità femminile; in quanto ad Eva Figes, l'autrice de «Il posto della donna nella società degli uomini» (Feltrinelli), la proposizione potrebbe essere capovolta: lei i filosofi li ha letti. Ne ha esaminato le posizioni di comodo, truccate da categorie universali, lumeggiando il loro aspetto di paladini d'un patriarcato millenario, le cui origini [illegible] perdono nei [illegible] preistorici ma il cui svolgimento è sotto i nostri occhi.

Il libro di Eva Figes è forse la prima analisi rigorosa di una precisa vicenda storica, d'una polemica sempre aperta. Che parte dalla spinta motivazionale alla supremazia maschile sulla femmina, connessa con il concetto di paternità, della continuità individuale capace di neutralizzare la morte, a patto che l'uomo riesca a controllare la propria donna e ad esser certo della sua fedeltà; ed è via via caratterizzata dal graduale passaggio [illegible] controllo fisico diretto a un sistema [illegible] tabù raffinati e complessi, quali si incontrano, antichi e sempre nuovi, nelle religioni e nelle ideologie. In una [illegible] ironica e appassionata, la Figes mette a nudo i motivi materiali [illegible] economici di una lunga oppressione, [illegible] una sintesi logica [illegible] ciò che è accaduto alla donna, grazie alla distinzione extra-fisiologica tra un [illegible] e l'altro e di ciò che sta per accaderle, giacché certe operazioni di rifiuto ritornano [illegible] modo ciclico, [illegible] i [illegible] pi insegnano.

I tipi femminili che il passato ha prodotto, i ruoli che le donne hanno o non hanno sostenuto, scaturiscono appunto dalle imposizioni e dalle attese maschili. Conniventi come sempre le donne? Certo, ma è un'altra prova di come l'ambiente sociale le abbia condizionate, se esse han finito con [illegible] volere e desiderare esattamente quanto è stato loro imposto, pagandone lo scotto ad ogni generazione. *«Così lo schiavo diventa servile, il negro si vergogna della sua pelle nera, la donna continua a considerare la procreazione come la ragione unica e suprema della sua esistenza».*

Lucia Sollazzo

Allegri foulards colorati per le nebbie dell'inverno

L'implacabile sinfonia dei grigi dell'inverno suggerisce foulards vivaci, allegri. In genere, su un cappotto in tinta unita sta bene [illegible] fazzoletto variopinto, di fantasia (ma uno dei suoi colori dovrebbe corrispondere a quello del paletot), e viceversa. E' opportuno anche non limitarsi [illegible] scegliere i soliti pezzi — né grandi [illegible] piccoli, né quadrati né rettangolari, né accesi né smorti —, ma rifornirsi pure [illegible] foulards lunghissimi, larghissimi, coloratissimi. Per proteggere [illegible] capo in modi divertenti, diversi da quelli abituali che incontriamo sempre, ecco i suggerimenti dei pittori Marcello Muccini, Achille Funi, Luca.

Marcello Muccini

Achille Funi

Luca

Marcello Muccini: Con [illegible] sciarpa leggera, a tinte molto vivaci e lunghe frange, fasciate la parte inferiore del capo, avendo cura di coprire da [illegible] gli occhi alla radice del collo. Fatela poi passare intorno alla testa, sui capelli, lasciandola libera, da [illegible] lato, all'altezza desiderata.

Achille Funi: Prendete un *foulard* lungo e stretto, a larghe frange, incrociatelo sotto [illegible] mento ed annodatelo in alto, in mezzo al capo. Fissate i due angoli in modo che l'uno penda su un occhio ed il secondo ricada, più o meno, all'altezza dell'altra orecchia.

Luca: Disponete opportunamente sulla testa — senza ripiegarlo — [illegible] fazzoletto quadrato; annodate [illegible] il mento le due estremità di uno stesso lato, tenendolo poi libero, come se fosse un cappuccio-mantellina, sulle spalle.

Ornella Rota

I SAGGI DI LEONARDO SCIASCIA

Illuminista in Sicilia

In lui, anche il puntiglio archivistico diventa racconto vibrante

Leonardo Sciascia: « La corda pazza ». Ed. Einaudi, pag. 255, lire 2600.

Il barone Pietro Pisani, [illegible] di Mozart e gran dilettante d'archeologia, fu preso nella sua tarda età da una più intensa e straordinaria passione: quando, nel 1824, fu nominato direttore della Real Casa dei Matti di Palermo, non si accontentò di migliorare le condizioni fisiche di quegli infelici, avvinti in catene e costretti ad una repugnante promiscuità, ma volle realizzare, sulla base della schiettezza e della fiducia, una sorta di felice utopia, *« una comunità armoniosamente articolata e attiva »*. Giunse a firmarsi nelle sue lettere primo pazzo della Sicilia; fece inquadrare, ad ammonimento, il ritratto d'un matto furioso che *« spinto dall'ira celeste uccise con un pezzo di canna infracidita il suo custode che voleva bastonarlo »*: creò insomma nel paese più arretrato d'Europa il manicomio più avanzato. Uomo pietoso e impulsivo, ma lucidissimo, il b[illegible] Pisani, dentro la vasta area di follia siciliana, *« ritagliò il solo luogo in cui potesse ricostituire la ragione »*.

E' Leonardo Sciascia che ci [illegible] l'episodio, ricavandone la morale e il titolo, *La corda pazza*, per una deliziosa raccolta di articoli e saggi. Fedele [illegible] vocazione, egli affronta esclusivamente temi siciliani, dal ritratto fremente d'un capitano di ventura del '500 alla nota pirandelliana, al rapporto sulla mafia. Ma tutto nel libro fa mosaico, aiuta l'affettuoso rancore di Sciascia a istituire, sulle rovine degli insulsi miti romantici, il mito aspro, severo, di [illegible] « sicilitudine » che è paura e diffidenza, fatalismo e violenza. I siciliani [illegible]bbero afflitti dal complesso dell'insularità, di quel mare che, invece di chiuderli, ha scaraventato per secoli sulle loro rive conquistatori e predoni. Ed ecco che la paura storica diventa paura esistenziale, *« e si manifesta [illegible] una tendenza all'isolamento, alla separazione, degli individui, dei gruppi, delle comunità e dell'intera regione »*. Ma, come dice Lampedusa, *« la loro vanità è più forte della loro miseria »*, per cui stravolgono i limiti in privilegi: arroganti e fieri, prodigano ogni sforzo per rimanere immobili, fuori della storia.

Il discorso di Sciascia è tutt'altro che angusto e particolaristico, poiché questi conflitti irrisolti proiettano le loro ombre e contagiano l'intera penisola; di più, questa Sicilia, pur concretamente individuata, finisce col rappresentare la [illegible]te d'irrazionalità che deve essere continuamente esorcizzata nella storia dell'uomo. Se la consuetudine con i grandi secoli della letteratura spagnola ha indotto Sciascia a riscoprire il funebre risvolto della solarità mediterranea, la cultura francese, il Settecento « libertino » gli hanno insegnato che l'uomo può sopravvivere e crescere soltanto con il ricorso alla ragione e [illegible] tolleranza. Un neo-illuminismo, quello di Sciascia, tutt'altro che attardato, in un secolo come il nostro di smisurate persecuzioni e roghi.

Questa è all'incirca la [illegible] ideale dei suoi scritti, al cui servizio — senza esserne umiliata, ma piuttosto arricchita dal tono di grave, contenuta passione — Sciascia pone una sorprendente capacità di racconto. Recensione, marginalia erudita, *excursus* sociologico e folcloristico, tutto si fa in lui storia rapida e netta, carica di suspense. Si muove [illegible] prodigiosa destrezza nella [illegible] selva di gabellotti e baroni, inquisitori e frati, onorevoli e belle donne, sfoglia vetusti regesti e canzonieri popolareschi, il sol[illegible] nelle loro zone d'ombra, [illegible] suo puntiglio archivistico [illegible] va ad incontrarsi [illegible] la vena libellistica, diventa racconto vibrante.

Anche negli scritti più occasionali, s'intravede il canovaccio d'[illegible] di quei romanzi brevi, come *Il consiglio d'Egitto* o *Il giorno della civetta*, in cui Sciascia è maestro: talora il possibile soggetto di un film come nelle pagine, colme di [illegible] irresistibile, sulla mancata fondazione di Mussolinia in quel di Caltagirone. Lungo le due direzioni [illegible] da sempre si divarica l'interesse di Sciascia: la Sicilia di oggi, colta nelle sue più aggiornate e [illegible] cronache contemporanee, [illegible] di ieri, ad attizzare l'*indignazione storica in cui involgiamo il presente in quanto tratto del passato, di quel passato* », a indicare anche, qualche [illegible] di illuminismo [illegible] anticipazione e consapevolezza.

Si veda [illegible] [illegible] sul poeta [illegible]

Antonio Veneziano e sulla sua vita tempestosa, in un ambiente dove *« la roba, la donna e i puntigli personali e di famiglia o di casta [illegible] valori testimoniati, vendicati e rivendicati con la violenza più cieca ed effrenata »* (il Veneziano che fu compagno di prigionia, tra l'altro, del Cervantes in Algeri); e quell'altro su Matteo Lo Vecchio, assassinato per avere difeso le prerogative del regno di Sicilia nel contrasto che lo oppose, [illegible] primi decenni del '700, alla curia papale: *« Una rosa per Matteo Lo Vecchio: per questo cadavere che esattamente da un secolo e mezzo dorme, in fondo al pozzo secco, accanto al cadavere dello Stato »*.

Ma particolarmente significativo è il capitolo *Verga e la libertà*. Si parla della rivolta popolare di Bronte contro i signori, che Nino Bixio domò spietato nell'estate del 1860: Verga si ispirò ad essa nel racconto *La libertà*, e Sciascia viene a dimostrare come, in quello scritto, *« le ragioni dell'arte, cioè di [illegible] superiore mistificazione che è poi superiore verità, abbiano coinciso con le ragioni di una mistificazione cui il Verga, monarchico e crispino, si sentiva tenuto »*. Sono i silenzi, le « rimozioni » e sostituzioni di certi personaggi scomodi per il Verga « galantuomo », che contribuiscono paradossalmente alla felicità del racconto. Il riconoscerlo è, per Sciascia, un segno di probità, di attaccamento non solo a Verga, ma a tutta l'incandescente materia siciliana. Perché anche Sciascia, nella [illegible] condizione di [illegible] interno, si sente come il poeta arabo Ibn Hadmis, siciliano di Noto, che pensa alla Sicilia lontana: *« muove le mani, ma pieni gli occhi del ricordo di lei »*.

Leonardo Sciascia

Lorenzo Mondo

I tragici greci

Nella collana « Le voci del mondo » dell'editore Sansoni, accanto alle *Opere* di Goethe, esce una preziosa traduzione di tutte le tragedie del *Teatro Greco* (lire 5500), che raccoglie in un unico volume le opere di Eschilo, Sofocle ed Euripide. Il libro è curato da Carlo Diano ed è corredato da una introduzione di G. Paseucci, mentre la nota Guido Paduano dà un preciso ragguaglio degli argomenti delle singole tragedie. Si ritrova qui con piacere la traduzione del *Ciclope* di Camillo Sbarbaro: un vero gioiello, che fa spicco in questo volume, nel pur alto livello qualitativo delle traduzioni firmate da Valgimigli, Romagnoli, Lombardo Radice.

"Fotodinamismo": documento del primo '900

Il futurismo di Bragaglia

Anton Giulio Bragaglia: « Fotodinamismo futurista », Ed. Einaudi, pag. 220, lire 2400.

Nel revival di autori e tendenze artistiche e letterarie del passato, Einaudi pubblica la ristampa di un documento assai raro, da tempo introvabile: Fotodinamismo futurista di Anton Giulio Bragaglia: volume che, secondo l'accurato regesto della Rotia, uscì nel 1911.

L'attività teatrale e cinematografica di un così singolare uomo dello spettacolo, e pure quella di fotografo e studioso della fotografia, furono strettamente interdipendenti, anche se egli sottolineò più volte l'autonomia dei singoli mezzi. Nella teoria e nella prassi, le origini di Bragaglia sono davvero « foto-cinematografiche ». Per lui la fotografia [illegible] un potere tutt'altro che alienante; è creativa, possiede una dichiarata soggettività: « abbiamo sempre impedito alla macchina di guardare in modo automatico. L'obiettivo deve vedere come noi vediamo, mentalmente ». *Egli è tuttavia contro l'istantanea; nella fotografia cerca non la staticità, ma il movimento.*

Con il « fotodinamismo », che deriva dal Manifesto tecnico dei pittori futuristi, l'appena ventenne Bragaglia non aspira tanto ad ottenere di un uomo la grafia del gesto quanto a riprodurre i soli elementi essenziali della sua dinamica, espressi il meno precisamente possibile. Per far diventare cioè meno fotografica la fotodinamica, ritrae in modo sempre più dematerializzato le figure in movimento, cercando di idealizzarle. « Abbiamo voluto riprodurre meccanicamente le cento braccia che composero un gesto, ma di quelle volemmo dare il risultato dinamico, la pura traiettoria per la pura sensazione ». *Uno slogan dei futuristi, agli inizi del movimento, sosteneva: « Un cavallo in corsa non ha quattro zampe, ma dodici ».*

Per esprimere l'unione spazio-tempo Bragaglia, invece di fissare l'oggetto e la persona in un determinato punto dello spazio, cerca dunque di presentarli in modo dinamico, di darne il ritmo, la traiettoria che, come si è accennato, « del movimento è la vera sintesi ». *Preso dalla sua ideazione, dalla sua « opera mirante rivoluzionare arte iconica distruggendone attuale rigido statismo », finisce col dare meno importanza al cinema, dimenticando — come rileva Umberto Barbaro — che così egli esplorava le vie per dare movimento all'immagine fotografica, quando proprio il cinema esisteva ormai da decenni.*

E' per lo meno curioso che Bragaglia, nel sostenere la fotodinamica, dove del resto « si trova espressa l'esigenza [illegible] linguaggio filmico », *neghi al cinema la possibilità di offrire immagini sintetiche, lo consideri qui soltanto una « tecnica di riproduzione ». E' ad essa peraltro che approda, e rimanda sovente nel [illegible] teatro.*

Tre anni dopo la sconfessione ufficiale della fotodinamica e proprio da parte del futurismo, egli torna ad aprire il discorso — ricorda Maurizio Fagiolo — con « strumenti ancora più avanzati », *per l'appunto [illegible] i suoi film,* « Fotodinamismo, film. Queste le due tecniche, più che "futuriste", "futuribili" che lucidamente propone ». *Anche riguardo a Thais, Il mio cadavere, Perfido incanto, realizzati intorno al 1916 e 1917, Bragaglia sostiene [illegible] priorità: quella nel campo dell'avanguardia cinematografica. Su di essa, insiste nel [illegible] di libri, saggi, articoli occasionali; afferma di aver anticipato cineasti come Hans Richter, Germaine Dulac, il Wiene di Caligari. Sembrerebbe quasi che tutto quanto accade alla nascita del cinema e agli inizi del fonofilm, sia suo merito esclusivo e del futurismo italiano, cui dichiara di aver sempre appartenuto pur sottolineando l'indipendenza delle proprie realizzazioni.*

I dissidi per le primogeniture portano il Bragaglia, anche nel secondo dopoguerra, a non poche polemiche, come quella a esempio e appunto con Richter, che accusa di aver dimenticato quanto avvenne da noi tra il 1909 e il 1919, anno quest'ultimo in cui appaiono i primi cortometraggi astratti del pittore e regista tedesco. Si tratta di autentiche priorità? A proposito di Perfido incanto — fino a oggi confuso con Thais, come dimostra nel regesto la figlia di Bragaglia — e del manifesto del 1916, Barbaro più appropriatamente parla di « primi tentativi di cinema futurista ». E infatti nel 1913 i futuristi russi erano apparsi in una pellicola di Vladimir Kasjanov e un drappello di essi, ricorda e documenta Angelo Maria Ripellino, riuscì a realizzare con il film Dramma al cabaret n. 13 una pungente ironia del « cinepuighola », genere allora molto diffuso.

Bragaglia dimentica il futurismo russo, così diverso da quello italiano, e quanto esso diede al cinema prima del 1916, grazie soprattutto a Majakovskij. Non sono comunque le priorità in se stesse che contano, ed egli ebbe meriti indubbi nel campo della fotografia, del cinema e del teatro. Fu ricercatore e pioniere di cui non si possono ignorare le precoci, sorprendenti intuizioni e il frequente e stimolante intervento nella situazione culturale dei primi decenni del secolo, afferma Giulio Carlo Argan, se la sua attività — aggiunge — sembrano doversi inquadrare nelle prospettive della storia del teatro, del cinema e della fotografia, oggi si accorge come essa invece debba meglio collocarsi in quella della storia dell'arte. Di qui, nella ristampa del libro, l'esigenza di affidare i saggi che lo commentano, oltre ad Argan, che ha cura fo l'introduzione, a Maurizio Calvesi, Fagiolo e Filiberto Menna.

Guido Aristarco

La Galitzky nel film « Thais », sfondo di Prampolini

Dylan Thomas: storie perfette nello spazio d'un telegramma

Dylan Thomas: « Ritratto del poeta attraverso le lettere », [illegible]. Einaudi, pagine 455, lire 4500.

Con Dylan Thomas, nell'autunno del 1953, scompariva l'ultimo protagonista della grande *bohème*, della vita d'artista stracciona ma inimitabile. Si conclude con lui una stagione irripetibile, che aveva celebrato i suoi trionfi nei tuguri visitati da Poe durante i giorni più neri o nella stanza ammobiliata di Baudelaire, dove accanto alla stufa senza legna e alle scarpe rotte non mancava mai la bottiglia del laudano.

Bestia, angelo, pazzo

Non [illegible]va venticinquenne, il 16 maggio 1938, Dylan scriveva a Henry Treece con irritante candore: *« Contengo in me una bestia, un angelo e un pazzo »*. Comunque sia, egli non si interessava a nessun progetto concreto, a nulla di pratico o di positivo, ignorava il denaro, disprezzava le preoccupazioni che abitano la mente degli uomini comuni.

La storia scritta come lo spettacolo vivente della cronaca annoiavano Thomas, che evitava accuratamente quei luoghi troppo affollati, dove si decidono le quotidiane battaglie della politica e [illegible] commercio. Con la bellissima voce che [illegible] dischi e registrazioni spesso [illegible] dall'alcool, [illegible] perennemente infilata al centro della bocca, biondo e piuttosto grassoccio, egli era la perfetta illustrazione di una [illegible] sregolata, tempestosa. Tossiva, aveva il torace [illegible]to, soffriva di reumatismi e si gridava tisico, talvolta e sono [illegible] sue parole [illegible] preda di *« piccoli [illegible] blu in ghette e [illegible] che armati « di [illegible] dentista »* gli laceravano [illegible] mente. Diventava allora più generoso, scivolava nell'ipocondria e si lasciava avvolgere da terribili [illegible] a occhi aperti.

Come nei versi, che [illegible] [illegible] memoria [illegible] [illegible] epistolario Thomas [illegible] [illegible] della morte [illegible] putrid[illegible] della decomposizione. Con un'ebbrezza [illegible] sempre [illegible] poetica [illegible] di quegli anni, indifferente alle esaltazioni sociali negli Auden e degli Spender [illegible] [illegible]

racconti compiuti nello spazio di un telegramma.

A ventitré [illegible], senza denaro e senza alcuna prospettiva di guadagnarne, Thomas si era sposato con Caitlin McNamara, una creatura simile *« alle principesse negli alberi di Natale »*. Nemmeno un anno dopo, in un biglietto spedito senza affrancare non disponendo dei due pence necessari all'acquisto del francobollo, Dylan raccontava a un amico di essere senza cibo, con i creditori alla porta e *« circondato dai suoni dello sfacelo »*.

La miseria, che lo avrebbe accompagnato fino alle soglie di un'esistenza sempre più frenetica e convulsa, aveva gettato sopra di lui una stridula cappa soffocante.

Le difficoltà, sottolinea con insistenza, sono terribili. Contro quanti gli attribuiscono una straordinaria facilità creativa e paragonano la sua poesia a un rubinetto aperto, Thomas afferma di procedere con grande fatica *« alla velocità media di due versi all'ora »*. Lo sbrigante [illegible] è confermato dalle successive spiegazioni: *« Ad ogni mia poesia occorre una schiera di immagini perché il suo centro è una schiera di immagini »*. Ciascuna immagine deve nascere e morire in un'altra, si legge esplicitamente, con uno sforzo *« di creazione, ricreazione, distruzione e contraddizione »*.

Creatore esigentissimo

Alla improbabile figura dell'artista tra demente e fortunato questa meticolosa, utilissima scelta epistolare sostituisce così quella di un creatore fecondo ma esigentissimo, di un maniaco che [illegible] i dubbi [illegible] [illegible] che spesso [illegible] attorno alla serra [illegible] grandi romanzieri, dei poeti più visionari. Ventidue anni di fitta corrispon-

Dylan Thomas

denza nella vita di un uomo, che non è arrivato ai quaranta: [illegible] a ogni riga si incontrano i segni del disastro psicologico, e impronte di una personalità esorbitante e stranamente informe.

Ma c'è di più. Queste cinquecento pagine o quasi non costituiscono soltanto un immenso serbatoio di [illegible] biografiche e di strepitose invenzioni, un repertorio di brillanti notizie e spiritosaggini sui letterati e la letteratura. A quanti già non lo conoscano attraverso i racconti e le lettere a Vernon Watkins, pubblicate due [illegible] or sono dal Saggiatore, la lettura dell'epistolario [illegible] velerà infatti un prosatore ironico e febbrile, esaltante. Un ciclone, che con le sue pittoresche romanticherie e continue scariche elettriche offre emozioni fuori stagione, impreviste e graditissime nell'attuale, ristagnante clima letterario.

Antonio Debenedetti

Le polemiche, le umiliazioni, gli amori

Foscolo scrive dall'esilio

Ugo Foscolo: « Epistolario », volume VII, a cura di Mario Scotti, Edizione Nazionale, volume XX, Le Monnier, pag. 552, L. 6000.

« Io mi sto qui sedici miglia a ponente di Londra [illegible] lontano da Hampton Court... Vedo dalle mie finestre la riva d'un fiumicello che si chiama Moul.... e passeggiando dieci minuti accompagno il fiumicello che sbocca nel Tamigi, e vado ruminando memorie passate, e versi lungo le sponde del fiume che sono davvero poeticamente bellis[illegible] m'avveggo che i poeti inglesi le hanno sempre lodate per gratitudine degli affettuosi e malinconici sentimenti che ispira, e il corso, e il colore dell'acque, e il verde cupo de' prati, e le negre ombre d'alberi immensi che si protendono per [illegible] già accanto alle due rive... ».

E' l'unico passo (contenuto in una lettera alla contessa d'Albany) di sognante, patetica, pacificata descrizione e contemplazione che si [illegible] ritrovare nel VII volume dell'*Epistolario* [illegible] Foscolo, uscito ora per la cura esemplare di Mario Scotti. E fa spicco, nel volume che raccoglie le lettere del primo periodo inglese, fra l'arrivo [illegible] settembre 1816 e la fine del 1818, e nel quale si parla, per lo più, di difficoltà economiche, di malattie, di polemiche.

L'arrivo in Inghilterra

Giungendo in Inghilterra dalla Svizzera, il Foscolo trova un'accoglienza insperatamente favorevole: è accolto nella buona società londinese, scopre di essere noto per le sue opere e per le sue idee. Ma la necessità di coltivare [illegible] relazioni con personaggi politicamente o mondanamente importanti lo obbliga a un modo di vita che contrasta violentemente con le sue precarie condizioni economiche: di qui il timore di perdere il credito e i tentativi di farsi passare per benestante, con la conseguenza di debiti, sotterfugi, prestiti anche umilianti, sogni di affari impossibili, di insegnamenti universitari che non gli [illegible] affidati, di improbabili collaborazioni a iniziative editoriali.

Tipiche sono, a questo proposito, le lettere scambiate con Quirina Mocenni Magiotti: di fronte alla devozione trepida, alla fiducia piena, alla discrezione estrema della donna nell'aiutare, anche economicamente e da lontano, il Foscolo, in nome di un amore che dolcemente e suggestivamente anima ogni parola, e la riempie di tenerezza (si leggano, in particolare, le bellissime lettere del 4 ottobre 1816, del 4 maggio 1817, del 27 dicembre 1817), sta la mutevolezza di Ugo, che passa da sdegnose affermazioni di dignità e di principio alla vanità per le lodi degli ospiti inglesi, [illegible] si dispera per le malattie e la mancanza di denaro, ora annuncia di aver finalmente risolto ogni sua difficoltà con grandiosi progetti di lavoro, limitando a pochi accenni fuggevoli e frettolosi, quasi di controvoglia, la parte del cuore.

E' un dialogo impossibile, che raggiunge il momento di maggiore drammaticità quando il Foscolo annuncia a Quirina una prossima visita in Toscana, durante il progettato viaggio per recarsi a inse-

gnare nell'università — mai, in realtà, istituita — delle Isole Ionie che erano allora sotto il protettorato inglese. Per il Foscolo è un rinnovarsi di sogni di gloria in patria, di azione anche politica, di attività letteraria; per Quirina, invece, è l'occasione per riabbracciarsi.

Lettere malinconiche

Di fronte all'epistolario con Quirina, più scialbe sono le altre parti del volume. Una volta soltanto il Foscolo accenna alle *Grazie* e all'ormai presso che abbandonata speranza di portare a termine il carme. I progetti dello scrittore [illegible] sempre un poco angusti: scritti d'occasione storica, di polemica letteraria, di divulgazione, atti a essere tradotti e pubblicati sulle riviste inglesi, fornendogli qualche guadagno. E francamente malinconiche sono le lettere che testimoniano gli scatti d'ira violenta, le liti continue, anche con gli amici più fedeli: come con Giuseppe Binda, un altro esiliato italiano a Londra, grande ammiratore di Ugo, o con John Cam Hobhouse, il letterato e uomo politico inglese che pur gli aveva dato lavoro e lo aveva difeso contro il di Breme, in quella che è la polemica più interessante fra quelle ospitate dal volume, perché segna la rottura definitiva fra il Foscolo e l'ambiente milanese progressista e romantico, che, in quegli anni, dava vita al « Conciliatore ».

All'origine immediata stanno le lettere scritte con molta leggerezza dal di Breme al Hobhouse e al Byron, contenenti l'accusa al Foscolo di aver cercato di vendersi agli austriaci dopo la restaurazione, e giudizi nettamente negativi sull'arte e sul pensiero di Ugo: ma al Foscolo già in precedenza erano parse esercitazioni a vuoto le polemiche romantiche del gruppo milanese, e i tentativi letterari del di Breme mediocri e velleitari. Al centro della polemica sono le molte lettere tra Foscolo e Hobhouse sull'argomento (la risposta del Hobh[illegible] al di Breme fu concordata col Foscolo), e soprattutto la lunga lettera al Pellico del 30 settembre 1818.

E' uno sfogo aspro, un poco gretto e settario, che dimostra, altresì, come già l'esilio facesse velo al giudizio del Foscolo sulla situazione culturale e politica d'Italia (e di Milano in particolare): non molto diverso, allora, dagli scatti d'umore contenuti nelle lettere di pochi mesi dopo dirette al Hobhouse, per rompere [illegible] che ogni rapporto con l'influente uomo politico e letterato. Considerato, allora, che le lettere con la famiglia hanno come esclusivo argomento l'interesse (e la morte della madre non [illegible]scia, nell'epistolario [illegible] due fratelli Foscolo, [illegible] traccia più profonda della semplice notizia), momenti più vivi [illegible] paiono allora quelli di più acuta osservazione di costume e di vita in cui il Foscolo esamina i modi in cui si manifestano la concretezza e il pragmatismo inglesi, contrapponendoli alla confusione, alla disonestà politica e morale, alla vaghezza e all'astrattezza delle idee che gli appaiono retaggio di quell'Italia da cui si sente sempre più polemicamente distaccato.

G. Bárberi Squarotti

Un ossessivo romanzo

Dentro il labirinto

Giuseppe Bonura: « La pista [illegible] minotauro », Ed. Rizzoli, pag. 245, lire 2600.

Ippolito, il protagonista della *Pista del minotauro*, è [illegible] uomo senza volto, un *« puro segno, una rapida traccia »*, probabilmente nella mente dell'autore un semplice schema simbolico. Così, a sottolineare questa situazione puramente allusiva di una realtà possibile, lo spazio e il tempo della vicenda non hanno precise connotazioni. Tutto si perde in [illegible] clima diffuso, in [illegible] si respira un'aria *« di marcio, di guasto, di aggrappato, di equivoco »*: un clima di città industriale con tanti anonimi incatenati [illegible] la loro *« servitù produttiva »*, genericamente ossessionati da *« problemi giganteschi »*. E privi di connotati sono i personaggi che turbinano attorno al protagonista: ridotti ad una semplice identificazione onomastica, talvolta scadente addirittura ad un'iniziale alfabetica (Livia, Anna, Giulia, Emme, G, ecc.).

Il lettore si renderà subito conto che in questo romanzo di Bonura non c'è storia. A fatica raccoglierà dei dati sicuri. Dunque c'è Ippolito, con una esperienza sentimentale complessa. Risulta sposato con Anna e padre, ma separato dalla moglie. Si viene a sapere che convive con Giulia, un'amante. Ma soprattutto si registra la presenza di una terza donna: Livia, che torna alla fantasia, ammalata di memoria, dell'uomo. Il ricordo di Livia s'inquadra nella reminiscenza di un primo incontro d'amore, in una grotta in [illegible] il mare, o forse [illegible] soffitta polverosa: ma è un ricordo turbato da visioni angosciose [illegible] morti cruente e [illegible] sadici delitti, da coreografie stregonesche di sangue e violenze. Livia può essere [illegible] fanciulla che ha scoperto precocemente il sesso insieme ad Ippolito; ma il ricordo di lei si turba nella sensazione tormentante di un probabile incesto.

Siamo alle origini del trauma psichico [illegible] cui [illegible] il racconto. Di fronte ad Ippolito sta un'immagine insinuante di amore infantile profanato, che brucia ogni altra esperienza possibile: nega l'amore legalizzato, l'idillio domestico; nega l'amore libero, l'avventura erotica; nega il contatto più semplice con la realtà viva, [illegible] anche il quieto riposo in una realtà prefigurata, mistificata.

Il mondo su cui si [illegible] Bonura è un mondo di ossessioni simboliche, gli uomini che incontra sono figurazioni emblematiche di patologie psicologiche, e la vita che osserva è un susseguirsi di attimi scomponibili e ricomponibili all'infinito. Su questi dati si snoda il racconto, che si legge come un romanzato *iter* analitico, senza sbocchi e senza risoluzioni.

Giorgio De Rienzo

La protesta dei dialetti

Singolare fortuna di proverbi e detti

Torniamo alla sorgente del dialetto anche per consolarci dei nostri discorsi senza fantasia. Ognuno tra le espressioni più fresche della propria lingua di casa trova un invito all'immaginazione, scopre che la metafora è un modo per arricchire le forme consuete del mondo. I libri che raccolgono i motti popolari e le figure del parlar dialettale incontrano favore in un pubblico disabituato e incuriosito.

Questi lettori ghiotti e divertiti non pongono nessuna questione della lingua. La riscoperta del vernacolo avviene nel momento di crisi delle lingue regionali e cittadine; complici i *mass media*, l'italiano è divenuto la parlata di tutti. Ma adesso che Carosello è compreso dalla grande maggioranza dei telespettatori (pur con equivoci e approssimazioni intorno all'uso delle parole, [illegible] gli studiosi dimostrano) nasce nei più avvertiti la nostalgia del dialetto, come di un bene perduto, la cui ricchezza bisognerà trasfondere nella lingua colta, per non restare ascoltatori passivi dei discorsi altrui. In Italia c'è tanta gente che parla, annunciatrici della televisione, intellettuali, uomini politici: si formano i gerghi di categoria e i codici convenzionali. Agli esuli [illegible] dialetto sembra aperta solo la via dell'imitazione, del macchiettismo. La riscoperta delle immagini dialettali ha dunque anche il sapore di una protesta da parte [illegible] non addetti ai lavori.

Il Veneto

L'alacrità editoriale intorno alla [illegible] presenza dei dialetti è testimoniata da alcune opere uscite da poco. Spicca tra le più divertenti una fitta selva di modi di dire antichi e moderni dei veneziani, raccolti da Gianni Ghirardini per l'editore Alfieri. Il libro, che ha per titolo *El parlar figurato*, pesca negli umori ricchissimi della lingua veneta e rende conto di una civiltà che s'appoggiava sulla parola con franca immediatezza. Prevalgono sugli altri i richiami al sesso e al metabolismo, secondo l'uso di chi apprezza parimenti il talamo e la tavola. Ogni verbo d'uso comune offre infinite applicazioni, tra le quali è difficile scegliere: *« Dar la volta a la barila »*, ubriacarsi; *« Dar una recamada a uno »*, dargli una ricamata, rimproverarlo; *« Dar un scopeloto a la cassela »*, dare uno scappellotto alla cassetta delle lemosine, rubacchiare. E poi *« Esser su le bron[illegible] »*, sui carboni accesi; *« Esser messa in pètene da quatordese »*, pettinata da quattordici, essere vanesia. Oppure *« Infiamarse el biscolin »*, arricciare il naso; *« Friear co la padela dei maroni »*, avere le mani bucate. Anche le offese in veneziano [illegible] temperate dalla poesia.

La Sicilia

Con un salto dalla civiltà lagunare a quella sicula, ecco i *Proverbi siciliani*, curati da Emma Alaimo per l'editore Martello. L'autrice ha attinto soprattutto alla classica raccolta del Pitrè e ha suddiviso questa minuta saggezza in opportuni capitoli. Fra i quali bisognerà dare la precedenza a quello sull'amore, la donna e il matrimonio. Vi bolle il costume siciliano, severo nei giudizi, ma anche [illegible] di fantasia. (Sulle mogli: *« Mugghi onesta, tisoru ch'arresta - mugghi trista è peju de la pesta »*, *« Diu ti guardi d'omu chi guarda 'n terra e di fimmina chi guarda 'n celu »*, alla larga dalle bigotte; *« Fimmina trintina jettala a la marina »*, le trentenni si buttan via. Sulle donne in generale ecco questa finissima osservazione: *« Fimmina ca ti ridi, t'ha dittu sì »*. E questa massima filosofica: *« L' fimmini sempre [illegible] tinnu a la tinta »*, tendono al cattivo. Il femminismo è lontano dai proverbi isolani).

Il Piemonte

L'editore Sugar ha posto mano a una serie indovinata di guide ai detti popolari. Sono uscite [illegible] fresco la *Guida ai detti torinesi e piemontesi* di Paolo Bertoldi (pagg. 256, L. 2.500) e la *Guida ai detti genovesi e liguri* di Maria Luisa Rosciano Bertoldi (pagine 240, L. 2.500) che affiancano la guida ai detti milanesi (di Menicanti e Spiller) e ai detti bolognesi (di Fran[illegible] C[illegible]).

La guida più ricca di premesse ideologiche sembra quella ai detti torinesi: si propone di vincere un certo quadro di maniera sul carattere piemontese e sui suoi difetti, attraverso la testimonianza della lingua, arguta e schietta. E' un dialetto che fa [illegible] anche del latino (*Augusta Taurinorum refugium peccatorum*, detto durante la Rivoluzione contro i nobili francesi immigrati), che inventa i personaggi proverbiali (*Bastian Cóntrari*), e gli imperativi epici (*Bógia nen*). Per il resto è brillante come gli altri dialetti italiani (*« A l'ha 'l quint pian da fit »* per dire di uno che ha la testa vuota, *« Dije bela fija a 'n frà »*, dire bella ragazza a un frate, parlare a chi non sente).

La Liguria

Il dialetto genovese si dice *rustico*, ma è pieno di ironia (*« Inventà a manega a-e bocce »*, per una trovata inutile, *« Ti cegnne in tu mae caruggiu »*, verrai nel mio vicolo, a pensarla come me, *« U galante »* detto dell'innamorato). E poi il genovese ha inventato il *mugugno*, il diritto allo scontento, dando nome a una libertà, a una [illegible]ne nazionale.

Stefano Reggiani

Guida spiritosa dell'altro mondo

« Tra tutti i viaggi possibili, quello nell'aldilà si distingue per il suo carattere obbligatorio », scrive Ornella Volta nell'introduzione alla sua *Guida dell'altro mondo* (ed. Milanese, lire 3500). E' una « guida » singolare, fra le tante che la nostra editoria ci propone in ogni stagione dell'anno, che sa mantenere la sorpresa insita nel suo titolo. Vi si trova un compendio esauriente e curioso di miti, leggende e credenze, ma soprattutto un commento in controluce di un'arguzia occasionale.

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

Nella « Collana critica » dell'editrice La Nuova Italia esce [illegible] di R. A. Scott-James [illegible] Letteratura inglese del Novecento (lire 2500) [illegible] [illegible]

* *

[illegible]

[illegible] poesia. Vittorio [illegible] nel suo [illegible] La biblioteca di Babele di Jorge Luis Borges. Da allora [illegible] le traduzioni da Borges [illegible] numerose [illegible] [illegible] opere lasciate ancora in ombra. E' il caso del [illegible] edito in Italia dall'editore Palazzi, che propone il Borges delle origini [illegible]

[illegible] di un solo attimo, l'attimo in cui l'uomo sa per sempre chi è.

* *

Sul fascicolo 458-459 del « Giornale Storico della letteratura italiana » (ed. Loescher) Armando di Benedetto pubblica alcuni Appunti sull'opera di Niccolò da Correggio. Nello stesso fascicolo appaiono articoli di M. Fubini su Carlo Tenca, di L. Lugnani Scarano sul Ricci [illegible] e sul pensiero politico [illegible] e di L. Pavone sullo Speziale di Goldoni. Completano il numero recensioni di Mario Marti, Mario Pozzi, Carlo Cordié e Alfredo Stussi.

g. der.

Le responsabilità dell'uomo oltre Freud

Psicanalisi che cambia

Si comincia a dubitare che l'Io sia tenuto in sudditanza dall'inconscio

Rollo May: «La psicologia e il di[illegible] umano», Edizioni Astrolabio, pag. 218, lire 3000.

R. May, G. Allport, H. Feifel, A. Maslow, C. Rogers: «Psicologia esistenziale», [illegible] Astrolabio, pag. 100, lire 1600.

Carl Rogers: «La terapia centrata-sul-cliente», Ed. Martinelli, Firenze, pagine 357, lire 3500.

Carl Rogers, G. M. Kinget: «Psicoterapia e relazioni umane», Ed. Boringhieri, pag. 462, lire [illegible]

Alcune tendenze recenti della psicoanalisi accentuano e approfondiscono, più [illegible] quanto [illegible] abbia fatto Freud, il tema dell'Io come controllore degli [illegible] e sistema parzialmente autonomo di una personalità capace di perseguire finalità etiche, intellettuali e sociali. Su [illegible] altro versante della psicologia le opere di non pochi studiosi e psichiatri «esistenziali», come, ad esempio, Rollo May, Carl Rogers, Kurt Goldstein, Gordon Allport, Abraham Maslow, Ludwig Binswanger, Frederik Buytendijk, sono immerse in una atmosfera filosofica ove confluiscono, accanto ai [illegible] tradizionali della psicoanalisi, motivi che provengono dal pensi[illegible] Kierkegaard e di Nietzsche, [illegible] James e di Bergson, della fenomenologia di Husserl e Scheler e dell'esistenzialismo di Heidegger, Jaspers e Sartre.

La neo-psicoanalisi (con Heinz Hartmann, Ernst Kris, David Rapaport) si accosta alla psicologia e alla psichiatria esistenziali nel porre in grande rilievo le funzioni creative dell'Io, le responsabilità della persona e delle sue scelte nella costruzione del futuro dell'uomo. Questi nuovi orientamenti intaccano le basi di quel determinismo positivistico ottocentesco da cui Freud aveva preso le [illegible] quando scorgeva nell'uomo soprattutto un *quantum* di energia, il risultato biologico e psichico di [illegible]ti o traumi avvenuti nel passato della specie e dell'individuo.

Si comincia a dubitare [illegible] fatto che l'Io sia soprattutto [illegible] formazione tardiva e [illegible]ria, tenuta in sudditanza dallo strapotere dell'inconscio e delle sue componenti istintive e sessuali. Questa rivincita dell'Io, che ha un vago sapore di riscatto morale e idealistico, si compie tra il malumore dei [illegible]chi psicoanalisti ortodossi e le proteste degli psicologi di indirizzo sperimentale e comportamentistico. Le accuse più frequenti sono quelle di inverificabilità scientifica, di anti-intellettualismo e di romanticismo vitalistico.

Nell'atmosfera di questa psicologia «esistenziale» ci portano alcune opere apparse molto recentemente come, [illegible] [illegible]pio, *La psicologia e il dilemma umano* di Rollo May (Astrolabio), *Psicologia esistenziale* di R. May, G. Allport, H. Feifel, A. Maslow e C. Rogers (Astrolabio), *La terapia centrata sul cliente* di C. Rogers (Martinelli), *Psicoterapia e relazioni umane* di C. Rogers e G. [illegible]. Kinget (Boringhieri). [illegible] polemi[illegible] con gli atteggiamenti solo sperimentali e scientisti della psicologia comportamentistica, che considera l'uomo come un oggetto da laboratorio o un [illegible]so specifico di comportamento animale, gli psicologi umanisti o esistenziali cercano di studiare la persona umana nella sua [illegible]stituibile individualità. Essi valorizzano nell'uomo la capacità [illegible] affermare se stesso, di realizzare le proprie possibilità, di trasformare, in un processo di crescita, il proprio stile [illegible] vita, di costruire il proprio futuro, [illegible] restar disponibile per una esperienza sempre più ricca e aperta, [illegible] e fluida.

Nella pratica della psichiatria esistenziale, il terapeuta deve accogliere e comprendere, con umana partecipazione, la visione che il paziente [illegible] di se stesso, non già imporgli dall'esterno valori e significati quasi che il terapeuta fosse un'autorità prestigiosa da imitare o un salvatore dotato di poteri carismatici. L'interesse del medico non si orienta verso la [illegible]lattia in astratto, ma si concentra invece sul suo «cliente», su quell'essere singolo e concreto che esiste e diviene. In questo senso Rogers, che ha in America largo seguito [illegible] la sua «teoria del Sé», propugna [illegible] incontro diretto e personale tra medico e «cliente» e [illegible]comanda [illegible] terapia *client-centered*, ossia non autoritaria e direttiva [illegible] «centrata-sul-cliente».

In questa schiera di psicologi umanisti Rollo May è forse lo spirito più aperto alle sollecitazioni che provengono dalla fenomenologia e dall'esistenzialismo. Non diversamente da Allport, da Rogers, da Maslow, egli pone al centro dell'interesse terapeutico e psicologico l'Io, il soggetto con le sue difficili scelte, le sue ansie, le sue la[illegible]boriose iniziative, i suoi disagi, i suoi pericolanti valori, le [illegible] angosce, [illegible] suo divenire in[illegible]. La psicologia impersonale e sperimentale, con i suoi metodi logico-positivistici, resta fedele alla tradizione dell'empirismo di Locke e di Hume e vede nell'uomo l'animale che risponde a determinati stimoli [illegible] un comportamento prevedibile e determinato, [illegible] entità biologica con impulsi e repliche verificabili e misurabili. La psicologia fenomenologica ed esistenziale, che segue una tradizione di tipo leibniziano, considera la persona come un tutto [illegible] rivolto verso una meta. Più che come insieme [illegible] luogo di atti l'uomo è veduto qui come la «[illegible]te» degli atti stessi, la fonte viva dell'intenzionalità intellettuale e morale, l'ente che può perseguire una immagine ideale di se stesso.

Il possesso di finalità a lungo raggio, il [illegible] vivere chiuso nel presente e nel piacere, schiavo degli stimoli o sotto la spinta di determinati impulsi che risalgono alla prima infanzia o che provengono comunque da un passato greve e fatale come [illegible] destino, ecco ciò che soprattutto distingue l'uomo dall'animale, l'adulto esperto dal fanciullo immaturo, la personalità evoluta e sana da quella bloccata e patologica. Mentre la maggior parte delle terapie si preoccupano di togliere al «paziente» ogni [illegible]so di colpa e di angoscia, Roll May, sulla scia di Kierkegaard e [illegible] una tradizione esistenziale che da Pascal giunge fino al «coraggio di esistere» teorizzato da Tillich, riconosce il valore formativo di situazioni critiche come l'angoscia, la colpa, la noia, il conflitto, il tragico e tutte quelle esperienze aspre e dolorose che l'uomo psichicamente responsabile deve sapere fronteggiare.

Vi è qui una reazione salutare contro alcuni luoghi comuni dell'etica facilistica che con frequenza sempre maggiore viene difesa nella pedagogia, nella psicologia e nella sociologia [illegible] [illegible] giorni. Il metodo di riportare sempre l'uomo [illegible]la sfera sottostante dell'anima[illegible] e dell'oggetto si trasforma spesso nel presupposto zoologico e ideologico che l'uomo sia una entità soltanto fattuale, del tutto priva di originalità e responsabilità, [illegible] specie di robot destinato alla manipolazione. Quest'uomo-cosa, che obbedisce allo schema stimolo-risposta, è, per definizione [illegible] fisica, un animale innocente destinato [illegible] piacere e alla gratificazione [illegible] tutti i [illegible] impulsi. L'ostacolo, il dolore, la colpa, la noia, l'angoscia, la morte, [illegible] sarebbero quindi situazioni inevitabili da fronteggiare virilmente, ma solo torture che infligge una società sadica e repressiva.

L'etica del signorino soddisfatto e viziato in ogni sua tendenza e pretesa, immunizzato da ogni rischio, è, a mio avviso, una ideologia irrealistica e corruttrice, come tutte [illegible] etiche facilistiche. Il mestiere di vivere non ha certo bisogno di traumi inutili ma richiede coraggio e responsabilità. Alcune prove, alcuni ostacoli saranno sempre ardui e duri da affrontare. Per questo motivo una terapia psichica e pedagogica che [illegible] l'opportunismo e la disinvoltura del «sempre più facile», può evitare dannose illusioni e amarissimi di[illegible]i.

Remo Cantoni

Freud nel 1922, con Rank, a sinistra, e Abraham

Stampa italiana da Cavour al '22

Valerio Castronovo: «La stampa italiana dall'Unità al fascismo», Ed. Laterza, pag. 467, L. 5500.

Ci sono vari modi di fare la storia [illegible] giornalismo. La stampa può essere considerata come un momento della storia della cultura e del [illegible]stume. In questo senso la guardò Walter Maturi, quando [illegible]: «*Come l'uccello di Minerva spicca il volo al tramonto, la libera stampa italiana, alla vigilia di essere imbavagliata dal fascismo, viveva allora il [illegible] periodo più brillante*». Oppure, essa può esser vista come [illegible] documento di lotte politiche e sociali, come specchio di ideologie, interessi, passioni contrastanti. Il problema diventa allora quello di interpretare il senso spesso recondito degli articoli di giornale e delle stesse notizie, di [illegible]perli leggere, se necessario, controluce (e in questa lettura critica fu maestro Salvemini, allorché dall'estero studiò [illegible] stampa fascista per capire la realtà del nostro paese).

Ma c'è anche un altro modo, non certo più agevole, di fare la storia della stampa: quello [illegible] esaminare i gior[illegible]li come f[illegible] economico e sociale, nelle loro caratteristiche e dimensioni di impresa (dapprima artigianale, poi sempre più complessa), e nelle loro connessioni col potere politico e con i grandi gruppi finanziari e industriali. In questa direzione prevalentemente si [illegible] l'ultimo libro di Valerio Castronovo, *La stampa italia[illegible] dall'Unità al fascismo*.

Caltura e affari

Si sono volutamente lasciati in ombra altri filoni di ricerca: sul valore e l'importanza dei giornali [illegible] fatto culturale e espressione di determinate correnti e partiti politici, sulle figure di alcuni grandi giornalisti, qui solo sommariamente ricordati, sul modo [illegible] cui certe parole d'ordine e direttive [illegible] gruppi economici si tradus[illegible] nei concreti atteggiamenti della stampa, e sull'influenza specifica che questi ultimi ebbero negli ambienti politici e parlamentari, e sull'opinione pubblica. (Una siffatta indagine qui è avviata solo per il breve periodo dell'ultimo ministero Giolitti: e ci fa sentire il desiderio che il Castronovo, apprezzatissimo specialista [illegible] storia del giornalismo, estenda ancora e approfondisca le [illegible] fruttuose ricerche).

Accennerò solo ad alcuni dei temi trattati. Ottime [illegible] pagine sulla meschinità provinciale del nostro giornalismo nei primi due decenni dell'Unità, sulla modestia delle attrezzature e le molte [illegible]gioni (analfabetismo, difficoltà di comunicazioni, povertà di interessi ecc.) che ostacolavano la diffusione della stampa. Impressiona il dislivello fra le tirature complessive nel nostro paese e quelle, ad es., della Francia. Che i governi di allora, per mezzo di prefetti, procuratori del re e questori, prendessero [illegible] mira la stampa di opposizione, specialmente con l'arma dei sequestri, lo si sapeva bene.

Pressioni da Roma

Meno noto (e il Castronovo lo illustra) è il sistema [illegible] favoritismi e appoggi finanziari a cui l'autorità ricorreva per sostenere e «imbeccare» la stampa governativa. Potremmo aggiungere, a riprova, un fatto qui non ricordato: che alla vigilia delle elezioni del 1874 il ministro Cantelli pensò perfino di creare un'agenzia per comunicare ai giornali amici della provincia le notizie e i commenti, quasi un'anticipazione delle famigerate «veline» [illegible] Minculpop!

Esattamente [illegible] rilevato il subitaneo slancio espansivo che la stampa italiana trasse dai grandi avvenimenti che scossero emotivamente l'opinione: prima di tutto le imprese africane di fine secolo, e poi la guerra libica. Se, a partire dal 1886-87, i [illegible]stri giornali cominciarono a prendere una fisionomia più moderna, non fu tanto perché si vollero adottare i modelli della grande stampa straniera, specialmente anglosassone, quanto perché si [illegible] l'importanza del giornale come strumento di opinione, quale cassa di risonanza e insieme stimolo e «moltiplicatore». Non è [illegible] caso che proprio al 1886 risalga, con l'iniziativa di Perrone, collegato al gruppo siderurgico dell'Ansaldo, [illegible] primo ingresso dei forti gruppi economici nel mondo del gi[illegible] [illegible]litico.

E qui comincia una storia che, se era già nota [illegible]lle sue linee generali, nel libro è esemplarmente documentata, alla luce di fonti archivistiche in parte inedite: la storia della progressiva conquista delle grandi testate ad opera dei più potenti gruppi industriali, bancari, finanziari. La rivelazione più interessante [illegible] libro concerne il finanziamento [illegible] «Popolo d'Italia» da parte dell'Ilva [illegible] 1919: il che, come giustamente osserva Guido Quazza nella sua lucida prefazione, smentisce la tesi [illegible] un Mussolini ancora «rivoluzionario».

Poi, fu lo squallore dell'imbavagliamento e dello strangolamento di tutta [illegible] stampa italiana, iniziato con le distruzioni, le violenze, gli assalti alle sedi dei giornali socialisti, e proseguito con le leggi di eccezione, contro [illegible] quali invano si levò la pro[illegible] coraggiosa di un Ruffini o di un Salvatorelli. E fu anche — spettacolo più penoso — il ruere in servitium di tanti giornalisti. Di [illegible] di loro, scriveva in quegli anni Mario Borsa: «*Ha sempre avuto il solo torto di correr dietro alla sua penna, la quale correva [illegible] a destra ora a sinistra, pur di correre, senza una bussola per orientarsi, trovare la buona strada, e mantenervisi*».

A. Galante Garrone

Spriano: il frontismo e la guerra

Il pci sotto Stalin

Obbediva al dittatore pur con la certezza di sbagliare

Vittorio Vidali in trincea, su [illegible] dei fronti [illegible] Madrid

Paolo Spriano: «Storia del Partito comunista italiano», vol. III (I fronti popolari, Stalin, la guerra), Ed. Einaudi, pag. 363, lire 4200.

La caccia alla rivelazione e allo scandalo è la chiave di lettura più ovvia [illegible] tutta la recente storiografia marxista. Nelle opere di uno Spriano e di un Ragionieri si va a cercare soprattutto il particolare inedito, il documento disseppellito dagli archivi, l'episodio finora censurato. In questo campo la messe è certo abbondante e utile; ma non sono gli spezzoni di notizia a costituire la novità fondamentale, per esempio, del terzo volume della Storia di Paolo Spriano, che pure ne è ricco ancor più dei primi due. Il frutto nuovo di questa ricerca, puntigliosamente disancorata dal mito, è piuttosto la visione d'insieme che essa offre di un partito comunista che, nel periodo cruciale [illegible] fronti popolari, delle purghe staliniane e del patto Ribbentrop-Molotov, ebbe più chiara degli altri la coscienza degli errori che la ragion di Stato sovietica gli imponeva di commettere e di avallare.

Il patto con i nazisti

Quasi sempre questa coscienza rimase allo stato [illegible] [illegible]mentale, come Spriano sottolinea, ad esempio, parlando dell'adesione di Togliatti alla «linea» dell'Internazionale comunista sul pat[illegible] tedesco-sovietico, enunciata il 7 novembre 1939 da Dimitrov. Sia a Mosca, sia nelle carceri e nei luoghi di confino italiani, molti dirigenti comunisti rimasero sempre intimamente convinti che il pat[illegible] non avrebbe evitato l'aggressione nazista all'Urss; alcuni di essi, come Terracini e la Ravera, contestarono la parola d'ordine ufficiale dell'equidistan[illegible] fra i «due imperialismi» anglo-francese e tedesco, e questo dissenso costò loro l'espulsione dal partito. Ed è un segno beffardo della provvisorietà strumentale di quella parola d'ordine, che suscitò tanti conflitti di coscienza fra i comunisti di tutta Europa, il fatto che Stalin dichiarasse, nel 1946, che la seconda guerra mondiale «prese sin dall'inizio un carattere di guerra antifascista e di liberazione».

Era, in fondo, la lotta preconizzata e teorizzata nel 1935 dal VII congresso del Komintern, che aveva innalzato la bandiera delle tradizioni nazionali proprio [illegible] funzione della lotta contro il fascismo, e quella dell'alleanza di tutte le forze democratiche per abbattere i regimi autoritari. In Francia, e poco dopo nella Spagna mortalmente minacciata dalla sedizione franchista, l'applicazione della politica dei fronti popolari risultò facile e, in un certo senso, automatica: la spinta alla coalizione antifascista veniva dai socialisti e dalla borghesia radicale non meno che dai comunisti e [illegible] gravità stessa della situazione.

Per i comunisti italiani, che da tempo avevano perso il contatto con la realtà del paese e avevano visto decimati e dispersi i quadri operanti nella clandestinità, il problema era più difficile. A parte i gruppi superstiti del mondo politico liberale, in Italia si stavano coagulando due correnti nuove di opposizione al regime: l'una intransigentemente antifascista, l'altra interna al partito fascista, carico di confusi fermenti anticonformistici e di richiami alla «socialità» delle origini.

Questa situazione, nota Spriano, pose il gruppo dirigente del Pci dinnanzi a «un dilemma non facilmente sciogibile: da un canto, l'impostazione del fronte popolare richiede un'accentuazione dello spirito antifascista, soprattutto nei confronti di quei gruppi o formazioni che si caratterizzano quasi soltanto come antifascisti, dall'altro la convinzione che il compito primo sia quello [illegible] lavorare in mezzo ai fascisti porta con sé la tentazione [illegible] valorizzare alcuni motivi [illegible] fascismo originario... in modo certo strumentale ma che non può non oscurare e compromettere lo slancio unitario nei confronti [illegible] Psi, di Gl, [illegible] repubblicani, ecc.».

Dinanzi a questo dilemma si arriva ad una scelta sconcertante: ancora nell'agosto del 1936, dopo che in Spagna è cominciata la guerra civile, il Pci lancia lo slogan della «riconciliazione nazionale» tra fascisti e antifascisti, con l'assunzione del programma fascista del 1919 come «programma di pace, di libertà, [illegible] difesa degli interessi dei lavoratori». Solo nel tardo autunno si procede a capovolgere la formula con l'aria di rettificarla: «Non riconciliazione col regime fascista, ma riconciliazione del popolo italiano per abbattere il regime fascista».

Tatticismo esasperato

Errori come questo — dovuti, in parte, alla precarietà dei collegamenti fra il partito e l'Italia, e anche fra i dirigenti residenti a Mosca e quelli che operavano a Parigi, ma in parte altrettanto notevole a [illegible] tatticismo [illegible]sperato e al proposito [illegible] «far politica» ad ogni costo — furono pagati dal Pci [illegible] duramente, nonostante la [illegible] dotta coraggiosa di dirigenti e militanti nella guerra di Spa[illegible]. E ancora più pesante fu il prezzo che esso dovette pagare per gli errori e le [illegible] torsioni che gli vennero imposti [illegible] necessità [illegible] conformarsi ai dettati staliniani.

Dal racconto di Spriano appare evidente, per esempio, che se le grandi purghe del 1936-39 risparmiarono il gruppo dirigente — a differenza di quello, per citarne uno solo, del partito polacco, che venne sterminato — la caccia frenetica al trockista e al bordighiano scatenata al tempo delle epurazioni ne paralizzò per molto tempo l'attività e non sottrasse alle persecuzioni della Nkvd e alla soppressione fisica tanti [illegible]ri militanti emigrati nell'Urss.

Le dichiarazioni e i documenti inediti citati da Spriano [illegible] smentiscono, [illegible] sostanzialmente confermano, entro certi limiti, [illegible] coerenza e la continuità della politica del Pci sotto la direzione di Togliatti: una politica che, attraverso l'inevitabile allineamento con le ragioni [illegible] sopravvivenza e di potenza dello Stato sovietico, e a prezzo di compromessi a volte umilianti, mirava a conservare intatta la possibilità [illegible] uscire non dall'orbita, ma dalla soffocante tutela staliniana.

Che questo proposito fosse nell'animo di Togliatti, lo si vede da quanto egli confidò a Ernst Fischer nel momento più tragico delle purghe: «Se [illegible] ritorneremo nei nostri paesi, [illegible] deve essere chiaro fin dal principio: lotta per [illegible] socialismo è lotta per una maggiore democra[illegible] Se noi non [illegible] i democratici più conseguenti, la storia passerà sopra di noi». *Che fosse un programma a lunga, lunghissima scadenza, lo si vede ancor oggi.*

Mario Bonini

PAOLO DIACONO STORICO DEI LONGOBARDI

L'infelice popolo di Adelchi

Paolo Diacono: «Storia dei Longobardi», Ed. Rusconi, pag. 312, lire [illegible]

«*Quei Longobardi a cui la sorte aveva assegnato di spostarsi verso nuove regioni, nominarono loro capi Ibore e Aione, due valorosi fratelli allora nel fiore dell'età, e si misero in viaggio, salutando per l'ultima volta i loro cari e la loro patria, alla ricerca di nuovi campi da coltivare e di nuove sedi in cui stanziarsi*». Così comincia la *Storia dei Longobardi* di Paolo Diacono, ed è appena incominciata che subito l'autore scrive: «*Credo che convenga interrompere qui il racconto per ricordare in breve un evento prodigioso assai noto in Germania...*». Nel misto di fatti e di leggende, di storia e di «storie» sta [illegible] fascino di questo racconto terribile.

Per campi e foreste

Senza di esso, dei Longobardi, [illegible] [illegible] dominarono l'Italia [illegible] due secoli, tra la fine del VI e quella dell'VIII, quasi nulla sapremmo. [illegible] Diacono visse al tramonto ormai della potenza del suo popolo: un suo bisnonno era giunto in Italia tra grandi stenti, guidato da un lupo; egli era nato a Cividale, aveva studiato latino e greco a Pavia, era stato alla corte di Desiderio e poi monaco a Montecassino, di dove fu [illegible] inviato in Francia, presso Carlo Magno, che da poco aveva debellato la sua stirpe («*Oh Mosa errante! oh tepidi / lavacri d'Aquisgrano...*»). Tornato a Montecassino, in quel ducato di Benevento che era l'unica isola longobarda sopravvissuta, scrisse da vecchio l'*Historia Langobardorum*, [illegible] è legata la sua fama.

In tempi oscuri, nel silenzio quasi assoluto delle lettere, o quando appena si odono le voci aride, senza modulazioni, dei puri cronisti, questa *Storia* così partecipata, così disegnata, costituisce invero un documento straordinario. L'intera vicenda di un popolo è qui e solo qui racchiusa, dalle sue origini nel Nord, alla sua marcia tra le foreste e i campi della Germania e dell'Austria, al [illegible] ingresso in Italia, alle guerre contro Goti e Bizantini e alla costituzione di un regno e di ducati non duraturi ma certo gloriosi. La *Storia* [illegible] descrive la loro decadenza e [illegible] crollo sotto le armi dei Franchi: si arresta poco prima, con Liutprando, né è questo il solo silenzio eloquente di Paolo, che tace anche di crisi religiose e di lotte intestine.

Del resto, accanto al culto delle memorie del suo popolo, [illegible] assiste [illegible] pretesa didascalica ben precisa, [illegible] di solito presso gli antichi: in un capitolo del VI libro, [illegible] [illegible] [illegible] disappunto la mancata strage dei nemici [illegible] opera di uno scons[illegible]to duca di Cividale, conclude: «*Se nella mia storia ho insistito su questo episodio, è perché non vorrei che qualcosa di simile capitasse ad altri per gli stessi futili motivi*». E poco prima ha narrato come alcune giovani longobarde, per non essere violentate dagli Avari, «*si nascosero fra le mammelle, sotto le fasce, della carne di polli crudi che, putrefatta per il caldo, emanava un fetore terribile. Gli Avari non riuscivano a sopportare il puzzo e scappavano via bestemmiando e pensavano anzi che esse puzzassero così di natura e andavano dicendo che le Longobarde erano tutte marce. Con questo sistema le nobili fanciulle si sottrassero alla lu[illegible] degli Avari e non [illegible] mantenero pure se stesse [illegible] suggerirono anche al[illegible]re donne un utile trucco [illegible] conservarsi caste se mai [illegible] capitare loro qualcos[illegible] di simile*».

Una vivida fantasia

Ma è chiaro che a questi libri non domandiamo un ritratto estraneo totalmente ai loro tempi. Domandiamo soprattutto, al di là delle grandi linee dei fatti, il sapore di un'epoca, il significato della presenza storica di un popolo. La vivacità del racconto, l'autopsia, spesso, dello stesso narratore (Paolo garantisce di aver visto con i propri occhi, in mano al principe Ratchis, la coppa che Alboino [illegible] [illegible] costruita con il teschio del suocero Cunimondo e in cui aveva costretto a bere [illegible] moglie Rosmunda), ci danno, senza mai scendere nel pettegolezzo di corte o di convento, tutta una serie [illegible] notazioni capaci di comunicare, appunto, la vasta impressione di un momento storico, oltre a rivelare, in proprio, [illegible] abile narratore. Come i fatti e le leggende, così il realismo più crudo e la poesia più delicata si alternano, sollecitati da una fantasia vivida, talora smisurata sino all'autoironia.

Le nozze di Agilulfo

Tipico il racconto delle nozze di Agilulfo duca di Torino [illegible] Teodolinda. Agilulfo aveva assistito alle [illegible] precedenti della regina e di Autari, insieme [illegible] [illegible] suo servo indovino, che, mentre «*si trovava in disparte con lo stesso Agilulfo per soddisfare certi bisogni naturali, disse al padrone: "La donna che ora ha sposato il nostro re, tra non molto sarà tua moglie". E così avve[illegible] più tardi*»: morto Autari, Teodolinda incontrò Agilulfo a Lomello, decisa a sposarlo per la sua bellezza e il suo valore. Gli offrì da bere in una tazza: «*Agilulfo prese la tazza e le baciò delicatamente la mano, ella allora, sorridendo e diventando tutta rossa in volto, gli disse che non era il [illegible] [illegible] sciupare un bacio sulla [illegible] mano, visto che poteva baciarla sulla bocca. E [illegible] per b[illegible], gli annunciò che lo aveva scelto come marito e re del suo popolo*».

In questa luce, nella compatta unità di una «civiltà» autentica, si dissipa nel lettore ogni pensiero [illegible] rozzezza, quale si è soliti attribuire all'età «buia». Le [illegible] vigilie dei bassorilievi e degli ori di Cividale, riprodotte anche in questo volume, lo confermano. (E' un peccato che il libro non riporti, a fronte della chiara traduzione di Federico Roncoroni, il semplice e gust[illegible] latino di Paolo, [illegible] invece si ritrova nel grosso tomo altrettanto recente dei *Barbari* di Longanesi: singolare coincidenza, fra l'altro, di un'opera rimasta per un secolo e mezzo, dal 1826, senza nuove ver[illegible] italiane, e poi improvvisamente «sentita», nel giro di un anno, da due ottimi traduttori!).

Carlo Carena

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

Secondo Daniel P. Mannix il rimedio trovato, in tema di caccia, al problema dello ster[illegible] della selvaggina, nella limitazione delle stagioni venatorie, non è né sufficiente, né soddisfacente. Non è sufficiente perché il moltiplicarsi dei cacciatori spopola ugualmente i boschi e non è soddisfacente perché mortifica troppo a lungo l'istinto di caccia dell'uomo. Il rimedio che propone nell'Arte della caccia (ed. Garzanti, lire 5500) è invece un ritorno ai metodi primitivi, che fanno della caccia uno sport pericoloso, irto di difficoltà, caratterizzato da un contatto duro e vivo con la natura.

* *

Quanto mai utile ed opportuna, a oltre vent'anni dall'edi[illegible]e originaria di Einaudi, è la ristampa negli «Oscar» Mondadori della traduzione italiana di *Passato e pensieri* di Aleksandr Herzen (L. 900), l'opera autobiografica [illegible] [illegible] [illegible] grande pensatore rivoluzionario meglio espresse i fermenti [illegible] riscatto che agitavano nel secolo scorso la società russa. Portavoce fra i più autorevoli del movimento populista, Herzen propugnò [illegible] sorta di socialismo utopistico che avrebbe dovuto trarre la sua linfa vitale dalle sterminate masse contadine russe, profondamente permeate da una tradizione comunitaria che non ha l'eguale nella storia europea. In questo le sue previsioni [illegible] si avverarono; è invece risultata sostanzialmente esatta la [illegible] diagnosi pessimistica sulle possibilità rivoluzionarie dell'Occidente. Ma il libro non è soltanto una raccolta di tesi e di profezie, bensì un vasto quadro della vita sociale e culturale russa verso la metà del secolo scorso, continuamente ani[illegible] da escursioni aneddotiche e dal racconto di esperienze sentimentali. L'equilibrio fra analisi e descrizione, fra idee e fatti è anzi uno degli aspetti di maggiore interesse di questo scritto, che è fra i più densi e stimolanti della ricchissima memorialistica dell'Ottocento.

* *

Il recente processo di Burgos ha dato l'ennesima conferma che in Spagna, non meno che altrove, la Chiesa cattolica è profondamente divisa tra un'ala che si rende garante dello stato [illegible] politico e sociale e una che rifiuta ogni complicità col potere, anzi partecipa attivamente alla dissidenza e anche a [illegible] di carattere quasi insurrezionale. In Struttura capitalista, lotte sociali e prassi di Chiesa (Jaca Book, L. 2000) uno studioso cattolico spagnolo, Alfonso C. Comín, illustra gli aspetti più significativi di questa frattura che non è orizzontale, cioè [illegible] vede schierata dalla parte del potere l'alta gerarchia e dalla parte degli oppressi la gerarchia più umile delle periferie cittadine e delle campagne, ma è verticale, con una linea di demarcazione frastagliata e tortuosa. L'azione del settore progressista della Chiesa, afferma l'autore, sarebbe più coerente e più efficace se «la paura del marxismo e la paura di utilizzarne il linguaggio» non paralizzassero certe proiezioni pratiche di principi dottrinali che la grande maggioranza dei cattolici spagnoli condivide.

Con *Señor Kon Tiki* (Martello, L. 4200) Arnold Jacoby ci dà un'avvincente biografia [illegible] navigatore norvegese Thor Heyerdahl, aggiornata sino all'ultima impresa, il viaggio di 6200 chilometri compiuto nella primavera del 1970 con una barca di papiro simile a quelle degli antichi Egizi, il cui equipaggio era quanto mai cosmopolita: oltre a Heyerdahl, infatti, comprendeva un americano, un sovietico, [illegible] italiano, [illegible] messicano, un giapponese e un berbero del Marocco. Giustamente il racconto, che è una delle poche biografie di personaggi viventi, si incentra sull'avventura che più ha contribuito a rendere famoso questo singolare uomo d'azione e a conquistargli il rispetto degli ambienti scientifici, in precedenza increduli sulle sue teorie: la traversata del Pacifico a bordo della canoa *Kon Tiki*, con [illegible] quale dimostrò la possibilità che il [illegible] americano fosse stato popolato da popolazioni polinesiane provenienti via mare.

m. b.

L'equilibrio del campionato non permette passi falsi

Il Torino, dopo il crollo a Verona ora deve pensare alla classifica

La squadra granata ha pagato di colpo la fatica delle gare con il Milan e il Cagliari - L'amarezza del presidente Pianelli - Contro la Roma si attendono da Puia e colleghi una prova di orgoglio e la conquista di due punti necessari - Ricorso d'urgenza per la squalifica di Agroppi

Dopo aver bloccato sul pareggio tutte le «grandi» ad eccezione dell'Inter, ed avere sfiorato la vittoria a Cagliari, al Torino è bastata la sconfitta di mercoledì a Verona per [illegible], oltre al malumore per l'inatteso crollo, anche problemi di classifica. Adesso ai granata necessitano punti, per non allontanarsi troppo dal gruppo delle migliori, alla cui altezza ha pure giocato tante partite. I tifosi si chiedono cosa è successo a Verona, ma pure se lo chiedono i giocatori. Il presidente Pianelli pur [illegible] potendo andare in spogliatoio è riuscito a farsi sentire, a metà tempo ed alla fine. La prima sgridata ha avuto l'effetto di scuotere la squadra dal suo torpore, la seconda è stata una reazione comprensibile. «Come — ha gridato Pianelli ai giocatori — *occorre trattarci male per vedervi correre?*».

Perché il punto è questo. Il Torino è stato dominato nel primo tempo sul piano del ritmo da avversari che arrivavano sempre con vantaggio su ogni pallone. Di colpo la squadra piena di slancio che aveva aggredito il Milan ed il Cagliari (prima di restare in dieci) ha perso vigore, si è afflosciata. Dopo aver ricordato che quella di Verona era la terza dura partita in dieci giorni, e che quindi un po' di stanchezza può essere giustificata, si deve anche ricordare che alla vigilia gli atleti parevano in piena forma e con [illegible] gran voglia di giocare.

Sul campo è successo invece tutt'altro. Ha cominciato Puia a trovarsi a disagio davanti a Clerici, la presenza di Valcareggi in tribuna ha forse avuto la sua parte nel bloccare Sala e Cereser, che alla maglia azzurra tengono moltissimo ed avrebbero desiderato fare bella figura. Puia è parso [illegible] stanco da dar l'impressione di avere bisogno di un periodo di riposo per riprendere energie. Così Bui, Maddè, così soprattutto Sala i cui dribblings, contro il Verona, non hanno [illegible] avuto il [illegible]vento sul diretto avversario.

Nella ripresa, a parte la strigliata del presidente, si è fatta sentire anche la presenza di Ferrini. Il vecchio capitano granata [illegible] è ancora un giocatore da trascurare, [illegible] la sua azione piena di volontà potrebbe essere di esempio a molti colleghi. In un centrocampo poco efficace come quello del Torino a Verona, Ferrini ci sta ancora molto bene, in attesa che i colleghi più giovani facciano esperienza.

Ferrini dovrebbe giocare di certo domenica contro la Roma, visto che mancherà lo squalificato Agroppi (a meno che [illegible] abbia successo il reclamo d'urgenza inviato dalla società alla commissione disciplinare). Contro la Roma, il Torino sarà costretto a battersi con l'assillo dei punti da conquistare, per non peggiorare ulteriormente la posizione di classifica. La squadra giallorossa sarà un avversario serio [illegible] modo, vorrà cancellare la sconfitta in Coppa Italia e vorrà far scordare allo stadio torinese la brutta giornata della sfida con la Juventus.

Fra i granata dovrebbe rientrare Pulici, una presenza molto importante per dare vivacità ad un reparto che vive di quello, visto che [illegible] ha dei cannonieri di buon rendimento. La vittoria sarebbe utile per i granata sotto molti aspetti: le multe che Pianelli ha minacciato a Verona [illegible] erano solo il frutto dell'amarezza del momento, [illegible] una ben radicata intenzione. Adesso tocca ai giocatori mitigare l'amarezza del presidente con una partita (contro la Roma) [illegible] faccia dimenticare la brutta [illegible] di Verona.

b. p.

Riva ai compagni: "Resistete, arrivo,,

Cagliari, 7 gennaio.

Gigi Riva ha ripreso oggi pomeriggio gli allenamenti. Il giocatore ha svolto, dietro una delle porte dello stadio [illegible] Amsicora, alcuni esercizi ginnici per la rieducazione della gamba infortunata, sotto il controllo del medico sociale del Cagliari, dott. Augusto Frongia, e del direttore del centro traumatologico dell'ospedale civile, professor Emilio Pirastu.

Riva si è disteso su un tappetino di gomma e per alcuni minuti ha «pedalato» con le gambe aumentando via via il ritmo. Subito dopo [illegible] ha avuto un lungo colloquio con i due sanitari.

Al termine della prova il giocatore ha dichiarato di sentirsi bene e di sperare di poter tornare in campo alla fine del mese. «Voglio bruciare le tappe — *ha detto* — per ritrovare la condizione al più presto possibile. La squadra ha bisogno di me: finora si è comportata bene ed è sempre in corsa per lo scudetto. Se passerà indenne le partite contro il Napoli e il Milan ne vedremo delle belle. Il girone di ritorno sarà tutto da giocare e ci sarò anch'io».

Cagliari. Gigi Riva è tornato in campo

La Roma oggi a Torino

Helenio - Vieri nuova polemica

Roma, 7 gennaio.

(d. b.) La Roma torna al Comunale di Torino dove ha subito recentemente la prima sconfitta esterna del campionato nella partita con la Juventus. Questa volta i giallorossi affronteranno i granata di Cadè. Herrera afferma che il Torino è una delle migliori squadre d'Italia, probabilmente per mettersi al riparo da sorprese, ma in realtà sta meditando la clamorosa vincita davanti allo stesso pubblico del Comunale. La squadra giallorossa partirà domattina in aereo per Torino. Herrera ha convocato i seguenti giocatori: Ginulfi, Scaratti, Liguori, Salvori, Bet, Rosa, Amarildo, Del Sol, Zigoni, Vieri, Cordova, Franzoi, De Min, La Rosa e Bertini.

Nell'elenco non figura il libero Santarini ancora sofferente per un infortunio al braccio sinistro. Stamane anche Roberto Vieri ha accusato un leggero risentimento inguinale che ha causato qualche dubbio sulla sua presenza in squadra. Herrera ha ironizzato sull'infortunio di Vieri. Non si sa se l'estroso giocatore abbia tirato fuori una scusa per vendicarsi in qualche modo del tecnico che lo ha rimproverato dopo il vivace contrasto verbale con Zigoni.

La Samp attende la Juve

Forse Cuccureddu in campo a Marassi

(f. cav.) Alla Juve le novità di metà settimana riguardano Antonello Cuccureddu. Il giocatore, che risente ancora d'un fastidioso stiramento inguinale, era dato, nei giorni scorsi, in forse per la trasferta di Marassi contro i blucerchiati. Il dott. La Neve ha sottoposto il centrocampista a cure intensive e Picchi spera di poterlo utilizzare. Se il bianconero non potesse essere recuperato in tempo, al suo posto rientrerebbe Marchetti con Landini in panchina.

Ieri, sospesa temporaneamente la partitella infrasettimanale a causa dell'indisponibilità dei campi d'allenamento, tutti i titolari, eccetto Montorsi, hanno proseguito la preparazione [illegible] piendo soltanto esercizi ginnici e palleggi. Montorsi accusa sempre il dolore di una botta presa un mese fa in un incontro di De Martino che il giocatore, ieri, mentre si sottoponeva ad impacchi caldi, ha accusato procurandosi una leggera sciatalgia.

I blucerchiati completeranno gli allenamenti stamane e in serata si trasferiranno a Genova. Non prenderanno parte [illegible] trasferta, oltre a Montorsi, Novellini, dolorante a una gamba, e Zaniboni. Il morale, dopo la chiara vittoria di domenica con la Lazio, è buono e si spera che il momento favorevole possa continuare.

In proposito Heller ha detto: «La Samp cercherà di riscattarsi contro una Juve in salute; se perdiamo, per loro la situazione si farebbe difficile e perciò noi dovremo [illegible] a fondo». Anche Anastasi concorda sul giudizio e aggiunge: «Il pareggio per noi è il programma minimo; la squadra ora si muove di più e di conseguenza anch'io; con la prova di domenica penso d'avere riscattato in parte le recenti prove».

Per la solita questione del dilettantismo

Calcio e Olimpiadi in guerra?

Se il football non sarà ammesso ai Giochi di Monaco nel 1972

(Nostro servizio particolare)
Atene, 7 gennaio.

(e. p.) Se il calcio non verrà ammesso alle Olimpiadi di Monaco del 1972, la Federazione internazionale delle associazioni di football (Fifa) organizzerà un campionato mondiale di calcio in concorrenza con i giochi olimpici. La decisione è stata annunciata ad Atene da sir Stanley Rous, presidente dell'organizzazione calcistica internazionale, [illegible] il perdurare del disaccordo tra Fifa e Ioc (Comitato olimpico internazionale) circa l'ammissione di questo sport alle Olimpiadi. Come noto, Avery Brundage, presidente del Ioc, ha affermato che né sciatori né calciatori possono essere considerati dilettanti.

Sir Rous non ha tuttavia precisato se a suo avviso sarà possibile organizzare il campionato già nel 1972. Secondo gli esperti, in ogni caso, ciò è da escludersi a priori visto il tempo necessario ad effettuare i gironi di qualificazione.

Stamane la federazione finanziaria della Federazione ha fornito il bilancio della fase finale della Coppa del Mondo 1970 di calcio, che si è tenuta in Messico, e sir Rous ha colto l'occasione per complimentarsi con la federazione messicana per l'irreprensibile organizzazione di tale fase finale.

Secondo il bilancio la vendita dei biglietti d'ingresso agli stadi ha fornito un ricavo di 91 milioni 398.000 pesos, pari a oltre quattro miliardi e mezzo di lire. 10 milioni 920.000 pesos, circa mezzo miliardo di lire, sono stati assorbiti dalle tasse, dunque al netto la vendita dei biglietti ha reso 80 milioni 478.[illegible] pesos. Le spese di organizzazione (arbitri, terreni in affitto eccetera) hanno richiesto 33 milioni 614.000 pesos, riducendo i profitti netti a 46 milioni 863.000 pesos, circa due miliardi e trecento milioni di lire. La vendita dei souvenirs ha prodotto un ricavo di 718.000 pesos, la pubblicità sui terreni di gioco 5.500.000 pesos; i diritti di trasmissione concessi ai servizi radiotelevisivi 23.740.000 pesos; i diritti per le riprese cinematografiche 350.000 pesos; quelli per gli incontri amichevoli 50[illegible] pesos. Complessivamente i ricavi netti sono ammontati a 78 milioni 494 mila pesos, circa tre miliardi e [illegible] milioni di lire.

Questa somma è stata ripartita tra la Fifa (alla quale sono toccati 7 milioni 348.000 pesos), la federazione messicana che ha organizzato la Coppa (11 milioni 372.000 pesos) e le sedici squadre finaliste.

Una richiesta di Stacchi

Dibattito alla tv sulla crisi del calcio

Roma, 7 gennaio.

Il presidente della Lega, Aldo Stacchi, ha rilasciato una dichiarazione ad un giornale romano della sera in riferimento alla grave situazione economica del calcio italiano chiedendo sull'argomento un dibattito televisivo.

«Non vogliamo assolutamente che resti in aria l'equivoco che noi dirigenti nascondiamo i nostri problemi dietro un dito — ha dichiarato Stacchi —. Siamo stati proprio noi a rilasciare alla stampa un comunicato ufficiale ed io stesso ho anticipato poco tempo fa in un articolo di fondo sulla rivista ufficiale della Lega, il mensile Calcio, uno stato di fatto drammatico, che si concretizzava in una possibilità così clamorosa».

«A esempio — ha aggiunto Stacchi — noi abbiamo in corso un dialogo difficile con il governo, il quale non ci sembra sensibile alle esigenze del football in Italia. Ebbene, proponiamo alla tv un dibattito serio, vero, in diretta, perché [illegible] soprattengano poi polemiche, tra il mondo calcistico ufficiale, al livello di dirigenti responsabili e magari di qualificati esperti con le autorità di governo, possibilmente con il ministro Preti con il quale negli ultimi tempi abbiamo avuto più contatti ed anche contrasti di vedute».

Sonny Liston attendeva di combattere con Urtain

Rivelazioni del manager Sheldon - La prima perizia necroscopica non ha chiarito il mistero della morte del campione - Il dolore di Joe Louis

Sonny Liston con la moglie Géraldine

(Nostro servizio particolare)
Las Vegas, 7 gennaio.

Sempre avvolte nel mistero le cause del decesso di Sonny Liston, l'ex campione del mondo dei pesi massimi, al termine della prima perizia necroscopica. Gli esami eseguiti dai sanitari della contea di Las Vegas su disposizione del magistrato non hanno fornito nessun elemento atto a spiegare la morte del pugile. Per quanto riguarda gli esami tossicologici bisognerà ancora attendere uno o due giorni per conoscere il contenuto del sangue di Liston al momento della morte.

Per fare piena luce sul caso le autorità giudiziarie del Nevada, ad ogni modo, hanno ordinato nuovi e più approfonditi [illegible] necroscopici sulla salma di Liston. Sonny, come è noto, è stato rinvenuto cadavere martedì sera dalla moglie Geraldine che era andata a trovare dei parenti a Saint Louis, nel Missouri, e, non avendo ricevuto risposta ad una chiamata telefonica, era prontamente tornata a casa dove ha trovato il marito cadavere. Il medico legale che ha effettuato il primo esame del pugile ha rilevato sulle braccia di Liston numerosi segni lasciati dagli aghi per iniezioni endovenose. Gli agenti di polizia nella casa del pugile hanno rinvenuto alcuni grammi di eroina e di marijuana, tanto da fare pensare che il pugile sia morto per abuso di stupefacenti.

Il perito settore, il patologo James Clark, ha solo potuto stabilire che la morte del pugile può risalire fino a dieci giorni prima del rinvenimento del cadavere. Per quanto riguarda gli esami tossicologici, il dottor Clark ha fatto presente che sarà molto difficile stabilire in modo determinante se Liston è morto per una dose eccessiva di droga, dato che l'eroina assorbita dall'organismo si trasforma in insulina. Il capitano di polizia Gene Clark è stato però esplicito nell'affermare che non si tratta di un assassinio. I funerali di Sonny Liston sono stati fissati per sabato pomeriggio. Il pugile sarà sepolto nel Paradise Memorial Garden di Las Vegas.

Joe Louis è stato fra i primi ad accorrere nell'abitazione di Liston non appena appresa la notizia della tragedia. «Era migliore di quanto dicesse la gente», ha detto l'ex campione del mondo visibilmente commosso. Sonny Liston iniziò dopo esperienze di rapinatore, rissaiolo ed abbracciò vivere tranquillamente in un'elegante abitazione con la moglie Geraldine, l'unica donna della sua vita che ha sempre profondamente rispettato ed amato.

Anche Muhamad Ali, più noto come Cassius Clay, ha dichiarato di essere profondamente scosso. «Era un ragazzo simpaticissimo e lo apprezzavo molto — *ha detto* — ma come ogni pugile che invecchia cominciava a mostrare i segni dell'età». *Floyd Patterson, il pugile al quale Liston strappò la corona mondiale a Chicago il 25 settembre 1962, visibilmente dispiaciuto per la scomparsa del rivale, ha dichiarato:* «Nel pieno delle forze è stato un pugile fortissimo, capace di mettere k. o. qualsiasi avversario». «Recentemente — *ha proseguito Patterson* — la sua mascella non era più tanto resistente. Si è potuto constatarlo nelle sue sconfitte per k. o. contro Cassius Clay e Leontin Martin».

Nulla facendo presagire la tragica fine del pugile, il suo procuratore Howard Sheldon aveva allacciato trattative per un combattimento contro lo spagnolo Urtain. Richieste di affrontare Liston [illegible] pervenute anche dal campione europeo dei massimi, l'inglese Cooper.

Gordon Piggins

Squalifica cancellata

Brundage perdona "i dieci,,

Gli sciatori riammessi alle Olimpiadi

(Nostro servizio particolare)
Londra, 7 gennaio.

I dieci sciatori «squalificati» dal presidente del Comitato internazionale olimpico, Avery Brundage, potranno prendere parte alle Olimpiadi di Sapporo nel 1972. L'annuncio è stato dato al termine della riunione di questa mattina a Londra tra i dirigenti della Federazione internazionale dello sci e i vicepresidenti del Cio.

Gli atleti squalificati dal Presidente del Cio erano il campione mondiale Jean-Noel Augert (Francia), l'australiano Malcolm Milne, il tedesco Franz Vogler, i francesi George Mauduit e Jean-Luc Pinel, gli svizzeri Dumeng Giovanoli e Jean-Daniel Daetwyler, i canadesi Peter Duncan e Rod Hebron e il norvegese Jon Terje Overland. Brundage li aveva puniti con la squalifica, spiegando in una lettera alla Fis che essi avevano ricevuto un compenso di 50 dollari il giorno, circa 31 mila lire, durante un allenamento sostenuto in una stazione invernale degli Stati Uniti. Brundage ha anche accusato i dieci di essersi fatti pagare le spese di alloggio e di trasporto in America.

Lord Killanin ha dichiarato ai giornalisti di avere parlato per tre ore con i dirigenti della Fis e di avere ricevuto una «spiegazione soddisfacente» che sarà inoltrata alla riunione del Comitato esecutivo olimpico indetta a Losanna in marzo.

r. s.

Sci: oggi la 15 Km di fondo

I più forti del mondo in gara a Castelrotto

Assenti solo i tedeschi dell'Est - Favorito Aaslund, campione del mondo - Le possibilità di Nones

(Dal nostro inviato speciale)
Castelrotto, 7 gennaio.

La «Settimana internazionale del fondo» si apre, com'è ormai tradizione, a Castelrotto, riportando le specialità nordiche a contatto con il pubblico italiano, [illegible] incantevole, che ha [illegible] l'unico torto di distrarre troppo spesso anche lo spettatore più appassionato dal seguire la gara. Dopo la lunga assenza, rientrano i fondisti italiani dalla Scandinavia, portando con sé un plotone di campioni entusiasti alla sola idea di correre in Italia.

Nel breve volgere di due edizioni, quelle internazionali, la «Settimana» ha acquistato una notorietà eccezionale: i premi sono ricchi, le località accoglienti, si mangia e si beve circondati dall'entusiasmo più genuino. Per i nordici è una sorta di vacanza lavorativa e costituisce una méta poterví partecipare, ma nessuno pensava che si potesse giungere ad un cast così bello [illegible] come oggetto le serie di gare italiane. E' accaduto invece il finimondo quando Lars Arne Boelling, vincitore della «Vasaloppet 70», e Gunnar Larsson, veterano della squadra nazionale svedese, si sono visti esclusi dalla formazione per l'Italia e destinati a [illegible] giare nella Lapponia sovietica, in uno sperduto paesino di [illegible] Kavgolov. I [illegible] forti, dei propri titoli di merito, hanno protestato tanto vivacemente da ottenere l'effetto contrario e farsi escludere dalla squadra nazionale per tutta l'annata.

Seguendo l'identico criterio di selezione degli svedesi, anche gli altri scandinavi e i sovietici hanno inviato alla «Settimana» soltanto gli atleti più in forma, lasciando a casa quei campioni affermati (pochi) che nelle gare disputate finora avevano collezionato soltanto [illegible] risultati. Il campo dei partecipanti comprende così un totale di una ventina di atleti, tutti in grado di aspirare al successo. Tra essi quelli con i titoli maggiori sono Aaslund, svedese, campione del mondo in carica per la 15 km, Oikarainen, finlandese, campione del mondo nella 50 km, Tarakanov e Voronkov, sovietici, iridati in staffetta, Ellefsaeter, norvegese, campione olimpionico sul 50 km a Grenoble, e il nostro Franco Nones, campione olimpionico lui pure nella 30 km.

I vincitori di domani, e quelli dei prossimi giorni a Ronzone, Folgarida e Castello di Fiemme, potrebbero però essere altri, come i finlandesi Limatainen e il giovane Mantila, destinati a [illegible] re lo sci finlandese sulla scena mondiale, o come [illegible] Skobov, che ha vinto due gare nel breve volgere di tre giorni, battendo tutti i compagni della squadra sovietica e stroncando letteralmente il campione del mondo Ve[illegible], tanto da persuaderlo a rinunciare alle gare italiane. Ancora nel ruolo di favoriti Harviken, il carpentiere che vinse a Castello di Fiemme due anni fa, il piccolo Magnar Lundemo, una sorta di folletto delle nevi che [illegible] da due anni è il dominatore di tutte le gare d'inizio stagione, l'elegante [illegible] Bjoerne Andersson e lo svizzero Kaelin, medaglia di bronzo ai «mondiali» in Cecoslovacchia.

In definitiva gli unici che mancano da questo schieramento mondiale sono i tedeschi dell'Est, formidabili rivelazioni con Grimmer, Klause e Lesser ai «mondiali».

In mezzo a questa serie di campioni, gli azzurri cercano di portarsi onorevolmente, pur se non hanno ancora idee ben precise sulla propria efficienza. Kostner ha preso decisamente il ruolo di leader, seguito da Primus (che continua nel suo graduale miglio[illegible], mantenendosi su uno standard eccezionale per un ragazzo che ha solo vent'anni) e dal valdostano Favre.

Kostner in Scandinavia ha ottenuto piazzamenti più o [illegible] importanti, ma ha sempre limitato i propri distacchi dal vincitore fra un minuto e un minuto e mezzo, a seconda che la distanza salisse dai dieci ai venti chilometri. Primus e Favre erano immediatamente alle sue spalle, qualche volta anche davanti, e poi via via tutti gli altri nel breve volgere di 60''. Ora c'è veramente una squadra forte, ma il fuoriclasse quale Nones è stato e forse tornerà ad essere, non c'è più.

Nones fa caso a sé. Ha abbandonato la preparazione in Scandinavia dopo una ventina di giorni ed ha proseguito ad allenarsi per conto suo in Italia, disputando poi tutta una serie di gare di modesto impegno, ma che sembrano avergli dato una carica eccezionale.

Giorgio Viglino

Per televisione alle 14

Castelrotto, 7 gennaio.

(g. v.) La televisione riprenderà domani la gara della 15 chilometri ritrasmettendola in differita a partire dalle 14 sul Secondo canale. La tv poi sarà presente a Ronzone per la 30 chilometri di domenica prossima, mentre farà servizio filmato per la staffetta 3 - 10 km in programma a Folgarida.

Bobby Moore sorpreso al night è stato multato dalla società

Puniti anche Greaves, Dear e Clyde Best - La «notte brava» dei calciatori del West Ham prima della gara col Blackpool, persa 0-4

(Nostro servizio particolare)
Londra, 7 gennaio.

Pugno di ferro del West Ham United per quattro dei suoi migliori giocatori tra i quali Bobby Moore, capitano della squadra londinese e della Nazionale. Il motivo del provvedimento va cercato in una visita fatta nella notte fra venerdì e sabato in un locale notturno di Blackpool. Nel pomeriggio di sabato il West Ham affrontava il Blackpool in un incontro decisivo per la Coppa d'Inghilterra e veniva eliminato con un secco 0-4.

La punizione inflitta ai quattro giocatori consiste in una multa di cui non è stato rivelato l'ammontare. Con Moore sono stati puniti Jimmy Greaves, un ex asso della Nazionale inglese, Brian Dear e Clyde Best.

Il portavoce del West Ham ha dato notizia del provvedimento con questa laconica frase: «A seguito di una violazione alle norme disciplinari sono state imposte multe ai nostri giocatori Moore, Greaves, Dear e Best». L'episodio del night club era stato riportato su tutti i giornali inglesi con grande rilievo, ma solo attraverso [illegible] della società si sono conosciuti i nomi degli autori della «scappatella».

Per Moore è un altro guaio [illegible] [illegible] Coppa del Mondo in Messico [illegible] per essere interrogato per conto delle autorità colombiane. Il caso insomma non è affatto chiuso.

Un altro guaio per Moore è derivato dalle pessime prestazioni del West Ham in campionato: la squadra ha collezionato una sconfitta dopo l'altra e si trova a navigare nelle zone basse della classifica, con la prospettiva di retrocedere alla fine della stagione.

Il presidente del club, Reg Pratt, si è rifiutato di fare commenti sui singoli protagonisti dell'incidente, ma ha detto: «*Tenuto conto di tutte le difficoltà in cui ci stiamo dibattendo e della posizione in cui ci troviamo, non si potrebbe immaginare un comportamento più irresponsabile*».

(Ap)

Il giudice condanna i tifosi «aggressivi»

Yeovil, 7 gennaio.

Il giudice [illegible] English ha inflitto oggi a otto tifosi accusati di rissa, aggressione ad altri spettatori e poliziotti e detenzione di armi offensive multe variabili da [illegible] a 20 sterline (da 7.500 a 19.000 lire). [illegible]

Per 75.000 dollari

Offerta del Madison per Monzon - Griffith

Buenos Aires, 7 gennaio.

(a. p.) Teddy Brenner, «patron» del Madison Square Garden, ha offerto una borsa di 75.000 dollari (oltre 45 milioni di lire) all'argentino Carlos Monzon, campione mondiale dei pesi medi, per mettere in palio il titolo contro l'americano Emile Griffith il 12 aprile al Madison Square Garden. Emile Griffith è stato due volte campione del mondo dei medi e tre volte dei welter.

Dal canto suo, l'organizzatore argentino Juan Carlos Lectoure, [illegible]

NOTIZIE IN BREVE

Vaccarella Alfa-Ferrari

La scuderia «Brescia corse» ha acquistato la Ferrari 512 M con cui la Casa di Maranello ha vinto la [illegible] di Kyalami [illegible] dei piloti della vettura sarà Nino Vaccarella [illegible]

Il Messico si appella

Il Messico si appellerà contro la decisione della Federazione internazionale automobilistica di cancellare il Gran Premio del [illegible]

Miliardi per i mondiali

[illegible]

L'Hockey Torino si rinforza

[illegible]

Mattia: dalla Elf alla Shell

[illegible]

Asta di cavalli

[illegible] un'asta di cavalli e materiale da sellerie e scuderia già assegnato dall'Unire al centro di addestramento professionale per artieri ippici. Il catalogo comprende [illegible]

Dollari allo scozzese

[illegible]

Spadaccini a Vercelli

[illegible]

Riminucci, il campionissimo del basket gioca domenica a Torino (nella serie C)

Con il Geas Sesto sul campo della Riber - A 35 anni ha lasciato il Simmenthal, ma non la pallacanestro - Una carriera prestigiosa e senza tramonto

Adesso il basket lo conoscono e lo seguono in tanti. Ma dieci anni fa il basket (che si chiamava ancora pallacanestro) era uno sport per pochi intimi, tutti gli altri tifosi che sapevano solo di calcio e ciclismo. Unirono in loro cognizioni realistiche ad [illegible] Riminucci [illegible] Simmenthal, che è poi la stessa cosa. Il dott. Alessandro Riminucci oggi è un nome d'affari, un personaggio inserito con pieno successo nella Milano industriale: si occupa di fondi d'investimento, tratta contratti importanti e costosi. Però è mente resta legato al basket, anche se da quest'anno lui non è più fra i protagonisti del campionato di serie A.

A 35 anni Riminucci ha deciso di smettere con il grande basket, ormai dilatatosi a livello professionistico e dunque portato a pretendere un impegno quotidiano, pressante ai suoi praticanti. E Sandro, dopo le campionati, si è tirato da parte, anche se il fisico lo regge ancora, tanto da permettergli certe «sospensioni» e certe «entrate» che magari [illegible] le reti e un ragazzino. Ma ormai il lavoro era diventato in un certo modo [illegible] seguito e Riminucci ha lasciato il Simmenthal. Un «addio» che fa storia per il basket italiano, come può essere stato nel calcio quello tra Boniperti e la Juventus.

L'intenzione di Riminucci era quella di «chiudere» definitivamente con l'attività agonistica. Poi si è lasciato tentare da tanti fattori, magari pure affettuosi, sentimentalmente, e soprattutto dalla passione di restare nel mondo dei canestri, così è tornato in palestra, sia pure a livello minore. La sua ultima partita di serie A l'ha giocata il 13 aprile del '70 a Milano, contro la Reyer (4 punti segnati); a novembre ha ripreso l'attività con il Geas Sesto, una squadra che gioca in serie C e che per «ingaggiare» il vecchio campione ha allestito una discreta battaglia con la Snaidero. Lucio (ci sono state parecchie discussioni e [illegible] qualche polemica).

Domenica il grande Riminucci gioca a Torino. Il «suo» Geas affronterà la Riber, una delle due formazioni torinesi che partecipano con discreto successo al campionato di serie C. [illegible]

Antonio Tavarozzi

Sandro Riminucci, un «grande» dello sport italiano

La scheda

Alessandro Riminucci è nato a Tavoleto (Pesaro) il 28 giugno 1935.

● E' alto 1 metro e 85.

■ Ha giocato per 14 stagioni nel Simmenthal Milano (dal '56 al '70), disputando 480 partite.

● E' stato 8 volte campione d'Italia e una volta campione d'Europa.

● Ha giocato 62 incontri in Nazionale A, realizzando 565 punti.

● Detiene il record italiano di realizzazioni in un solo incontro: 77 punti messi a segno nel '61 in Simmenthal-La Spezia.

● E' laureato in Economia e Commercio, sposato da un anno.

Il calcio a Genova: tradizioni vecchie e problemi nuovi

SAMP: IL "MIRACOLO" CONTINUA

(ma costa quasi un milione e mezzo il giorno)

Bernardini, decano dei «maghi» nostrani, da sei anni guida una squadra senza grandi assi - Riesce ad impostarla su piacevoli schemi di gioco e nello stesso tempo ad evitare la retrocessione - I meriti di Colantuoni, un presidente «foresto» che si muove con abilità in un ambiente difficile - Non ha mai promesso impossibili scudetti, ma assicura una tranquilla gestione finanziaria grazie soprattutto alle sue felici «operazioni» sul calcio-mercato

(Nostro servizio particolare)
Genova, 7 gennaio.

«Se crolla il calcio, crolla tutto. Non è neppure immaginabile una città italiana, o tutta l'Italia, senza il football. Sono ottimista e lo sono per forza. Ma come, dico io: si va al mare in cinque o sei milioni, altri due milioni sciano, la benzina non manca a nessuno, come la bistecca. Quindi anche il calcio resisterà. Per me il football cammina su un binario parallelo a quello del costume e dell'economia italiani. Le crisi sono possibili, ma anche riassorbibili. No no, senza calcio non si rimane...».

Così dice, in lenta parlata romanesca, Fulvio Bernardini, direttore tecnico della Sampdoria. Ultrasessantenne, mister Fulvio sembra uno di quegli atletici navigatori solitari, o ex-campioni, che passano dalla palestra di un *college* a un motoscafo, dalla piscina di una villa hollywoodiana a un'isola dei Caraibi. Ride, ammicca, si sfrega le mani con un mezzo limone. La tramontana genovese prosciuga le labbra, le narici, fa rinsecchire la pelle.

E' un ottimista, dunque, ma con gli occhi bene aperti. A Genova da sei anni, conduce una squadra piacevole ma dal destino mai facile: sfuggire alla retrocessione costa impegno, duttilità mentale, conduzione intelligente. Il «giro» della società, da Suarez all'ultimo pivello, dalla trasferta ai premi, dagli affitti agli equipaggiamenti, fa spendere quasi un milione e mezzo il giorno ai colori blucerchiati. Ci si salva se sul campo gli atleti spuntano la classifica necessaria e se negli uffici e sui libri mastri i due più due diventano sempre quattro e mai la cifra rossa. Il presidente, l'avvocato Colantuoni, sa amministrare e Fulvio Bernardini è un tecnico di altissimo prestigio. I problemi di Genova, città che ama ma non nutre il calcio, li sfiorano appena, proprio per l'equilibrio interno che regola i meccanismi della loro società.

Genova. Fulvio Bernardini da sei anni è al posto di comando della Sampdoria (Telefoto Nazzaro)

«Certo, Genova è una cassaforte. Qui non ci sono solo le lire, ma le sterline, i dollari, tutte le monete pregiate. A bauli. E tuttavia il vecchio "Zena", pur amatissimo, è andato in serie C. Perché? Perché i potenti diffidano, o sono stati "bruciati" (in minima parte) o si guardano in cagnesco, o onorano troppo la parsimonia e la prudenza, o hanno paura di esporsi ai fischi dei tifosi. Le ragioni sono tante. E noi della Samp siamo sfuggiti a un destino triste, dico la retrocessione, facendo i salti mortali, sia in campo sia in sede di bilancio», continua Bernardini.

Tifosi esigenti

Salti mortali, già. Bernardini guadagna meno di tanti allenatori, non solo di A ma di B. L'arrivo di Suarez e Lodetti ha aumentato un pochino gli ingaggi, le spese, ma ha visto aumentare gli spettatori, perché il tifoso sampdoriano ha palato fine, è «nato» con i Cucchiaroni, gli Ocwirk, e sa cosa significa un passaggio, una manovra. E poi c'è un pochino di abile mercato: ti dò Vieri, ti dò Benetti, ti dò Morini, e tu mi dài Suarez, mi dài Lodetti. Cambi efficaci, pedine che portano denari ma vengono sostituite razionalmente in un mosaico ridotto all'essenziale. C'è ancora un Sabadini da poter piazzare, e un Lippi. Poi? Poi c'è Del Grosso, direttore sportivo, che corre per i campetti a «flutare» giocatori nuovi. Club serissimo, la Sampdoria si vale dei vecchioni, ma ha già capito che sono i giovani a poterla rinsanguare nell'immediato avvenire.

Racconta Bernardini: *«A me il calcio d'oggi piace. Non sono di quei vecchi che continuano a biascicare sul tempo andato. Guardi: nel '23, o nel '24, a un incontro tra la mia Lazio e il Torino, ed era un incontro importante, avevamo intorno duecentocinquanta spettatori. Il biglietto costava una lira, il conto è facile. E ci pareva una folla. In quegli stessi anni, incontrai anche la Spal, dove giocavano due fratelli del ministro Preti, che adesso ci carica di tasse, e forse, se ricordo bene, i pochi spettatori li si lasciò entrare gratis. Oggi abbiamo cinquanta, centomila persone negli stadi. E si gioca anche meglio. Perché il tasso professionistico è infinitamente più elevato, perché ci si allena di più, perché tutti se ne intendono, in qualche modo. Il calcio è migliorato sotto molteplici aspetti, dai terreni alle scarpe, dalla preparazione alle docce negli spogliatoi. Per questo non può sfasciarsi come un castello di carte...».*

Smagato, sincero, lontano da qualsiasi tipo di recita, Bernardini insegue sempre un ragionamento logico, non vive di battute pirotecniche. Quando la Sampdoria dovette strappare due indispensabili pareggi (a Cagliari e a Milano) per non retrocedere, disse al «suo» Roberto Vieri: *«Tu vai in campo e tieni palla più che puoi. Magari sessanta minuti su novanta. Non dar retta a niente e nessuno con lo zero a zero».* Così successe e subito dopo i critici avventurosi scaricarono su Vieri torrenti di frasi infuocate, accusandolo di dribblomania, di scarso senso geometrico. Ma la Samp restò in serie A.

Si potrebbe cambiare molto, nel calcio nazionale, e anche in quello strettamente genovese. Molte sfasature potrebbero venir corrette, molte teste restie invogliate a occuparsi d'un fenomeno che non è soltanto chiuso tra la pedata sul campo e la fidejussione in banca, ma ha scopi diretti e indiretti assai più ampi.

Venti pesos

Bernardini, sornione, fa: *«Ma non voglio parlare di queste cose».* Poi si lascia prendere dal discorso e subito dice: *«Trentadue miliardi di debiti, hanno contato. Ma chi è il creditore? A parte le cifre delle banche, che sono serie, le altre sono debiti che il mondo del calcio ha contratto con se stesso. Non dovrebbero far dramma, mi sembra. Certo, qualche deviazione del costume quotidiano la si dovrebbe correggere. Tu, campione, vuoi cinquanta milioni per giocare? E io non te li dò. Tu che fai? Il benzinaro? Il commesso? Sta a vedere che magari giochi anche per venti milioni o la metà. E poi: questo è diventato il campionato dei presidenti. Con i loro premi stimolano, spingono i calciatori in modo arbitrario. Macché premi, bisognerebbe dire: ognuno giochi per lo stipendio e la sua buona gloria popolare. O no? E poi gli sgravi fiscali, certo. Ma mi faccia star zitto. Io dico come la penso e poi vengo deferito, multato, diffidato...».*

E cita l'avvocato Colantuoni, che ai suoi giocatori, di tasca propria, dopo certe gare fa anche un omaggio, ma una moneta d'oro, un «venti pesos» messicano e basta. Nessun milione segreto pattuito nei ritiri e ritirato negli spogliatoi.

L'avvocato Colantuoni, dunque. A Genova da decenni, ma meridionale, rappresenta, in una città chiusa e severa, un uomo nuovo, arrivato al calcio non con le pretese di «sfondare» ma per resistervi, misurando i mezzi e calcolando i programmi (anche se poi, per superstizione, cerca di non vedere alcune partite, e come semplice tifoso «soffre» troppo). Per gli occhi di tanti è sempre un «foresto», anche se rispettabilissimo. Non può promettere la favola dello scudetto, perché i problemi del calcio genovese sono tanti, non riguardano solo le squadre ma anche il campo, raggiungibile a piedi, stretto dalle acque del Bisagno e certo non degno d'una città che con la cintura sfiora il milione di abitanti.

Picasso e Riva

Dice il tifoso del bar, cantilenando il suo mugugno: *«A Genova s'è sempre capito il football, anche se sampdoriani e genoani si odiano. Si capisce ma non si paga. Se un pazzo, qui, ci regalasse Pelé, poi il club non gli pagherebbe lo stipendio, a lui-Pelé. Così si continua a parlare di calcio, ma non se ne ragiona».*

Il tifoso interpellato non lo sa, ma è più o meno l'identica storia accaduta con la famosa raccolta Della Ragione, ricca di straordinari pezzi d'arte moderna. Il proprietario tentò più di una volta di donarla al municipio di Genova, che rispose picche o rimase zitto o accampò scuse. Finché si offrì entusiasta Firenze e oggi la raccolta Della Ragione ha abbandonato la città cui poteva essere destinata gratuitamente. Nessun Picasso e Mirò o Morandi o Carrà, come nessun Rivera o Riva o Mazzola. Qui l'aria calcistica è condannata a circolare nelle vecchie fotografie dei baffuti individui con colletti di celluloide che si battevano su campi fangosi.

Il discorso si fa irto e difficile. Bisogna uscire dalle acque tranquille e sorvegliate della Sampdoria, dove il «decano» Bernardini e l'avvocato Colantuoni veleggiano senza ammainare troppo gli esili alberi della loro barca, bisogna fare qualche centinaio di passi e bussar alla porta del vecchio «Genoa s.p.a.», patetica culla del football nazionale. Dietro quell'uscio, le parole da registrare bruciano molto di più, come vedremo.

Giovanni Arpino

Battara dieci anni blucerchiati

«L'unico mio rimpianto è di non avere giocato in Nazionale». E' un pensiero che Pietro Battara, il «fedelissimo» della Sampdoria, conserva gelosamente esternandolo soltanto ai parenti ed agli amici più vicini. Tranquillo com'è, l'anziano portiere evita le polemiche e perciò i riferimenti a chi più o meno indirettamente — come Ocwirk — gli ha impedito alcuni anni fa di realizzare questo suo sogno.

Con due lustri di maglia blucerchiata, Battara merita indubbiamente il titolo di «fedelissimo». Torinese purosangue ma genovese d'adozione, il longilineo difensore ha raggiunto le dieci stagioni al servizio della Sampdoria quasi senza accorgersene. Vi fu un anno, in verità, nel quale stava per abbandonare sia Genova che il calcio amareggiato dal comportamento tenuto nei suoi confronti dall'allenatore austriaco Ocwirk. Superò però anche quel difficile momento. Arrivò Bernardini e Battara fu nuovamente quello di un tempo anche se gli anni aumentavano e qualcuno cominciava a pensare che sarebbe stato opportuno affiancargli un giovane.

Con la sua tranquillità e sicurezza fra i pali, Pietro si dimostra ad ogni inizio di stagione insostituibile per la Sampdoria: a 34 anni è ancora il titolare e Bernardini ha piena fiducia in lui così come i tifosi blucerchiati.

Lanciato da un tecnico torinese, Pinelli, nelle file del Centaia, Battara dovette «emigrare» nel Lanerossi per conoscere la soddisfazione della Serie A: confermò subito le sue possibilità con una buona progressione di pane e di condimento. Poi nel 1961 il passaggio alla Sampdoria con una sola annata sfortunata, quella 1964-65 quando la squadra era guidata appunto da Ocwirk (Pietro giocò una sola partita), quindi il rilancio nel campionato successivo e le grandi prestazioni nel trionfale campionato di Serie B.

Quando avrà concluso con la Sampdoria, il «fedelissimo» blucerchiato si dedicherà completamente alla sua avviata agenzia di assicurazioni. Per ora, punta a due traguardi pressoché raggiunti: le 200 partite nella Sampdoria (è a quota 187, comprese le 38 gare di Serie B) e le 200 in Serie A che festeggerà fra cinque domeniche.

Giorgio Gandolfi

A Genova ha cambiato tattica

Il "professor" Suarez ora gioca e si diverte

Genova. L'avvocato Colantuoni e Luis Suarez (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 7 gennaio.

L'apporto che Luis Suarez dà alla Sampdoria è grandemente aumentato, da due mesi a questa parte. Da quel grande e intelligente calciatore qual è, lo spagnolo ha capito che il gioco che faceva nell'Inter non poteva essere valido nella Sampdoria: stazionare nella propria metà campo, raramente superandola, e fiondare in avanti i lanci lunghi alle punte — palloni in profondità per quaranta metri —, era un gioco che non andava per la Sampdoria. Occorreva una manovra più ragionata, portare di più la palla. Salvi, Cristin, Fotia, non sono giocatori che abbiano le caratteristiche di un Jair o di un Mazzola dei bei tempi: sono uomini di classe, ma votati ad un diverso tipo di gioco.

Nell'Inter, insomma, il vocabolario calcistico di Suarez era composto di mille parole, molte delle quali difficili; nella Sampdoria, Luis ne ha ristretto il numero. Da un linguaggio da università calcistica è passato ad un altro tipo di colloquio, in forma più piana e semplice.

«Bisogna fare così — *ammette lo spagnolo* —. Le caratteristiche dei miei nuovi compagni sono diverse da quelle degli interisti. Impossibile non rendersi conto di una cosa del genere. Ed impossibile pretendere che la Sampdoria ed i suoi giocatori mutassero caratteristiche ed adeguassero il loro gioco al mio: è sempre il singolo che deve mettersi al passo con la collettività, non deve accadere il contrario. Ora faccio un gioco diverso: non sto più ai limiti della mia area, ma mi inserisco più spesso nel vivo dell'azione. E mi diverto anche di più, perché la mia partecipazione al gioco è più completa».

Il «professore», insomma, è passato da una cattedra ad un'altra, dall'università al liceo: ma, tornato tra i ragazzini, ha ritrovato lo spirito dei ragazzini, la loro grinta, la loro passione.

Giorgio Bidone

Per l'incontro con la Juventus

Bernardini ha provato Sabadini all'ala destra

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 7 gennaio.

Bernardini non svela la formazione che manderà in campo contro la Juventus. Per nove undicesimi la squadra è fatta, restano i dubbi per i ruoli di terzino destro e di ala destra. Il d. t. della Sampdoria sarebbe tentato di escludere Salvi (il cui rendimento nelle ultime domeniche ha lasciato alquanto a desiderare) avanzando all'estrema il rientrante Sabadini, che in origine era un'ala, e solo successivamente si è trasformato in difensore. Così Rossinelli sarebbe stato confermato a terzino destro. Ma il breve esperimento effettuato nella partita di allenamento di ieri lo ha deluso: se Sabadini, giocando da terzino, si inserisce con profitto nel gioco d'attacco con lunghe e veloci azioni lungo le fasce laterali, ieri giocando all'ala ha svolto tutt'altro gioco, per cui non è improbabile che Bernardini si limiti a far rientrare Sabadini nel suo ruolo naturale, escludendo Rossinelli e lasciando invariato il resto della formazione.

Il tecnico, al riguardo, non si è pronunciato nemmeno al termine dell'allenamento odierno, imperniato su un lungo lavoro ginnico-atletico che ha confermato la buona condizione fisica di tutti i titolari, ed al quale Fotia e Lodetti, che non hanno bisogno di forzare i tempi della preparazione, hanno partecipato soltanto a metà. Come è poi suo costume, Bernardini non ha fatto la benché minima previsione sulla partita, né ha voluto dare giudizi di sorta sulla Juventus.

g. b.

NORD/SUD/Sportivo

A Bra, un assicuratore originario di Potenza imita il presidente del Borgorosso Football Club: però non fa spese pazze e non dà stipendi ai calciatori - Forse Palermo avrà un ingegnere in meno e un Rivera in più, il capitano di lungo corso Ignazio Arcoleo

Sperano nei giovani

(Dal nostro inviato speciale)
Bra, 7 gennaio.

Per la gloria del «Borgorosso Football Club» il presidente fa pazzie. Ingaggia dal Sud America un «mago» che poi si dimostra incompetente, lo caccia e acquista Sivori. Salva la squadra, ma gli pignorano tutto. Il presidente dell'Associazione Calcio Bra è animato dalla stessa passione, ma segue metodi opposti. Rigido controllo del bilancio, valorizzazione del vivaio locale e niente stipendi, niente premi ai giocatori. «La mia — dice — è l'unica squadra del Piemonte dove nessuno è pagato». «Se vogliamo che il calcio sopravviva a Bra non c'è altro mezzo — afferma —: accettare o mandare tutto all'aria». E i suoi giallorossi, che militano con successo nel campionato di II categoria, hanno accettato.

Bra. Il presidente Raoul Antonio Rossi (f. Peroli)

Raoul Antonio Rossi, trentanove anni, è originario di Lauria, in provincia di Potenza. Ama il Meridione, però considera Bra la sua patria. Assicuratore, consigliere comunale («ma nello sport — sostiene — non faccio propaganda né discriminazioni politiche, tant'è vero che parecchi giocatori sono iscritti ad altri partiti»), è stato eletto presidente del club giallorosso nel settembre di tre anni fa.

Quando il presidente parla, sembra di tornare indietro nel tempo, nell'epoca pionieristica in cui si chiedevano ai giocatori soltanto sacrifici.

«Nel settembre del '68 — dice Rossi — l'A. C. Bra esisteva solo più di nome. Una società in sfacelo. Fondi, zero; parco giocatori, zero. Solo un gruppetto di appassionati (ex giocatori, di quando nell'anteguerra il Bra era in Serie C) credeva, nonostante tutto, nella possibilità di una rinascita. Mi sono rimboccato le maniche». Vo, vengo, brigo. Fa iscrivere alla società giocatori braidesi che militavano altrove; l'onorevole Catella gli impresta Walter Negro, un promettente portiere della squadra ragazzi bianconeri, anch'egli di Bra. In un mese il presidente riesce a mettere assieme una quindicina di elementi.

S'inizia dalla III categoria. Il Bra non era mai sceso così in basso. «Alla prima partita interna — ricorda Rossi — l'incasso è stato irrisorio: 3750 lire, gli spettatori una quindicina». Ma la squadra allenata da Giovanni Bernocco e poi da Silvio Monasterolo gira bene, sviluppa un gioco soddisfacente. In gol e in difesa c'è quel portiere così estroso che gli avversari pensano di spedire in porta col pallone e tenace è una saracinesca. Pubblico in aumento, incitamenti, squadra promossa in II categoria.

«Più spese, più rischi — dice Rossi —, ma il Comune mi ha dato un contributo, si è mosso qualche industriale. Sono venuti anche operai: mille lire ciascuno». Le spese portano via lo stesso quasi tutto e quel che rimane si risparmia. I giocatori non percepiscono una lira. Qualche volta pagano addirittura la benzina per i trasferimenti e si accontentano di pane e salame prima di scendere sul campo avversario. Il 1969-'70 è un anno di assestamento, si termina a metà classifica. Ma la squadra ora ha un suo pubblico, suscita ovunque simpatia, d'estate partecipa a tornei vincendo coppe. Intanto si pensa al futuro: «Abbiamo formato — afferma il presidente — una squadra di juniores, abbiamo una quarantina di "pulcini"». I giallorossi di domani. Quest'anno la squadra è nelle prime posizioni, forse è la volta buona per la promozione in I categoria. «I miei ragazzi se la meritano — dice il presidente —, ma se pensiamo alle spese che avremo ci vengono i brividi addosso. Poi ci accorgiamo di essercela sempre cavata. Un club come il nostro non può morire. Troverà sempre qualcuno disposto ad aiutarlo. E con questa speranza andiamo avanti».

c. gran.

Allievo di Vicpalek

(Dal nostro inviato speciale)
Palermo, 7 gennaio.

Sfondare nella squadra di casa non è facile. Specie quando c'è un allenatore come Carmelo Di Bella che preferisce andare con i piedi di piombo dando la preferenza a giocatori esperti e temprati. Ma dopo una lunga attesa sembra suonata l'ora di Ignazio Arcoleo, palermitano puro sangue, nato nel borgo marinaro di Vergine Maria e poi trasferitosi con i familiari, gente di mare, a Mondello, l'incantevole lido palermitano.

Ignazio, classe '48, la stessa di Pietro Anastasi, incomincia a tirare i primi calci proprio sulla sabbia ma ha la fortuna d'avere come maestro Cestmyr Vycpalek, oggi trainer dei babies bianconeri e vecchia gloria della Juve e del Palermo nell'immediato dopoguerra. Con un maestro come «Cesto», Arcoleo apprende i fondamentali alla migliore scuola boema. I primi campionati nella Libertas Tommaso Natale, portata al titolo regionale juniores, sotto la guida del professor Carollo, e poi il passaggio nelle file della Juventina, in promozione, dove ritrova come trainer Vycpalek, che affida a lui, appena diciassettenne, la regia della squadra che ottiene la promozione in quarta serie. Al termine del campionato il passaggio all'agognato Palermo, allenato da Facchini. L'esordio in B a Modena a fine ottobre del 1966 dove rinuncia ai preziosismi per conquistare in difesa un prezioso pareggio. In tutto quattro presenze. Un discreto inizio.

Ma l'anno successivo arriva Di Bella portandosi dietro «tuttomonto» Benetti. Non c'è posto per i giovani, il Palermo lotta per la A o la conquista. Arcoleo viene dato in comproprietà al Taranto. Due partite in C e due gol nel '68-'69 ma il suo stile prezioso mal si adatta al ritmo infuocato del torneo. Torna al Palermo a novembre dello scorso anno e minaccia di appendere le scarpe al chiodo non trovando posto in squadra. Ha il titolo di capitano di lungo corso, avendo preso il diploma all'Istituto nautico e frequenta con profitto Ingegneria. Quest'anno riprende a ritmo blando; Vanello, acquistato dall'Inter, non ingrana e scocca la sua ora. A fianco dell'esperto Landoni fornisce prestazioni di tutto rilievo. Contro il Bari il Palermo vince 4-0, gran parte del merito della clamorosa affermazione è di Arcoleo, tanto che molti lo paragonano a Rivera. Forse Palermo avrà un ingegnere in meno e un giocatore di calcio di valore in più. Ignazio Arcoleo, classe '48, la stessa di Pietro Anastasi.

ri. c.

Tribunale di Torino

VENDITA DI IMMOBILI CON INCANTO

Nella esecuzione n. 292/65 Fallimento BORASI Luigi

Il giorno 5 febbraio 1971 ore 11 avanti il dr. Giovanni Vendittelli Casoli si procederà alla vendita con incanto in 2 lotti dei seguenti beni immobili di proprietà del fallito, con prezzo ulteriormente ribassato ai sensi di legge:

1°) Magazzino - laboratorio seminterrato in Torino, via Veglia 10/17 10/19 - 10/21 - 10/25;

2°) Negozio con un locale forno, retro e servizi in Torino, via G. Reni 8 piano terra.

Prezzi base:
— L. 1.040.000 per il 1° lotto;
— L. 1.840.000 per il 2° lotto.

Aumenti minimi:
— L. 100.000 per i lotti 1 - 2.

Deposito cauzione e spese per ogni lotto pari al 20% del prezzo base.

Versamento del prezzo entro 30 gg. dall'aggiudicazione.

Per informazioni rivolgersi alla Cancelleria del Tribunale ed al curatore avv. Franco Koelliker, via Passalacqua n. 19, tel. 513.318 - 547.514.

Il Cancelliere
F.to VERCELLI

Interrogato ieri dal giudice

Per lo smog a Bolzano denunciato il sindaco

Il magistrato ha sentito anche l'ex sindaco e il medico provinciale - Un «Comitato antismog» accusa le autorità di non aver fatto tutto quanto potevano per tutelare la salute pubblica

(Dal nostro corrispondente)
Bolzano, 7 gennaio.

Davanti al sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bolzano, dott. Anania, sono comparsi oggi il sindaco del capoluogo altoatesino, Giancarlo Bolognini, il suo predecessore ing. Giorgio Pasquali e il medico provinciale, prof. Leonello Nucciotti: dovevano essere interrogati in relazione all'inchiesta giudiziaria sull'inquinamento atmosferico della città.

La citazione dei tre esponenti della vita pubblica s'è resa necessaria in seguito ad una clamorosa iniziativa assunta lo scorso mese dai dirigenti del «Comitato antismog» di Bolzano, che avevano denunciato il sindaco Bolognini, l'ex sindaco Pasquali, il prof. Nucciotti e l'ufficiale sanitario del Comune, dott. Menapace, per omissione di atti d'ufficio riguardanti la tutela della salute pubblica e per «corresponsabilità in lesioni personali».

L'iniziativa del «Comitato antismog», che fa capo all'associazione dei contadini sudtirolesi (Bauernbund) ed è presieduta dal consigliere comunale della Svp Josep Mayr, era giunta a sorpresa, perché era già in corso un'inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria nei confronti dei dirigenti di alcuni stabilimenti industriali.

Il «Comitato antismog» lamenta che le autorità preposte alla prevenzione e alla tutela della salute della popolazione non abbiano svolto la necessaria, energica azione affinché tale prevenzione venisse attuata. In particolare si temono le conseguenze delle cosiddette «macchie blu» apparse in alcuni casi su scolari e bambini.

In relazione alla querela presentata dal «Comitato antismog», la magistratura aveva emesso sette ordini di comparizione nei confronti delle persone chiamate in causa e dei dirigenti degli stabilimenti Lancia, Acciaierie, Montecatini e Magnesio.

Stamane, per primo è stato interrogato l'ex sindaco Pasquali, che è giunto al palazzo di giustizia insieme con il proprio legale, poco dopo le ore 10. E' rimasto nell'ufficio del sostituto procuratore poco più di un'ora. Poi sono stati sentiti il sindaco Bolognini e il medico provinciale Nucciotti. Poco prima di entrare nell'ufficio del dott. Anania, il sindaco Bolognini, interrogato dai giornalisti, ha dichiarato di avere la coscienza tranquilla, avendo fatto tutto quello che era nelle sue possibilità.

e. p.

Il nuovo segretario dei giovani liberali

E' il torinese Traverso

(Dalla redazione romana)
Roma, 7 gennaio.

La giunta nazionale della gioventù liberale italiana ha eletto segretario nazionale, con 8 voti su 14, il torinese Bruno Traverso, consigliere nazionale del pli. Nella stessa riunione, la giunta ha eletto presidente il dr. Tridenti (Parma) e vicesegretari Prevedini (Milano), Staccioli (Roma) e Triola (Napoli).

La nuova dirigenza della Gli, che succede alla segreteria di Beppe Facchetti, è in posizioni apertamente critiche nei confronti della linea Malagodi. In particolare il nuovo segretario Traverso e il vicesegretario Staccioli fanno parte del gruppo di «Rinnovamento».

Gli ambasciatori italiani a Varsavia, Rio e Ottawa

Roma, 7 gennaio.

A seguito del gradimento pervenuto dai governi interessati sono state rese note le nomine, a suo tempo deliberate dal Consiglio dei ministri, dei nuovi ambasciatori d'Italia a Varsavia, Alessandro Tassoni Estense di Castelvecchio, a Rio de Janeiro, Ludovico Barattieri di San Pietro, ad Ottawa, Paolo Pansa Cedronio, e a Pretoria, Aldo Pierantoni. *(Ansa)*

Aperta un'inchiesta a Milano

Legittimo rimuovere le auto parcheggiate in sosta vietata?

L'indagine della magistratura dovrà fra l'altro accertare se l'ordinanza comunale che regola la materia è aderente allo spirito del codice stradale

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 7 gennaio.

La Procura della Repubblica di Milano ha aperto un'inchiesta per accertare come funzioni esattamente il servizio rimozione delle auto lasciate in sosta vietata, sistema adottato con inflessibile severità, dai vigili milanesi.

L'inchiesta dovrà accertare innanzitutto se l'ordinanza comunale che regola la materia è aderente allo spirito del Codice stradale (che fissa i casi in cui la rimozione forzata è consentita); se i vigili milanesi pecchino per eccesso di zelo nel perseguitare gli automobilisti; se è legittima la regolamentazione delle «zone verdi» istituite dalle autorità comunali di Milano; se, infine, sia regolare che le ditte appaltatrici per il servizio di rimozione (prima erano 5, adesso sono 9) incassino centinaia di milioni per un servizio che la cittadinanza, indubbiamente, non apprezza.

A provocare l'interessamento della magistratura per il sistema di rimozione delle auto hanno concorso due fatti: un intervento in Consiglio comunale, sull'argomento, del dc Salvini, consigliere delegato della Metropolitana milanese, e un episodio al centro del quale si è trovata un'avvocatessa milanese, Giovanna Evangelisti.

La professionista il primo dicembre dello scorso anno parcheggiò la sua auto in via Luciano Manara, in «zona verde», fuori dell'orario consentito. La professionista lasciò l'auto in sosta solo per qualche minuto, ma quando tornò in strada trovò il vigile che stava dando disposizioni agli operai del carro attrezzi per la rimozione. L'auto era già stata agganciata con i cavi. Giovanna Evangelisti si sentì chiedere dal vigile 8 mila lire per le spese di rimozione, ma non pagò obbiettando che il trasporto e il deposito non erano ancora avvenuti.

Il vigile fece il verbale, ma intervennero successivamente sul posto un magistrato ed un sottufficiale di polizia. Il vigile allora per evitare complicazioni stracciò il verbale. Ora è stato convocato in procura ed il magistrato vuole sapere come funziona tutto il meccanismo della rimozione forzata e chi da esso trae vantaggio.

g. m.

Le lettera di Pacciardi

«L'Umanità» risponde alla «Voce Repubblicana»

Roma, 7 gennaio.

Il quotidiano del psu, *l'Umanità*, in un corsivo intitolato *«un "caso" e una politica»*, esprime meraviglia per le reazioni della *Voce Repubblicana «alla pubblicazione e discussione critica della lettera che l'on. Pacciardi ha indirizzato al suo direttore»*. Secondo il giornale si è trattato di un elementare dovere di informazione e di «civiltà» verso un uomo che *«ha un posto nella lotta antifascista che è giusto riconoscere»*.

«Era anche, aggiunge il giornale, *un'eccellente occasione per segnare la profonda differenza di "tempo e metodi" fra i temi che abbiamo posto in modo problematico ai partiti democratici e ci spiace, sinceramente, che la "Voce", dopo aver ammesso l'esistenza del problema non abbia voluto approfondire, ché in tal modo si sarebbe potuto stabilire la misura del dissenso e perciò anche del consenso e una posizione che ci poneva in modo carismatico come polemica contro il sistema dei partiti»*.

Il giornale del psu rileva poi che *«la cortese polemica con l'on. Pacciardi non significa, da parte nostra, adesione a nessun "approccio"»*.

Osservato che nulla vi è dunque in comune fra la discussione con Pacciardi sui limiti del sistema parlamentare e la collaborazione tra psu e pri, *l'Umanità* afferma che *«quella collaborazione non dipende dal caso, ma da conclusioni politiche cui siamo via via pervenuti per ragioni obiettive, per l'interesse del paese e per tradizioni democratiche che, non per vanteria nè per complimento, osiamo credere in modo permanente comuni ai due partiti nella loro diversa matrice storica»*. (Ansa)

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Stato Civile di Torino

MORTI — Suppa Rosalba, anni 3, nata a Torino, abitante in via Consolata 12; Dentis Luigina vedova Clava, a. 75, Torino, pens., v. Matteucci 4; Giachetti Zita vedova Ridolfi, a. 85, Torino, casal., v. Martiri della Libertà 39/A.

Deceduti in ospedale: Armini Maria, a. 72, Marene, pens.; Marotti Carmela in De Giacco, a. 64, S. Nicola Manfredi, pens.; Tornatti Maria Gisella in Severino, a. 43, Valduggia, casal.; Piattino Eugenia ved. Follo, a. 81, S. Damiano d'Asti, pens.; Palladino Maria, a. 66, Rocchetta T., pens.; Genesano Palmira ved. Pagliarello, a. 85, Torino, pensionata.

Migliaia di pneumatici in fiamme

Milano. L'incendio divampato in serata alla Pirelli (Telefoto Ansa)

Furioso incendio nella notte a Milano in un deposito della "Pirelli Bicocca,,

L'edificio quasi totalmente distrutto insieme a molto materiale - Non è stato ancora possibile valutare i danni, che appaiono ingenti - La dura lotta dei vigili del fuoco coadiuvati dagli operai - Un comunicato della Cgil sull'episodio

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 7 gennaio.

(g. m.) Un violento incendio è divampato questa sera in un grande magazzino della Pirelli alla periferia di Milano. Le fiamme hanno quasi distrutto il deposito ed i vigili del fuoco, coadiuvati da squadre di operai, lavorano per evitare che il fuoco si estenda ai depositi vicini. Mentre telefoniamo l'opera di spegnimento non è ancora completata e le fiamme si elevano altissime nella notte. I danni, sono ingenti. Si ignorano per il momento le cause del sinistro.

L'incendio si è sviluppato pochi minuti prima delle 20 nel deposito 308 che fa parte del complesso industriale della «Bicocca» sulla strada che collega Milano a Sesto San Giovanni ed a Monza. Le fiamme, subito violente, hanno trovato facile esca nelle migliaia di pneumatici immagazzinati, estendendosi molto rapidamente. Prima che potessero intervenire i vigili del fuoco e i mezzi antincendio dello stesso stabilimento, le fiamme avevano già assunto proporzioni molto vaste, intaccando il tetto e le strutture del capannone e minacciando il deposito centrale della Pirelli-Bicocca, che si trova a pochi metri di distanza.

I vigili del fuoco, intervenuti con numerosi automezzi, hanno dovuto lottare circa un'ora e mezzo prima di poter isolare l'incendio. Con i militi hanno collaborato gruppi di operai che sono riusciti a trasportare fuori dal capannone numeroso materiale. A quanto si è appreso, nel padiglione distrutto dalle fiamme erano immagazzinati anche pneumatici destinati a macchine da corsa che dovranno disputare il Gran Premio di Montecarlo.

Sul luogo dell'incendio, oltre ai vigili del fuoco (impegnati con 9 automezzi), si sono portate anche forze di polizia che hanno isolato la zona, bloccando il viale Sarca, che passa a poche decine di metri dal capannone incendiato. Il deposito è andato quasi completamente distrutto e, con esso, buona parte del materiale che vi era immagazzinato. Sembra accertato che l'incendio non ha provocato vittime.

Secondo fonti dell'azienda, l'incendio si è sviluppato per cause ancora sconosciute, nel magazzino pneumatici «308», «prodotti finiti» fra le 19,15 e le 19,30. I danni — è stato precisato — non sono ancora valutabili. La preoccupazione principale dei vigili del fuoco è stata quella di evitare che le fiamme si propagassero a un altro più importante deposito di pneumatici che sorge di fronte al «magazzino 308» da cui dista, in alcuni punti, non più di tre-quattro metri.

La sezione sindacale Cgil della «Pirelli Bicocca» ha diffuso un comunicato nel quale è detto: «Questa sera alle ore 19 circa è scoppiato un incendio in un vecchio deposito di pneumatici alla "Pirelli Bicocca" ai margini di viale Sarca. Gli operai presenti in fabbrica hanno interrotto il pasto e si sono prodigati, al limite di ogni possibilità, per circoscrivere l'incendio unitamente ai vigili del fuoco sopraggiunti e, soprattutto, per sottrarre alle fiamme la maggior quantità di materiale, correndo anche seri rischi per la loro incolumità. Successivamente si è avuta la sensazione che da qualche parte si montasse oltre misura, attraverso i mezzi d'informazione, l'entità dell'incendio. Fin dall'inizio, diverse decine di cittadini sostavano lungo il lato opposto di viale Sarca senza minimamente intralciare l'opera dei vigili del fuoco e degli operai. Verso le ore 21, sopraggiungeva un'autocolonna della polizia, che destava lo stupore dei lavoratori presenti.

«Alcuni fatti — conclude la nota — non possono che lasciare perplessità per come sembra si voglia montare, oltre misura e in modo distorto, l'attenzione dell'opinione pubblica sulla "Pirelli Bicocca"».

g. m.

Deceduto a Pontestura un ex alpino di 100 anni

(Dal nostro corrispondente)
Casale, 7 gennaio.

(m. v.) E' deceduto ieri, nella sua abitazione in Pontestura, il pensionato Giovanni Giorcelli, che nel prossimo mese di giugno avrebbe raggiunto il secolo di vita. Il Giorcelli, oltre ad essere il «nonnino» del paese, era probabilmente il più vecchio alpino d'Italia. I funerali avranno luogo domani alle 14,30.

Due autocarri militari distrutti dalle fiamme

Erano carichi di mine - L'incidente sull'autostrada Mestre-Trieste - Il traffico bloccato - Non ci sono feriti

(Dal nostro corrispondente)
Venezia, 7 gennaio.

Due camion militari carichi di mine, fortunatamente disinnescate, si sono incendiati, oggi pomeriggio, sull'autostrada Mestre-Trieste, a due chilometri dal casello di Quarto d'Altino. Il traffico è stato immediatamente bloccato e sul luogo dell'incidente sono accorsi numerosi automezzi dei Vigili del fuoco. L'incendio è stato domato a fatica. Non ci sono stati feriti.

Si sono vissuti momenti drammatici. Sui due camion viaggiavano il caporale Enrico Patroni di Milano, il caporale Roberto Miragoli di Pastino, in provincia di Cremona ed i soldati Aldo Visani di Bologna e Lorenzo Rossi di Torino, tutti ventenni: essi appartengono al Genio artificieri, di stanza nella caserma «Spaccamela» di Udine.

I camion facevano parte di un convoglio che da Udine s'era recato alla polveriera di Malcontenta (Venezia) per caricare le mine. Verso le quindici, dai due autocarri centrali della colonna si sono alzate, inspiegabilmente, le fiamme. I quattro soldati sono balzati a terra. La colonna si è subito bloccata. Alcuni militari sono fuggiti, temendo un'esplosione. L'incidente è stato segnalato ai pompieri. Gli stessi militari hanno provveduto a bloccare il traffico sull'autostrada, nei due sensi, a considerevole distanza dal punto in cui la colonna s'era fermata.

Non si temeva l'esplosione della pirite (per deflagrare c'è bisogno dell'innesco) bensì quella, a catena, dei serbatoi degli autocarri. Le fiamme sono state domate con potenti getti d'acqua e di schiuma. Quando l'incendio è stato spento, dei due camion da cui s'erano levate le fiamme restavano soltanto gli scheletri metallici, in parte contorti e fusi. Le mine del convoglio erano destinate alla caserma udinese.

g. r.

Respinto da una sposina spara tre colpi e l'uccide

Presso Catania - L'assassino (29 anni) si è poi costituito - Ferito anche il marito della vittima

(Dal nostro corrispondente)
Catania, 7 gennaio.

(s. l. p.) Una sposina è stata uccisa a rivoltellate da uno spasimante respinto. Anche il marito della donna è rimasto ferito nella sparatoria; è grave all'ospedale. Vittima del dramma passionale è Vincenza Bonaccorso, di vent'anni. Da circa un anno era sposata con Giuseppe D'Amico, 25 anni, un bracciante nativo di Ramacca trasferitosi a Giarre.

Da tempo la Bonaccorso era perseguitata da Sebastiano Finocchiaro, di 29 anni, il quale, innamoratosi di lei, aveva cominciato a circuirla con una corte sempre più assidua, ricevendone tuttavia continui rifiuti. Ma, più decise erano le risposte negative della ragazza, più lo spasimante si accaniva a corteggiarla, la fermava per strada, tentava di entrare a casa sua, la minacciava.

Fu appunto questa persecuzione che provocò tempo fa una denuncia contro il Finocchiaro, che fu condannato a qualche mese di carcere. Proprio mentre il giovane scontava la pena, la ragazza conobbe Giuseppe D'Amico e lo sposò.

Ieri sera la tragedia, alle ore 20,30, in via Bellini, una strada del quartiere Carmine, nel quale i due sposi avevano la loro abitazione. Il Finocchiaro, uscito da un bar dove era stato con amici, ha incontrato i due coniugi che stavano facendo ritorno a casa. E' scoppiata una lite e lo spasimante ha improvvisamente estratto la pistola di tasca e, prima che i due sposini potessero accennare a un tentativo di fuga, ha cominciato a sparare. Tre proiettili hanno colpito la donna, che si è abbattuta a terra, morta. A un metro da lei è caduto anche il marito, colpito al petto, alle gambe e all'inguine.

L'omicida con la pistola sempre in pugno, si è poi avviato lentamente verso le carceri mandamentali, distanti poco più di cinquanta metri, e si è costituito alle guardie: *«Ho ucciso Vincenzina — ha detto — non ne potevo più»*. Il D'Amico è stato portato con un'auto all'ospedale di Giarre, dove i sanitari lo hanno sottoposto a un delicato intervento chirurgico per la estrazione dei proiettili. Le sue condizioni sono gravi.

Immagine sacra rubata in un santuario a Savona

(Dal nostro corrispondente)
Savona, 7 gennaio.

(n. s.) Un dipinto rappresentante la Madonna del Buon Consiglio che si venera nel santuario di Borgio Verezzi è stato rubato questa notte da ignoti che attraverso una finestra sono entrati nella sacrestia e quindi nel santuario.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Patrucco
anni 74

L'annunciano addolorati il figlio, la nuora, il nipote, fratelli, sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Quattordio (AL) alle ore 15 dell'8 gennaio. Servizio pullman da corso Giambone 46 alle ore 14 con fermata a Trofarello centro.
— Torino, 7 gennaio 1971.

La famiglia Egidio Groppelli partecipa al dolore.

Gruppo Anziani S.A.T.T.I. prende viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa di

Carlo Patrucco
Socio del Gruppo.
— Torino, 7 gennaio 1971.

Dopo una intensa vita di fatica e lavoro dedicata interamente alla sua famiglia ed ai suoi cari, munito dei conforti religiosi rendeva la sua bell'anima a Dio

Matteo Aiassa
di anni 75

Ne danno dolorosissima partecipazione la moglie Giuseppina Pozzo, le figlie Luigina con il marito Silvio Pozzo e la figlia Laura, Carla con il marito Sergio Cafasso e piccolo Matteo; fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 9, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione del caro Estinto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
— Moriondo Torinese, 7 gennaio 1971.

Il giorno 7 gennaio con tutti i conforti di N. S. religione è serenamente spirata la

N. D.
Celeste Bianchini Talucchi

Con infinito dolore la piangono il figlio Giuseppe con la moglie Maria Angela Gelso Gallisai e la figlia Olgapaola; le sorelle ed il fratello Olga Poll, Luigi Paolo, Maria Teresa Locati con le rispettive famiglie; i cugini Talucchi ed i parenti tutti. Alle ore 16 del giorno 8 gennaio verrà celebrata una S. Messa e corpore praesente nella cappella dell'Istituto delle Suore di S. Carlo a Frascati.
— Torino, 7 gennaio 1971.

Si è addormentata in Dio

Elisa Losero
anni 49
Infermiera

Nel darne l'annuncio i suoi cari si ricordano a quanti la conobbero. I funerali avranno luogo oggi ore 16 nella Parrocchia Santa Agnese, corso Moncalieri 39. La presente e partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 8 gennaio 1971.

Gli amici:
Gino e Paola Serra
Piero e Renata Serra
Giulio e Marilena Botta
Guglielmo, Margherita Bonardi e mamma
Enrico Abrate
Gino e Marilena Rollo
Guido e Marisa Marino
Giovanni e Anna Maria Boggione
Geom. Antonia Batia
Carlo e Mariarosa Varaldo
Antonietta Minesi
Celestino e Giacomo Aschieri
partecipano al lutto per la scomparsa di

Giorgio Cravero
— Ilea, 7 gennaio 1971.

1970 — 1971
Nel primo anniversario della scomparsa di

Luigi Garella
Impresario

La famiglia Lo ricorda con affetto e rimpianto. La Messa anniversaria domani ore 9 nella parrocchia S. Annunziata di S. Mauro Tor.
— S. Mauro, 8 gennaio 1971.

Nel trigesimo della scomparsa della signora

Laura Simma Beati

Messa in suffragio verrà celebrata il giorno 11 gennaio ore 9 alla Parrocchia della Beata Vergine delle Grazie (Crocetta).
— Torino, 8 gennaio 1971.

L'improvvisamente mancato ai suoi cari

Ugo Vaglio Bernè

Lo annunziano profondamente addolorati: la moglie Edera Vaglio Mojon, i figli Gianna con il marito Alberto Chiaraviglio ed i piccoli Margherita ed Alessandra, Claudio con la moglie Anna Badino e le piccole Francesca e Maddalena, Gabriella con il marito Orazio Bisi e la piccola Paola, la suocera Margherita, le sorelle, i cognati, i nipoti e la fedele Massima Crovella. I funerali avranno luogo venerdì 8 alle ore 10,15 Parrocchia SS. Annunziata, indi la cara Salma sarà trasferita nella sua abitazione di Vaglio Pettinengo da dove, alle ore 14,15, verrà accompagnata alla tomba di famiglia.
— Torino, 6 gennaio 1971.

Giuseppe e Vittoria Chiaraviglio in questo momento di grande dolore si stringono con affetto ad Edera e figli.

Vincenzo e Graziella Badino sono affettuosamente vicini ad Edera e figli.

Luigi e Lidia Bisi e figlie si uniscono con sincero affetto al dolore di Edera e figli.

Sergio ed Emilia Barbeschi
Onorino e Gabriella Stoppani
Sergio e Maria Luisa Badellino
partecipano al dolore della famiglia Vaglio Bernè.

Paolo e Vera Vaglio Bernè sono profondamente addolorati per la scomparsa dello zio

Ugo Vaglio Bernè
— Vaglio Pettinengo, 6 gennaio 1971.

L'Asilo Infantile Luigi Vaglio annunzia con dolore la perdita del suo Vice Presidente

Ugo Vaglio Bernè
— Vaglio Pettinengo, 6 gennaio 1971.

Aldo e Olga Antoniola partecipano vivamente al dolore dei familiari.

Franco e Tina Joli profondamente addolorati si uniscono al lutto dei famigliari per la scomparsa del caro amico

Ugo Vaglio Bernè
— Torino, 7 gennaio 1971.

Sono vicini a Edera e famiglia con tanto affetto:
Nanda Carletto Beccari
Carlamaria Zo
Ezia Rizzoglio Ogliaro.

Carlo, Giuseppe e Margherita Vaglio prendono parte al dolore della famiglia Vaglio per la perdita del caro UGO.

Lelo e Licia Gribaudo, Augusto e Maryanne Boetti partecipano sentitamente al grande dolore che ha colpito gli amici Gianna e Claudio.

Partecipano al dolore per la morte di

Ugo Vaglio Bernè
Roberto e Marcella Zocca Rangone
Paolo e Luisa Puma.
— Torino, 7 gennaio 1971.

Antonio e Gabriella Bordia si associano al lutto della famiglia per la scomparsa del carissimo amico

Comm. Ugo Vaglio Bernè
— Torino, 7 gennaio 1971.

Anna Maria e Natale Molari addolorati si uniscono al lutto delle famiglie Vaglio, Chiaraviglio e Bisi.

Armando Amelia Filippa e famiglia
Michele, Franco, Ada Ghiggia
Laura, Giuseppe Giacobbe
partecipano al grande dolore della famiglia Vaglio.

Gianfranco e Luisa Demichelis si uniscono commossi al dolore della famiglia Vaglio.

Costantino Viviano e Anna Vaglio Moyen prendono viva parte al lutto della famiglia per la morte di

Ugo Vaglio Bernè
— Torino, 6 gennaio 1971.

Vittorio ed Eligio Scimellon, Antonella e Silvio Tacconis addolorati partecipano al lutto della famiglia Vaglio per la perdita di

Ugo Vaglio Bernè
— Torino, 6 gennaio 1971.

Marilù Turco e Fabrizio Bisi partecipano affettuosamente al dolore che ha colpito Gabriella e Cicci.

Elena ed Alberto Morelli affettuosamente vicini a Gianna ed alla famiglia, partecipano al loro dolore.

Cloe e Gino Forra prendono viva parte al dolore della famiglia Vaglio.

Carlo, Chicca Favetti,
Franco, Eugenia Favetti
Paolo, Franca Agliata
partecipano al grave lutto degli amici Claudio, Gianna e Gabriella.

Le famiglie Codri e Ferroglio prendono parte con affetto al grande dolore di Claudio e dei suoi cari.

Piangono il carissimo UGO gli amici del martedì:
Piero Bravo
Silvio Albertani
Vittorio Vinccnzi
Augusto Balbiani
Giuseppe Stella
Gianni Salassoglia
Alessandro Bachi
Michele Ghiggia
Mario Dolza
Alfredo Del Beccaro
Giobbe Barovero
Sebastiano Casaldi
Ernesto Segre.

Guido e Mirella Testera si uniscono al dolore della famiglia.

Le famiglie Vaglio-Ostino prendono viva parte al dolore dei familiari del caro UGO.

Carlalberto e Piergiorgio Ardizzone partecipano al lutto delle famiglie Vaglio Bernè e Chiaraviglio.

Partecipano al dolore di Gabriella ed Orazio:
Patrizia Chierici
Anita Cristina
Anna Maria e Beppe Ferrari
Cesare Furno
Maria e Mauro Martini Mauri
Bice e Carlo Mathis
Massimo e Franca Pachis.

Gina Vittore Catella
Paola Tom Agudio
Giovanna Baudino
Gegia Bruno Scocek
si uniscono al dolore dei familiari.

Armando, Cosiglia, Fabrizio Ferrero partecipano affettuosamente al dolore di Edera e famiglia.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Giuseppe Cunioli

Lo annunciano: moglie, figli, nuora, genero, nipotini, fratello, sorelle e parenti. Funerali oggi ore 14 corso Regina Margherita 155, con proseguimento per Piossasco. Servizio pullman.
— Torino, 8 gennaio 1971.

I coniugi Delfino si associano al dolore della famiglia Cunioli.

La famiglia Crivello prende viva parte al grande dolore della famiglia per la scomparsa di

Giuseppe Cunioli
— Torino, 7 gennaio 1971.

Imprese e Maestranze prendono parte al dolore del Geom. Cunioli per la scomparsa del padre

Giuseppe Cunioli
— Torino, 7 gennaio 1971.

Giovanna, Walter Mandelli e famiglia sono affettuosamente vicini a Germano, suo fratello e la mamma per il grande dolore che li ha colpiti e partecipano con profondo cordoglio al lutto per la perdita improvvisa di

Giuseppe Cunioli
— Torino, 7 gennaio 1971.

Guido Porta e famiglia partecipano con animo commosso al grande dolore di Germano e di Sergio per la perdita del caro papà signor

Giuseppe Cunioli
— Torino, 7 gennaio 1971.

Dirigenti e Impiegati delle Fonderie Acciaierie Giovanni Mandelli partecipano al grave lutto della signora Gemma per la perdita del papà signor

Giuseppe Cunioli
— Torino, 7 gennaio 1971.

Gina e Mario Fenoglio con Osvaldo, Renata e consorti partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro GIUSEPPE.

Nel primo triste anniversario della scomparsa del

Rag. Giulio Vizzini

la moglie, i figli, genero, nuore e nipotini Lo ricordano con accorato rimpianto ed immutato dolore. La Messa di anniversario verrà celebrata nella Parrocchia di via Bardonecchia 136 ore 18,30.
— Torino, 8 gennaio 1971.

Il Gruppo Anziani del Gruppo Finanziario Tessile prende viva parte al lutto della signora Emilia Castellani Cherio per la dolorosa perdita del marito signor

Ferdinando Cherio
— Torino, 7 gennaio 1971.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Marletto

Ne danno il triste annuncio il figlio Antonio Piero, la nuora Antonietta Griffa, sorelle, fratelli, cognati, nipoti, parenti tutti. I funerali venerdì 8 corr. ore 8 partendo da Torre Pellice, indi la Salma proseguirà per Tonco (Asti) ove sarà tumulata alle ore 11.
— Torino, 7 gennaio 1971.

Dirigenti e Collaboratori tutti della FIAT Divisione Materiale Ferrotranviario e Sezione Materiale Ferroviario partecipano commossi al lutto del signor Antonio Marletto per la dipartita del suo carissimo babbo, signor

Francesco Marletto
— Torino, 8 gennaio 1971.

Maria Agnese e Luigi Roselli partecipano al dolore della famiglia.

Munito dei conforti religiosi e della speciale benedizione del Santo Padre circondato dall'affetto dei suoi cari è serenamente spirato il

Cav. Uff. Eligio Lovera
I 1 ADG

Affranti ne danno il tristissimo annuncio la moglie Maria Pirra e i suoi cari familiari. I funerali avranno luogo sabato 9 corr. alle ore 10,15 all'Ospedale Molinette, via Santena 5. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 7 gennaio 1971.

Le famiglie Manfrino Actis Grosso Giavelli partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro amico ELIGIO.

Il Gruppo Anziani Sip, 1ª Zona, partecipa al grande dolore della famiglia Lovera per la scomparsa del Socio

Cav. Eligio Lovera
— Torino, 8 gennaio 1971.

I Radioamatori Italiani e la Sezione ARI di Torino prendono viva parte al dolore della famiglia per la perdita del carissimo

Cav. Eligio Lovera
I1ADG
— Torino, 7 gennaio 1971.

Nel ricordo indimenticabile si associano al dolore gli amici:
Edoardo Botta I1APW
Giovanni Coll I1BHW
Mino Cuzzoni I1EAF
Bernardo Dolcetto I1UX
Aldo Lace I1KJ
Piero Maruchetti I1NT
Giovanni Mikelli I1XD
Carlo Moschini I1XR
Francesco Mussetti I1MUS
Renato Peramiliberi I1XQ
Sergio Perez I1ZCT
Giovanni Pierza I1CWO
Dani Ramelli Di Celle I1TAS
Oreste Roberto I1NU
Giuseppe Sabbatini I1BDV
Walter Visenzetto I1VAT
Giuseppe Volpe I1ZFT
— Torino, 7 gennaio 1971.

Francesco e Luisa Mussetti partecipano al dolore per la dipartita del Cav. ELIGIO.
— Torino, 7 gennaio 1971.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Pietro Taverna
Anziano F I A T

Addolorati lo annunciano la moglie Natalina Castelli, la figlia Elsa col marito Aldo Casanova, i nipoti Bruno con la moglie Paola Vitale e Maurizio; sorelle, fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 all'Ospedale Nuova Astanteria Martini (Largo Gottardo).
— Torino, 8 gennaio 1971.

Germana, Tina, Renato Aruga piangono il carissimo zio PIETRO.

Famiglia Bosco partecipa commossa al dolore della famiglia per la perdita di

Pietro Taverna
— Torino, 7 gennaio 1971.

Renata e Angelo Vitale, profondamente commossi, partecipano al lutto della signora Elsa Casanova per la perdita del caro PAPA'.

Funzionari, Suore e Personale tutto dell'Ospedale di Grugliasco partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del loro Vice Direttore

Dott. Giovanni Gatti
— Grugliasco, 7 gennaio 1971.

I Medici dell'Ospedale Psichiatrico e di Villa Azzurra di Grugliasco
Dott. Bassaglia
Dott. Bigatti
Dott. Bisacco
Dott. D'Anna
Dott. Dezzani
Dott. Ferrero
Dott. Gubetti
Dott. Lambertenghi
Dott. Marullo Reedtz
Dott. Parascandalo
Dott. Re
Prof. Signorato
Dott. Tribbioli
e A. S. Appendino
A. S. Chicco
A. S. Gandino
A. S. Pontoni
prendono viva parte al dolore della Famiglia per la scomparsa del collega e Vice Direttore

Dott. Giovanni Gatti
— Grugliasco, 7 gennaio 1971.

Il Consiglio Direttivo della Società Geografica Italiana partecipa costernato l'improvvisa scomparsa del suo Presidente

Ferdinando Gribaudi

Ordinario nell'Università di Torino e Vice Presidente dell'Unione Geografica Internazionale.
— Roma, 7 gennaio 1971.

L'Amministrazione Comunale di Vico Canavese si associa al dolore per la scomparsa del chiarissimo

DOTT. PROF.
Dino Gribaudi

apprezzato Presidente della Commissione Comunale per le Borse di Studio «G. Sabellino».
— Vico Canavese, 7 gennaio 1971.

Bernardino Caveretto piange il

Prof. Dino Gribaudi
Maestro e Amico.
— Torino, 7 gennaio 1971.

E' mancata

Adelina Cena n. Cena
anni 67

L'annunciano affranti il marito Natalino, figlio Tino e famiglia, figlia Lucia, parenti tutti. Funerali venerdì 8 corr. ore 15, via Galileo Ferraris 107.
— Chivasso, 8 gennaio 1971.

L'Impresa Rag. Mario Varetto si associa al dolore del valente collaboratore Tino Cena e familiari per la perdita della MADRE.

E' mancata ai suoi cari

Margherita Benso n. Renaldi

Ne danno il triste annuncio il marito Stefano, il figlio, il papà e parenti tutti. Funerali sabato 9 corr. alle ore 9 da via Monegrappa 11 (Moriondo).
— Moncalieri, 7 gennaio 1971.

La famiglia Francesco Mascarino commossa partecipa al dolore della famiglia Benso.

Dopo una vita dedita alla famiglia e al lavoro è mancato

Giovanni Lazzari

Ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio Luigi con la moglie e i bambini, la figlia Tina e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 9 alle ore 14,30 da via Orione 8.
— Torino, 8 gennaio 1971.

Pina Pellerino
Anna Lazzari e famiglia
partecipano vivamente.

E' mancato

Attilio Prandi

Lo annunciano la moglie Clodia, le figlie Delfi, Ester con il marito Matteo e nipote. I funerali sabato 9 gennaio ore 10,15 presso la Parrocchia di Sant'Anna, via Medici.
— Torino, 7 gennaio 1971.

E' mancato ai suoi cari

Dalmazio Lombardi

Addolorati lo annunciano la moglie Adele Mantelli; i figli Luigina, Irma e Carlo con rispettive famiglie, parenti tutti. I funerali sabato ore 14.30 da via Marco Polo 7. Non fiori.
— Torino, 7 gennaio 1971.

E' mancato

Mario Smerieri

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Wanda Mambrini, la figlia Clelia con il marito Cesare Pecchioli e i parenti tutti. I funerali oggi alle 14,30 nella parrocchia di Santa Rita.
— Torino, 8 gennaio 1971.

1970 — 1971

Dott. Enrico Mello

Con immutato dolore, infinito rimpianto moglie figlia Lo ricordano. Santa Messa sabato ore 9 Missione Consolata, corso Ferrucci 18.
— Torino, 8 gennaio 1971.

Cristianamente dopo lunga sofferenza è mancato all'affetto dei suoi cari

CAV.
Adolfo Mario Brignoglio

Affranti dal dolore ne danno triste annuncio la moglie Adele [illegible], la mamma, la sorella Gina con il marito, la nipote Mariateresa e [illegible], i cognati e parenti tutti. [illegible] per le assidue cure prodigategli. I funerali avranno luogo a Cocconato sabato 9 alle ore 15. [illegible] all'asilo di Cocconato.
— Cocconato, 7 gennaio 1971.

Partecipano al lutto di Adele per la perdita del carissimo MARIO gli zii Giuseppe e Rina e i cugini Adriano, Cesare, Bruno e Rin [illegible], Simona e Sara.

Con dolore piangono il caro MARIO gli zii Tina, Viglio e cugini.

La famiglia Marzolini [illegible] dolore della famiglia Brignoglio.

Le famiglie Pavese commosse prendono parte al dolore della [illegible] per la scomparsa del caro [illegible].

Cav. Mario Brignoglio
— Torino, 8 gennaio 1971.

Le famiglie Lilla e Barolo partecipano al dolore della signora [illegible] la dipartita del signor

Mario Adolfo Brignoglio
— Torino, 8 gennaio 1971.

Partecipano al lutto le famiglie [illegible]

Carlo e Marilena [illegible] Ferrero partecipano al dolore della famiglia per la perdita del

Cav. Adolfo Brignoglio
— Torino, 7 gennaio 1971.

Giuseppe Fiorenza e [illegible] partecipano al dolore di Adele e [illegible] per la perdita dell'indimenticabile MARIO, buono e generoso.

Giovanni Fenoglio e famiglia partecipano al lutto della [illegible].

Le famiglie Lariosa Facciotto [illegible] sono con Adele in [illegible] del caro MARIO.

Gli amici Saglia, Serra, [illegible] sono affettuosamente vicini ad Adele per la perdita del caro MARIO.

Piero Rava
Dino Emanuel
Carlo Emanuel
Francesco Marocco
Don Antonio Monchietto
Francesco Parienga
Giovanni Pavesio
e famiglie prendono parte al dolore dei familiari per la grave dipartita del loro caro amico.

Cav. Adolfo Brignoglio
— Cocconato, 8 gennaio 1971.

L'Amministrazione dell'Asilo Infantile di Cocconato, le Suore e i Bimbi piangono la triste perdita del [illegible] benefattore e consigliere

Cav. Adolfo Brignoglio
— Cocconato, 8 gennaio 1971.

E' mancata improvvisamente

Olga Gino n. Audisio

La piangono il marito Carlo, i figli Michele, Aldo con la moglie Adele, Paolo, la sorella Pina, la famiglia Gino e famiglia, parenti tutti. I funerali oggi 8, ore 14,30, nella Parrocchia Sant'Alfonso, indi la cara Salma proseguirà per Moncalieri.
— Torino, 7 gennaio 1971.

Gli Amici della «Bocciofila Porta Susa» prendono viva parte al dolore del Socio Carlo Gino per la perdita della MOGLIE.

Le famiglie Pinaudi e la famiglia Rosso partecipano al dolore della famiglia Gino.

Partecipano commossi al gravissimo lutto dei cari Aldo, Adele, Paolo, gli amici: Corgini, Donati, Ferrero, Ferrua, Marchetti, Orecchia, Ricciotti, Stacciool, Vaglio.

Giuseppe e Adriana Casale partecipano commossi al dolore della famiglia Pina per la perdita dell'amata sorella.

La Soc. Augusta partecipa al lutto delle famiglie Audisio e Gino per la perdita della signora

Olga Gino Audisio
sorella della sua contitolare.
— Torino, 8 gennaio 1971.

I Dipendenti della Ditta Augusta prendono viva parte al grave lutto della loro titolare.

Le famiglie Chiara, Del Vecchio, Deangeli, Procidetto partecipano affettuosamente al dolore di Pina e della famiglia Gino per la perdita della cara OLGA.

Lo Chaler Club Cossato partecipa al grande dolore del socio [illegible].

Carlo Giorgio e Titti Perelli partecipano al grave lutto dell'amica Pina e famiglia Gino.

E' mancato

Mario Scioldo
Cavaliere di Vittorio Veneto

Ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti la moglie, le figlie, la famiglia, sorelle, cognate, nipoti, pronipoti e parenti tutti.
— Torino, 6 gennaio 1971.

I nipoti Grassi e Martinoy partecipano commossi al dolore di Emilio e famiglia.

Dina Josa e mamma partecipano al dolore di Emilio e Marianna.

Annunciata e Mario Vitti, Lia Bologni, sono affettuosamente vicini agli amici Emilio e Marianna.

La Michelin Italiana S.p.A. partecipa al dolore del Dirn. Emilio Scioldo, suo dirigente, per la scomparsa del padre sig.

Mario Scioldo
— Torino, 8 gennaio 1971.

Lorenzo Ceroni e famiglia prendono parte al dolore dei familiari.

Rosa e Flavio Gianotti, Giovanna e Felice Barre partecipano al dolore di Mariannina ed Emilio.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Albina Testa ved. Accardi

Ne danno il doloroso annuncio la figlia Angela col marito Umberto Vaglio Tanet, fratello, sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 15,45 partendo dalla Casa di Cura Nuova Astanteria Martini (Largo Gottardo). La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 8 gennaio 1971.

Le famiglie di Arturo Accardi e Salvatore Damiano si associano al grave dolore che ha colpito Angela e Umberto.

Le famiglie Vaglio Tanet e De Picchi prendono parte al dolore di Angela e Umberto.

Il 7 corr. è cristianamente mancata

Maria Chiabrando ved. Mornese

L'annunciano la figlia Vittorina col marito Bruno Bass; la sorella, i cognati, i nipoti, i parenti tutti, le affezionate Suor Pierapaolina e la nipote Piera Scotti che amorevolmente l'assistettero. I funerali avranno luogo sabato 9 gennaio, alle ore 15, dalla Cappella della Casa di Riposo (via Gh [illegible]).
— Alessandria, 8 gennaio 1971.

Wanda, Aldo, Allan e Cristina Bay partecipano col più profondo dolore al lutto di Rina e Bruno.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Antonio Chiri

«Asso» dell'Aviazione Italiana

L'annunciano la moglie Maria Ambrosio, la figlia Elena col marito Sergio, i nipotini Cristina, Paola e Laura, parenti tutti. Un particolare ringraziamento al Dott. Belletti per le sue cure prodigate. Funerali oggi 8 ore 14,30 Parrocchia Madonna del Pilone.
— Torino, 7 gennaio 1971.

Si associano al dolore della famiglia Chiri: Ovidio ed Elena Penna, Sisa ed Annamaria Canzoneri, Gilda ed Annamaria Pignocchino, Florence e Grato Bianco.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Bellocchio profondamente commossa per il tributo di affetto dimostrato con presenza e scritti alla compianta signora

Maria Davico in Bellocchio

sentitamente ringrazia tutti coloro che hanno voluto partecipare al suo dolore. La S. Messa di trigesima sarà celebrata lunedì 11 corr. alle ore 10 nella Parrocchia San [illegible] salario.
— Torino, 11 dicembre 1970.